

Marion Näser-Lather

Un paese per donne

*Etnografia del movimento delle donne
"Se Non Ora Quando?"*



Morlacchi Editore *University Press*

ITACA
Itinerari di Antropologia Culturale
collana diretta da
Cristina Papa

16.

ITACA

Itinerari di Antropologia Culturale

La collana ITACA accoglie studi e ricerche di antropologia culturale intesa in una accezione larga, che oltrepassa le tradizionali partizioni areali, tematiche e temporali. Si rivolge ad un pubblico universitario e specialistico.

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Dei (*Università di Pisa*)
Alessandro Lupo (*Università di Roma La Sapienza*)
Roberto Malighetti (*Università Milano Bicocca*)
Chris Shore (*Università di Auckland*)
Valeria Siniscalchi (*EHSS Marsiglia – Centre Norbert Eliàs*)
Filippo Zerilli (*Università di Cagliari*)

DIREZIONE

Cristina Papa (*Università di Perugia*)

COMITATO DI REDAZIONE

Maddalena Burzacchi (*Università degli Studi di Perugia*)
Michelangelo Giampaoli (*DePaul University*)
Gianni Giombolini (*Università degli Studi di Perugia*)
Daniele Parbuono (*Università degli Studi di Perugia*)
Georgeta Stoica (*Università di Mayotte*)

Tutti i volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.

Marion Näser-Lather

Un paese per donne

Etnografia del movimento delle donne

“Se Non Ora Quando?”

Morlacchi Editore U.P

Prima edizione 1° 2024

ISBN/EAN: 978-88-9392-580-8

DOI: doi.org/10.61014/ITACA/vol16

The online digital edition is published in Open Access on series.morlacchilibri.com. Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

© 2024 Author

Published by Morlacchi Editore

P.zza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2024, presso la tipografia LOGO spa, Borgorico (PD).

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
1. Introduzione	8
1.1 <i>Se Non Ora Quando? – Un nuovo movimento femminista italiano</i>	8
1.2 <i>Metodi</i>	10
2. SNOQ – Genesi, contesto sociopolitico e obiettivi	14
2.1 <i>Storia della nascita del movimento</i>	14
2.2 <i>Italia in crisi – la situazione sociopolitica dal punto di vista del movimento</i>	22
2.3 <i>Obiettivi del movimento</i>	39
3. SNOQ Firenze e SNOQ Reggio Calabria – Etnografia di due gruppi locali	50
3.1 <i>SNOQ Firenze</i>	50
3.2 <i>SNOQ Reggio Calabria</i>	65
3.3 <i>Attivismo locale tra tradizioni di (inter)azione ed esigenze specifiche locali</i>	86
4. Strutture e trasformazioni del movimento	88
4.1 <i>Strutturazioni iniziali e interconnessioni</i>	88
4.2 <i>L'emergere di una strutturazione (verticale)</i>	94
4.3 <i>Tensioni interne e conflitti</i>	102
4.4 <i>(De-)strutturazione e le sue cause</i>	115
5. Posizioni femministe del movimento	119
5.1 <i>Autoposizionamenti e impulsi: SNOQ nel campo dei femminismi</i>	119
5.2 <i>Imparare dagli errori? Concetti femministi del movimento</i>	126
5.3 <i>Concetti di genere delle attiviste</i>	143
5.4 <i>I femminismi di SNOQ: fra tradizione e innovazione</i>	149
6. Interazione/Comunicazione/Protesta	151
6.1 <i>Pratiche d'interazione</i>	151
6.2 <i>Le pratiche mediatiche e di comunicazione di SNOQ</i>	159
6.3 <i>Strategie e pratiche di protesta</i>	183
6.4 <i>Interazione, comunicazione e protesta: una classificazione</i>	192
7. Riflessione e prospettive	196
7.1 <i>Lo sviluppo del movimento</i>	196
7.2 <i>Posizioni femministe e obiettivi</i>	203
7.3 <i>Interazione, comunicazione, protesta</i>	206
7.4 <i>SNOQ: Tentativo di una classificazione</i>	213
7.5 <i>Successi e fallimenti: una retrospettiva</i>	217
7.6 <i>La possibilità dell'azione politica sulla base della categoria di genere</i>	223
<i>Bibliografia e sitografia</i>	231

Prefazione

Sono passati dodici anni dalla fondazione del movimento delle donne “Se Non Ora Quando” (SNOQ). Il quadro socio-politico è cambiato: Silvio Berlusconi è morto, l’Italia si è spostata a destra e l’antifemminismo e la queerfobia vengono contrastati da un nuovo movimento femminista e transfemminista, Non Una Di Meno. Questo libro, che presenta i risultati centrali di un progetto di ricerca iniziato nel 2012, guarda indietro alla prima manifestazione nazionale delle donne con impatto mediatico dagli anni Settanta. Può essere letto in modo retrospettivo come un processo di risveglio che ha cambiato la cultura del paese.

Questo libro è dedicato alle attiviste di SNOQ, che ringrazio vivamente per il tempo che mi hanno dedicato e la loro disponibilità.

Vorrei anche ringraziare Karl Braun, che ha accompagnato il progetto con simpatia; mio marito, che ringrazio per il suo aiuto e i miei amici, che mi hanno sempre dato forza con la loro presenza e le loro stimolanti discussioni.

Infine, vorrei ringraziare il traduttore di questo lavoro Alfredo Ramazzotti, che ha tradotto in italiano il libro, scritto in tedesco in uno stile non sempre facile, con costanza e attenzione. E ringrazio molto la casa editrice Morlacchi e Cristina Papa per la sua pazienza e per aver accettato di pubblicare questo libro nella collana ITACA.

1. Introduzione

1.1 *Se Non Ora Quando?* – Un nuovo movimento femminista italiano

Il movimento *Se Non Ora Quando?* (SNOQ) rappresenta un nuovo fenomeno nel contesto dei movimenti femministi italiani. Il movimento femminista del dopoguerra ha avuto il suo apice nei gruppi del femminismo della differenza degli anni Settanta. Tra l'altro alla fine degli anni Ottanta iniziò una fase di latenza, influenzata dal clima culturale del berlusconismo, nella quale le posizioni femministe venivano recepite solo nell'ambito di piccoli circoli (cfr. BENINI S., 2013: 88f.; BONO P. – KEMP S., 1991). Alla fine degli anni Novanta nacquero piccoli gruppi femministi nelle università (ad esempio Benazir a Verona www.donnebenazir.blogspot.it), e anche blog femministi che tuttavia ebbero una efficacia pubblica molto limitata¹.

Nella primavera e nell'estate del 2011 sorse infine un movimento, diffuso su tutto il territorio nazionale, che assunse il nome di "*Se Non Ora Quando?*". Il 13 febbraio 2011 ebbero luogo, in tutto il paese contemporaneamente, proteste che utilizzavano questo motto. Successivamente vennero fondati con questo nome movimenti femministi locali in molte città e paesi d'Italia, a partire dai quali si formò un movimento nazionale con una spiccata presenza on-line. A differenza dei movimenti femministi italiani precedenti, che si contraddistinguevano per una spiccata diversità locale e che erano privi di una gerarchia nazionale (cfr. BONO P. – KEMP S., 1991: 2), SNOQ era organizzato su base nazionale ed era dotato di un gruppo dirigente. Tale dirigenza era formata dalle donne romane che avevano organizzato la protesta iniziale del 13 febbraio e che si definivano come *Comitato Promotore Nazionale* (CPN).

L'evento scatenante la protesta del 13 febbraio fu la vicenda dell'allora diciassettenne ballerina marocchina Karima El-Mahroug che vide coinvolto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi accusato di ave-

1 Una lista aggiornata delle attività femministe in rete si trova in retedelledonne.org.

re una relazione sessuale con una minorenne. Berlusconi venne inoltre indagato per abuso di potere: egli aveva ottenuto la scarcerazione preventiva della ragazza, accusata di furto, affermando di fronte alla polizia che Karima El-Mahroug era la nipote dell'allora presidente egiziano Mubarak e per questo motivo doveva essere scarcerata, onde evitare complicazioni nei rapporti diplomatici (COLAPRICO P., 2011). Festini a luci rosse e scandali, una serie di leggi *ad personam*, la scelta di candidate per posti di deputato o ministro sulla base delle relazioni personali e di criteri estetici, l'immagine della donna veicolata dai media influenzati in modo determinante da Berlusconi; tutto ciò nel corso degli anni aveva provocato molte reazioni negative nella popolazione italiana. L'accusa più recente riguardo a Karima El-Mahroug, fu la goccia che fece traboccare il vaso, suscitando lo sdegno anche di molti di quei cittadini che fino ad allora avevano approvato la politica di Berlusconi e accettato o addirittura ammirato la spregiudicatezza della sua vita sessuale (SCHLAMP H.-J., 2011).

Parecchie centinaia di migliaia di donne e uomini delle più disparate appartenenze politiche e religiose e provenienze sociali presero parte alle proteste. Le manifestazioni ebbero luogo non solo in Italia ma anche all'estero in molte grandi e piccole città. Solo a Roma si radunarono circa 100000 persone a Piazza del Popolo e nelle vie adiacenti per una protesta pacifica (RQUOTIDIANO, 2011).

Nel periodo successivo nacque un movimento femminista omonimo con più di 150 gruppi locali² attivi occasionalmente che si coordinavano a livello regionale e nazionale. L'improvviso irrompere sulla scena sociopolitica di SNOQ e la sua rapida affermazione come grande e influente movimento di protesta in Italia sollevava una questione centrale: da cosa dipendeva il suo successo iniziale? Come si posizionava in relazione alle questioni sociopolitiche e alle posizioni teoriche sia storiche sia attuali? Come è costruito il movimento e come si sviluppa strutturalmente? E quali metodi di comunicazione e di protesta erano usati da SNOQ? Il presente lavoro vuole dare una risposta a tali domande.

² I dati sono tratti dalla pagina iniziale del movimento senonoraquando.eu, che nel frattempo non esiste più.

1.2 Metodi

Per la mia indagine sul movimento ho utilizzato una triangolazione (vedi DENZIN N. K., 1978, FLICK U., 2004: 12) di diversi metodi di ricerca. Il progetto è stato condotto come *multisited ethnography* e *multi-temporal ethnography* (MARCUS G. E., 1995) in luoghi e tempi diversi, per poter delinearne tematiche locali, obiettivi, tradizioni e procedimenti e le relative forme di comunicazione e modalità di protesta, nonché le limitazioni e gli sviluppi relativi a questi aspetti nell'ambito del movimento. L'indagine di diverse realtà urbane è, tra l'altro, condizionata dalle diverse situazioni, condizioni di vita e culture del *poli-centrismo urbano* italiano riconducibili alla «peculiarità italiana»: similmente al territorio dell'odierna Germania anche l'Italia era formata prima dell'unificazione italiana da una molteplicità di principati e piccoli stati che vennero plasmati da differenti influssi culturali e politici (cfr. CARPENTIERI S. et al., 2010). Ho trasferito l'approccio della *multisited ethnography* e delle realtà potenzialmente diverse all'ambito on-line, e, seguendo il procedimento di Daniel Miller e Don Slater (2000), ho condotto una ricerca *multiwebsite* con un'analisi del discorso (JÄGER S., 2009) di diversi siti web, gruppi Facebook con accesso aperto, blog, post di *mailing list*, la piattaforma SNOQ 3.0 (<http://senonoraquando.ning.com/>³) nonché foto e video del movimento. Il corpus, raccolto nel corso della ricerca, consiste in 316 documenti, 81 foto e 36 video.

Inoltre ho condotto interviste a tema (secondo il modello di WITZEL A., 2000 e SCHORN A., 2000) con 55 attiviste/i (54 donne e un uomo) di SNOQ facenti parte di comitati locali e del comitato promotore nazionale, tre interviste con esperte/i (cfr. BOGNER A. – LITTIG B. – MENZ W., 2005) e 34 osservazioni come partecipante (cfr. SCHMIDT-LAUBER B., 2007) a incontri e iniziative del movimento a Merano, Torino, Roma, Ancona, Verona, Reggio Calabria e Firenze⁴. Ho condotto la

³ La piattaforma purtroppo non è più esistente; le stampe delle discussioni del forum, alle quali si fa riferimento, sono in possesso dell'autrice.

⁴ Le interviste sono state effettuate a Bolzano, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Reggio di Calabria, Catania, Siracusa, Noto, Genova, Verona e San Donà di Piave. Per gli intervistati l'anonimato è stato mantenuto solo in alcuni casi, trattandosi, per alcuni collaboratori sul campo, di persone della vita pubblica e della storia contemporanea o per il fatto che molti dei miei collaboratori/collaboratrici non desideravano mantenerlo. Ho assecondato tale volontà eccetto in due casi, in virtù di informazioni sensibili (p. e. per violenza domestica). Le intervistate sono pertanto qui rappresenta-

mia ricerca sul campo in italiano. Seguendo la *Grounded Theory* (cfr. STRAUSS A. – CORBIN J., 1996) ho per prima cosa valutato interviste, notizie sul campo, il corpus di documenti e di video attraverso una elaborazione di categorie del materiale su base teorica. L'analisi dettagliata qualitativa dei passaggi o passi di testo selezionati è avvenuta ricorrendo al procedimento dell'analisi del discorso.

Mi sono avvicinata al movimento per la prima volta nella primavera del 2012 effettuando una analisi del discorso di alcuni documenti fondamentali nella pagina iniziale del suo sito internet (<http://www.senonoraquando.eu>⁵). Un accesso diretto sul campo avvenne alcuni mesi dopo nell'estate del 2012, in cui ho intervistato alcune aderenti locali del movimento presenti in diversi gruppi Facebook. In seguito ho condotto altre interviste, attraverso lo schema a piramide, sia con appartenenti di SNOQ, sia con esperte/i, ovvero con due femministe appartenenti al movimento femminista degli anni Settanta e con un attivista dell'organizzazione «maschile plurale»⁶.

Ho accompagnato in modo più intensivo, da un punto di vista etnografico, due gruppi di SNOQ, per rendere possibile una descrizione etnografica particolareggiata (cfr. GEERTZ C., 2003) dei microcontesti locali della vita quotidiana. Dopo i primi contatti ho scelto pertanto i gruppi di Firenze e di Reggio di Calabria.

Dalla metà del 2013 il movimento ha cominciato a dividersi in due tronconi, a causa di conflitti interni. Il *Comitato Promotore Nazionale* (CPN) si è diviso in due sottogruppi, *Libere* e *Factory*. Seguendo il principio «follow the conflict» dell'antropologo George Marcus (1995: 90-93)⁷ ho pertanto condotto interviste aggiuntive con un aderente rispettivamente di *Libere* e *Factory* e con attiviste dei gruppi lo-

te come da loro stesse richiesto. Dove viene usato un nome fittizio, questo è contrassegnato con un asterisco nella prima citazione.

5 La pagina iniziale del movimento [senonoraquando.eu](http://www.senonoraquando.eu) dall'autunno del 2016 non è stata più visualizzabile; una memorizzazione della pagina effettuata in precedenza non era andata purtroppo completamente a buon fine. Alcuni documenti, fortunatamente memorizzati in precedenza, come pure dei documenti inviati mediante l'elenco dei destinatari dei gruppi locali, si trovano in possesso dell'autrice.

6 «Maschile plurale» è un'organizzazione fondata a Roma e formata da uomini differenti per età, contesti socioeconomici, appartenenza politica e orientamento sessuale. La sua finalità è di riflettere in modo nuovo, molteplice e critico sulla mascolinità in rapporto al patriarcato. Dal 13 febbraio «maschile plurale» è in contatto con SNOQ (<http://www.maschileplurale.it/info/>).

7 George Marcus propone di seguire uomini, cose, metafore, simboli, biografie, racconti o conflitti.

cali di Genova e San Donà di Piave vicini a *Libere*, in modo da evidenziare anche i punti di vista di questa parte del movimento. I gruppi di Reggio Calabria e di Firenze, fino ad allora al centro dell'attenzione, si erano posizionati entrambi contro *Libere* e avevano mostrato inoltre idee femministe simili. Anche i siti web di *Libere* e *Factory* sono stati analizzati (<http://snoqlibere.it>, <https://senonoraquandofactory.wordpress.com/>). Infine, ho partecipato a un'assemblea a Verona, in cui si sono incontrati principalmente i gruppi vicini a *Libere*.

Ho concluso la mia etnografia nell'aprile 2014 allorché, quasi nello stesso momento, i gruppi di Reggio Calabria e Firenze, da me selezionati per essere accompagnati più da vicino, decisero di lasciare il movimento. In seguito, ho seguito sporadicamente lo sviluppo del movimento a livello nazionale.

Sono stata accolta dalle attiviste del movimento in modo molto amichevole. La mia accettazione era influenzata, tra l'altro, da un contesto socioeconomico e di formazione simile (ceto medio con istruzione universitaria), da un orientamento politico (di sinistra) analogo e dalla mia identità di donna bianca e europea. A causa della mia giovane età, in confronto all'età media del gruppo, alcune delle donne più anziane mi attribuirono il ruolo dell'allieva femminista, presa sotto la loro tutela e alla quale esse volevano trasmettere le tradizioni del femminismo italiano e la saggezza "femminile". Dopo un po' di tempo ero conosciuta e accettata da molte come la "cronista" del movimento, tra i cui compiti c'era anche quello di documentarne i conflitti interni, come mi comunicarono alcune attiviste rispondendo alla mia domanda che esprimeva preoccupazione a riguardo. Con alcuni componenti di SNOQ si instaurò un rapporto amichevole.

Non divenni un'affiliata del movimento. Un impegno come attivista di SNOQ non era possibile sia a causa della separazione spaziale fra il luogo in cui vivevo e l'ambito di attività, sia perché non la desideravo, in quanto vedo come necessario, nonostante la massima vicinanza possibile con le/i partner della ricerca, mantenere una distanza necessaria per l'analisi (a questo riguardo cfr. HIRSCHAUER S. – AMANN C., 1997: 11-16; REED I. – ALEXANDER J., 2009: 37), in accordo con il geografo della cultura Jan Simon Hutta che sostiene come le tensioni nell'ambito della ricerca «non vadano risolte né in direzione della mera affermazione dell'attivismo, né dalla parte di uno scientifico distacco critico» (citata in KÖNIG J. – STEFFEN E., 2013: 272).

Di certo il contatto con il settore disciplinare implica sempre collaborazioni e ovviamente struttura la «complessa posizione del/della ricercatore/ricercatrice nella osservazione partecipante, plasma rapporti e interazioni» (BINDER B. – HESS S., 2013: 24). Cerco di ridurre al minimo l'influenza del/della ricercatore/ricercatrice sul campo di ricerca, a differenza delle posizioni dell'etnologia militante, cioè della ricerca riflessiva condotta da attivisti/e così chiamata da Marion Hamm (2013: 63; cfr. JURIS J., 2007) oppure della *Participatory Action Research*. Un intervento che vada oltre la presenza dovuta nell'osservazione partecipante e nelle interviste e il connesso inevitabile influsso rappresenta, per quanto mi riguarda, una variabile che confonde riguardo alla risposta alle domande di ricerca che ho formulato. Certamente parto dalla posizionalità e soggettività di ogni ricerca e dai suoi risultati. Laddove mi sono resa conto di influenze e risentimenti ho cercato di considerarli e renderli produttivi per la specifica analisi (cfr. BINDER B. – HESS S., 2013: 45, LINDNER R., 1981: 52). Per cui al massimo posso essere considerata come simpatizzante del movimento.

Dalla mia identità di ricercatrice senza esperienza di attivismo e di straniera è risultata la posizione di una doppia estraneità⁸ che ha contribuito a costituire la percezione del settore, in special modo in relazione alle riflessioni su eventuali particolarità nazionali (cfr. SCHONDELMEYER S., 2009: 135, 142), come ad esempio nella decodifica di situazioni non chiare per me, situazioni che ho cercato di rendere produttive attraverso la lettura di saggi critici e di colloqui con le persone intervistate da me e con altri italiani. Ho dovuto ripetutamente liberarmi di associazioni di idee e modelli interpretativi che suggerivano la generalizzazione di una “cultura italiana”. Ciò è stato tanto più difficile, quanto più le attiviste di SNOQ in parte mi consigliavano proprio tali interpretazioni attraverso la condivisione di stereotipi corrispondenti⁹.

8 Sulla riflessione riguardo alla differenza delle esperienze e delle percezioni del ricercatore/ricercatrice e del settore disciplinare cfr. Devereux (1987), Bonz (2016).

9 Per la costruzione di attribuzioni legate all'area del Mediterraneo e interazioni fra discorsi scientifici e sul campo cfr. Driessen 2001: 15, 21; Herzfeld 2010; cfr. Dir 2005: 8, 22; Greverus/Römhild/Welz 2001: 2, Sciana 2013, Capello 2013.

2. SNOQ – Genesi, contesto sociopolitico e obiettivi

2.1 Storia della nascita del movimento

Nel settembre 2009 è stato fondato *Di Nuovo*, il gruppo precursore di SNOQ. Le aderenti provenivano principalmente dagli ambiti dei media, dei sindacati, della politica e della cultura. Molte erano ex attiviste di gruppi femministi degli anni Settanta, alcune però anche più giovani. Il gruppo stigmatizzava le condizioni sociali di genere in Italia, per esempio la scelta di donne per incarichi pubblici sulla base di criteri estetici e favori sessuali (cfr. ADDIS E., 2011a).

Per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita delle donne italiane, come l'occupazione precaria e i servizi sociali mancanti, il gruppo redasse una analisi sociale dal titolo «La nostra libertà» (DI NUOVO 2011). Per Francesca Izzo, professoressa emerita di teoria politica e deputata per molti anni del partito comunista e una delle fondatrici di *Di Nuovo*, il gruppo voleva mostrare, «che le vicende personali di Berlusconi erano soltanto la punta di un iceberg. Che c'era un problema della società italiana». Il documento politico del gruppo venne trasposto dalla famosa regista Cristina Comencini, un'altra delle fondatrici, in un lavoro teatrale dal titolo «Libere». Alle rappresentazioni, fra l'altro a Roma, Milano e Torino (COMENCINI C., 2011b) c'era stata una grande affluenza. «E allora cominciammo a capire che c'è movimento nella società italiana», così racconta Francesca.

A *Di Nuovo* si unì la rete femminista *Filomena – La Rete delle Donne*, avevano gli stessi bersagli critici e obiettivi. Francesca racconta che, dopo che lo «scandalo Ruby» era venuto alla luce nel dicembre 2010, lei aveva deciso: «basta! Facciamo un appello». Inoltre contattarono donne di tutto il paese e loro pregarono di impegnarsi nella vicenda.

Il comportamento di Silvio Berlusconi fu per lei soltanto l'occasione e un sintomo di disfunzioni di base da combattere. La risonanza positiva della pièce «Libere» mostrò al gruppo che molti/e cittadini/e

condividavano lo sdegno riguardo alla situazione italiana in generale. Ciò contribuì alla decisione di diramare un invito alla protesta. La strategia di mobilitazione si basava a sua volta sulla posizione sociale delle attiviste di *Di Nuovo* che poterono operare come moltiplicatrici influenti con opportune relazioni e contatti in diversi contesti sociali.

L'appello¹⁰, concepito congiuntamente per manifestazioni nazionali da tenere il 13 febbraio 2011 con lo slogan «Se Non Ora Quando?» doveva motivare l'intera popolazione ad agire: esso si rivolgeva sia alle donne che agli uomini, poiché il comportamento inaccettabile di Berlusconi, come dice Francesca Izzo, riguardava anche loro. La stampa nazionale – come la Repubblica (2011) o il Corriere della Sera – e i canali nazionali diffusero l'appello pubblicato in un blog. Il blog, come racconta Giorgia, una giovane sociologa e componente di *Di Nuovo*, contò in breve tempo 1000 contatti giornalieri e molte firme, e ad esso fu dovuto, sempre per Giorgia, il successo dell'appello: solo dopo la sua diffusione virale in internet i media si interessarono ad esso.

Parallelamente, dice Valeria, attivista del gruppo fondatore di SNOQ, le attiviste avevano «parlato con tutti in modo informale, con le associazioni, con alcuni partiti, con i sindacati». Dal clamore e dalla grossa attenzione dell'opinione pubblica si sviluppò una certa dinamica autonoma, come racconta Giorgia: «Quindi c'è stato quelle tre settimane di pura follia, in cui noi lavoriamo come pazze, tutte, perché era più grande di noi, questa cosa».

Analogamente ai casi della nascita dei movimenti di protesta del 2011 (Primavera araba, Occupy, Indignados), collegati con l'influsso dei social media, in particolare Facebook (p. es. KHAMIS S. – VAUGHN K., 2011; CONOVER M. et al., 2013, ANDUIZA E. – CRISTANCHO C. – SABUCEDO J., 2014), la distribuzione digitale delle informazioni giocò un ruolo essenziale per il rapido successo del movimento. Dal montaggio di dialoghi personali, dalla diffusione di informazioni online e nella stampa, come pure in televisione, di persone, media e discorsi ebbe luogo la mobilitazione di una vasta opinione pubblica.

Lo slogan «Se Non Ora Quando?» era un'idea di Francesca. Si riferisce a un detto biblico. Si tratta di un passaggio dal Talmud: «Se io non sono per me, chi è per me? E se io sono per me, cosa sono io? E se non ora, quando?» (P 27,3f, citato in SCHELBERT G., 2011: 173). Lo slogan rappresenta un invito a difendere la propria causa. Francesca si riferisce inoltre al titolo di un libro di Primo Levi sulla lotta di

10 Il testo dell'appello è analizzato nella sezione 2.2.

partigiani ebrei nella seconda guerra mondiale¹¹. Francesca con questo slogan avrebbe voluto comunicare «ora dovete muovervi». Valeria collega lo slogan con l'appello concreto «di cambiare qualcosa [...] di scendere in piazza [...] di tornare al centro dell'agenda politica». Valeria e altre attiviste percepivano che il femminismo degli ultimi anni era rimasto passivo e invisibile nei confronti di Berlusconi e delle condizioni nel paese.

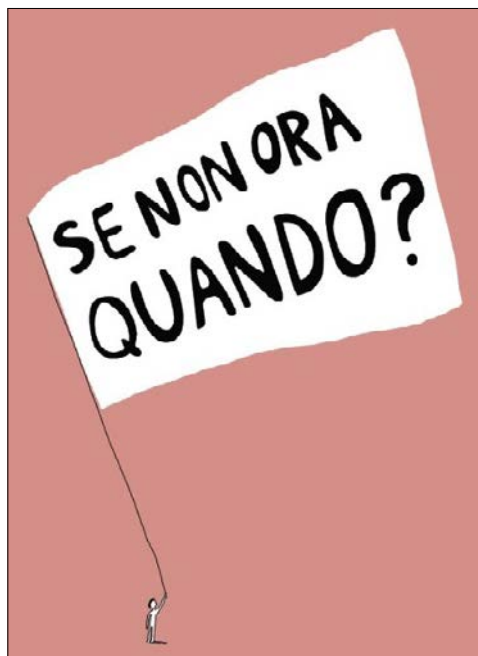


Figura 1: Se Non Ora Quando – Logo nazionale.

Il logo di SNOQ (vedi figura 1) fu disegnato da una grafica di Roma. La bandiera rimanda al carattere di protesta. La figura leggermente indefinita che la agita può essere letta come espressione della volontà di rivolgersi a tutti i/le cittadini/e. Il carattere del testo ha un effetto dinamico e giovane – una richiesta del gruppo *Di Nuovo* era di mobilitare le giovani generazioni.

Alla domanda riguardante il colore, Francesca risponde che «è stato una scelta quasi provocatoria» discussa a lungo, inoltre è un

¹¹ Si tratta del romanzo «Se non ora, quando?» di Primo Levi (Torino: Einaudi, 1982).

rosa particolare: «non è quell' idea di rosa confetto [...] che è quel rosa un po' zuccheroso. È un rosa invece molto forte». Così Francesca si appropria del colore rosa in un modo emancipante che lo separa dalle tradizionali attribuzioni riferite ai ruoli di genere. Un'attivista di SNOQ Firenze, attiva negli anni Settanta come femminista, mi ha spiegato successivamente che ciò segue assolutamente una tradizione, in quanto anche le femministe di allora portavano il rosa, tra l'altro per distinguersi dal rosso dei comunisti. Si può aggiungere che venne anche pubblicata in quel periodo a Firenze una rivista femminista intitolata Rosa.

Alla fine all'appello aderirono 220 città italiane e 52 straniere. Ci furono manifestazioni il 13 febbraio 2011 in 230 grandi e piccole città ovunque nel paese e anche all'estero, in luoghi in cui viveva un gran numero di italiani/e (cfr. BENINI S., 2013: 96). Anche nelle città più piccole ci fu alta partecipazione; secondo quanto riferito dalle attiviste locali ci furono migliaia di partecipanti a Siracusa.

Un'attivista di SNOQ Venezia rappresenta il momento della manifestazione come empowerment e liberazione: «quando eravamo lì in piazza [...] è stato un'esplosione di gioia è stato liberatorio così come erano liberatorie le manifestazioni che facevamo negli anni Settanta». Un'attivista locale riferisce a proposito dello stato d'animo nella piccola città siciliana di Noto:

Ogni donna, ma ogni donna di qualunque estrazione politica e di età – in quel momento lì ha avuto il desiderio di dire:

Vado in piazza a dire basta a questa vergogna' [...] di dire, no', cioè anche noi vogliamo contare e basta, cioè con questa, cioè questa politica che ci ha veramente troppo messo da parte.

Il comportamento di Berlusconi è interpretato come un'offesa a tutte le donne. Anche Rita da Siracusa descrive l'indignazione per la situazione di allora come la motivazione principale:

non se ne poteva più delle continue offese del presidente ex, Berlusconi – nei confronti delle donne. La sua visione della donna oggetto [...] queste continue offese, questa continua umiliazione della figura femminile, esclusivamente degli scopi sessuali [...] e quindi c'è stata una scintilla che ha fatto scendere in piazza le donne ma anche molti uomini, assolutamente indignati da questo comportamento e da questo modo di pensare.

Adriana Nannicini di SNOQ Milano descrive il 13 febbraio come la data della rottura dell'argine, che ha provocato un'ondata di impegno politico. In molte città, anche a Roma, donne e uomini delle più diverse estrazioni socioeconomiche, politiche e religiose hanno preso parte alle manifestazioni. Sul palco di Piazza del Popolo, insieme alle attiviste di *Di Nuovo*, la leader sindacale Susanna Camusso era accanto all'avvocata e parlamentare Giulia Bongiorno; intervennero giovani donne precarie e una nota monaca cattolica, Eugenia Bonetti, personalità di spicco come lo scrittore Umberto Eco, l'attivista antimafia Roberto Saviano, giudici e operatori culturali, giornaliste come Concita De Gregorio, autrice di un libro sulla violenza contro le donne, e l'attivista Stefano Ciccone dell'organizzazione *Maschile Plurale* (DonneInNetwork 2011), che propone rappresentazioni alternative del maschile. Nella protesta furono coinvolte molte donne di diverse associazioni, come ad esempio il movimento delle *Donne del Sud*, che porta avanti una rivista di arte e cultura e anche note esponenti del movimento femminista degli anni Settanta (IL FATTO QUOTIDIANO 2011).

Jürgen Gerhards (1993: 217) sostiene che per la trasformazione di linee di conflitto latente in proteste visibili è utile un cosiddetto evento critico che, «in un luogo concreto, in un momento preciso, con la presenza effettiva porta alla comprensione di determinati problemi». Questo evento fu, nel caso di SNOQ, lo scandalo della relazione di Berlusconi con Karima El Marouh, che fu considerato dalle propONENTI della manifestazione del 13 febbraio un'offesa alla dignità delle donne, e sfociò in un moto di sdegno di pari entità costituendo la motivazione iniziale della protesta.

In seguito il 13 febbraio fu considerato da molte appartenenti al movimento come il suo momento fondativo. SNOQ Firenze lo descrive come «nato il 13 febbraio 2011, nel giorno in cui molte donne e uomini sono andati nelle piazze in tutta Italia» (SNOQ FIRENZE 2013a). In special modo, la circostanza che donne e uomini di diversi contesti sociali e con visioni del mondo differenti si siano riuniti il 13 febbraio è descritto dalle attiviste come emozionalmente impressionante e come momento di coesione.

La consapevolezza di un movimento radicato nella società e polifonico viene formulata nella «Carta d'identità di SNOQ», un documento stilato nel 2011 dal gruppo delle iniziatrici della protesta:

La mobilitazione delle donne del 13 febbraio in tante città e centri italiani e all'estero è stato un grande evento di popolo, ricchissimo per la molte-

plicità e pluralità di culture, di genere, di generazioni, politiche, sociali, professionali, delle persone convenute. Nella preparazione e nella gestione della giornata si sono messe insieme energie disparate, si sono accese e incontrate spontaneamente speranze e aspettative diverse (SNOQ, 2011a).

Tuttavia le iniziatrici di *Di Nuovo* non si aspettavano il grande successo del loro appello: «siamo rimaste stupite dal nostro successo [...] ed allora – c'è questo sotterraneo fiume che ciascuno di noi sente». Come dichiara Francesca, avevano previsto da 5.000 fino a 10.000 persone. Lei riconduce il grande clamore al fatto di aver colto il momento giusto nel modo giusto. In tutta Italia in quel momento circolava già la parola «basta!». A Milano scesero in strada donne e uomini già il 29 gennaio 2011 con questo slogan.

Dal motto *Se Non Ora Quando?* e dalle proteste iniziali si sviluppò infine un movimento. In molte città, in cui il 13 febbraio si erano svolti cortei, si incontrarono successivamente quelle attiviste che avevano organizzato la manifestazione a livello locale. Dopo le manifestazioni seguì il desiderio di proseguire l'impegno attivo in loco.

Nel periodo successivo al 13 febbraio nel sito del movimento erano elencati 140 gruppi SNOQ, distribuiti sull'intero territorio nazionale. Alcuni di essi furono fondati subito dopo, come SNOQ Roma per «sviluppare quello spirito insomma, la voglia anche di ripresa del movimento femminile che si aveva visto in questa piazza», come racconta l'attivista Claudia Bella. Altri gruppi sorsero più tardi, come ad esempio il comitato di San Donà di Piave, ispirato dall'incontro nazionale di Siena.

Le iniziatrici della protesta furono travolte da questa evoluzione. Giorgia racconta che dopo il 13 febbraio rimasero «parzialmente scioccate».

Il sentimento di euforia che scaturiva dalla partecipazione alla manifestazione e dalla possibilità di impegnarsi politicamente funzionò come forte attrattore. Diana de Marchi e Adriana Nannicini raccontano che a Milano i/le manifestanti non volevano andare più via dalla manifestazione perché non volevano che l'attivismo cessasse. La motivazione della fondazione del gruppo locale di SNOQ la chiarisce una attivista di Venezia:

Soprattutto sentivamo la mancanza [...] di un soggetto collettivo perché individualmente in piccoli gruppi – la parola finisce presto nel silenzio, nell’invisibilità, nell’impotenza. E quindi, c’era bisogno di questo, no, che le donne riuscissero di nuovo di essere presente nella scena pubblica, non solo nella scena privata o semi-privata. Nella scena pubblica, come una voce forte e collettiva – farsi sentire e dire: ‘Basta!’. E poi questo è stato *Se Non Ora Quando* – fare e portare avanti invece quelle che sono le nostre parole, le nostre idee.

Il punto fondamentale di SNOQ consisteva, come si accenna nell’intervista e come si riferirà nei capitoli successivi, nell’agire collettivo, a differenza della riflessione femminista che non era molto in primo piano.

Nei mesi successivi delle donne fondarono in molte città comitati SNOQ. Le iniziatrici della protesta consentirono a tutti i gruppi, che aderirono (ANSELMO A., 2013a) ai documenti fondativi – l’appello e la «carta d’identità di SNOQ» (SNOQ, 2011a) – l’uso di slogan e logo.

Nicoletta parla di una «grande aspettativa» che, in seguito, le donne all’interno del gruppo delle iniziatrici avevano nutrito. In quella situazione avevano deciso di costituire il *Comitato Promotore Nazionale* (abbreviato di seguito in: CPN) per, come dice Valeria, «assumersi la responsabilità che il 13 ci ha affidato». Le componenti del CPN facevano discendere dal loro appello alla protesta e dal grande clamore suscitato una «responsabilità» di occuparsi dell’evoluzione successiva del movimento, unita con il convincimento di volere, o meglio, di dover assumere un ruolo guida.

I comitati locali del movimento sorsero, in parte, come SNOQ Siracusa, dopo l’appello del 13 febbraio. Tuttavia, in alcune città come a Reggio di Calabria, gruppi femministi già esistenti presero il nome di SNOQ. L’iniziativa per un’ulteriore collaborazione a livello nazionale partì in contemporanea da molti gruppi locali. Nel 2011, il movimento consisteva di ben più di 100 gruppi in tutto il paese (vedi figura 2).



Figura 2: Distribuzione dei gruppi SNOQ in Italia, 2011 (Fonte: senonoraquando.eu).

Le fondatrici del movimento confluirono nel comitato promotore, il CPN, che cercò di utilizzare l'euforia iniziale per rafforzarlo. Una delle sue prime azioni fu pertanto l'organizzazione del raduno nazionale dal 9 al 10 luglio 2011 a Siena. L'incontro di Siena fu percepito da molti come impulso importante, come dimostra l'affermazione di Francesca Izzo: «E ci siamo viste a Siena. A luglio del 2011, c'è stato questo grande incontro dei comitati di tutta Italia. Ed è stato quello diciamo il momento di nascita del movimento Se Non Ora Quando».

Anche Lea (SNOQ Firenze) riferisce di essere tornata da Siena con entusiasmo e di aver deciso di creare il proprio gruppo SNOQ (COMENCINI C., 2013). Complessivamente all'incontro hanno partecipato in totale circa 2000 persone (CAVALLARI R. ET AL., 2011a). In quel momento l'orientamento di SNOQ non era ancora chiaramente definito e molte persone erano interessate al nuovo movimento che stava nascendo.

Il CPN convocò assemblee nazionali nel periodo successivo al 13 febbraio e propose iniziative che i gruppi locali in parte seguirono oltre a realizzare anche azioni specifiche per rispondere alle problematiche e alle esigenze locali.

Su molti striscioni delle manifestazioni l'argomento era la dignità delle donne che i/le dimostranti vedevano offesa da Berlusconi. Come dichiarano le attiviste di Firenze il 13 febbraio è stata l'occasione «per protestare contro il degrado della figura femminile e una cultura diffusa che legittima comportamenti lesivi della dignità delle donne.» (SNOQ FIRENZE, 2013a).

Nello stesso tempo le proteste avevano come bersaglio i problemi sociali, su cui si incentrarono le proteste, che si tradussero in un impegno continuo e attivo. Di seguito si descriverà come l'inquadramento della situazione sociale strutturi la visione politica di SNOQ, ovvero come i processi di creazione di significato tramite la costruzione discorsiva di fatti e condizioni sociali costituiscono la narrativa e le ideologie del movimento¹².

2.2 Italia in crisi – la situazione sociopolitica dal punto di vista del movimento

I movimenti spesso reagiscono agli sviluppi sociali, come si può dimostrare seguendo l'approccio delle tensioni strutturali¹³ della ricerca sociologica sui movimenti. Sorsero così i primi accenni di movimen-

12 I frame sono importanti per i movimenti sociali: organizzano l'esperienza e conferiscono significato agli eventi (cfr. SNOW D. et al., 1986: 464). I frame che si formano dalle storie condivise dai membri stabiliscono spazi semantici comuni, punti di riferimento ed emozioni (FINE G. A., 1995: 134). Essi identificano i problemi sociali o politici, gli/le attori/attrici responsabili del problema e la soluzione (RYAN C., 1991). Secondo il sociologo William Gamson, i frame relativi ai movimenti sono composti da tre aspetti: la percezione dell'ingiustizia sociale, che può avere un effetto motivante in relazione alle misure correttive, la convinzione degli/delle attivisti/attiviste della propria autoefficacia e un'identità comune (cfr. ERTL S., 2015: 101f.). Quando i frame sono condivisi, possono indurre comportamenti socio-collettivi (OLIVER P. – JOHNSTON H., 2005: 189). L'approccio del *framing* è stato utilizzato anche nella ricerca sui movimenti, (POLLETTA F. 1998, SNOW D. A., e BENFORD R. D. 1988).

13 Partendo dalla ricerca sulla devianza di Emile Durkheim (1897), l'approccio delle tensioni strutturali analizza in quale misura le strutture sociali possono suscitare proteste e indaga le loro basi socio-strutturali di mobilitazione (MELUCCI A., 1989).

ti delle donne italiane nel contesto della liberazione e riunificazione italiana alla fine del XIX secolo. Mentre il movimento alla fine del XIX secolo era inizialmente influenzato dal socialismo nascente e di conseguenza era socialmente impegnato, pacifista e con una prospettiva internazionale, all'inizio del XX secolo le problematiche nazionali vennero alla ribalta (cfr. ODORISIO M. – TURI M. – SCARAFFIA L., 1986; DICKMANN E., 2002; VERONESI E., 2004).

Nel corso della Seconda guerra mondiale la resistenza contro i fascisti in Italia politicizzò anche donne che prima non erano state attive come femministe, ma la cui sfera di attività era principalmente limitata a quella domestica: donne di ambiente contadino e cattoliche (ADDIS SABA M., 1988; ADLER HELLMAN J., 1987: 89). Alcune componenti di questo movimento di resistenza contro il fascismo fondarono nel 1945 l'*Unione Donne Italiane* (OMBRA M., 2005).

Anche l'origine di SNOQ è dovuta a uno specifico sostrato socio-politico.

2.2.1 *L'immagine della donna nei media*

Il teorico della politica Ernesto Laclau e la politologa Chantal Mouffe (2001: 195) evidenziano come i nuovi movimenti sociali fanno delle disuguaglianze e della subordinazione il punto di partenza per la costruzione di antagonismi sociali e politici. Una prima indicazione di una interpretazione corrispondente della situazione nella società nel suo insieme si trova nell'appello alla protesta del 13 febbraio 2011. Il fattore che ha scatenato l'indignazione è stata la rappresentazione mediatica altamente sessualizzata delle donne. Nel testo dell'appello si contrappone la realtà delle donne che lavorano, studiano e sono impegnate nel lavoro di cura nella famiglia e nel sociale con l'immagine della donna presente nei media:

In Italia la maggioranza delle donne lavora fuori o dentro casa, crea ricchezza, cerca un lavoro (e una su due non ci riesce), studia, si sacrifica per affermarsi nella professione che si è scelta, si prende cura delle relazioni affettive e familiari, occupandosi di figli, mariti, genitori anziani. [...] Questa ricca e varia esperienza di vita è cancellata dalla ripetuta, indecente, ostentata rappresentazione delle donne come nudo oggetto di scambio sessuale, offerta da giornali, televisioni, pubblicità. E ciò non è più tollerabile. Una cultura diffusa propone alle giovani generazioni di raggiungere mete scintillanti e facili guadagni offrendo bellezza e intelligenza al potente di turno, disposto a sua volta a scam-

biarle con risorse e ruoli pubblici [...] abbiamo superato la soglia della decenza. Il modello di relazione tra donne e uomini, ostentato da una delle massime cariche dello Stato, incide profondamente negli stili di vita e nella cultura nazionale, legittimando comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni (SNOQ, 2011b).

L'appello si conclude con l'invito a donne e uomini a «difendere il valore della nostra dignità» (ibid.). “Dignità” appare qui come un concetto normativo centrale ripetuto più volte. Hanno diritto alla dignità le donne della “vita reale”, che in questo senso vengono descritte come “normali” e considerate un modello per il loro lavoro di cura, per la loro responsabilità e il loro impegno sociale. Esse si contrappongono all'immagine della donna prodotta dai media in due modi: da un lato tale immagine rappresenta le donne come oggetti sessuali – quindi esse appaiono come vittime. D'altra parte riecheggia l'accusa che la rappresentazione mediatica e l'esempio di Berlusconi giustifichino il modo di agire delle donne che sfruttano attivamente la loro sessualità per ottenere vantaggi. Questo comportamento, considerato come indegno, le rende complici del sistema agli occhi delle attiviste.

Nelle dichiarazioni di alcune attiviste di SNOQ compaiono opinioni simili che giudicano da un punto di vista morale determinati comportamenti, stigmatizzandone alcuni come riprovevoli e considerandone altri come auspicabili. Un'attivista di Noto contrappone alle “veline”, onnipresenti nei media, – giovani donne scarsamente vestite e mostrate solo per ragioni estetiche – le “normali” donne italiane: «le donne normali intendiamo donne comunque che credono (in) delle cose, che hanno dei valori, eh? Che lavorano». Giorgia cita tra l'altro, come difetto delle giovani generazioni, il fatto che la liberazione sessuale si è trasformata in oggetto di lussuria per gli altri. Ciò è deplorato anche da Alice, che dice che le giovani donne vogliono solo piacere agli uomini:

La donna a modello Berlusconi [...] a un livello di massa la donna oggi, la ragazzina, la giovane donna oggi, pensa che sia normale – essere totalmente quasi seminuda. [...] Tu sei apparentemente libera, perché, cioè si scambia la libertà sessuale con libertà [...] di fare come gli uomini, che dicono, che contano quante conquiste hanno avuto.

La contrapposizione dicotomica fra donne “buone”, che lavorano e si prendono cura della loro famiglia, e “cattive”, che si rendono colpevoli del desiderio – inaccettabile dalla prospettiva del femminismo della differenza – di voler essere come gli uomini, in particolare con il loro comportamento nell’ambito moralmente contestato della sessualità, portò SNOQ a essere accusata di femminismo moralistico da parte di alcune femministe degli anni Settanta e da organizzazioni femministiche (cfr. capitolo 4).

Anche all’interno di SNOQ non mancano contestazioni all’appello. Un’attivista di SNOQ Venezia, ad esempio, lo critica sulla base della sua esperienza del movimento femminista degli anni Settanta, considerandolo come troppo semplificante sia per il contenuto sia per il linguaggio. Le parole dell’appello le danno l’impressione di

frasi un po’ vecchie, delle frasi un po’ scontate delle cose, forse anche che non appartenevano totalmente alla nostra cultura femminista che – come dire – era andata oltre. [...] nei documenti si usa un linguaggio e dei contenuti dal mio punto di vista troppo generici.

Tuttavia la critica di SNOQ è giustificata dalla rappresentazione parziale e fortemente sessualizzata della donna nella televisione italiana, come ho potuto verificare con la mia personale esperienza di spettatrice e come dimostra la documentazione della giornalista Lorella Zanardo contenuta in *Il Corpo delle Donne* (2009), molto diffusa fra diverse militanti di SNOQ e spesso citata, in cui viene stigmatizzato l’umiliante rappresentazione delle donne nella televisione italiana. Nelle trasmissioni, così scrive Zanardo, viene presentata come normale una figura ideale di un corpo femminile giovane, normalizzato, ipersessuale, reso artefatto con operazioni di chirurgia plastica. Zanardo presenta un estratto in cui le trasmissioni televisive – anche dei canali del servizio pubblico – sembrano dei sexy show, dati in qualsiasi ora del giorno, nei quali corpi femminili quasi nudi si dimenano in pose lascive senza proferire parola. Scene chiave sono una donna in bikini, appesa in mezzo a dei prosciutti, che viene sculacciata da un presentatore e un’altra donna, sempre in costume da bagno, che durante una trasmissione si stira all’interno di una gabbia trasparente sotto un tavolo. Le donne e i loro corpi, come stigmatizza Zanardo, in televisione si trasformano letteralmente in veline, ossia decorazioni per tutte le circostanze possibili e impossibili – “meteorine”, vallette della lotteria

oppure semplice attrazione visiva, senza alcuna funzione, accanto a un presentatore maschio¹⁴.

Le attiviste di SNOQ collegano la critica all'immagine della donna nei media in primo luogo a Silvio Berlusconi come persona, come emerge dai passaggi citati delle interviste. Berlusconi fu eletto presidente del Consiglio italiano per la prima volta nel 1994. Ma anche prima, attraverso la sua influenza come imprenditore dei media, aveva contribuito a plasmare la rappresentazione dei media. Secondo l'ONG Freedom House, tra il 2001 e il 2006 Berlusconi controllava il 90% dei canali televisivi. Era anche titolare della società che vende il 60% degli spazi pubblicitari in televisione (cfr. BENINI S., 2013: 88).

Anche in numerosi messaggi pubblicitari sono riprodotte le tradizionali attribuzioni di ruoli (cfr. Poli 2013) e le oggettivazioni sessiste della donna. Alcune delle pubblicità che compaiono in Italia normalizzano persino l'aggressione sessuale e la violenza di genere (vedi figura 3).

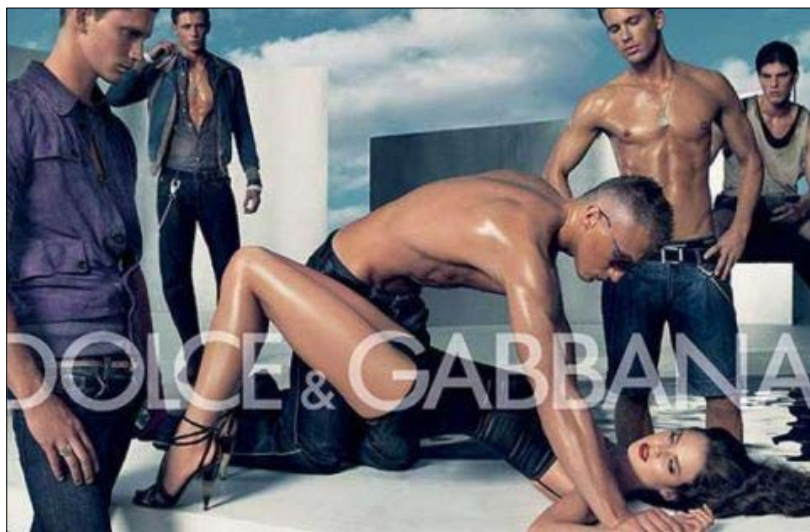


Figura 3: Pubblicità Dolce & Gabbana (2007; fonte: <https://publisexisme.wordpress.com/capitolo-3-casi-pratici-nel-fattore-moda/>).

Secondo le attiviste di Noto e Genova l'esibizione dei corpi femminili esisteva già prima di Berlusconi, ma egli ha istituzionalizzato e normalizzato questo modello di femminilità. Anche studiosi contem-

¹⁴ Il termine "velina" è nel frattempo diventato di uso comune.

poranei di scienze sociali sono giunti a conclusioni simili (BENINI S., 2013, PUCCINI S., 2009).

Alla visibilità dei corpi di donna sessualizzati si contrappone, nell'analisi di SNOQ, l'invisibilità delle donne nel lavoro, nella cultura, nella società, nell'arte e nella politica, come asserisce la seconda versione della «carta d'identità di SNOQ» (SNOQ, 2012a). Alcune delle attiviste di SNOQ ritengono di vasta portata le conseguenze dell'immagine berlusconiana delle donne: Sofia Sabatino (2013) del CPN afferma che il berlusconismo ha prodotto odio per se stessi e odio per il proprio corpo e per le altre donne.

Simonetta Robioni (CPN) lamenta come anche nella lingua e nelle relazioni si manifesti violenza simbolica: le donne vengono ridimensionate, sminuite e non prese sul serio (SNOQ, 2011c). La giornalista Lidia Ravera analizza il sistema patriarcale in Italia, giungendo alla conclusione che le opinioni delle donne non incidono socialmente e i discorsi femministi sono limitati solo ad alcuni ambiti (RAVERA L., 2009). Inoltre, alcune attiviste di SNOQ criticano il fatto che ai risultati storici ottenuti dalle donne in campo intellettuale e culturale sia dedicato pochissimo spazio nei testi scolastici, dove si trasmette invece la visione del mondo maschile.

2.2.2 *La minaccia del sistema democratico*

Le fondatrici di SNOQ e numerose/i attiviste/i hanno interpretato lo scandalo di Karima El Marough come un sintomo del decadimento della cultura politica. Elisabetta, del CPN, menziona come indizio di questo declino l'attribuzione antidemocratica di incarichi politici come premio per la disponibilità sessuale, in virtù di relazioni personali o criteri estetici¹⁵. Le attiviste di SNOQ consideravano inoltre questa pratica sessualmente meritocratica come espressione di potere maschile. Adriana da Milano ha detto: «Per essere un tutt'uno con il

15 Lei e Maria Grazia Ghezzi di SNOQ Milano citano come esempio Nicole Minetti, igienista dentale senza esperienza politica che, poco tempo dopo aver incontrato Berlusconi, entrò per il suo partito nel consiglio regionale della Lombardia e forse si era occupata di procurare ragazze squillo per le feste di Berlusconi. Nei media passarono anche i casi di Barbara Matera, ex conduttrice televisiva, candidata a Miss Italia e attrice, inserita in lista da Berlusconi ed eletta alle Europee del 2009 (STELLA G. A., 2009), e Maria Rosaria Carfagna, deputata nel 2006 del Popolo della Libertà di Berlusconi ed ex soubrette e ministro per le pari opportunità da maggio 2008 a novembre 2011 (PISA N., 2008).

potere, devi soggiogare l'altro sesso». La figura di Silvio Berlusconi è stata quindi ritenuta da molte attiviste di SNOQ come un simbolo dell'orientamento patriarcale-maschilista delle relazioni di genere italiane, riorientato durante gli anni del suo potere.

SNOQ lamenta più volte anche la carente partecipazione politica femminile. Nel 2010 le donne in politica erano sottorappresentate, come dimostrano le statistiche: erano donne il 21% dei rappresentanti alla Camera dei deputati, il 16% al Senato, il 12% nei consigli regionali, il 18% nelle commissioni regionali e nelle amministrazioni locali, il 20% degli assessori, il 10% dei sindaci e il 19% dei deputati regionali (CITTALIA 2010, GIULIAGIORNALISTE 2012). Le attiviste di SNOQ Firenze criticano il fatto che, anche se un partito presenta liste paritarie, poi a livello finanziario e organizzativo sostiene soprattutto i candidati uomini, cosicché le candidate donne fanno molta più fatica ad avere successo. Secondo Elisabetta Addis, anche quando le donne ricoprivano posizioni politicamente importanti, in obbedienza alla normativa comunitaria sulla parità di genere, la loro selezione all'interno dei partiti era stata comunque operata dagli uomini.

Secondo Lea Fiorentini di SNOQ Firenze, l'immagine delle donne nei media ha un impatto anche sulla capacità delle donne di agire politicamente: «è il problema che anche le donne, non vedendosi in politica, non si sentono di poterla fare». Grazia da Catania, che è stata a lungo politicamente attiva come consigliere comunale, ha anche sperimentato di non essere presa sul serio in politica come donna. Specialmente nelle situazioni in cui ha agito in modo risoluto è stata sanzionata come psichicamente instabile. Secondo Rita Cavallari (CPN) «Femminicidio e allontanamento delle donne dalla scena politica sono due aspetti della violenza maschile» (SNOQ, 2011c).

2.2.3 *Violenza contro le donne*

Nel 2012 In Italia sono state uccise 124 donne a cui si aggiungono 47 tentati omicidi (ASHTON A. ET AL., 2013). Le attiviste di SNOQ sostennero che il numero dei casi di violenza domestica e di omicidi di donne da parte dei loro (ex) partner fosse aumentato notevolmente¹⁶.

¹⁶ Le statistiche a lungo termine non lo confermano: 199 donne sono state uccise nel 2000, nel 2005 erano 98. Tuttavia i dati sono difficili da interpretare perché inizialmente non era stata fatta alcuna distinzione tra omicidi basati sul genere e omicidi per altri motivi. Nel breve termine però si può osservare un aumento dei numeri assoluti (cfr. EURES 2000-2012, citato in DE LUCA D., 2013).

La crescente percezione sociale della violenza di genere è diventata un importante argomento di dibattito pubblico negli anni precedenti alla fondazione di SNOQ¹⁷. Le attiviste attribuirono l'aumento dei femminicidi da loro constatato, così come le altre problematiche evidenziate, a deficit sociali spiegabili in termini di cultura.

Fiorella Tonello da Firenze osserva «un ritorno ad epoche, insomma, in cui le donne venivano uccise, proprio perché non sotto-stavano al volere del marito, del padre o che ne so». Molte attiviste asserirono che gli uomini percepiscono le donne come loro proprietà, unita alla gelosia che è caratteristica delle relazioni amorose in Italia.

Deborah D'Emey di SNOQ Milano sud ritiene che la causa della persistenza nel tempo di relazioni di genere gerarchiche e violente sia il predominio del patriarcato, appoggiato da entrambi i sessi, tra l'altro attraverso un'educazione che conferma gli stereotipi di genere. Nella seconda versione della carta d'identità di SNOQ, la mascolinità patriarcale è oggi però entrata in crisi: «molti, troppi uomini sono incapaci di misurarsi con l'autonomia delle donne, con la loro indisponibilità, con il loro rifiuto» (SNOQ, 2012a).

Ciononostante le norme patriarcali si sono rivelate persistenti: secondo Lea di Firenze la violenza contro le donne è dibattuta in tribunale ancora secondo la categoria dell'onore e non in connessione con i principi dell'inviolabilità della persona o dell'uguaglianza. Solo nel 1981 è stata abolita una norma, nata sotto il fascismo, che prevedeva una riduzione della pena per gli autori del reato che avevano ucciso la moglie, la sorella o la figlia per motivi d'onore (SPADA A., 2008: 137).

Inoltre, l'immagine delle donne nei media promuove la violenza attraverso «una cultura diffusa del disprezzo e della sopraffazione, unita alle rappresentazioni di perpetua disponibilità dei corpi delle donne» (SNOQ, 2012a). Il movimento critica anche la discorsivizzazione dei temi “violenza domestica” e omicidi di donne nella stampa (SNOQ, 2012j). Gli omicidi basati sul genere erano spesso giustifi-

17 Mentre in Italia nel 2015 sono state assassinate 128 donne (LUCA L., 2016), nello stesso anno in Germania ci sono stati 331 casi di omicidio o omicidio volontario di donne commessi da (ex) partner (LEITHÄUSER J., 2016), un numero di casi significativamente più alto anche rapportato al numero di abitanti (Italia: 60 milioni; Germania: circa 80 milioni). Purtroppo finora non c'è stato alcun dibattito pubblico in Germania.

cati indirettamente nei resoconti dei giornali. Net1news (2013), ad esempio, descrive un femminicidio come uccisione per «motivi passionali» e lo inquadra come una «storia di un amore in crisi». Con tali titoli viene dato spazio alla prospettiva dell'autore del reato. In questo modo si riproduce un ordine simbolico in cui i concetti di amore romantico, uomo virile e violenza di genere sono collegati attraverso una rete discorsiva (cfr. NÄSER-LATHER M., 2015a). Inoltre, la rappresentazione mediatica reifica un concetto patriarcale dell'onore etichettandolo come «delitto d'onore» (cfr. CICCONE S., 2009: 21s.).

Una delle attiviste di Reggio di Calabria aveva subito lei stessa violenze domestiche, così come una donna che ho incontrato lì per caso, e le cui storie mi hanno dato l'impressione che non è insolito che tanto gli ospedali quanto l'ambiente sociale chiudano un occhio su casi del genere. I resoconti della stampa supportano la percezione che la violenza di genere rappresenti un problema sociale e che le vittime ricevano troppo poco sostegno da parte dello Stato: secondo il vicedirettore della casa rifugio di Bologna, lo Stato non aiuta le donne che denunciano partner violenti e non persegue i colpevoli; non esiste prevenzione. Un terzo di tutte le donne italiane subisce violenze di genere, soprattutto per mano del proprio partner. Tuttavia ci sono solo 100 case rifugio in Italia (cfr. BALDI C. – BACCHIDDU P., 2013).

Alcune attiviste sostengono che il patriarcato è particolarmente presente nel sud Italia. Secondo Cinzia Guido (CPN), in quei luoghi è diffusa l'idea che vede nelle donne oggetti disponibili del desiderio sessuale senza potere decisionale sul proprio corpo; la violenza è all'ordine del giorno (SNOQ, 2011c). Altre componenti di SNOQ, invece, ritengono ci sia in Italia una distribuzione omogenea degli atti di violenza¹⁸. La distribuzione geografica dei femminicidi non avvalorava la tesi di una particolare propensione alla violenza nel mezzogiorno: nel 2012 ci sono stati molti più omicidi al nord che al sud (ASHTON A. ET AL., 2013). La narrazione di un sud violento può essere inquadrata in un discorso in cui il sud Italia è percepito come l'altro incivile – soprattutto dagli/dalle italiani/e del nord, ma anche dagli stessi meridionali. Come sintomi ulteriori dell'inciviltà vengono spesso addotte carenze infrastrutturali, corruzione e una mentalità arretrata.

18 Colloqui informali con attiviste di SNOQ Milano e SNOQ Firenze, primavera 2013.

2.2.4 *L'influsso della Chiesa cattolica*

Nei discorsi sociali, anche attraverso i media, alle donne è spesso attribuita la colpa della violenza basata sul genere, nel senso della colpevolizzazione della vittima. Molte attiviste di SNOQ collegano queste valutazioni con le norme relative al genere della Chiesa cattolica. Il sito internet nazionale di SNOQ ha citato un articolo, in cui una suora che lavora in una casa rifugio ha parlato della «vecchia mentalità» nella Chiesa, che raffigura le donne come mogli sottomesse, prostitute o tentatrici, citando l'affermazione del vescovo di Lerici secondo cui le donne che si vestono e si comportano in un certo modo sono esse stesse responsabili della violenza (SNOQ, 2012b). Lea Melandri, una nota femminista del movimento degli anni Settanta, menziona l'allora diffusa dicotomia, influenzata dalla Chiesa cattolica, tra prostituta e madre o santa. Secondo Maria Grazia di SNOQ Milano, l'influenza della Chiesa cattolica nel Paese è ininterrotta e il Vaticano non perde occasione per interferire nella vita quotidiana delle persone. Stefania da Firenze afferma che anche nelle commissioni per la parità ci sono molte donne cattoliche, per cui non si prendono decisioni nette.

Anche gli studi di scienze sociali giungono alla conclusione che le norme comportamentali nella società italiana sono ancora fortemente orientate dal codice morale cattolico (GLAHN L., 1998: 113, TONELLI A., 2003: 10s.). Secondo il sociologo delle religioni Enzo Pace (2008), l'89% degli italiani si definisce cattolico. Pace parla dell'onnipresenza sociale della Chiesa attraverso i sacerdoti, i movimenti, le istituzioni e l'insegnamento della religione. Esiste anche una forte religiosità popolare. Per il 44% degli/delle italiani/e nel 2008, secondo lo studio di Pace, gli insegnamenti della Chiesa sulle relazioni di genere erano ancora rilevanti. Nel 2012 Maria Turchetto e Marco Mangani hanno addirittura osservato una rinascita e una nuova egemonia della cultura cattolica in Italia (TURCHETTO M. – MAGNANI M., 2012: 105-108).

La Chiesa cattolica sottolinea le differenze fra i sessi che si ripercuotono in ruoli specifici e per la donna prevedono una funzione di servizio a imitazione di Maria (GIOVANNI PAOLO II, 1995). Come scrive l'antropologa Sandra Puccini, negli ultimi anni la Chiesa cattolica ha ripreso nuovamente ad esprimersi con più forza sui temi della «maternità» e della «sessualità femminile» (PUCCINI S., 2009: xi)¹⁹.

¹⁹ Anche la campagna antifemminista lanciata dalla Chiesa cattolica alla fine degli anni Novanta contro l' «ideologia di genere» – intesa come liberalizzazione delle

L'influsso della Chiesa si esercita in particolare sui temi della violenza contro le donne e della sessualità. Una campagna educativa di SNOQ Reggio di Calabria ha rivelato tra i giovani una diffusa ignoranza sulle funzioni sessuali del corpo e sui metodi contraccettivi. Le attiviste sostengono che i fondi per consultori e punti informativi adeguati vengono tagliati e il tema è tabù nelle lezioni scolastiche. La legge 194 sull'aborto, introdotta nel 1978 per iniziativa del movimento delle donne, viene svuotata dalle pressioni della Chiesa: secondo le attiviste SNOQ di Firenze in molti ospedali non c'è più alcuna possibilità di abortire perché i medici si rifiutano di eseguire aborti per motivi di coscienza.

M.T.S., un'attivista di SNOQ Venezia, collega le norme della Chiesa cattolica con il patriarcato e con una mentalità mediterranea:

siamo un paese mediterraneo dove la cultura patriarcale ha delle radici molto lunghe. Non abbiamo avuto una rivoluzione borghese, che quindi un po' ha spazzato via tradizioni vecchie, sistemi sociali e anche simboli. Non abbiamo avuto una rivoluzione sul piano della religione come in paesi protestanti, abbiamo il Papa – siamo un paese cattolico, ma dove tra l'altro abbiamo una presenza forte diciamo della chiesa. È molto rallentato il cambiamento rispetto a certe cose tipo per esempio la famiglia, i costumi eccetera.

Nel loro inquadramento della situazione sociale complessiva, molte aderenti di SNOQ riconducono la responsabilità delle disfunzioni da loro osservate a un'interazione fra influssi della Chiesa cattolica, patriarcato e mentalità mediterranea; ad esempio Adriana da Milano ha affermato «che tutta viene del mediterraneo, la storia delle donne, la storia di sottomissione di donne proprietà dell' uomo, di donne dedite alla famiglia». La visione cattolica della sessualità femminile come colpevole e minacciosa crea inoltre tra le donne un'autocolpevolizzazione della vittima: «il cattolicesimo ci ha voluto prima colpevoli, quando noi siamo state ammazzate e stuprate, eravamo colpevoli perché comunque tu sei colpevole perché sei una donna, e sei colpevole perché sei il simbolo della tentazione sessuale.»

relazioni di genere, mainstreaming di genere e studi di genere – indica l'interesse della Chiesa cattolica per la reificazione delle norme sessuali tradizionali e dei ruoli di genere (PATERNOTTE D. – KUJAR R., 2017: 9; inoltre alcuni studi sottolineano come l'antifemminismo sia un fenomeno in crescita (NÄSER-LATHER M. – OLDEMEIER A. L. – BECK D., 2019).

2.2.5 *La situazione economica*

Berlusconi e la sua era, il berlusconismo, sono stati visti da molte attiviste di SNOQ come sintomi che possono essere ricondotti non solo alla cultura di genere o ad altri contesti nazionali, ma anche a fattori economici europei e globali come la crisi finanziaria, le politiche di austerità e il neoliberalismo. A partire dal 2008 la crisi ha portato a un crescente debito privato e all'aumento delle disuguaglianze sociali, in particolare nei paesi dell'Europa meridionale. A ciò si aggiungeva l'aumento della disoccupazione e salari stagnanti; inoltre la privatizzazione dei beni e servizi pubblici, secondo politiche neoliberiste, produceva i suoi effetti (WALLERSTEIN I., 2010: 137, DELLA PORTA D., 2015: 27-34, STREECK W., 2014: 49). È stato accelerato lo smantellamento dei sistemi di assistenza sociale accrescendo i problemi che colpivano in modo particolare le donne, come il doppio carico di lavoro e la precarizzazione.

SNOQ richiama l'attenzione su queste disfunzioni. Le donne in particolare hanno sofferto della desolante situazione economica dall'inizio della crisi finanziaria del 2008 (SNOQ MILANO, 2012a). Numerose aziende hanno dovuto chiudere. Tra il 2008 e il 2009 800.000 donne sono state licenziate o costrette a lasciare la loro attività lavorativa dopo aver avuto un figlio. Le donne sono inoltre più frequentemente disoccupate e con rapporti di lavoro precari rispetto agli uomini, come sottolinea SNOQ Bologna (2012). Per Valeria e Nicoletta, i già inadeguati servizi sociali e assistenziali sono stati ulteriormente ridotti dalla politica di austerità; ad esempio è impressionante la carenza di asili nido, scuole materne e strutture di assistenza per disabili e anziani.

Questa situazione, aggravatasi durante la crisi, e la scarsa compatibilità tra lavoro e famiglia hanno condotto a una bassa occupazione femminile e a un ulteriore confinamento delle donne al proprio ruolo domestico, nonché alla decisione delle donne di rinunciare a fare (altri) figli (SNOQ BOLOGNA, 2012). Secondo i dati dell'OCSE nel 2011, anno di fondazione del movimento, l'Italia aveva il tasso più basso di donne lavoratrici in Europa con il 47% rispetto alla media europea del 59% (OCSE, 2015). La situazione delle donne lavoratrici è ulteriormente aggravata dalla pratica illegale, ma ampiamente diffusa, delle «dimissioni in bianco», pratica alla quale SNOQ si è più volte opposto: al momento dell'assunzione molti datori di lavoro fanno firmare alle donne il modulo di licenziamento, nel quale viene inserita la data soltanto successivamente, al momento di una eventuale gravidanza. La legge 188, che avrebbe dovuto ostacolare questa pratica, è stata abrogata da Berlusconi

(INGENERE 2012). La seconda versione della carta d'identità di SNOQ parla di «un mondo del lavoro reso sempre più precario e destrutturato, dove l'edificio dei diritti si sgretola e a essere rimossi, resi ingombranti e superflui, sono proprio i loro corpi di donne» (SNOQ, 2012a).

Lo stato sociale in Italia, già fortemente imperniato sulla famiglia, è stato ulteriormente privatizzato seguendo le tendenze neoliberiste, cosicché alla famiglia è attribuita un'importanza ancora maggiore come base della sicurezza sociale (FERRERA M., 2007, citato in STIEDE A.-F., 2012: 58). Spiega Nicoletta: «Lo stato sociale in Italia si basa [...] sulle madri, sulle donne che lavorano, che non possono lavorare dopo il secondo figlio e che stanno a casa». Grazia (SNOQ Catania) mette in relazione il predominio dei tradizionali stereotipi sul ruolo di genere con immagini culturali ancora attuali che hanno configurato la donna come «la regina della casa» e «l'angelo del focolare».

Secondo Giorgia gli stereotipi discriminanti sul ruolo di genere determinano una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro: gli uomini vengono preferiti e hanno una carriera più rapida. Il mondo del lavoro rende inoltre difficile il maggiore coinvolgimento dei padri nei lavori domestici, e quelli attivi sono percepiti come femminilizzati a causa della cultura patriarcale. Nadia di SNOQ Siracusa evidenzia l'esiguo numero di donne in posizioni dirigenziali nelle aziende e il divario retributivo di genere, che nel 2012 era del 6,7% per l'Italia secondo i dati EUROSTAT (COMMISSIONE EUROPEA 2012)²⁰.

Nel sud Italia in particolare la situazione è desolante, come riferisce Nadia: molte donne in Sicilia vorrebbero avviare progetti e fondare imprese, ma non ottengono prestiti dalle banche. Secondo Nicoletta molte donne con una buona formazione hanno lasciato l'Italia a causa delle scarse opportunità economiche.

2.2.6 *Corruzione e legalità*

Le condizioni disastrose presenti verso la fine del berlusconismo sono state mostrate nel film documentario, accolto con favore anche dalle attiviste di SNOQ²¹, «Girlfriend in a Coma» della regista Annalisa Piras e dell'ex caporedattore dell'*Economist* Bill Emmott, che mette

²⁰ La Germania, citata ripetutamente come modello dalle attiviste di SNOQ, nello stesso anno ha avuto un divario retributivo di genere del 22,4%, collocandosi al terzultimo posto nell'UE (COMMISSIONE EUROPEA 2012).

²¹ Le attiviste di SNOQ Venezia mi hanno portato alla proiezione del film. Anche Fiorella e Lucia di Firenze hanno citato il film.

in luce il declino economico, l'influsso della criminalità organizzata e la situazione precaria in termini di qualità della vita, diritti politici e servizi sociali (PIRAS A. – EMMOTT B., 2012). Nel 2011 l'Italia si è classificata al 74° posto su 134 paesi nel Global Gender Gap Report del World Economic Forum per la parità di trattamento delle donne (HAUSMANN R. – TYSON L. – ZAHIDI S., 2011: 9).

Molte delle attiviste di SNOQ hanno perso la fiducia nella politica. Grazia di SNOQ Catania, ad esempio, lamenta la mentalità egoista e corrotta della classe politica e il sistema dei favoritismi personali. Nella seconda versione della carta d'identità del movimento, SNOQ constata una «diffusa illegalità oggi in Italia». Gli intrecci della politica con l'economia e la criminalità organizzata costituiscono un problema significativo, in particolare nel sud del paese, che limita fortemente la democrazia e la libertà (SNOQ, 2012a). Marina di Catania ha l'impressione che l'influenza della mafia mantenga la popolazione nella paura, nella stupidità e nella povertà. SNOQ critica il fatto che la mafia non sia solo determinante nella configurazione violenta delle relazioni di genere, ma produca effetti anche sui rapporti di lavoro, in particolare delle donne:

L'economia sommersa dilaga nel paese, e le donne rappresentano la gran parte di questa forma di occupazione illegale “nero-rosa”. La corruzione affonda l'Italia sempre più in basso nelle classifiche mondiali, mentre la criminalità organizzata è la prima industria del paese, con pratiche familistiche che affossano la libertà delle donne e rendono la loro situazione più grave nel meridione (SNOQ, 2012a).

Giorgia spiega anche la perdita di fiducia nella politica con la sua lontananza dai cittadini. Lance Bennett e Alexandra Segerberg descrivono questa critica di politici e partiti consolidati come il sentimento di fondo del presente, causato dal neoliberismo, per il quale il sistema democratico è collassato e tutti i partiti e i leader politici sono sotto l'influenza delle banche e dei poteri finanziari internazionali (cfr. BENNETT W. L. – SEGERBERG A., 2012: 741).

2.2.7 Il contraccolpo sociale

Molte attiviste considerano un contraccolpo culturale un problema per la società nel suo insieme in rapporto con il berlusconismo – una ri-tradizionalizzazione mediante la quale le norme patriarcali

vengono reificate. Per questo in Italia non si applicano le buone leggi, dice Valeria. Annamaria Riviello (CPN) ritiene la crisi e le esistenti strutture paternalistiche e familiste come fattori che si rafforzano a vicenda: la crisi ha portato all'insicurezza, alla sofferenza e alla paura, e le persone si stanno ritirando nelle loro famiglie (RIVIELLO A., 2011).

Per Tina Sgrò di SNOQ Reggio Calabria la famiglia tradizionale è ancora il modello principale. Serena Sapegno del CPN deplora che le donne continuino a fare i lavori domestici e ad accudire i parenti anziani e che, invece di lottare per una diversa distribuzione del lavoro, accettino il doppio carico o si facciano aiutare da donne migranti (Sapegno 2014a). Per la Sicilia in particolare Marina (SNOQ Catania) constata il modello di una mascolinità egemonica, testimoniata dalla promiscuità e dallo sfruttamento delle donne, e di una femminilità incentrata sulla maternità. Lei lo fa risalire ai modelli dei ruoli di genere del fascismo che ancora persistono. Allo stesso modo la politologa Anna-Franziska Stiede (2012: 58) vede le radici del razzismo, del sessismo e della persistenza delle tradizionali norme di genere in Italia nella mancanza di una discussione sul fascismo. Secondo l'antropologa Sandra Puccini (2009) i tradizionali modelli di ruolo di genere sono popolari anche tra gli adolescenti italiani di oggi. Chiara Bertone (2011) giunge a una conclusione simile in un'analisi dei modelli di genere contemporanei in Italia.

SNOQ vede un profondo nesso tra le disuguaglianze di genere e le strutture familiste e patriarcali (SNOQ, 2012c). Secondo un'attivista di San Donà di Piave il berlusconismo ha influenzato anche la mentalità delle donne, soprattutto della generazione che ha conosciuto Berlusconi tra i 15 e i 35 anni. Giorgia critica anche le giovani generazioni di donne, alle quali non riconosce affatto la capacità di acquisire punti di vista femministi. Tiziana Biondi di SNOQ Siracusa sostiene che molte donne hanno adottato i modelli patriarcali e che le donne in politica non osano far valere gli interessi delle donne stesse.

Di Nuovo ha trasferito nella sua pièce «Libere» il messaggio principale dell'analisi sociale, come successivamente svolta da SNOQ, in un dialogo tra una donna anziana e una giovane: la giovane è impiegata precariamente e vede se stessa confrontarsi con un paese in cui la maternità è diventata un privilegio e il corpo femminile è assoggettato a un dettame estetico. Si sente privata del suo futuro (COMENCINI C., 2011b). SNOQ Reggio di Calabria e altri comitati, sulla base degli sviluppi sociali negativi osservati, giungono ripetutamente alla con-

clusione che «l'Italia è diventata sempre meno un paese per donne» (SNOQ Reggio Calabria 2011a).

Lo studioso dei movimenti James Jasper (1998: 410) menziona lo «shock morale» come il primo elemento motivante ad aderire a un movimento. L'indignazione nasce dalla paura o dalla rabbia, che poi porta all'attività politica (la sociologa Helena Flam argomenta in modo simile 2008: 20). Perché questo processo emotivo possa realizzarsi ed essere intenso, è cruciale, secondo Jasper (1998: 410-12), che una specifica persona o istituzione, che viene demonizzata, possa essere ritenuta responsabile. Berlusconi si adatta molto bene a costituire una figura di proiezione delle emozioni negative, funge da punto culminante nelle descrizioni delle attiviste di SNOQ. D'altra parte, però, esse lo vedono solo come un sintomo di un sistema patriarcale malato; gli attribuiscono quindi certamente la responsabilità di determinate decisioni e disfunzioni, ma non del loro background (DI NUOVO 2011). SNOQ constata un generale declino culturale e politico nel paese e lo attribuisce alle problematiche condizioni sociali descritte. Nel *framing* di SNOQ le donne sono tagliate fuori dalla partecipazione economica e dal potere politico a causa della disoccupazione, del lavoro precario e della mancanza di servizi sociali, la loro autonomia fisica è minacciata dalla violenza e dalla carente attuazione della legge sull'aborto, e sono culturalmente marginalizzate attraverso la rappresentazione nei media. Le cause si rinvergono in una cultura maschilista che promuove i modelli di genere tradizionali in un sistema politico corrotto. L'analisi della situazione sociale di SNOQ appare di certo implacabile, ma è condivisa da molti intellettuali italiani e non, come giornalisti e scienziati sociali.

Molte delle attiviste di SNOQ collegano la loro critica delle condizioni sociali al modello esplicativo di una mentalità mediterranea e quindi vedono una concentrazione di problemi in particolare nel sud del paese. Le appartenenti di SNOQ Reggio indicano i deficit della rappresentanza politica, del sistema sanitario e dello stato sociale come problemi specifici del Meridionale, cioè del sud Italia (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2012f). L'arretratezza culturale dell'Italia, ripetutamente sottolineata da SNOQ, è un topos spesso utilizzato nelle analisi sociali della sinistra italiana e affonda le sue radici nei discorsi dell'Ottocento e del primo Novecento; a quel tempo, l'attributo di «non civilizzato» era applicato principalmente agli abitanti dell'Italia meridionale (cfr. DONATI S., 2013: 62). Un esempio contemporaneo di constatazione

di un generale deficit di civiltà in Italia è rappresentato dalla pessimistica analisi sociale del giornalista e collaboratore di vari partiti comunisti e di sinistra Fabrizio Rondolino (2011), che critica aspramente tanto l'arretratezza del paese quanto gli errori della sinistra nei decenni passati.

Un processo di *framing* motivazionale – l'energizzazione emotiva dell'impeto della protesta fondato sulla figura dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi – si associa ad un *framing* diagnostico che nomina i problemi sociali e le loro cause e rende possibile l'identificazione degli/delle oppositori/oppositrici – il patriarcato, che insieme con la Chiesa cattolica ha prodotto l'uomo mediterraneo maschilista, la corruzione, anch'essa connotata in senso mediterraneo, e il neoliberalismo che ha portato alla crisi e all'incapacità di agire dello Stato. La situazione nei diversi settori della società, le svariate forme di discriminazione contro le donne sono lette da SNOQ come parti intersezionalmente funzionanti di un sistema violento che si conserva autonomamente in un dispositivo²² patriarcale, basato sulla cultura. Nel *framing* principale, nell'argomento principale del discorso le attiviste di SNOQ presentano le donne in primo luogo come un gruppo subalterno dominato dal gruppo egemonico degli uomini.

In un sottoargomento si affronta l'oppressione dei/delle cittadini/e da parte del sistema neoliberista. La crisi viene ripetutamente utilizzata dal CPN e dai comitati locali come modello esplicativo. Già *Di Nuovo* interpretava l'ideologia liberale della responsabilità individuale e il rifiuto di ogni forma di organizzazione collettiva come motivo della diffusa discriminazione nei confronti delle donne (DI NUOVO, 2011: 56s.). L'analisi sociale di SNOQ può quindi essere intesa allo stesso tempo come reazione a ciò che il politologo Colin Crouch (2008) descrive come situazione di post-democrazia, caratterizzata dalla crescente influenza sulla politica di aziende e istituzioni non soggette a controllo politico. La democrazia viene modellata sul mercato mediante misure di austerità, deregolamentazione, privatizzazione e smantellamento dei servizi sociali. Questa analisi di crisi della democrazia viene ripresa an-

22 Michel Foucault definisce il dispositivo come «un insieme decisamente eterogeneo che comprende discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni normative, leggi, misure amministrative, affermazioni scientifiche, teorie filosofiche, morali o filantropiche, in breve: il detto come il non detto» (FOUCAULT M., 1978, 119s.). I dispositivi stabiliscono le norme e ne garantiscono l'applicazione; in questo senso anche l'ordine di genere patriarcale può essere interpretato come un dispositivo.

che dai movimenti (cfr. ULLRICH P., 2015: 16-18).

Da questa analisi sociale il movimento trae obiettivi e soluzioni politiche, in un *framing* prognostico²³, che saranno discussi qui di seguito.

2.3 *Obiettivi del movimento*

2.3.1 *Autorappresentazione*

Una prima indicazione riguardo all'autorappresentazione del movimento e agli obiettivi perseguiti la fornisce la "carta d'identità di SNOQ" (SNOQ, 2011a), di notevole importanza come momento fondativo della sua identità. Molte attiviste fecero riferimento ad essa durante l'assemblea nazionale.

Nella carta d'identità vengono affrontati come obiettivi «la libertà, la forza e l'autonomia delle donne in tutti i campi» (SNOQ, 2011a). La libertà femminile descrive un obiettivo femminista fondamentale conteso in termini di contenuto (ZERILLI L., 2010). Esso implica, nell'interpretazione del movimento, uguaglianza di possibilità nello sviluppo delle proprie potenzialità, inesistente nella società italiana, contrassegnata com'è da corruzione, meritocrazia sessuale e concezione tradizionale dei ruoli di genere. SNOQ vede le donne marginalizzate, un gruppo socialmente subalterno che si deve affermare contro l'egemonia di un sistema maschilista.

Nella seconda versione della carta d'identità è inoltre fissato per iscritto «l'adesione a titolo personale delle donne dei partiti e dei sindacati» (SNOQ, 2012a), con l'obiettivo di impedire la cosiddetta «doppia militanza», ovvero potenziali conflitti di appartenenza dovuti all'impegno simultaneo in un partito o sindacato e nel movimento. Accanto al «coinvolgimento delle diverse associazioni di donne e delle organizzazioni professionali delle donne» nella carta d'identità inoltre «la pluralità politica, culturale e di credo» è considerata come obiettivo centrale, per garantire il principio della trasversalità, che caratterizza SNOQ e che dovrebbe unire tutte le donne sulla base della categoria di genere.

Il concetto di trasversalità, sviluppato originariamente da Felix Guattari per mettere in discussione la disparità gerarchica dei pazienti e dei terapeuti nelle strutture psichiatriche (vedi GUATTARI, F., 1976: 39-55),

²³ Per distinguere tra questi tre tipi di *framing* vedi, ad esempio, Rucht e Gerhards 1992: 50.

è stato in seguito utilizzato politicamente, tra l'altro da autrici femministe, e indica, per esempio in Nira Yuval-Davis, una strategia mirante a superare le differenze fra idee politiche differenti, per arrivare a punti di riferimento comuni (cfr. YUVAL-DAVIS N., 2001).

In tale contesto il genere è costruito come elemento ontologico che può superare le differenze sulla concezione del mondo e socio-culturali fra donne. L'obiettivo, come formulato nel documento successivo alla seconda versione della carta d'identità, è la «costruzione di un autonomo soggetto politico (non partitico!), aperto a tutte le donne» (SNOQ, 2012a). L'esito previsto del processo comunicativo fra donne di diverse estrazioni sono posizioni e bisogni politici comuni (SNOQ LIBERE, 2013b).

Con la rivendicazione di una «politica delle donne» trasversale, che si collochi a tutti i livelli della vita pubblica e che si dovrebbe introdurre nelle associazioni, nelle organizzazioni, nei partiti e nei luoghi di esercizio del potere politico, alcune parti di SNOQ si differenziano nel contempo dalle femministe italiane degli anni Settanta, la maggioranza delle quali rifiutava una collaborazione con istituzioni politiche, ritenute in generale dominate dagli uomini. Così spiega SNOQ Libere:

Il movimento femminista in Italia ha parlato, eccome, di politica delle donne, ma sempre come qualcosa che si produce fuori, a lato, sopra o in contrasto con le istituzioni. Snoq, dalla sua nascita, ha voluto collegare società, movimenti, partiti ed istituzioni, per innovare insieme tutte queste istanze (SNOQ Libere, 2013b).

SNOQ persegue una trasformazione delle istituzioni sociali con la volontà, realizzata tanto dal CPN quanto da molti gruppi locali, di impegnarsi in processi decisionali di tipo politico.

Per affrontare la constatata emergenza sociale, la seconda versione della «carta d'identità» da una parte diffonde la necessità di una rete con altre organizzazioni, dall'altra quella di un ponte fra generazioni e anche fra donne con un'esperienza di femminismo e donne senza. SNOQ vorrebbe coinvolgere esplicitamente queste ultime. Ciò richiede l'utilizzo di un linguaggio trasversale e plurale nella comunicazione (SNOQ, 2012a), che da una parte lasci spazio per diversi approcci teorici e dall'altra sia generalmente comprensibile e in tal modo dia voce anche a donne che finora non si sono occupate

di femminismo. Questo modo di procedere rappresenta anche una presa di distanza dal femminismo della differenza degli anni Settanta e dalla sua terminologia, percepita come ermetica.

I principi di pluralità e trasversalità, centrali per il movimento, vengono particolarmente evidenziati nella rappresentazione esterna del movimento. Nell'appello per una donna come Presidente della Repubblica, SNOQ si descrive come

Nato dalle piazze del 13 febbraio 2011, snoq è un movimento plurale, indipendente e autonomo dai partiti, attraversato da differenti sensibilità politiche, culturali, religiose, sociali. Raccoglie appartenenti ad associazioni e gruppi femminili, donne indipendenti del mondo della politica, dei sindacati, dello spettacolo, del giornalismo, di tutte le professioni. La pluralità delle posizioni e il forte richiamo etico alla libertà, alla dignità, alla uguaglianza delle donne, ha permesso a snoq di parlare alle donne e ha permesso alle donne di riconoscersi in snoq (SNOQ, 2013a).

Nella prima frase il movimento intende riallacciarsi alla manifestazione di massa del 13 febbraio e al forte sostegno della popolazione, una rivendicazione di rappresentanza popolare che sottolinea l'indipendenza dalla politica e dagli interessi di partito che nelle frasi successive è confermata con il principio della trasversalità e con il riferimento alla composizione eterogenea del movimento. Tuttavia, nei concetti di trasversale e plurale si delinea già una contraddizione: la difficoltà di derivare dalle differenze posizioni autonome e comuni.

Mariella Gramaglia menziona stabilità e organizzazione (nazionale) come caratteristiche auspiccate del movimento e le descrive come la novità positiva nella storia del femminismo italiano (CAVALLARI R. ET AL., 2011b; GRAMAGLIA M., 2013a). La seconda versione della carta d'identità di SNOQ cita come ulteriore novità l'apertura «al coinvolgimento degli uomini» (SNOQ, 2012a), che può essere letta anche come una presa di distanza da alcuni gruppi di donne degli anni Settanta. SNOQ si è definito quindi come movimento femminista innovativo, che ha cercato di distinguersi positivamente dalle tendenze precedenti mediante la sua trasversalità, l'uso di una lingua plurale, la collaborazione con le istituzioni, la presenza di una struttura organizzativa e il coinvolgimento degli uomini.

2.3.2 *Premesse del femminismo della differenza*

In molti documenti di SNOQ la trasformazione della società in «un paese per donne» (SNOQ, 2013a) viene propagandata come obiettivo primario, ad esempio con l'invito scritto su un manifesto alla vigilia delle elezioni del febbraio 2013 «Adesso costruiamo un paese per donne». Un «paese per donne» rappresentava agli occhi delle attiviste la soluzione alle disfunzioni sociali da loro constatate: era giunto il momento per le donne di assumersi la responsabilità poiché le forze politiche non erano riuscite a sviluppare una visione globale (SNOQ, 2011d).

La categoria “donne”, che appare omogenea ed emarginata, si contrappone alla classe politica dominante, dominata dagli uomini. Le idee, influenzate dal femminismo della differenza, costituiscono lo sfondo per le rivendicazioni politiche di SNOQ. Le correnti del femminismo della differenza – assumendo implicitamente l'ermafroditismo e non problematizzandolo – partono da una differenza tra uomini e donne in parte materiale, in parte culturale e storicamente definibile, ma anche tra donne e promuovono lo sviluppo di un ordine simbolico “femminile” (cfr. LENZ I., 2009: 33; vedi anche capitolo quinto). Nonostante gli sforzi per prendere le distanze dai gruppi di donne del femminismo della differenza degli anni Settanta, SNOQ fa ripetutamente riferimento alle tradizioni (discorsive) di questo movimento nelle discussioni sul genere e sulle pratiche interne al movimento. Come scrive Elisabetta del CPN: «uomini e donne sono diversi ma hanno uguali diritti». Pertanto, l'essere donna rappresenta una condizione che merita un riconoscimento politico. In seguito, non si dovrà solo dare alle donne gli stessi diritti politici ma ripensare questi diritti e la politica (ADDIS A., 2012a).

Il presupposto delle differenze di genere, unitamente al principio della trasversalità come momento fondante l'identità, conduce all'attribuzione di posizioni specifiche di genere che si ritiene influiscano sulle decisioni politiche. Come spiega Elisabetta:

Esiste un minimo comun denominatore che le donne di tutti gli schieramenti concordano essere necessario, e gli uomini dei loro partiti invece sacrificerebbero – asili nido invece di aerei militari, la polizia impegnata ad allontanare gli stalker invece di fare scorta ai politici e così via (ADDIS A., 2012a).

Cristina Semino, di SNOQ Genova, argomenta in modo simile: «Il mondo declinato in questo modo, sarebbe diverso, perché, se fossero davvero le donne che decidono – no?, una donna, la guerra non la dichiara – perché sa, che suo figlio ci deve andare e a morire. Solo “donne che non sono donne” hanno mandato i loro figli in guerra. Pertanto, il potere dovrebbero averlo le «donne, che non son diventate uomini». Anche l'unico membro maschio del movimento, Giancarlo Trossero, di SNOQ Bolzano, è convinto, «che le donne pensano meglio degli uomini, pensano sempre per il benessere di tutti [...] le donne non sono egoiste». «E quindi», così continua Giancarlo, «la presenza femminile soprattutto nella politica nei posti di comando probabilmente potrebbe essere la nostra salvezza».

Da alcune/i attiviste/i vengono quindi attribuite alle donne caratteristiche intrinseche al genere tramite le quali esse si differenziano positivamente dagli uomini e che le fanno anche apparire più idonee per posizioni di potere e di guida: il pacifismo, collegato alla fertilità, ai sentimenti materni e al maggiore investimento riproduttivo delle donne, l'altruismo e una più spiccata consapevolezza del bene comune. Ciò rimanda ai discorsi del femminismo della differenza degli anni Settanta, come ci furono, ad esempio, anche in Germania quando si prese in considerazione l'apertura dell'esercito alle donne (cfr. NÄSER-LATHER M., 2011: 48). La presenza di caratteristiche specifiche di genere serve, da un lato, come criterio di esclusione per la definizione dell'appartenenza alla categoria “donna”, dall'altro come garanzia per obiettivi politici comuni che risultano dalle caratteristiche attribuite.

In rapporto a ciò le donne sono considerate dai comitati di SNOQ Lombardia come particolarmente adatte a contribuire a mutamenti sociali positivi in un momento di crisi (SNOQ LOMBARDIA, 2013). In diversi documenti viene esternata l'opinione che le donne siano generalmente le migliori politiche. Come affermano i comitati toscani «secondo il principio che un Paese a misura delle donne è un Paese migliore per tutte e per tutti» (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012a). Il «modello maschile» deve quindi essere sostituito da uno “femminile”, ritenuto una soluzione ai molteplici problemi sociali in una proiezione prospettica che ricorda un'aspettativa salvifica.

In tali frammenti di discorso riecheggia implicitamente una rivendicazione femminile del potere, che rimanda tanto all'esercizio del potere politico quanto all'egemonia interpretativa e alla rivendicazione delle definizioni normative. Altre dichiarazioni di attiviste sottolineano, al contrario, una partecipazione paritaria di entrambi i sessi al processo po-

litico. Il CPN, preparando la seconda grande manifestazione dell'11 dicembre 2011, afferma che l'obiettivo della dimostrazione è quello di far capire che non c'è crescita, non c'è uscita dalla crisi, non c'è cambiamento senza le donne (SNOQ, 2011e).

Riguardo al legame discorsivo delle attribuzioni del femminismo della differenza di caratteristiche "femminili" e alla conseguente derivazione di convinzioni politiche comuni, vi sono tuttavia anche opinioni divergenti all'interno del movimento, che considerano il rappresentare determinati contenuti politici come un criterio di idoneità all'azione politica (vedi capitolo 4).

Da questi assiomi ne consegue che, per un cambiamento positivo della società, si reputa necessaria una politica che tenga conto delle presunte differenze di genere. Le presunte differenze di genere dovrebbero essere rese feconde per il lavoro politico: «Pensiamo che sia il tempo di mettere al lavoro questa differenza per una nuova concezione del mondo», dichiara SNOQ Factory²⁴ (2013a). L'inclusione di posizioni e situazioni problematiche delle persone queer si rinviene solo marginalmente in SNOQ.

In ultima analisi SNOQ chiede, a breve termine, l'attuazione di un approccio di mainstreaming di genere, basato sull'accettazione di differenze generali tra uomini e donne come pure dell'assunzione di solo due gender. L'auspicata trasformazione sociale a lungo termine dovrebbe essere globale e influenzare le relazioni sociali, nonché la cultura e la politica (SNOQ LIBERE, 2013c). L'obiettivo superiore di SNOQ, secondo Antonella Anselmo del CPN, è una società diversa, basata sulla solidarietà tra i sessi e le generazioni, dove le differenze convivono, con l'uguaglianza e le pari opportunità (ANSELMO A., 2012). A ciò, secondo Cristina Comencini, dovrebbe accompagnarsi anche una maggiore importanza delle relazioni interpersonali: «Vogliamo che la libertà femminile costruisca un mondo di incontri, di reciproci riconoscimenti, di desiderio e di accoglienza» (COMENCINI C., 2014). Una società che soddisfa i bisogni degli uomini e delle donne è quindi pensata come più premurosa ed emotiva, di nuovo in linea con i presupposti del femminismo della differenza.

2.3.3 Rivendicazioni politiche

Le rivendicazioni politiche del movimento, derivate dalla sua analisi delle problematiche sociopolitiche, diventano chiare nell'appello ai partiti prima delle elezioni di inizio 2013.

²⁴ SNOQ Factory è l'altro gruppo sorto dalla scissione nel giugno 2013 del CPN.

Da una parte si chiede «l'approvazione della buona prassi delle liste paritarie (con alternanza donna uomo) da rispettarsi per le prossime elezioni sia amministrative sia nazionali, allo scopo di raggiungere l'effettiva parità tra uomini e donne, 50 e 50, nei luoghi della decisione pubblica.» (SNOQ, 2012d). Le attiviste di SNOQ giustificano questa scelta sostenendo che tanto la discriminazione delle donne quanto la violenza di genere discendono dal fatto che le donne non si trovano in posizioni di forza (SNOQ FIRENZE, 2012a). Inoltre, la carente partecipazione delle donne alla politica è percepita come non democratica. Dalla perdita di fiducia nella politica deriva la richiesta aggiuntiva di una «riqualificazione delle istituzioni della politica a tutti i livelli» (SNOQ MILANO, 2012b).

In relazione ai problemi di corruzione e dell'influenza della criminalità organizzata, individuati da SNOQ, l'appello di SNOQ ai partiti esige inoltre una «la riduzione drastica dei costi della politica, a partire dalle spese elettorali, trasparenza e democrazia nella vita interna dei partiti politici». Oltre a ciò, si richiede basilari misure per cominciare a fare dell'Italia un paese per donne e uomini, come: «1. un welfare che consenta l'occupazione femminile e offra alle famiglie indispensabili servizi di cura per le bambine e i bambini, le persone anziane e quelle disabili». Con riferimento alla – duramente criticata – situazione economica delle donne, l'appello rivendica anche «politiche contro la precarietà lavorativa di giovani e donne» (SNOQ, 2012d).

Nella seconda versione della carta d'identità di SNOQ si ritiene il lavoro retribuito come la premessa dell'indipendenza economica e della libertà, oltre che come possibilità di autorealizzazione. Senza lavoro per le donne «non c'è libertà di scelta, né la possibilità di esprimere i propri talenti o di essere madri, se lo si desidera» (SNOQ, 2012a). Perciò è centrale per SNOQ la partecipazione economica accanto a quella politica.

Richiedendo «l'estensione dell'indennità di maternità» (SNOQ, 2012d) SNOQ vuole facilitare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La maternità è «negata» ed è «diventata un lusso», come sostiene il documento successivo alla carta d'identità (SNOQ, 2012a). Da un lato si devono combattere le «dimissioni in bianco» ma vanno anche rimossi gli impedimenti alla paternità attiva, determinati da stereotipi patriarcali dei ruoli di genere nelle imprese come nelle famiglie stesse, chiedendo «l'estensione [...] del congedo di paternità obbligatorio» (SNOQ, 2012d), che fu introdotto dalla Legge 92 nel

giugno 2012 ed era pari a un giorno (INPS, 2017).

Le sezioni successive dell'appello sono dedicate alla violenza contro le donne e all'immagine delle donne nei media, oggettivante e che incentiva alla violenza stessa. L'appello ai partiti chiede misure «contro la violenza sulle donne e contro il femminicidio» e «la ridefinizione del servizio pubblico radiotelevisivo italiano in funzione di una nuova idea di cittadinanza, per una rappresentazione rispettosa e plurale delle donne» nel senso di una rappresentazione delle donne “reali” – donne che lavorano con corpi “reali” secondo i criteri di SNOQ (SNOQ, 2012d).

L'appello ai partiti richiede inoltre «la pienezza dei diritti civili per tutte le donne, omosessuali ed eterosessuali, italiane e straniere, e la cittadinanza per chi nasce in Italia» (ibid.). SNOQ si vorrebbe impegnare per i diritti di tutte le donne che vivono in Italia (SNOQ, 2012a). Il movimento chiede anche «la difesa e l'applicazione della 194 su tutto il territorio» (SNOQ, 2012d), ovvero la tutela e l'applicazione della legislazione sull'aborto svuotata dall'influenza della Chiesa cattolica.

L'appello chiude con la richiesta dell'«obbligo di valutazione dell'impatto di genere di tutti i provvedimenti legislativi e governativi, in linea con le raccomandazioni europee» (SNOQ, 2012d), finalizzata a creare un mainstreaming di genere.

La complessiva crisi sociale osservata da SNOQ è stata considerata, tra l'altro, come un'opportunità per cambiamenti nel settore economico, lontani da modelli neoliberisti e «di un modello di sviluppo, quello che c'è, ostile perché ispirato alla mercificazione dei corpi, del lavoro e dell'ambiente; quello che ha prodotto la misoginia» come afferma Titti di Salvo del CPN all'incontro di Siena. La crescente mercificazione nel sistema capitalista viene ritenuta causalmente responsabile, insieme al patriarcato, degli atteggiamenti di disprezzo verso le donne. Al contrario, un ordine economico non più orientato alla crescita e più sociale funge da immagine opposta e da utopia a connotazione femminile. Il verbale di una riunione dei comitati SNOQ della Toscana afferma che la crisi colpisce più le donne che gli uomini; ma questa può essere un'occasione per diffondere le idee del movimento sulla società, lo sviluppo, le relazioni e l'organizzazione del lavoro. Il documento conclude che il lavoro va femminilizzato in termini di un diverso modo di lavorare che metta al centro la persona, in contrapposizione alla società dei consumi orientata al mercato. Una società più

umana in cui si abbia il coraggio di parlare di contrazione (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012b).

Soprattutto la compatibilità di lavoro e famiglia è stata intesa come campo d'azione, come dimostrano le proposte, per esempio, di una legge contro le «dimissioni in bianco» e le discriminazioni delle madri, una migliore retribuzione del congedo parentale e l'ampliamento dei servizi e delle opportunità sociali e assistenziali. Oltre a ciò, vengono perseguiti obiettivi sociali generali, come il salario minimo, i servizi di sostegno per le persone a rischio povertà e l'abolizione di rapporti di lavoro precari (SNOQ, 2012e).

Questi obiettivi fondamentali di SNOQ sono stati accolti anche dai comitati locali (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012a), le cui idee differivano solo lievemente da quelle del CPN, in base alle esigenze e alle problematiche locali. SNOQ Genova ha condotto una campagna per un linguaggio equo di genere e una città senza barriere; le attiviste di Noto si sono concentrate sulla creazione di un'economia alternativa, sostenibile ed ecologica.

Anche le singole attiviste formulano obiettivi prioritari individuali. Anna Carabetta del CPN si è dedicata soprattutto alla sua regione natale, la Calabria, e voleva aprire una casa rifugio a Locri e contrastare, insieme alle donne locali, la criminalità organizzata, la *'ndrangheta*, mentre Eva da Genova voleva combattere gli stereotipi di genere.

Anche un linguaggio sensibile al genere gioca un ruolo importante nel contesto del cambiamento desiderato dell'ordine simbolico. Chiara Angela Capini di SNOQ Genova sostiene: «il modo in cui tu parli, c'è il linguaggio che costruisce le tue idee, costruisce il tuo modo di pensare, e quindi il modo in cui tu ti poni verso un genere nel tuo linguaggio».

I problemi e i campi di azione menzionati possono quindi essere sussunti in quattro aree tematiche centrali: la partecipazione del 50% delle donne alla vita politica, il contrasto alla violenza di genere, la rappresentanza mediatica e sociale delle donne nonché le condizioni di lavoro. Il fulcro degli obiettivi del movimento si è spostato, nel tempo, dalla lotta contro Berlusconi e la rappresentanza di genere patriarcale, alla partecipazione delle donne alla vita politica, all'economia, come pure alla lotta alla violenza contro le donne.

Secondo SNOQ questi obiettivi sono strettamente intrecciati: non ci può essere partecipazione paritaria delle donne al mondo del lavoro senza servizi sociali, nessuna rappresentanza paritaria delle donne

senza una nuova rappresentazione della differenza; la lotta alla violenza di genere deve accompagnarsi a un profondo cambiamento della cultura di genere (SNOQ, 2012a).

SNOQ non ha interpretato le proprie istanze come un cambiamento generale di sistema, nonostante gli obiettivi di ampia portata e a lungo termine che riguardano la trasformazione dell'Italia in un «paese per donne», il cambiamento dei rapporti di genere e la loro discorsivizzazione. Le attiviste fanno notare di voler solo creare una situazione che considerano normale per una società europea civilizzata e dalla quale ritengono che l'Italia diverga.

SNOQ non vuole abolire il sistema capitalista, ma semplicemente modificarlo nel senso di un'economia sociale di mercato adattata ai presunti bisogni di uomini e donne. Anche nel giustificare le sue rivendicazioni, SNOQ è rimasto all'interno di una logica capitalista, come si evince da varie affermazioni: «Questo è economicamente necessario per la crescita del Paese» (SNOQ 2011f); «Le donne sono essenziali per l'economia» (ADDIS E., 2012b), «non c'è uscita dalla crisi e nessun cambiamento senza le donne» (SNOQ, 2011g); «quando le donne crescono, il paese cresce» (SNOQ, 2011p).

Il movimento ha visto le sue richieste come un riflesso di «libertà e diritti negati o ignorati» (SNOQ, 2012a) e ha chiesto l'applicazione dei diritti costituzionali e l'attuazione della Convenzione di Istanbul²⁵ (SNOQ, 2013b). SNOQ voleva inoltre difendere o riconquistare i diritti per i quali si era battuto il movimento delle donne negli anni Settanta (SNOQ, 2012a).

Tuttavia, gli obiettivi a lungo termine del movimento includevano una trasformazione di vasta portata del paese: SNOQ voleva «avviare un diverso processo di civilizzazione volto a politiche innovative e ambiziose» (SNOQ LIBERE, 2013b). Sono state anche formulate le caratteristiche auspicabili di una società ideale. SNOQ voleva combattere l'ideologia individualista, che dal suo punto di vista esiste da decenni ed è ostile a qualsiasi forma di organizzazione collettiva (CAVALLARI R. ET AL., 2011b).

L'obiettivo delle attiviste era quindi una società pacifica, giusta e orientata al collettivismo, che non fosse più orientata al profitto, ma lavorasse in modo ecologico e rispettoso delle risorse e ponesse il be-

²⁵ La Convenzione di Istanbul riguarda la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica ed è stata adottata dal Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011.

nessere umano al centro. A ciò sono associate idee di natura estetica ed emotiva: un documento menziona «bellezza, tempo, felicità» e «chiarezza» (SNOQ FACTORY, 2013b). SNOQ sottolinea ripetutamente che l'Italia deve «diventare un paese per donne». Nel momento in cui questa condizione è soddisfatta, ciò comporta automaticamente un'ottimizzazione della società (SNOQ FACTORY, 2013c).

Il capitolo seguente fornisce un primo sguardo sui tentativi di attuare questi obiettivi a livello locale, sull'esempio dei gruppi SNOQ Firenze e SNOQ Reggio Calabria.

3. SNOQ Firenze e SNOQ Reggio Calabria – Etnografia di due gruppi locali

3.1 SNOQ Firenze

3.1.1 *La città e la sua situazione politica femminile*

I gruppi femministi a Firenze possono vantare una lunga tradizione. Dal 1980 esiste la *Libreria delle Donne* in cui si svolgono letture pubbliche e altre attività. Nel 1991 è stata fondata l'associazione *Artemisia* che s'impegna per le donne vittime di violenza e gestisce sette case rifugio (ARTEMISIA, 2017). Il *Giardino dei Ciliegi*, infine, rappresenta il centrale «luogo del femminismo fiorentino». È stato fondato negli anni Ottanta da donne del PCI e da movimenti femministi e organizza eventi su temi di politica delle donne (GIARDINO DEI CILIEGI, 2017).

Firenze ha avuto, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, prevalentemente amministrazioni di centrosinistra. Dal 2009 al 2014 è stato sindaco della città il futuro primo ministro Matteo Renzi del *Partito Democratico* (PD). Mentre Renzi è stato criticato, tra l'altro da SNOQ, per non interessarsi alle questioni femminili, pezzi dell'amministrazione comunale sembravano molto sensibili. Il comune di Firenze, ad esempio, nel 2013 ha dedicato alle donne il mese di marzo con molti eventi culturali (LA REPUBBLICA FIRENZE, 2013). Le iniziative della Commissione Pari Opportunità regionale hanno più volte sollecitato una modifica della legge elettorale (LIBEROQUOTIDIANO.IT, 2013).

Questa è anche l'impressione delle attiviste di SNOQ: Fiorella spiega che la cultura del Rinascimento ha portato Firenze verso una «certa apertura nei confronti della convivenza sociale» e di certi diritti. La Toscana e l'Emilia-Romagna sono le regioni in Italia, dove le prospettive progressiste sono più diffuse, e al contempo sono le poche regioni di sinistra dell'Italia. Firenze è culturalmente variegata. C'è anche un «forte conservatorismo», un provincialismo e un percepibile influsso della Chiesa cattolica. Ciò è evidente anche nel contesto di

uno dei principali temi di azione del comitato locale SNOQ di Firenze, ovvero la tutela del diritto all'aborto.

3.1.2 *Genesi e identità di SNOQ Firenze*

Il 18 gennaio 2011 si incontrarono a Firenze alcuni genitori, i cui figli andavano nella stessa scuola, e decisero di organizzare insieme una manifestazione contro Berlusconi. La prima manifestazione ebbe luogo il 22 gennaio 2011. In seguito, essi manifestarono ogni sabato. All'inizio di febbraio 2011, dice Lea, una funzionaria del sindacato CGIL si è rivolta a loro e ha chiesto se volevano prendere parte alla manifestazione prevista per il 13 febbraio, alla quale le attiviste di *DiNuovo* avevano esortato a partecipare. Alla manifestazione del 13 febbraio a Firenze presero parte 30000 persone. Dopo l'incontro nazionale di Siena di SNOQ le attiviste di Firenze decisero di fondare il loro comitato e si descrivono come una «rete che accoglie donne, ma anche uomini, unificati dalla volontà di occuparsi del rinnovamento delle relazioni umane e della ricerca di un equilibrio fra i generi che renda l'Italia un paese per tutte e tutti» (SNOQ FIRENZE, 2013). Per cui il gruppo condivide l'obiettivo politico generale del movimento, quello di un cambiamento della società attento alle problematiche di genere e a superare le disuguaglianze riguardanti tutti gli ambiti della vita.

La strategia trasversale, progettata dal CPN per la realizzazione di questi obiettivi, è stata adottata dal comitato fiorentino interpretando SNOQ come movimento «che coinvolge donne di diverso orientamento politico» (SNOQ FIRENZE, 2011a). Di fatto, nonostante questo ideale, nel comitato SNOQ Firenze c'erano solo donne che rappresentavano opinioni politiche di sinistra.

Il gruppo si è descritto nel suo blog come «pluralista, libero e autonomo», ha voluto sviluppare «una propria idea di società» e su questa base comportarsi autonomamente nei confronti di partiti e associazioni (SNOQ FIRENZE, 2013a). L'autonomia è stata anche intesa dal gruppo come indipendenza molto marcata dal CPN e, al tempo stesso, rifiuto di una guida nazionale.

Uno degli obiettivi fondamentali di SNOQ Firenze è stato il cambiamento dell'ordine simbolico, inteso come lotta agli stereotipi e alle convenzioni, con i temi della laicità, ovvero della netta separazione tra Chiesa e Stato, della sensibilizzazione di uomini, donne e giovani per le problematiche e la violenza di genere della «corretta rappresenta-

zione dell'immagine delle donne» (SNOQ FIRENZE, 2013a). Inoltre SNOQ Firenze ha voluto battersi per una maggiore partecipazione delle donne, da un lato in termini politici, impegnandosi per il 50% di rappresentanza politica delle donne (ibid.), dall'altro in termini economici, dedicandosi alle vittime della crisi economica – i lavoratori autonomi, i precari, gli immigrati – per migliorare la compatibilità tra lavoro e famiglia attraverso prestazioni sociali, assistenza all'infanzia e congedi di paternità (SNOQ FIRENZE, 2011a) e aumentando l'occupazione qualificata delle donne (SNOQ, 2013a). Rispetto al CPN e ad altri gruppi balza agli occhi la priorità dei temi della laicità e della sensibilizzazione/lotta contro gli stereotipi. Allo stesso tempo queste erano le aree in cui il gruppo si era impegnato, anche in relazione a fatti di attualità.

3.1.3 Composizione del gruppo

Lea riferisce che all'inizio dello sviluppo del comitato SNOQ c'erano «molte donne di potere diciamo, dei partiti, della CGIL – di associazioni forti diciamo» che cercavano di costruire relazioni di potere, la cui motivazione consisteva principalmente nell'interconnessione politica. Successivamente queste donne se ne sono andate e sono arrivate altre il cui interesse era più di natura femminista: esse volevano, come racconta Lea, «fare parte di un gruppo di donne».

Il gruppo era formato da circa 30 donne dai 16 agli 80 anni di età, di cui, dice Lea, circa 10 sono componenti di lunga durata mentre il gruppo era soggetto a una certa fluidità. La maggior parte delle attiviste aveva fra 30 e 50 anni. Secondo Lea le appartenenti sono donne che in precedenza non hanno svolto attività politica, così come donne provenienti da partiti, da associazioni e da sindacati. Sono rappresentate casalinghe, insegnanti e docenti universitarie. Tutte hanno un alto livello d'istruzione. Dal punto di vista politico prevalgono, come racconta Flavia, donne vicine alla coalizione di centrosinistra; inoltre, ci sono quelle posizionate più a sinistra. Alle iniziative del gruppo hanno partecipato anche uomini, ma non alle assemblee. Nonostante la disponibilità di SNOQ Firenze ad accogliere uomini, questi si impegnano più in iniziative esterne che come componenti.

Alcuni delle appartenenti di SNOQ Firenze erano stati attivi già nel movimento femminista degli anni Settanta.

L'ultrasettantenne Flavia, ad esempio, è stata una precorritrice nel superamento dei ruoli di genere socialmente prestabiliti e un modello

per le altre attiviste di SNOQ Firenze. Dopo la formazione come maestra elementare e studi universitari è entrata a far parte del sindacato CGIL e vi ha ricoperto un ruolo dirigenziale. È stata anche attiva nella politica locale negli anni Novanta.

Anche Rossella, psicologa sessantenne, è stata attiva come femminista negli anni Settanta. Fin da adolescente venne sensibilizzata riguardo alle questioni politiche di genere: in famiglia era preferito il suo fratello maggiore e lei stessa fu mandata dalla madre in una scuola conventuale. Da queste esperienze scaturirono un impegno femminista durato tutta la vita e il concentrarsi sulla libertà come obiettivo di vita. Dopo una formazione come insegnante elementare, Rossella è stata attiva a Firenze come consulente di un'associazione che – a quel tempo ancora illegalmente – praticava aborti. Negli anni Settanta fondò un gruppo femminista in cui si praticava l'autocoscienza basata sulla psicoanalisi.

Angela Sciota, sulla cinquantina, è stata anch'essa aderente del movimento femminista negli anni Settanta. Ha studiato psicologia ed è maestra elementare. Angela si è sempre collocata politicamente a sinistra ed è componente dell'ex Partito comunista.

Un'altra attivista, Fiorella Tonello, quarantenne, era attiva in movimenti, associazioni e gruppi legati al genere e si è occupata delle questioni di genere per tutta la vita. Fiorella è psicologa e iscritta al PD. Si è impegnata dopo Siena per «rafforzarsi nell'essere donna, ovvero anche per un'identità femminile più forte» e per lavorare sui propri pregiudizi nonché per sensibilizzare uomini e donne sulle questioni di genere.

Anche altre attiviste di SNOQ Firenze hanno avuto a che fare da lungo tempo con questioni femministe, ma non erano attive in movimenti correlati prima del loro impegno in SNOQ.

Lea Fiorentini, quarantenne, è cresciuta in una famiglia cattolica. L'impegno di Lea è conseguenza di una riflessione molto lunga sui rapporti di genere. Si è opposta agli stereotipi di genere sin dalla prima giovinezza: ha giocato per esempio a calcio ed è diventata agronoma, perché questo lavoro le permetteva di esercitare attività che non corrispondono ai ruoli tradizionali. Lea è stata in passato componente di un gruppo giovanile cattolico comunista. Attraverso discussioni femministe cominciò a nutrire dubbi sul cattolicesimo. Il punto di partenza per l'adesione a SNOQ fu per Lea la percezione della precarietà della vita quotidiana delle donne (FIORENTINI L, 2013). Lea è

anche politicamente impegnata come appartenente di un'associazione civica di un quartiere di Firenze.

Stefania, quasi cinquantenne, proviene da una famiglia siciliana che viveva secondo regole patriarcali. La sua biografia si legge come un percorso di emancipazione e di piena espressione delle proprie capacità, in cui il lavoro con SNOQ si inserisce come pietra miliare di supporto. Stefania, per assecondare la volontà dei genitori, ha frequentato la scuola di amministrazione, ma ha voluto sempre seguire la sua inclinazione artistica. Lavora in un ufficio come alta funzionaria statale e attualmente sta completando un corso di aggiornamento per diventare coach. Dice di essere sempre stata implicitamente una femminista a causa della sua ricerca di indipendenza. Sente che l'impegno delle donne è necessario per cambiare la cultura.

Lucia, che ha poco più di vent'anni, studia matematica. Il suo interesse è nato nel confronto con la sua stessa generazione: lamenta la superficialità e come vengono intesi i tradizionali ruoli di genere, oltre che la fissazione dei giovani per le apparenze. Lucia si è già occupata di Hannah Arendt e Simone de Beauvoir. Nel movimento lei e sua sorella rivestono il ruolo delle più giovani, che da un lato sono allieve delle più anziane, dall'altro rappresentano la loro generazione e sono considerate quelle che possono giudicare adeguatamente le iniziative per la loro fascia di età.

Altre attiviste del gruppo hanno scoperto per la prima volta il femminismo attraverso SNOQ.

Francesca Ricci descrive questo processo come «presa di coscienza». È un architetto di quarant'anni, ed è entrata nel gruppo poco dopo la prima manifestazione per cambiare l'immagine della donna nella società e «per fare politica in modo diverso» e con la possibilità «di esprimere la propria personalità».

Anche Francesca Testa, quasi cinquantenne, è arrivata all'impegno femminista solo con SNOQ. È anche attiva in una ONG che si occupa delle vittime della guerra e costruisce ospedali. Francesca ha studiato lingue straniere e lavora nella logistica per aziende di moda. Non si sente vicina ai gruppi femministi degli anni Settanta a causa della loro posizione critica nei confronti degli uomini, nonostante riconosca che deve molto al movimento femminista del tempo. Francesca spera che in SNOQ «vengano superate certe cose del femminismo storico».

Monica Lombardi*, poco più che cinquantenne, ha invece iniziato l'impegno femminista dopo un evento biografico decisivo: il divorzio

dal marito. Monica ha due figlie; secondo quanto riferisce si è sacrificata molti anni per il marito. Ha vissuto il gruppo SNOQ Firenze come supporto emotivo e come nuovo senso di vita. Nel contempo le discussioni nel gruppo le hanno «aperto gli occhi su molte cose che consideravo normali ma che non lo erano». Prima aveva accettato come principio immutabile «che la donna è per la famiglia, che la donna si prende cura dei figli e che tutto questo debba gravare sulle sue spalle».

3.1.4 Dinamiche di gruppo e gerarchie

Lea era la più visibile del gruppo. Come conseguenza del suo impegno più attivo gli altri le affidavano le maggiori responsabilità. Secondo Stefania era la “portavoce” del comitato e una guida riconosciuta e impegnata, anche a livello nazionale. Inoltre, la stessa Stefania aveva una posizione di rilievo. Era responsabile, in primo luogo, del lavoro di stampa, comprese le interviste con le emittenti radio e televisive. Lea e Stefania furono designate anche come delegate del CNC, il Coordinamento nazionale dei Comitati, che avrebbe elaborato proposte per diverse campagne nella seconda fase di sviluppo del movimento.

In SNOQ Firenze le decisioni venivano prese dall'intero gruppo secondo il principio dell'unanimità. Il ruolo guida informale di Lea e Stefania, che in seguito si è trasformato, era accettato dalle altre affiliate al gruppo nella forma di un riconoscimento di guida carismatica: Lucia ha affermato che ci sono attiviste che sono «superiori per la loro personalità». Ogni gruppo necessita di una guida. Flavia ha raffigurato Lea come «l'elemento di attrazione» e modello per le donne senza esperienza di femminismo. Lea è diventata leader senza volerlo. Intendeva contrapporre all'emergere di ruoli guida il coinvolgimento di altre affiliate del gruppo, cercando di motivarle a parlare per il gruppo in occasione di conferenze e altre occasioni, ma molte donne però non volevano farlo. A causa di tali dinamiche si sono levate critiche al ruolo guida di Lea, che però lo ha mantenuto a lungo.

SNOQ Firenze come gruppo ha fatto sue nel corso del tempo teorie e terminologie femministe. Lea descrive il gruppo come

un luogo neutro [...] in cui ci si confronta, dove la regola numero uno è che c'è posto per tutte, e non c'è un giusto o un sbagliato, perché alle prime riunioni mi ricordo – “no, non puoi dire così”, e ad esempio

per l'8 marzo, una donna si è molto arrabbiata perché abbiamo detto la parola “festa della donna” e poi, cioè si capisce che si può dire festa della donna, ma capiamo che non è una festa, insomma.

Sebbene il gruppo venga percepito come uno spazio protetto di scambio, le componenti con più esperienza di femminismo accampavano manifestatamente una pretesa di superiorità. Lea vede però una utilità reciproca nello scambio: «io ho bisogno di loro per capire delle cose»; e «a loro movimento, diciamo donne femministe, serviamo noi perché abbiamo una capacità di portare donne nuove verso una cultura di genere» (ibid.).

Molte attiviste di SNOQ Firenze hanno un atteggiamento talmente positivo nei confronti del movimento femminista degli anni Settanta, da condividere la definizione di una giovane donna di Paestum, secondo la quale tutte loro sono *femministe storiche* contemporanee, come chiamavano le affiliate del movimento degli anni Settanta. Tuttavia, quest' ultime hanno esercitato la loro funzione di modello piuttosto con riluttanza. Rosella non si considerava una maestra per le più giovani, e Flavia trovava difficili, soprattutto all'inizio, le aspettative delle donne più giovani e «meno esperte». D'altra parte, sembrava essersi abituata al suo ruolo di modello e di «archivio vivente»: talvolta faceva lunghe dichiarazioni su contesti storici e politici che venivano accolte positivamente dalle altre donne.

Nell'ambito dell'attivismo sono nate amicizie tra le componenti del gruppo. Oltre a occasionali fine settimana insieme, nel frattempo si incontravano continuamente. Francesca Ricci evidenzia come da questa miscela di attivismo e attività ricreative si sia creata una «identità di gruppo interiore».

Secondo Lea anche la consapevolezza della situazione condivisa, intesa come condizioni di vita simili e precarie, ha portato alla coesione del gruppo e alla solidarietà speciale tra le appartenenti:

guadagniamo poco, spesso siamo sole, abbiamo genitori anziani, noi non abbiamo tanto welfare, quindi [...] ci sentivamo – liquide. [...] questo ci fa sentire più gel, più unite. Se una ha bisogno ehm sa a chi chiedere, ad esempio una sciocchezza, ieri una donna ha detto, una mia amica ha un problema di separazione, il marito non paga gli alimenti, chi conosce un'avvocata? E quindi, ha ricevuto in cinque minuti quindici nomi, e consiglio, e possibilità. Eh, sono piccole cose che però

ti rendono – non è così profondo come il femminismo. Però ti fanno capire che qualcosa puoi fare, siamo un'unione in questo caso legata al genere.

Sullo sfondo dell'esperienza di condizioni sociali di crisi, certezze e sicurezze si dissolvono. Il sostegno sociale reciproco nel gruppo dà stabilità alle attiviste e fa nascere fiducia e senso di comunità. Ma SNOQ Firenze riesce anche a stabilire collegamenti produttivi con altri gruppi e organizzazioni.

3.1.5 Interconnessioni

A livello regionale il gruppo collabora con altri comitati nel *Coordinamento SNOQ Toscana*, in particolare per la legge 194 sull'aborto e per la lotta contro la violenza. In aggiunta SNOQ Firenze, insieme con altre associazioni, ha fondato un gruppo di lavoro sul tema della violenza. SNOQ è stata anche spesso invitata a manifestazioni di altre organizzazioni o, meglio, ha cooperato con loro ad esempio con associazioni di migranti.

Il comitato ha fatto rete anche con altre organizzazioni femminili, come *Donne in Quota*²⁶ di Milano, e si è fatto anche ispirare da esse riguardo a iniziative, progetti e programmi. Inoltre ha mantenuto buoni rapporti con le associazioni femminili della regione (SNOQ Firenze 2013a). D'altra parte, nella fase iniziale, vi erano differenze con i gruppi femministi fiorentini già esistenti. Lea ebbe l'impressione che tali gruppi inizialmente percepissero le attiviste di SNOQ Firenze come delle nuove arrivate che ignoravano la storia del femminismo. Tuttavia, successivamente, alcune *femministe storiche* sono entrate nel gruppo di SNOQ Firenze e hanno iniziato a lavorare insieme. Nel corso del tempo si è sviluppato un rapporto di collaborazione con il *Giardino dei Ciliegi* e il gruppo femminista *Libere tutte*.

SNOQ Firenze è stato notato dai media locali e regionali. Il comitato è stato più volte presente nelle radio locali (Novaradio, Contro-radio, RVS) e in televisione, ad esempio su ToscanaTv, dove Stefania ha parlato della Giornata internazionale della donna. Anche i media nazionali si sono interessati a SNOQ Firenze: la Repubblica si è occupata, in un articolo dell'8 marzo 2013, di un concorso scolastico

26 Donneinquota è un'associazione femminista fondata nel 2006, che si occupa principalmente dell'immagine delle donne nei media e della rappresentanza politica delle donne (DONNEINQUOTA, 2017).

organizzato da SNOQ Firenze (POLI S., 2013). Lea e un'altra appartenente del gruppo sono stati intervistati dalla BBC il 21 febbraio 2013 (ADLER K., 2013).

SNOQ Firenze ha inoltre collaborato con alcuni partiti, quando sono emersi obiettivi comuni. Secondo quanto riferisce Lea, il gruppo si era coordinato con i consiglieri regionali per una modifica alla legge elettorale toscana in direzione di una formazione delle liste paritaria. Il comitato mantenne inoltre rapporti con consiglieri regionali e comunali toscani che avevano partecipato alle loro iniziative o le avevano appoggiate. In questo modo si poté svolgere a Palazzo Medici del comune la mostra del concorso studentesco organizzato da SNOQ Firenze, che venne patrocinata dalle commissioni per la parità della regione Toscana e della provincia di Firenze (SNOQ FIRENZE, 2013g).

Secondo Lea SNOQ Firenze era considerata nel corso del tempo dai politici, in particolare dei partiti di sinistra PD e SEL, una forza in grado di influenzare l'opinione pubblica: il gruppo venne invitato a discutere di questioni politiche di genere, le sue domande ricevettero risposta e i suoi comunicati stampa trovarono la giusta attenzione. Ci furono anche tentativi da parte della politica di strumentalizzare politicamente il gruppo che tuttavia resistette. Non solo le attiviste vennero invitate alle iniziative elettorali del PD e di SEL, ma anche, come riferisce Flavia, più volte esortate, durante la campagna elettorale, a fare propaganda per il PD. Tuttavia Lea non aveva alcuna speranza che, il comune di Firenze guidato da Matteo Renzi avrebbe politicamente riconosciuto e dotato di una propria sede, SNOQ Firenze e altre associazioni di donne. Renzi non era aperto alla cittadinanza attiva. Proveniva dal cattolicesimo di centro, era sciovinista, aveva abolito misure di sinistra, minato l'uguaglianza e attaccato direttamente la legge 194.

Il comitato cercò, conformemente al principio della trasversalità, di rimanere autonomo (COMENCINI C., 2013). Lea riferisce che, nei contenuti, collaborarono con tutti i partiti. Solo così fu possibile, prosegue Lea, lavorare in una Firenze politicamente frantumata. Ma lo avevano fatto alle loro condizioni. Lea racconta della collaborazione con Fabrizia Giuliani (componente del CPN e candidata del PD): «lei non ci dice cosa dobbiamo fare noi. Noi diciamo a lei quello che deve fare.» Qui Lea rivela una comprensione del principio di trasversalità che colloca le posizioni, del movimento sviluppate dalla riflessione femminista, al primo posto e le presenta alla politica. Un documento dei comitati toscani spiega questa posizione:

SNOQ non abbraccia la posizione di questo o quel partito, [...] ma elabora le sue proposte volte al cambiamento della situazione delle donne del Paese e, parallelamente alla propria autonoma azione politica, chiama tutte le formazioni politiche a esprimersi e ad aderire in merito. [...] Non è compito di SNOQ dare indicazioni o esprimere preferenze verso uno o alcuni partiti/candidati, ma rendere noto chi tra essi si impegna a far proprie le proposte del movimento, inserendole nel proprio programma. (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012a).

3.1.6 L'organizzazione di iniziative

Per riunioni organizzative e discussioni, SNOQ Firenze si riuniva ogni due settimane di sera, presso i *Circoli Arci*, in diversi quartieri di Firenze. C'era una distribuzione dei compiti nel gruppo che coinvolgeva diverse appartenenti a seconda della loro disponibilità, competenza e interesse per un argomento specifico. I rispettivi compiti erano assegnati a diverse attiviste. Le attiviste di SNOQ Firenze cercavano inoltre di acquisire conoscenze per il lavoro di attivista: da quanto riporta Lea, frequentarono corsi di formazione sui temi delle leggi elettorali, della comunicazione, della democrazia paritaria e dei ruoli di leadership femminile.

Lo stesso SNOQ Firenze realizzò soprattutto iniziative culturali e riflessioni, come anche eventi informativi e campagne di sensibilizzazione.

Il gruppo si batté, tra l'altro, per una revisione della legge elettorale toscana. A tal fine le componenti elaborarono, insieme ad associazioni e politici locali, una dichiarazione di intenti in cui criticavano come antidemocratica la scarsa presenza femminile nel consiglio regionale della Toscana. La nuova legge elettorale doveva prevedere la presentazione obbligatoria di un numero uguale di candidati uomini e donne. Almeno nelle primarie i partiti rispettarono il principio del 50% di partecipazione delle donne (SNOQ FIRENZE, 2013c).

Durante la campagna elettorale all'inizio del 2013, SNOQ Firenze cercò inoltre, tramite incontri con candidati di diversi partiti e partecipando a eventi elettorali per porre loro domande su argomenti rilevanti, di influenzare i candidati stessi e di fissare determinati temi nei programmi elettorali, sottoponendoli a verifica (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012a).

Un punto fondamentale del lavoro di SNOQ Firenze erano gli stereotipi di genere e il linguaggio sensibile al genere. Partendo dal

presupposto che la lingua costituisce il mondo, hanno voluto di conseguenza analizzare eventi, articoli, presentazioni, pubblicità (SNOQ FIRENZE, 2011). L'educazione di genere è stata una preoccupazione importante dei comitati toscani: si sono battuti per la sua attivazione in tutte le scuole e per la revisione dei curricula e dei libri di testo per quanto riguarda la diffusione degli stereotipi sesso-ruolo (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012a). Nel 2013 e 2014, come azione principale in questo ambito, il Comitato fiorentino indisse il già citato concorso studentesco, in cui agli studenti delle scuole medie e superiori fu chiesto di progettare manifesti pubblicitari non sessisti.



Figura 4: mostra dei lavori artistici degli studenti (Palazzo Medici); foto dell'autrice.

SNOQ Firenze contattò le scuole per il concorso, 30 delle quali accettarono di partecipare nel 2013. Distribuirono materiale informativo agli insegnanti: un video, un articolo sui media e sulla violenza contro le donne, una raccolta di citazioni sulla diversità di genere e una presentazione in PowerPoint per sensibilizzare gli studenti sugli stereotipi sesso-ruolo e sulle diverse forme di mascolinità e femminilità (SNOQ FIRENZE, 2013d). Gli attivisti di SNOQ Firenze condussero corsi di sensibilizzazione nelle scuole e le attiviste più giovani comunicarono con gli studenti attraverso i social network. Con la decisione di scegliere la pubblicità come argomento, SNOQ Firenze richiama

l'attenzione su un genere mediatico centrale nella cultura quotidiana. Gli studenti dovevano disegnare poster non sessisti e non stereotipati per uno smalto per unghie, un paio di jeans per bambini e un profumo per uomo. La politica regionale e l'economia locale sono state coinvolte con la presenza in giuria di una rappresentante della Commissione Pari Opportunità della Toscana e di un dipendente dell'azienda di moda Ferragamo. In tal modo l'attività politica di lobby è stata svolta tramite il movimento nell'ambito di un'iniziativa concreta. I disegni furono esposti nel Palazzo Medici. Anche nel 2014 SNOQ Firenze organizzò un concorso studentesco del genere.

Un altro obiettivo di SNOQ Firenze era la difesa della legislazione sull'aborto. A quel tempo in Italia, per varie ragioni, un numero crescente di ginecologi si opponeva all'esecuzione di aborti. SNOQ Firenze, insieme ad altre organizzazioni, lanciò un'azione di protesta dopo che venne annunciata, per il 18 giugno 2013, la chiusura del reparto interruzioni volontarie di gravidanza dell'ospedale di Borgo San Lorenzo, a 20 chilometri dalla città, un fatto che avrebbe notevolmente peggiorato la situazione delle donne nella regione. SNOQ Firenze tenne un sit-in davanti all'Ospedale di Borgo San Lorenzo l'11 giugno 2013 e il giorno dopo fondò, insieme a *Libere Tutte*, al *Giardino dei Ciliegi*, *Musiquorum*, *Rifondazione Comunista*, SEL, PC e ad alcuni consiglieri comunali di Firenze un Coordinamento per la difesa della Legge 194. Ciò avviò una campagna di raccolta firme e di colloqui con gli attori coinvolti (il direttore dell'ospedale, il direttore dell'assessorato alla salute, membri del consiglio regionale, parlamentari della Toscana e ginecologi). SNOQ Firenze tenne, insieme ad altre organizzazioni, conferenze stampa ed eventi informativi sul tema. Inoltre, SNOQ Firenze fondò la rete *Io difendo la 194*, insieme a *Libere Tutte*, agli altri comitati SNOQ toscani e al coordinamento delle case rifugio toscane. Riuscirono almeno a mantenere il servizio a Borgo San Lorenzo fino al 30 settembre 2013. Nell'ottobre 2013 la richiesta di continuare il servizio di interruzione volontaria di gravidanza fu respinta in Consiglio provinciale per un voto.

Un altro importante tema di protesta, legato alla questione dell'aborto, è stato quello della laicità, cioè della separazione tra Chiesa e Stato. Secondo le attiviste, il fatto che ai farmacisti non sia consentito vendere «la pillola del giorno dopo» è dovuto alle iniziative della Chiesa cattolica. La ginecologia a Firenze è sempre stata controllata dalla Chiesa. SNOQ Firenze ha anche preso parte alle manifestazioni

di solidarietà con le donne spagnole che si sono svolte in molte città italiane, in occasione dell'inasprimento della legislazione sull'aborto da parte del governo spagnolo Rajoy all'insegna del motto «Yo decido» (SNOQ FIRENZE, 2013a).



Figura 5: fiaccolata per Stefania Noce (fonte: senonoraquando.eu).

SNOQ Firenze ha preso parte alla lotta contro la violenza sulle donne con una vasta gamma di iniziative, ad esempio con una fiaccolata, il 26 gennaio 2012, in memoria di Stefania Noce, una studentessa uccisa dal suo ex fidanzato (vedi figura 5), e di altre donne vittime di violenza di genere, e con un articolo di accompagnamento, in cui condannavano la connessione discorsiva tra amore e violenza e indicavano la possessività patriarcale culturalmente mediata come la vera causa degli omicidi di donne (SNOQ FIRENZE, 2012b). Inoltre, l'8 marzo 2012, SNOQ Firenze, insieme ad altre organizzazioni, organizzò una manifestazione «*Liberate tutte dalla violenza se non ora quando*» per sensibilizzare sul tema e raccogliere donazioni per la casa rifugio *Artemisia*. SNOQ Firenze ha anche realizzato nel 2013 e 2014 la danza contro la violenza sulle donne «One billion rising» (OBR)²⁷ insieme a numerose organizzazioni locali.

27 «One Billion Rising» (OBR) è stata fondata nel novembre 2012 dalla femminista newyorkese Eve Ensler. Ensler ha invitato un miliardo di donne in tutto il mondo il 14 febbraio 2013 – 15° anniversario delle giornate d'iniziativa contro la violenza del

Nel febbraio 2013 SNOQ Firenze ha partecipato alla campagna «Io ci metto la faccia» contro la violenza sulle donne attraverso quattro brevi video. Nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne (25 novembre 2013), il comitato ha preso parte a diverse iniziative, come lo sciopero delle donne, una sessione di riflessione e l'iniziativa «Le scarpe vuote» insieme ad *Artemisia, Libere Tutte* e il *Coordinamento difesa 194*, in cui sono state allineate in luoghi pubblici prescelti numerose paia di scarpe femminili a simboleggiare le donne assassinate.

Inoltre, SNOQ Firenze si è impegnata in altri ambiti. Il comitato ha scritto, ad esempio, una lettera a un'azienda che aveva deciso di licenziare molti dipendenti (SNOQ, 2012e), e ha richiamato l'attenzione con un sit-in sui tagli drastici allo stato sociale e all'assistenza sanitaria nella regione Toscana e aderito all'iniziativa per la tutela della Costituzione italiana. Il motivo era la percezione di una perdita dei diritti civili dopo la crisi del 2008 e i tentativi di istituzionalizzare questi cambiamenti nella Costituzione. SNOQ Firenze condusse anche una campagna contro l'omofobia e la transfobia. Lea spiega la varietà di aree in cui SNOQ Firenze ha organizzato eventi e iniziative come una strategia di mobilitazione: è importante lavorare su molti temi per attrarre persone diverse.

Deluso dai conflitti interni al movimento, il gruppo SNOQ Firenze si è rivolto sempre più alle questioni europee. Ha, ad esempio, partecipato alla rete europea di *womenareurope*, fondata all'inizio di gennaio del 2014 in risposta al peggioramento della situazione in Europa nell'attuazione della legislazione sull'aborto – in particolare con il fallimento della risoluzione Estrella – e che affrontava questioni come l'autodeterminazione e l'applicazione della Convenzione di Istanbul (WOMENAREUROPE, 2014).

3.1.7 Conflitto con il CPN e uscita

Già a metà del 2012 nei comitati toscani cresceva il malumore nei confronti del CPN. In una relazione sulla riunione del coordinamento regionale del 26 giugno si legge: «Per la centesima volta abbiamo sollevato il problema della mancanza di democrazia a livello nazionale di SNOQ» (SNOQ FIRENZE, 2013e). La critica del comitato fiorentino al CPN si infiammò anche per l'orientamento politico. Lea descrive il suo

Vagina Day e allo stesso tempo San Valentino – per ballare insieme la canzone Break the Chain di Tena Clark su una coreografia appositamente concepita per la campagna. (http://www.deutschlandfunk.de/one-billion-rising.807.de.html?dram:article_id=237395). Da allora l'evento si svolge in tutto il mondo ogni anno il 14 febbraio.

gruppo, dove c'erano anche più femministe degli anni Settanta, come più di sinistra rispetto al CPN. Il CPN ha visto Lea divisa a metà, una più di centrosinistra, l'altra di destra o "snob". Ma Lea critica anche altri comitati perché manca la loro volontà di sviluppare idee indipendenti.

Nell'ottobre 2013, Lea protestò per il fatto che i due gruppi che erano succeduti al CPN dopo la scissione, *SNOQ Libere* e *SNOQ Factory*, non avevano rispettato la regola di non rilasciare comunicati stampa a nome del movimento nel Comitato Nazionale di Coordinamento (CNC) prima che fossero stati concordati. A causa delle sue critiche, Lea venne attaccata e l'intero comitato non partecipò all'assemblea nazionale del movimento a Roma nell'ottobre del 2013. Lea già allora pensò all'uscita del gruppo dal movimento e in quel momento vedeva già SNOQ come un fallimento, a causa della diversità troppo grande fra le attiviste e dei loro rapporti logorati. Nella e-mail che inviò all'assemblea scrisse che la diversità è una ricchezza, ma la condivisione delle decisioni genera anche difficoltà. Lea poneva la questione se avesse senso continuare a far vivere un movimento che seguiva un'idea di pochi che non erano nemmeno d'accordo. La volontà di stare insieme non bastava.

All'assemblea nazionale di Firenze (22-23 febbraio 2014), alla cui organizzazione partecipò anche il comitato fiorentino, Lea alla fine lesse un testo in cui comunicava l'uscita del comitato dal movimento:

Le donne del comitato di Firenze, dopo aver cercato per oltre un anno e mezzo di costruire senza successo una visione diversa del movimento, sentono la necessità di continuare il proprio percorso politico e culturale sulle basi della piena autonomia e della forte relazione tra donne di tutti gli orientamenti sessuali. Decideremo come e in quale forma organizzarci, ma dichiariamo da subito che continueremo a essere presenti in città e nelle reti, cittadine consapevoli e libere di pensare e di esprimersi, decise ad affermare la libertà, la democrazia e la laicità e pronte a resistere a tutti i fascismi, i razzismi, i sessismi.

Questa dichiarazione di uscita, formulata in modo sottile, che delineava i conflitti di SNOQ Firenze con il CPN e le priorità del gruppo, sorprese i presenti e provocò reazioni controverse, da atteggiamenti arroganti al dolore, fino agli appelli alla sorellanza e agli sforzi per scongiurare l'uscita. Il fatto che nell'assemblea fosse stato approvato un comunicato stampa che lodava il nuovo governo di Matteo Renzi per la sua composizione paritaria, venne interpretato dalle attiviste fiorentine come la conferma definitiva della mancanza di comprensione femminista nel movimento.

Lea prese le distanze da una concezione della trasversalità che vede l'attivismo politico comune basato esclusivamente sul genere, e le contrappose una chiara posizione di contenuto femminista che si era cristallizzata nel tempo: in particolare lei e Stefania erano diventate femministe radicali. Lea sottolineava inoltre l'autonomia del suo comitato: in molti gruppi di SNOQ le donne dei partiti erano le responsabili principali, mentre il gruppo fiorentino aveva escluso fin dall'inizio le attiviste con potere politico. SNOQ era diventato un movimento inutile diretto contro le donne, dal momento che aveva assecondato i partiti e le componenti del movimento politicamente attive volevano strumentalizzarle.

Il gruppo si diede un nuovo nome «Unite in rete – Firenze», sotto il quale fu attivo fino all'estate del 2017. Quanto ai programmi ulteriori Lea dichiarò, subito dopo aver lasciato SNOQ, che il gruppo voleva dedicarsi più alla valorizzazione dei rapporti tra le donne che al lavoro con le istituzioni, e scambiare opinioni, ad esempio con le donne e le ragazze di Firenze, sull'aborto e altri argomenti come la salute e i diritti delle donne. Inoltre, voleva continuare a lavorare con la rete europea.

Complessivamente le relazioni interpersonali e le esperienze con SNOQ, per Lea e altre attiviste, hanno contribuito al loro sviluppo personale. Le attiviste di SNOQ Firenze, a causa dell'influenza delle femministe storiche nel gruppo e delle dinamiche conflittuali nazionali all'interno del movimento hanno, tra l'altro, compiuto un processo di affinamento di una coscienza femminista che ha portato allo sviluppo di chiare opinioni politiche. Un processo molto simile a quello che si è sviluppato nel gruppo di Reggio di Calabria.

3.2 SNOQ Reggio Calabria

3.2.1 Reggio Calabria – una città in crisi

Nel 2011 Reggio era governata da un governo di centrodestra che si appropriava indebitamente dei fondi di bilancio. Dopo che l'entità della corruzione venne scoperta dagli ispettori del Ministero dell'Economia e dalla Procura Generale, il Consiglio comunale è stato sciolto dal Ministero dell'Interno nell'ottobre del 2012 e l'amministrazione è stata posta sotto la vigilanza provvisoria di Roma (BALDESSARRO G., 2012). I politici che avevano precedentemente governato la città furo-

no destituiti e una commissione straordinaria si occupò degli affari di governo per un periodo iniziale di sei mesi.

L'istituzione della commissione è stata principalmente giustificata dalla vicinanza di alcuni politici all'organizzazione criminale di tipo mafioso della Calabria, la 'ndrangheta (IL FATTO QUOTIDIANO, 2012), che è attiva principalmente a Reggio di Calabria e nei paesi dell'Aspromonte (LA CAMERA C., 2012). La 'ndrangheta è un'organizzazione internazionale con grande potere economico. Cittadini e politici che si rivoltano contro di essa vengono minacciati, aggrediti e talora uccisi. Diversi attentati sono stati compiuti nei confronti del sindaco del comune di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta, che si era opposta a un clan locale della 'ndrangheta (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2012c). Nel 2012 tra i calabresi prevalevano il fatalismo e lo sconforto. Secondo Anna Carabetta del CPN, i giovani hanno la sensazione che «o ti adatti a questa realtà e quindi stai zitta, buona, non rompi le scatole, oppure per te è difficilissimo trovare lavoro». Un'attivista di SNOQ Reggio Calabria ha spiegato che molti cittadini temono che i loro figli entrino nella 'ndrangheta a causa della mancanza di prospettive economiche per i giovani.

Anche le donne sono parte involontaria di questo sistema che le educa al silenzio – all'omertà – e al conformismo (ABBATE L., 2013). L'immagine della mascolinità della 'ndrangheta si ripercuote sulle relazioni di genere e l'intreccio di fattori, come il patriarcato e l'aura di socialità di un'associazione di tipo mafioso, favorisce la violenza contro le donne (ABBATE L., 2013; SAVIANO R., 2009). Secondo Anna Maria Cassaglia (SNOQ Reggio Calabria) molte donne vittime di violenza sono, anche per questo, riluttanti a rivolgersi ai centri operativi ufficiali.

A Reggio ci sono, tra l'altro, una casa rifugio, una sezione locale dell'*Unione Donne Italiane* (UDI) e l'associazione *Jineca-percorsi femminili*, che si occupa di questioni di genere. A Reggio e nell'intera Calabria era diffusa un'alta disoccupazione. Anche a causa della tradizionale divisione dei ruoli lavoravano in Calabria, nel 2011, l'anno di fondazione del movimento, solo un terzo delle donne (CICCIOMESSERE R. – COSSEDDU M., 2012: 5). Solo il 2% dei bambini piccoli poteva usufruire dei servizi per l'infanzia (ISTAT, 2012).



Figura 6: Manifesto elettorale del sindaco in carica del 2012 Demetrio Arena (fonte: <http://papluca.blogspot.de/2011/04/continuiamo-insieme-meglio-di-no.html>)

Le infrastrutture della rinomata città turistica di Reggio Calabria versavano, nel 2012, in uno stato desolante. Marciapiedi spaccati, buche profonde sulle strade e cumuli di immondizia accanto ai cassonetti ne definivano l'immagine (vedi figura 6). A causa della pessima gestione politica la città era finanziariamente fallita (TG24SKY.IT, 2011). Ai dipendenti del settore assistenziale da mesi il comune non pagava più lo stipendio.

L'influsso della 'ndrangheta e lo stato di desolazione della città erano, anche per le attiviste di SNOQ, un argomento importante. Le attiviste lamentavano che la città non si occupava dei bisogni quotidiani dei cittadini, ovvero la sicurezza, i servizi per l'infanzia e le scuole (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2011a). L'attivista C. N. rimproverava a una parte dei cittadini il fatalismo e la negazione dei problemi: essi continuavano sempre a difendere la loro "bella" città. Non esisteva nessuna coscienza del fatto che la politica si debba impegnare per il bene comune, anziché essere la compagna di famiglie "d'onore". Anche Luciana e Antonella vedevano una complicità dei cittadini, che accettavano la corruzione come un elemento ineluttabile e indiscutibile della loro vita quotidiana e mantenevano in piedi questo sistema traendo profitto dalle conoscenze personali.

SNOQ Reggio Calabria constata che la società si trova in una

fase di conflitto altissimo, in cui la libertà di pensiero e di parola sono repressate, in cui chi perde il lavoro non ha la solidarietà dei suoi colleghi, in cui i soldi sono il metro di giudizio [...] (LIBRI R. – BOVA L., 2011).

Le attiviste di SNOQ Reggio Calabria sono da inquadrare nel contesto di questa analisi sociale.

3.2.2 *Gli inizi di SNOQ Reggio Calabria*

Già sei mesi prima della costituzione di SNOQ c'era un gruppo di donne attivo a Reggio. Racconta Rita:

era un gruppo che si autochiamava “le streghe”, ci vedevamo periodicamente e facevamo ragionamenti su la differenziazione, sentivamo l'esigenza di differenziare la partecipazione femminile nella mobilitazione. Perché bene o male c'eravamo tutte parte di altri movimenti e di altre associazioni. Però la nostra necessità era di trovare gli spazi, i luoghi, gli orari, i linguaggi femminili che non c'erano. Perché noi facevamo prima politica al maschile.

Sulla base delle esperienze delle attiviste, i movimenti controllati dagli uomini non prendono in considerazione i loro bisogni che, tra le altre cose, risultano anche dai tradizionali ruoli di genere. Le differenze riguardano tuttavia anche l'inclusione di elementi emozionali e della categoria del genere. Come evidenzia Luciana, c'era un bisogno di scambio fra le donne, «perché abbiamo una visione differente. Abbiamo modalità differenti, abbiamo tempi differenti. Cioè – la donna è differente.»

Il collegamento del gruppo locale esistente a SNOQ è stato la risposta all'appello nazionale del 13 febbraio.

L'obiettivo di SNOQ Reggio Calabria era una società più giusta in cui l'integrazione, l'uguaglianza, la trasparenza, lo stato sociale e i diritti sono valori vissuti (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2012a). La tutela dell'ambiente e la lotta per una «città normale» (TELE REGGIO NEWS, 2011) vennero indicate come priorità locali. In questo contesto gli attivisti volevano in particolare contrastare l'influenza della 'ndrangheta: «Cioè è questa mentalità che noi dobbiamo sradicare soprattutto in questa città», dice Antonella.

Il comitato voleva anche adattare il lavoro politico e di attivista alle esigenze e alle condizioni di vita delle donne, una pratica politica

che consente una partecipazione indipendentemente dalla presenza costante e, pertanto, include anche coloro che devono svolgere un lavoro di cura particolarmente impegnativo (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2012d) in un contesto di ruoli di genere tradizionali e di mancanza di servizi sociali e strutture assistenziali.

3.2.3 Composizione del gruppo

Nel complesso il gruppo era composto da circa 50 donne. C'erano solo poche giovani; la maggior parte aveva fra i 40 e i 60 anni. Le attiviste erano quasi tutte attive in partiti di sinistra o si posizionavano politicamente a sinistra. Il principio di trasversalità, nel senso dell'inclusione di donne di tutte le convinzioni politiche, non veniva quindi realizzato.

Alle assemblee pubbliche del gruppo partecipavano circa il 10% di uomini che erano anche occasionalmente presenti alle azioni di protesta come sostenitori. Si trattava per lo più di persone attive in altre associazioni, intellettuali o uomini vicini alla questione del genere, come gli attivisti queer.

A differenza del comitato fiorentino, pochi degli attivisti del gruppo erano componenti di gruppi femministi negli anni Settanta.

In primo luogo, Antonella Tassitano, cinquantenne, fisioterapista e una delle leader informali di SNOQ Reggio Calabria. Attraverso le esperienze della sua giovinezza, cresciuta in una famiglia molto cattolica, ha sviluppato una volontà di resistenza ai rapporti borghesi. Antonella ha maturato presto esperienze nell'attivismo: ha fatto parte di gruppi di sinistra già in gioventù e successivamente di un collettivo femminista. Si è impegnata per la legislazione sull'aborto e in *Lotta Continua*²⁸. Dopo la nascita dei figli rinunciò al suo impegno e lo riprese solo più tardi, quando furono quasi adulti. Prima di SNOQ era appartenente del movimento *No Ponte*, che si opponeva alla costruzione di un ponte sullo stretto di Messina. Antonella è stata inoltre coinvolta nel partito *Rivoluzione Civile*.

Anna Maria Cassalia, la più anziana del gruppo, è stata politicamente attiva per tutta la vita, soprattutto per la parità di genere. Ha fatto parte di gruppi di sinistra studentesca, di un collettivo, ed è stata componente di un gruppo di femministe del partito comunista di Reg-

²⁸ "Lotta Continua", gruppo di sinistra extraparlamentare, parzialmente radicale, fondato a Torino nel 1969 e sciolto alla fine degli anni Settanta (LENZI A., 2016).

gio. Anna Maria era architetto e comunista fin dalla giovinezza. Ha cofondato SNOQ Reggio ma non faceva parte del gruppo più attivo di attiviste di SNOQ Reggio.

Altre appartenenti del gruppo non erano state precedentemente attive nel femminismo ma erano interessate alle questioni femministe.

Tina Sgrò, quarant'anni, artista, apparteneva al gruppo periferico di SNOQ Reggio. L'impegno femminista di Tina nasce da un confronto con il proprio posizionamento sui ruoli di genere: lei non corrisponde agli stereotipi femminili nel suo aspetto e nella sua arte. Tina si è occupata di teorie femministe. Ha lavorato anche in altre associazioni per le questioni femminili, come l'organizzazione, di cui è cofondatrice, *Il cuore di Medea – Onlus*²⁹.

Luciana, vicina ai cinquant'anni, è stata educata già in famiglia ad essere socialmente impegnata: i suoi genitori hanno sempre sostenuto le persone bisognose e simpatizzava per Rifondazione Comunista. Era attiva in movimenti regionali prima di SNOQ, incluso *No Ponte*. Luciana ha scoperto tardi il femminismo, ma nelle sue scelte personali si è sempre collocata su posizioni femministe.

A. Basile, pensionata, è entrata in contatto con il femminismo per la prima volta attraverso SNOQ. Dopo aver studiato pedagogia e scienze umane, è diventata segretaria in un'azienda locale. Anche lei è stata attiva in *No Ponte*. Politicamente si colloca molto a sinistra ed era mossa principalmente dal desiderio di migliorare le condizioni di vita dei cittadini di Reggio e di restituire qualcosa alla città dopo il suo pensionamento.

C.N., quarantenne, insegnava all'Università di Reggio. E' sempre stata impegnata socialmente e si è adoperata per i servizi sociali, la giustizia e le pari opportunità ma senza avere un'esperienza femminista né uno spiccato interesse per le questioni femministe. Il suo obiettivo principale, similmente ad A. Basile, era quello di migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini.

Per Clarissa Giordano*, poco più che cinquantenne, un evento specifico è stato cruciale per diventare un'attivista. Clarissa viveva da poco tempo separata dal marito, che l'aveva sottoposta a violenze fisiche e psicologiche. Ha descritto la sua appartenenza a circoli culturali e a SNOQ come un'attività significativa alla quale attribuisce, nel contempo, un aspetto terapeutico. In SNOQ è stata apprezzata e ha

29 Un'organizzazione che promuove iniziative per le donne in situazioni difficili (p. es. problemi di coppia, separazioni, violenza domestica) (CUORE DI MEDEA, 2016).

acquisito fiducia in se stessa, cosa che ha contribuito a farle superare il suo trauma. Il suo obiettivo era creare un mondo senza discriminazioni sociali, religiose e di genere e risvegliare una consapevolezza del fatto che tutte le persone dovrebbero essere trattate con dignità e rispetto.

In SNOQ Reggio c'erano anche attiviste critiche nei confronti di certe correnti femministe o addirittura del femminismo in generale.

Franca Lenzini*, sessantenne, pensionata e in precedenza insegnante non aveva mai fatto parte dei collettivi femministi perché ha associato con i movimenti femministi degli anni Settanta l'idea che le donne volevano essere come gli uomini. Franca ha sostenuto le iniziative del gruppo, distribuito volantini e dato suggerimenti.

Anna Maria Costantino, quarant'anni, era una cattolica praticante e politicamente si è posizionata nel mezzo. Accanto alla sua attività in SNOQ si è impegnata anche per l'ambiente. Ha inteso l'attivismo di SNOQ Reggio in termini di opere di beneficenza. Per Anna Maria il concetto di "femminismo" aveva connotazioni negative e non era realmente interessata alle teorie femministe. Tuttavia, ha implicitamente difeso gli obiettivi femministi nel momento in cui essi miravano a far acquisire alle donne più potere politico.

3.2.4 Gerarchie e dinamiche di gruppo

SNOQ Reggio Calabria era costituito da un nucleo di persone continuamente attive, il gruppo operativo, e da un gruppo più periferico di donne sporadicamente impegnate o con funzioni di supporto. Questa divisione risulta dalla presenza continua e dall'atteggiamento delle appartenenti del gruppo ristretto ed è stata pragmaticamente giustificata con l'efficacia del lavoro.

Secondo quanto afferma Antonella, nel gruppo operativo, oltre a lei stessa, c'erano otto attiviste, tra cui Anna Maria Cassalia, Franca Lenzini*, Luciana, A. Basile e Anna Maria Costantino. All'inizio anche C.N. apparteneva al gruppo operativo. Si è ritirata dopo essersi candidata in un partito alla fine del 2012, provocando un conflitto nel gruppo: gli altri l'hanno accusata di aver strumentalizzato la sua appartenenza a SNOQ per la sua candidatura.

Nel gruppo operativo, così come nel più ampio gruppo aperto, si decideva all'unanimità. Tuttavia, i processi decisionali, i dettagli organizzativi e anche le discrepanze interne non venivano resi trasparenti dal gruppo operativo nei confronti del gruppo aperto.

Anche all'interno del gruppo operativo esisteva una gerarchia informale: Antonella e Luciana erano le due leader non formali del gruppo. Antonella si occupava maggiormente di portare avanti le questioni organizzative, Luciana partecipava come portavoce ai meeting nazionali e scriveva la maggior parte dei post su Facebook. Inoltre, c'era solo un altro ruolo fisso quello di fotografa del gruppo, ricoperto da A. Basile.

Le attiviste hanno ritenuto molto importante per il loro impegno l'amicizia che univa tutte le componenti del gruppo operativo. Tuttavia, i legami emozionali tra le attiviste del gruppo non erano solo un prerequisito, ma anche conseguenza del comune agire di attiviste. L'amicizia nel gruppo si estendeva anche alla quotidianità, come accadeva in SNOQ Firenze. Il gruppo organizzava ripetutamente eventi di costruzione della comunità, come le cene, in cui la dinamica estremamente positiva del gruppo era evidente nelle battute e nel piacere di stare insieme.

Le gerarchie tra i gruppi operativi e periferici, così come le amicizie all'interno del gruppo operativo, sono state supportate separando la comunicazione in due gruppi Facebook uno chiuso e uno aperto.

3.2.5 Rapporti nella regione

A differenza di SNOQ Firenze, SNOQ Reggio Calabria non era collegato ad altri gruppi di SNOQ nella regione. Di certo all'inizio si perseguiva uno scambio tra i comitati calabresi e siciliani; tuttavia, in seguito sorse un conflitto con altri comitati calabresi. Nella primavera del 2013, riferisce Luciana, in Calabria non c'era più nessun comitato attivo, eccetto il loro.

SNOQ Reggio Calabria ha collaborato sporadicamente con altre organizzazioni locali come il sindacato CGIL, l'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), l'ARCI Reggio Calabria, con l'ARCI-GAY, con un comitato studentesco queer dell'università di Reggio Calabria, con *Jineca-percorsi femminili*, la casa rifugio ed *Ethos*³⁰. SNOQ Reggio ha partecipato, tra l'altro, alle azioni di queste organizzazioni. Tuttavia, a differenza del comitato fiorentino, non vi fu una collaborazione stretta con altre associazioni femministe, a causa una dinamica competitiva, emersa perché SNOQ aveva più visibilità delle altre.

30 "Ethos" è stata fondata nel 2006 e si impegna per la trasparenza e la legalità in politica e per i diritti civili nel contesto delle attuali questioni politiche urbane, come la privatizzazione dell'aeroporto nel 2016 (www.ethosrc.it).

SNOQ Reggio Calabria ha mantenuto numerosi contatti con i media. I giornali (online) Strill.it, Il Fatto Quotidiano, ZOOMsud.it, Calabria ora, Corriere della Calabria, Il Dispaccio hanno diffuso comunicati stampa del gruppo e riferito riguardo alle sue iniziative, così come canali televisivi locali come telereggiocalabria.com o Sky canale 872. La stampa ha avuto un atteggiamento positivo nei confronti del movimento e ha sostenuto il suo obiettivo di attirare l'attenzione sulle disfunzioni della città (TELEREGGIOCALABRIA.COM, 2011, 2012).

Nella collaborazione con i partiti politici SNOQ Reggio Calabria ha badato sempre alla sua indipendenza. In un incontro dell'ottobre 2013 con il gruppo locale del movimento, e successivamente partito, Cinque Stelle, Antonella sottolineò che SNOQ non sosteneva alcun partito e lo giustificò implicitamente con il principio di trasversalità: «crediamo che la ricchezza del nostro gruppo sia la diversità delle idee e quindi non ci piace prendere posizione per un partito o per un altro». SNOQ Reggio ha collaborato con i partiti solo in occasione di iniziative specifiche, sulla base di accordi puntuali sui contenuti (LIBRI R., 2011a). Un secondo, fondamentale motivo di assoluta neutralità e indipendenza, è la corruzione e l'influenza della 'ndrangheta in città. Spiega Luciana:

quando si lavora in certi territori, la legalità è filo conduttore di ogni azione che fai [...]. Devi essere tu credibile perché noi – noi siamo autofinanziate. Non cerchiamo patrocini della comune, regione, provincia. Noi, tutto quello che facciamo, lo paghiamo noi. Punto. Non chiediamo nulla a nessuno perché vogliamo mantenere la nostra libertà d'azione anche in questo.

Forse a causa dell'esperienza negativa con C.N. le attiviste, nell'intervista finale, hanno sostenuto persino il parere che non dovrebbero esserci donne appartenenti a un partito nel loro gruppo. L'affiliazione al partito e al movimento non possono coesistere, in special modo nel caso in cui le donne svolgano un ruolo nel partito che va oltre la semplice adesione. Le donne che hanno ruoli politici non dovrebbero «entrare nei movimenti per contaminarli e pretendere che il movimento faccia il suo lavoro». «Quest'è stata anche la rottura di Se Non Ora Quando», ha detto Luciana, «perché purtroppo invece le donne all'interno dei partiti non fanno politica per le donne». Allude all'accusa ad alcuni esponenti del CPN che sono influenti nel PD di manipolare il movimento (vedi capitoli quattro e cinque).

I politici locali avevano un rapporto differenziato con SNOQ Reggio Calabria. I politici sostituiti prima dell'insediamento del commissario biasimarono il gruppo, perché con le sue iniziative aveva portato all'attenzione pubblica le disfunzioni della città. In un manifesto denunciavano come false le accuse secondo cui Reggio sarebbe stata infiltrata dalla 'ndrangheta, e definirono coloro che lo avevano sostenuto come «il cancro della città», perché avevano danneggiato la buona reputazione di Reggio Calabria. Le iniziative di SNOQ Reggio vennero commentate in modo sprezzante anche dal sindaco Demetrio Arena, il quale affermò che le casalinghe ormai avevano il bilancio comunale sul tavolo della cucina. Le attiviste hanno risposto appropriandosi del termine. In un resoconto di un'iniziativa lo ripresero ironicamente: avevano «sistemato la truppa casalinga» (LIBRI R., 2011b) – una strategia politico-identitaria in cui i gruppi emarginati che vogliono solidarizzare accettano il tratto distintivo di stigmatizzazione con cui si confrontano e lo sovvertono in modo dimostrativo (SUPIK L., 2014).

SNOQ Reggio si unì ai politici dell'opposizione di sinistra nella lotta per il riconoscimento ufficiale della presenza della corruzione in città e per intraprendere cambiamenti. Il gruppo ha mantenuto un rapporto cordiale con i politici dell'opposizione che hanno anche partecipato alle manifestazioni del gruppo e le hanno sostenute. Tuttavia le attiviste hanno cercato di mantenere la loro neutralità.

Per sua stessa ammissione, SNOQ Reggio era conosciuto dalla popolazione. Secondo Antonella erano anche considerate delle esperte in materia di violenza sulle donne. Il gruppo aveva ricevuto l'invito a tenere una conferenza su questo tema in una scuola ed era stato invitato a un incontro della CGIL dello stesso tipo.

3.2.6 Strategie e iniziative

Uno degli obiettivi principali di SNOQ Reggio è stato il creare un'opposizione pubblica. Il gruppo ha tentato ripetutamente di mostrare le disfunzioni presenti in città, facendo notare la discrepanza fra la situazione esistente di una Reggio Calabria afflitta da corruzione e malgoverno, e quella che dovrebbe essere invece la situazione di una città “normale”:

In una città normale gli amministratori utilizzano il bilancio per il benessere dei cittadini, curando la regolare erogazione dei servizi sociali, la manutenzione della città e l'intrapresa delle opere pubbliche necessarie.

In una città normale gli amministratori e i dirigenti non usano il bilancio pubblico, [...] per arricchire se stessi o loro sodali. In una città normale il sindaco [...] non presenta ai cittadini un bilancio consuntivo (della giunta precedente) falso. [...]. Noi non viviamo in una città normale! (LIBRI R., 2011c.)

Dal momento che l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'amministrazione cittadina veniva passata sotto silenzio dalla maggioranza dei politici locali e in molti cittadini la corruzione, associata con l'influsso della 'ndrangheta, suscitava sentimenti di impotenza e angoscia, SNOQ Reggio cercò di condurli verso un impegno politico. Secondo il gruppo ciò poteva avvenire solo attraverso un dialogo diretto e con azioni tangibili che dessero ai cittadini la sensazione che le attiviste fossero al loro fianco (cfr. NÄSER-LATHER M., 2015b). Lo scopo di SNOQ Reggio era quello di aiutare le persone ad aiutare se stesse, come ha spiegato Rita:

non c'è democrazia [...] ognuno pensa [...] che qualcun'altro deve fare qualcosa per risolvere i nostri problemi. Ma noi siamo convinte esattamente del contrario. Cioè, il mio problema non lo deve risolvere un altro. Ma io ci deve mettere la faccia. Chiedo aiuto per essere affiancata, per essere sostenuta, per avere più forza. Però io in prima persona devo affrontare il problema.

Gli esempi di impegno della società civile da parte dei cittadini dovrebbero a loro volta incoraggiare altri a resistere alla 'ndrangheta. Per perseguire la visibilità e la mobilitazione della popolazione, SNOQ Reggio ha condotto iniziative in cui ha cercato il contatto diretto con i cittadini. Dice Antonella:

Cioè, l'evento facebook è per, diciamo, diramarlo via web, ma voglio dire, no, quello che è nostro lavoro principale, tra virgolette, è il contatto con le persone, quindi, il volantinaggio. Noi non deviamo dal contatto, dal poterci parlare con le persone. Perché per noi è fondamentale questo.

Luciana spiega il fatalismo prevalente: «quindi, sul territorio, qual è il problema? Fare informazione, dire alle donne guardate che voi avete diritto a questo, quest'altro. [...] Ecco perché la prassi del volantino, per strada, contatto con le persone.» SNOQ Reggio si è sforzata, continua Luciana, «di far partecipare chi non partecipa mai.» Con

ciò si intende cittadini che finora non hanno osato mettersi in gioco, ma anche gruppi bersaglio speciali come le casalinghe che, secondo A. Basile, nella società patriarcale-tradizionale dell'Italia meridionale non hanno avuto l'opportunità di partecipare politicamente. La donna «essendoci un patriarcato familiare non deve uscire dalle mure di casa. Sulla strada – normalmente, non è legge – ci stanno gli uomini».

Con il loro tipo di protesta le attiviste hanno cercato di affermare la donna come soggetto politico, nel senso di un progetto emancipatorio-femminista, un soggetto che conquista la strada come spazio pubblico con connotazioni maschili. Si sono quindi date la denominazione, positivamente reinterpretata, di “donne di strada” – un'espressione che, come sottolineano le stesse attiviste, può essere letta come un'allusione alla prostituzione ma che è invece stata utilizzata da SNOQ Reggio per indicare le donne politicamente attive, le donne che vanno nelle piazze per impegnarsi nella *res publica*.

Inoltre, le donne di SNOQ Reggio volevano essere intermediarie fra la politica e i cittadini per dare loro voce. A tale scopo organizzarono, insieme ad *Ethos* e ad altre organizzazioni e politici dell'opposizione, assemblee con i cittadini in diversi quartieri della città all'insegna del motto: «non facciamo finta di vivere in una città normale» (TELE REGGIO NEWS, 2011; LIBRI R., 2011d). Le problematiche raccolte le inviarono in una lettera a personalità della politica e della Chiesa. In essa si criticava il mancato utilizzo di fondi pubblici per interventi infrastrutturali e sociali e si lamentava la scarsa consapevolezza etica da parte di chi aveva responsabilità oltre che la mancanza di misure contro la 'ndrangheta' (Libri 2011d). Le manifestazioni con i cittadini sono servite anche a creare fra loro una consapevolezza delle inefficienze. Inoltre, SNOQ Reggio ha incontrato i cittadini tra l'11 e il 13 febbraio 2012 per scambiare idee su nuovi modi di assunzione di responsabilità, politiche di genere e miglioramento della qualità della vita (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2012e).

Per le sue iniziative il comitato ha scelto luoghi di precedente partecipazione politica, come il Teatro Cilea, che si trova di fronte al palazzo comunale della corrotta amministrazione cittadina:

Luciana: Per le sette assemblee pubbliche [...] abbiamo scelto dei luoghi che rappresentano – rappresentavano la partecipazione civile. Quindi abbiamo scelto le parrocchie, le piazze, e anche –

Rita: E anche le associazioni.

Luciana: Quindi, i luoghi dove si faceva politica che adesso non esistono più. Il fatto proprio che le persone potessero riappropriarsi dei luoghi di partecipazione collettiva. Quindi ecco, perché spesso poi si fa il flash mob, ma noi sinceramente flash mob non abbiamo mai fatto.

Antonella: Tanto vero. Per l'ultima assemblea pubblica noi l'abbiamo fatto in un luogo specifico. Che è il teatro comunale che è il luogo simbolo della cultura di questa città e che è di fronte al nostro comune. Al palazzo del comune [...]. Dove c'erano quei politici – quella classe politica che Luciana: L'aveva prodotto [...]. [...] anche in quella scelta oltre il fatto culturale, quindi riappropriazione di un luogo di cultura, ma il fatto che quel luogo ci permette di usare un teatro perché c'è una bellissima scalinata, quindi di non pagare. Perché non è giusto che chi esprime la propria opinione deve pagare l'occupazione di un luogo pubblico perché è una vergogna tra l'altro a Reggio Calabria.

Oltre alla riappropriazione degli spazi pubblici, è stato anche il problema della mercificazione, che pure esiste a Reggio Calabria, il motivo della scelta del luogo della protesta. La trasformazione, secondo logiche neoliberiste, di spazi pubblici fruibili gratuitamente in luoghi per il commercio, fa sì che una parte della popolazione sia esclusa dalla partecipazione politica. Nell'indignazione per questo e nell'attività di protesta di SNOQ si articola la richiesta del «diritto alla città» formulata da Henri Lefebvre, per indicare il diritto alla partecipazione alla vita pubblica in luoghi centrali nello spazio urbano (LEFEBVRE H., 1996: 34). Ciò è quello che SNOQ voleva riconquistare con le sue assemblee, concepite ostentatamente come simbolo dell'esistenza politica dei cittadini come soggetti politici. Il luogo della protesta, carico di significato simbolico, si rivela in tal modo, per usare il linguaggio di Lefebvre, come forma strutturante e strutturata che, in un assemblaggio con le persone, invita all'azione e si trasforma.

Questi luoghi di incontro dimostrano soprattutto il modo di fare politica, descritto come ideale da SNOQ Reggio, che si basa sulla legalità ed è orientato al bene comune. Le persone vanno raggiunte attraverso la comunicazione nelle piazze e stimolate all'impegno politico. Il raduno pubblico veniva descritto da SNOQ Reggio come una pratica che si discosta dal modo di operare di altre associazioni. Essa è da intendersi anche come segno di opposizione alla politica consolidata, come ha spiegato Rita in un appello:

Voglio una politica SCORRETTA [...] E allora vediamoci, rivediamoci,

ma all'aperto. Sulle scale di piazza Camagna, dell'Arena dello stretto, nelle piazzette delle periferie, invitando le donne e gli uomini che passano a unirsi a noi e ad aiutarci a ragionare e a riprenderci la vita. INSIEME. (LIBRI R., 2011e)

Alla corruzione e all'opacità dei circoli ristretti della politica locale va contrapposta la discussione politica con la partecipazione dei cittadini nei luoghi pubblici, di cui in tal modo si riappropriano. Inoltre la politica, nel senso di Hannah Arendt, si manifesta nei discorsi pubblici e collettivi sulla *res publica*, la cosa pubblica che riguarda tutti: «The polis, properly speaking, is not the city-state in its physical location; it is the organization of the people as it arises out of acting and speaking together, and its true space lies between people living together for this purpose, no matter where they happen to be», come spiega Arendt (1958: 98). La polis è una struttura organizzativa della popolazione che emerge dall'azione congiunta e dalla comunicazione reciproca.

L'appropriazione dello spazio attraverso la protesta include anche la sua identificazione visiva. Secondo Rita, SNOQ Reggio Calabria ha

fatto sempre comunque delle azioni che hanno lasciato dei segni tangibili. C'è abbiamo riempito per esempio una volta l'otto marzo di fiocchi rosa tutta tutto il centro della città. Abbiamo un'altra volta abbiamo regalato ai bambini palloncini rosa. Un'altra volta abbiamo regalato le farfalle rosa.

È bello «vedere parti della strada che diventano rosa». In modo simile a come Lev Manowich (2006) ha descritto questo come un arricchimento di spazi, in cui alle superfici materiali vengono aggiunti strati di significato mediante i segni, così le trame di protesta (cfr. anche LINDNER R., 2008) si stendono sullo spazio urbano come strati semantici. Jean Baudrillard (1978: 19) sostiene che la città è uno «spazio di segni distintivi».

Un altro esempio di emancipazione attraverso la riappropriazione degli spazi pubblici è rappresentato dall'iniziativa «le mani sulla città? Sì, le nostre», in piazza Garibaldi vicino alla stazione centrale, nota per le attività della 'ndrangheta e per la prostituzione. Sulle carte collocate per terra i cittadini potevano disegnare il contorno delle loro mani, per mostrare che «La tua città è nelle tue mani» e non in quelle della criminalità organizzata (TELEREGGIO-CALABRIA.COM, 2012).



Figura 7: azione “Le mani sulla città? Sì, le nostre”; foto: Anna Maria Basile.

Un raduno di corpi può, secondo Judith Butler, modificare la materialità dei luoghi e contribuire all’emergere delle loro caratteristiche pubbliche. I corpi possono rivendicare il pubblico e quindi in tal modo produrre il pubblico. I movimenti cercano quindi di recidere il rapporto tra spazi pubblici e regimi di potere (BUTLER J., 2016: 97f., 115).

Tramite il concetto di Edward Said di una «geografia immaginaria» si può descrivere il «caricamento degli spazi con iscrizioni imperiali, gerarchie nascoste» ed esperienze (BACHMANN-MEDICK D., 2014: FN 45, 294). Il segnare il marciapiede con i contorni delle mani dei cittadini, come un’eco permanente della loro presenza fisica, persegue lo scopo di sovrascrivere i precedenti rapporti di potere e di ripristinare l’accessibilità dello spazio urbano.

Un’altra strategia di protesta di SNOQ Reggio consiste nel non compiere azioni meramente simboliche e autoreferenziali, ma piuttosto quelle che hanno un effetto a lungo termine, danno ai cittadini un senso di realizzazione e mostrano loro che i cambiamenti sono possibili. Pertanto, il gruppo ha cercato, in tutte le iniziative, di prestare attenzione al vantaggio pratico e immediato. Così, per l’Epifania, venne

organizzata una colletta per un orfanotrofo. I cittadini parteciparono molto attivamente con donazioni. Secondo Luciana, l'azione creò un senso di responsabilità: «tutti continuano a sentirsi responsabili ogni giorno di un pezzo della storia di tutti, per renderla normale e unica» (BOVA L., 2012). Si riuscì quindi ad attivare sentimenti di solidarietà e impegno civile nella percezione delle attiviste. Tutte le cose, comprese le attività di beneficenza, hanno, secondo Antonella, un nucleo politico. Le attiviste volevano pertanto adoperarsi pedagogicamente per la responsabilità per il bene comune. Ricorrendo all'attribuzione di caratteristiche di genere, si sono ritenute particolarmente adatte a questo, come spiega Luciana, «perché siamo movimento femminile, quindi è la nostra caratteristica, quindi già come educatrici, madri, no, insegnanti, quindi già partire da figli».

Il gruppo SNOQ Reggio utilizzò per le proprie iniziative forme di protesta come manifestazioni, street art e flash mob. Durante la protesta di piazza, oltre alla presenza su Facebook, venivano impiegati mezzi di informazione analogici come manifesti di cartone o volantini. Le attiviste li distribuivano spesso come mezzo di connessione, di contatto, come spiega Luciana: «perché ci permette di fare informazione ma soprattutto di ascoltare di confrontarci con le persone.» Per organizzare la protesta il gruppo operativo di SNOQ Reggio utilizzò il gruppo Facebook chiuso. Le sporadiche riunioni pubbliche e gli incontri preparatori ad hoc del gruppo operativo si svolgevano nelle sedi di organizzazioni amiche, nelle chiese o nelle case delle donne.

A causa della situazione nella città descritta, una delle prime iniziative di SNOQ Reggio è stata la cosiddetta «Sfilata d'indignazione», una manifestazione sul lungomare della città il 31 luglio 2011. L'invito all'iniziativa recita:

Stasera abbiamo voluto cambiare!!! Abbiamo voluto partecipare pure noi, donne normali, donne professioniste, madri, sorelle, spose, attiviste, lavoratrici, coscienti e responsabili, cittadine e persone....Abbiamo voluto sfilare nel luogo pubblico per eccellenza della nostra città, divenuto palcoscenico di Balletti, Feste e Eventi TV dove solo MISS internazionali e MISS mediterranee rappresentano la città nel suo Modello Reggio !!! Ma è la sfilata dell'indignazione che rappresentiamo da cittadine di Reggio Calabria. (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2011c)



Figura 8: La sfilata dell'indignazione

Il *Lungomare*, l'elegante e famosa passeggiata lungo la riva dello *stretto* tra la Sicilia e la Calabria, è il simbolo della città. Qui si tengono eventi di alta visibilità per presentare Reggio Calabria come una città elegante e cosmopolita. Nella percezione degli attivisti l'influenza della criminalità organizzata è celata da una messa in scena così affascinante, mentre il vero carattere del «modello Reggio» rimane nascosto. Con la descrizione dei ruoli quotidiani delle partecipanti si rende chiara la distanza dall'élite politica ed economica della città e si sancisce la vicinanza di SNOQ Reggio alle «donne normali». Appropriandosi con la Marcia dello Sdegno del Lungomare, considerato il simbolo e il centro della Reggio di Calabria turistica e che rappresenta in modo emblematico la rimozione dei problemi attuali, SNOQ Reggio vuole richiamare l'attenzione dei cittadini proprio su di essi. Le attiviste usano il Lungomare in modo anticonvenzionale – come luogo di ammonimento invece che di autorappresentazione positiva. L'iniziativa accoglie elementi dei concorsi di bellezza citati e li impiega in modo attivista. Le fasce delle miss vengono trasformate in striscioni per slogan attivisti, l'abbigliamento viene privato della connotazione sessuale e, in linea con il tema della protesta, è in un nero solenne, a simboleggiare il lutto per le condizioni della città.

A. Basile prese la parola per SNOQ Reggio anche in un'assemblea cittadina organizzata dall'amministrazione comunale e stigmatizzò la corruzione che aveva fatto sì che i fondi per l'acquisto dei libri scolastici non fossero mai arrivati alle famiglie. Per ragioni economiche alcuni quartieri erano poco o per niente illuminati, motivo per cui i cittadini non si sentivano più al sicuro. Chiese anche che una casa già di proprietà della 'ndrangheta fosse trasformata in un istituto per disabili. Questi problemi sono allo stesso tempo questioni femministe, in quanto colpiscono in modo particolare le donne in Italia. Tradizionalmente, in quanto madri, sono responsabili delle questioni scolastiche; alle donne viene assegnata la responsabilità del lavoro di assistenza, anche per parenti anziani o disabili, e la sicurezza urbana è particolarmente importante per le donne, in quanto vittime frequenti di violenza (di genere). La lotta per l'illuminazione dei quartieri e la fruizione degli edifici confiscati può essere interpretata come un ulteriore sforzo di riappropriazione della città: «Così riapriamo spazi della città», dice A. Basile.

Come SNOQ Firenze e altri gruppi, anche SNOQ Reggio ha tenuto incontri con i candidati delle elezioni del 2013. I cittadini potevano descrivere i problemi e porre domande, a cui poi i politici rispondevano. In tal modo si poteva colmare la distanza tra il governo e il popolo e creare una possibilità di controllo (post su Facebook del 9 febbraio 2013). A seguito di un'assemblea pubblica del 13 febbraio 2013, SNOQ Reggio ha presentato ai candidati un documento contenente le sue richieste politiche (BOVA L., 2011). Lo hanno firmato i politici di PD, SEL, Rivoluzione Civile e Liste Monti.

Il catalogo di tali richieste ha coinciso ampiamente con l'appello nazionale del movimento ai partiti (SNOQ, 2012d). Inoltre, sono state sollecitate azioni precise contro la 'ndrangheta. Dai candidati si pretendeva di essere al di sopra di ogni sospetto da tutti i punti di vista, e di non considerare «la cosa pubblica» come una risorsa da sfruttare a proprio vantaggio o a vantaggio delle lobby. La richiesta di *Consulte delle Donne* come strumento di informazione e trasparenza va anche oltre il documento nazionale (BOVA L., 2011). Si tratta di un organismo consultivo per la parità istituito in alcuni comuni italiani come Budrio (COMUNE DI BUDRIO, 2017). La necessità di un tale organismo può essere letta come espressione di una mancanza di politiche di pari opportunità particolarmente sentita. Infine, la richiesta di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari per creare una città sicura e

bella e per ricostruire i quartieri degradati è specifica a livello locale (BOVA L., 2011).

Un ulteriore obiettivo fondamentale delle iniziative di SNOQ Reggio Calabria è stato la lotta contro la violenza di genere e contro la 'ndrangheta. Il gruppo, insieme ad altre associazioni, con un sit-in (8 novembre 2011) in Piazza Italia richiamò l'attenzione sull'isolamento sociale delle donne che violano il principio dell'omertà e fece appello alla solidarietà e alla resistenza. L'occasione fu l'assassinio di *pentite di mafia* che collaborano con la giustizia (LIBRI R., 2011b).

SNOQ Reggio organizzò inoltre un convegno sul tema dei femminicidi e prese parte all'iniziativa «Occupiamo un posto», in cui una o più sedie nel luogo della manifestazione vengono lasciate libere per le donne assassinate e in ogni posto vengono messe delle scarpe rosse, un mazzo di chiavi o una borsa per richiamare l'attenzione sul problema del femminicidio (STRILL.IT, 2013a).

SNOQ Reggio ha partecipato inoltre nel 2013 e 2014 a *One Billion Rising* (OBR), ovvero alla danza contro la violenza sulle donne, insieme con attiviste della locale casa rifugio, con l'organizzazione *Ethos* e studentesse della locale scuola di danza. Il 25 novembre, la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, SNOQ Reggio nel 2012 e 2013 realizzò l'iniziativa «Le scarpe vuote», come in molte altre parti d' Italia collocando in Piazza Italia numerose paia di scarpe che rappresentavano le donne uccise, del cui nome venne data lettura.



Figura 9: Le scarpe vuote, 2012; foto dell'autrice.

L'adeguata discorsivizzazione della violenza di genere è stata un'importante richiesta di SNOQ Reggio. Il 2 ottobre 2013 il gruppo si rivolse al presidente del consiglio provinciale Eroi, che aveva equiparato gli omicidi di genere agli omicidi per altri motivi, e fece riferimento alle specificità e al ruolo della violenza di genere nelle società patriarcali (STRILL.IT, 2013b). Nello stesso anno le attiviste manifestarono in occasione della morte di Immacolata Rumi, una donna reggina morta per le conseguenze di violenze domestiche, e richiamarono l'attenzione, in articoli di giornale, sulla necessità di finanziamenti per le case rifugio e della ratifica della Convenzione di Istanbul (CMNEWS.IT, 2013). Al suo funerale, un sacerdote ha descritto Immacolata Rumi come una donna martire immolata sull'altare della famiglia come Cristo sulla croce.

SNOQ Reggio ha ripetutamente criticato il ruolo della Chiesa cattolica, per aver ampiamente tabuizzato l'argomento e stigmatizzato la complicità della Chiesa con la `ndrangheta in una lettera aperta a monsignor Morosini, nuovo vescovo di Locri (SCIROCCONEWS.IT, 2013). Gli sforzi per influenzare la Chiesa da parte delle attiviste, prevalentemente critiche verso la religione, sono dovuti al fatto che la Chiesa è il primo soggetto a cui ci si rivolge in periferia e nelle piccole città.

Il sostegno ad Anna Maria Scarfò è stato un altro obiettivo principale del gruppo: Scarfò era stata sistematicamente stuprata, da quando aveva 13 anni, da diversi `ndranghetisti nella sua città natale di Taurianova. Invano si era rivolta all'inizio al prete locale; alla fine andò alla polizia (Scarfò A. M., 2012) e dal 2010 è in un programma di protezione dei testimoni. Contro i suoi stupratori sono stati intentati processi, ai quali è stata accompagnata dalle attiviste di SNOQ Reggio, ma gli abitanti di Taurianova la ritengono responsabile dell'accaduto perché ha macchiato l'onore del paese.

Altre richieste di SNOQ Reggio sono state l'applicazione della legislazione sull'aborto e l'affermazione dei diritti degli omosessuali. Il gruppo si è inoltre dedicato anche a iniziative sociali e di beneficenza.

Nella scelta dei temi di protesta, come ha spiegato Luciana, il gruppo reagiva soprattutto a esigenze locali e nazionali. Il numero delle iniziative era necessariamente limitato in ragione delle forze di cui poteva disporre.

3.2.7 SNOQ Reggio e il movimento

Come nel caso di SNOQ Firenze, anche fra SNOQ Reggio Calabria e il CPN ci furono numerosi conflitti a causa della pretesa di esercitare la leadership da parte di quest'ultimo. Come spiega Antonella:

perché il nostro movimento ce lo abbiamo detto da subito è un movimento orizzontale. Nel senso che noi decidiamo tutte insieme le modalità, si discute tutte insieme, e si agisce tutte insieme. Non arriva il capo e dice agli adepti domani si fa questo. Assolutamente no.

I conflitti si acuirono per le azioni intraprese da Anna Carabetta del CPN, originaria della Calabria, che furono percepite come inaccettabili e invadenti. Fondò un comitato SNOQ a Locri, organizzò manifestazioni e voleva istituire case rifugio. L'11 giugno 2012 annunciò di voler realizzare un incontro nazionale con SNOQ Locri all'insegna del motto «La Calabria è delle donne – istruzione, lavoro, rappresentanza» a Gerace, in cui dovevano parlare anche politici locali. In una lettera aperta SNOQ Reggio criticò, tra l'altro, il fatto che i politici in questione fossero coinvolti in rapporti con la 'ndrangheta (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2012g).

Inoltre, nel gruppo c'era una grande sfiducia nei confronti della (corrotta) classe politica; il gruppo accusò il CPN di strumentalizzare il movimento per interessi politici di partito, in particolare del PD. I contrasti tra SNOQ Firenze – a cui le attiviste reggine si sentivano legate per opinioni simili – con il CPN confermarono SNOQ Reggio nella sua posizione. Dal 2013 SNOQ Reggio ha rivolto la sua attenzione anche a tematiche europee, anche a causa dei conflitti interni al movimento.

Dopo l'assemblea nazionale di Firenze del febbraio 2014, SNOQ Reggio prese pubblicamente le distanze dal comunicato stampa sul governo Renzi. Il gruppo temeva di perdere la sua credibilità locale, anche in rapporto alla sua forte attenzione all'indipendenza politica. Come aveva già fatto SNOQ Firenze, si ritenne la nomina di donne nel consiglio dei ministri del governo Renzi non la prova di un cambiamento culturale ma semplicemente di un “marketing” efficace a livello pubblicitario. Inoltre, si criticò, allo stesso modo delle attiviste fiorentine, la mancanza di riflessione femminista nel movimento.

Pertanto, nel marzo 2014 anche SNOQ Reggio Calabria decise di cambiare nome. Interrogata sul futuro, Antonella disse che, a livello di contenuti, avrebbero continuato come fatto fino ad allora e si sarebbero concentrate solo sulla città. Il 29 maggio 2014 il gruppo annunciò ufficialmente la sua uscita dal movimento tramite il quotidiano *strill.it*:

Il comitato SNOQ di Reggio Calabria ha deciso di interrompere il suo percorso all'interno del “Se non ora quando?” nazionale.

Dopo l'assemblea di Firenze abbiamo comunicato pubblicamente il nostro disappunto, in coerenza con quanto sempre perseguito e affermato, per le modalità poco democratiche e l'indirizzo politico adottato in quella occasione che hanno ulteriormente confermato la non agibilità politica e l'assenza di riconoscimento reciproco che persisteva da tempo. L'elaborazione di pensiero e l'agire in totale autonomia sono sempre stati la nostra caratteristica e intendiamo continuare a perseguirli e tutelarli. [...] Nasce quindi la "collettiva autonomIA" Reggio Calabria che presenteremo con un dibattito pubblico sui temi dell'autonomia, autodeterminazione e libertà di scelta delle donne (STRILL.IT, 2014).

3.3 Attivismo locale tra tradizioni di (inter)azione ed esigenze specifiche locali

Come appare chiaro, le situazioni molto diverse nelle due città, le rispettive costellazioni (di potere) e problematiche locali hanno influenzato in modo significativo la scelta dei temi e delle strategie di protesta. Mentre la situazione politica a Firenze era relativamente stabile e le attiviste si occupavano principalmente di questioni di sensibilizzazione alla rappresentanza di genere, dell'attuazione della legislazione sull'aborto e del tema della laicità, Reggio Calabria è stata segnata dal declino della città e dall'influenza della 'ndrangheta. La lotta contro di essa e contro la violenza di genere, nonché l'impegno caritatevole e sociale sono quindi le priorità di SNOQ Reggio. L'interesse della popolazione per le questioni politiche femminili era differente nelle due città: a Firenze c'erano numerose persone nelle piazze per le iniziative contro la violenza, mentre a Reggio parteciparono alle manifestazioni prevalentemente simpatizzanti, e componenti di altre associazioni.

Entrambi i gruppi hanno praticato attività di lobby politica, pur rimanendo autonomi. Per SNOQ Reggio l'indipendenza politica era importante in alto grado a causa dell'infiltrazione locale della 'ndrangheta nella politica. Il gruppo rifiutò la possibilità di poter incidere in ambito politico ammettendo o sostenendo donne politicamente influenti.

Nel tempo entrambi i gruppi svilupparono un atteggiamento simile nei confronti della trasversalità, in quanto collocavano la categoria di genere come criterio di cooperazione in secondo piano rispetto allo sviluppo delle proprie posizioni riguardanti i contenuti.

Gli sforzi per stabilire relazioni più strette, sperimentare insieme

azioni di protesta e costruire una stretta solidarietà tra le attiviste hanno prodotto una forte coesione di gruppo in entrambi i comitati. Allo stesso tempo nei due comitati sono emerse gerarchie di gruppo interne, che si sono manifestate, ad esempio, nell'accesso a luoghi diversi di scambio mediatico.

Entrambi i gruppi hanno impiegato i media digitali per la pianificazione e progettazione della protesta e per la mobilitazione delle appartenenti e delle parti interessate. Ma i metodi di protesta di entrambi i comitati si sono concentrati sulla visibilità fisica e sul contatto con le persone. L'intenzione di SNOQ Reggio di attivare la popolazione si è tradotta anche in specifiche forme di protesta finalizzate alla riappropriazione della città e alla ridefinizione delle piazze pubbliche come spazi partecipativi. Come afferma Judith Butler: «La conferma che un gruppo di persone esiste ancora, che occupa uno spazio e vive tenacemente, è già un atto espressivo, un evento politicamente significativo» (BUTLER J., 2016: 28) che si è manifestato in modo particolare nella resistenza di SNOQ Reggio contro la 'ndrangheta.

Secondo l'urbanista Peter Marcuse, l'occupazione delle piazze rappresenta un laboratorio politico: le persone che occupano le piazze creano luoghi dove si può mostrare la libertà (MARCUSE P., 2012: 16). Libertà e politica sono, ancora secondo Hannah Arendt, inestricabilmente intrecciate (ARENDR H., 1994: 201).

Le dinamiche interne al gruppo, ma anche le pratiche comunicative e di protesta dei due gruppi, testimoniano la forte influenza di approcci e atteggiamenti che risalgono al movimento femminista italiano degli anni Settanta, veicolati da alcune componenti che vi avevano partecipato. Ciò si riflette nell'importanza delle relazioni amichevoli, nell'ideale del processo decisionale all'unanimità, nella preferenza per la comunicazione "offline" e nell'attenzione alle azioni di protesta in cui la presenza fisica degli attivisti è in primo piano. Lo sviluppo di una coscienza femminista, che considera punti di vista politici specifici e non l'identità di genere come base delle alleanze, e che alla fine ha portato all'uscita dei due comitati, è anche in rapporto con le tradizioni e le posizioni dei gruppi femministi degli anni Settanta. La loro influenza sugli sviluppi strutturali e sui conflitti nazionali, sulle posizioni femministe di SNOQ e sulle pratiche di interazione e protesta è spiegata di seguito più dettagliatamente.

4. Strutture e trasformazioni del movimento

4.1 *Strutturazioni iniziali e interconnessioni*

4.1.1 *Il comitato promotore (CPN)*

Il CPN, costituito dopo il 13 febbraio 2011, contava circa 50 componenti ed era costituito dal gruppo *Di Nuovo* insieme ad altre attiviste, fra cui donne che avevano collaborato all'organizzazione della seconda grande dimostrazione dell'11 dicembre 2011. In seguito il CPN non accettò più nuove componenti perché le attiviste non volevano che il gruppo diventasse troppo grande.

La maggioranza di componenti del CPN proveniva dall'area dei partiti di sinistra, ma altri si collocavano anche nell'area di centro.³¹ Oltre a Francesca Izzo, una serie di docenti universitarie e di insegnanti era parte del gruppo; anche le giornaliste erano rappresentate, come Nicoletta Denticò, che lavorava nel management di numerose ONG internazionali ed era presidente dell'organizzazione femminista *Filomena*. Alcune componenti del CPN erano state già attive nel movimento femminista degli anni Settanta, come Francesca Izzo e Cristina Comencini, ma anche Alessandra Bocchetti, direttrice del Centro Culturale Virginia Woolf, dell'«Università delle donne». La maggior parte delle attiviste del CPN erano di mezza età, fra 40 e 60 anni. Tuttavia, anche donne più giovani ne facevano parte, come Giorgia, sociologa e autrice femminista. Alcuni componenti avevano già esperienza politica: oltre a Francesca Izzo per esempio Valeria Fedeli, una delle sindacaliste di primo piano della CGIL e iscritta al PD.

La maggioranza delle attiviste del CPN era dunque costituita da donne affermate, ben inserite, prevalentemente provenienti dal ceto medio-alto, molte delle quali possedevano un certo grado di notorietà e influenza. Tutte le attiviste del CPN erano inoltre italiane *bianche*.

³¹ Le informazioni biografiche sono state tratte, salvo diversa indicazione, dall'autopresentazione pubblica delle componenti del CPN nella homepage senonoraquando.eu, ora non più accessibile.

Le promotrici del movimento non sono quindi da annoverare nelle parti marginalizzate della società bensì nella borghesia colta e privilegiata. Elisabetta Addis aveva descritto il carattere elitario del CPN come un vantaggio, che risultava proprio dalle competenze, dall'influsso sociale e dall'interconnessione dei suoi componenti:

in un certo senso, la forza di *Se Non Ora Quando* – è un po' snob, ma sta nella qualità del gruppo. Cioè, quelle che son' state messe insieme da Francesca Izzo e Cristina Comencini sono state scelte perché avevano un qualche posto di responsabilità e potere [...]. Il gruppo funziona molto perché non è un gruppo di base appunto, ma è un gruppo di donne che hanno fatto un loro percorso, una loro carriera nelle istituzioni e che mettono questo – e hanno anche successo personale – mettono questo successo personale a disposizione della crescita del movimento delle donne.

Le componenti del CPN erano quindi stati scelti intenzionalmente per massimizzare il potenziale successo e l'influenza del movimento. Racconta Valeria Fedeli:

Poi chiamavamo le donne per dire, mettiamoci in rete, costruiamo qualcosa lì insieme, perché la responsabilità, ce l'abbiamo, dobbiamo prenderlo. [...]. Io ho contattato il mondo sindacale, Cristina Comencini il mondo della cultura, lei è attrice, lei il mondo con cui lei ha molto rapporto il mondo dell'associazionismo italiano e internazionale, e anche pezzi di donne della politica. La cosa importante è che abbiamo avuto il coraggio, l'intuizione, di dire: noi dobbiamo lanciare una giornata, perché diciamo, giornata di mobilitazione nazionale.

Anche Letizia Girone*, che insegnava teologia a Roma ed era una delle poche voci apertamente religiose di SNOQ, venne invitata esplicitamente a far parte del CPN per tenere conto del principio della trasversalità. Proprio la composizione elitaria del CPN divenne un fattore che ha favorito il conflitto all'interno del movimento.

4.1.2 I comitati locali

L'appartenenza a SNOQ era il risultato di un impegno costante. A causa delle esigenze della vita quotidiana c'era in alcuni gruppi una forte fluttuazione, in special modo nella cerchia più ampia delle sostenitrici. I nuclei della maggior parte dei comitati locali, così come del CPN, erano costituiti tuttavia da donne che già si conoscevano,

perché erano già amiche intime o si erano impegnate insieme precedentemente come attiviste.

Circa la metà delle attiviste da me intervistate era formata da laureate; pertanto, il loro livello d'istruzione era in media più alto di quello della popolazione italiana. Alcune erano attive a livello scientifico, altre erano insegnanti o giornaliste. Inoltre, erano rappresentate le professioni mediche, gli ambiti artistico-creativi e le posizioni medie o apicali in aziende, banche e nella pubblica amministrazione. Tuttavia, c'erano alcune donne precarie o disoccupate, oltre a casalinghe e pensionate. Non solo le componenti del CPN ma anche le attiviste dei comitati locali appartenevano quindi in prevalenza alla borghesia colta *bianca*. Certamente SNOQ aveva intenzione di coinvolgere donne con un passato migratorio; esse, tuttavia, hanno partecipato solo sporadicamente. Non abbiamo a che fare pertanto con un movimento dei margini della società ma del ceto medio.

Alcuni comitati erano organizzati come associazioni per poter richiedere, tra l'altro, finanziamenti per progetti, come ad esempio SNOQ Torino. Anche il CPN costituì un'associazione per poter acquisire donazioni. La maggioranza dei gruppi locali era autofinanziata e prestava molta attenzione alla propria autonomia, anche a causa della sfiducia verso la classe politica e i già citati intrecci fra politica e criminalità organizzata.

4.1.3 *Coordinamento interno al movimento*

L'esistenza di un coordinamento a livello regionale e nazionale differenziava SNOQ da altri movimenti femministi. A intervalli irregolari si tennero incontri nazionali su temi di politiche nei confronti delle donne e sull'organizzazione interna del movimento, a cui parteciparono più o meno regolarmente circa 30 comitati, fra cui gruppi di città come Reggio Calabria, Firenze, Venezia, Genova, Torino, Ancona, Roma e Napoli, ma anche luoghi più piccoli come Vallo di Diano, Sapri, San Donà di Piave o Biella. Gli altri comitati parteciparono piuttosto sporadicamente o per nulla alle assemblee nazionali.

Molti gruppi locali si organizzarono in organi di coordinamento regionali per collaborare e per confrontarsi riguardo l'organizzazione del movimento.

La rete della Toscana, con i gruppi di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Massa, Pisa, Pistoia e Siena si costituì anche per elaborare una dichiarazione d'intenti per una nuova legge elettorale paritaria

(COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012b). Inoltre, esisteva il Coordinamento Veneto con otto gruppi e una rete nella Lombardia di dieci gruppi locali. Allo stesso modo c'erano organi di coordinamento regionali in Sardegna con quattro gruppi locali e un comitato di coordinamento nella regione Abruzzo.

In Calabria e Sicilia fallirono però i tentativi di creare una rete regionale a lungo termine. In Calabria, come già descritto, ciò avvenne a causa di conflitti; inoltre, secondo le attiviste locali, nono c'erano altri gruppi di SNOQ costantemente attivi all'infuori di quello di Reggio Calabria. In Sicilia, dopo la prima assemblea organizzata da SNOQ Siracusa nel 2011 i contatti languirono (SNOQ SIRACUSA, 2011). Nel caso di SNOQ Genova la mancanza di un'istanza di coordinamento regionale fu, al contrario, una decisione consapevole, come racconta Eva: loro realizzavano occasionalmente delle iniziative regionali ma non volevano un gruppo di lavoro regionale perché volevano essere libere.

4.1.4 Rapporti con altre organizzazioni

Le componenti del CPN provenivano quasi tutti, come già spiegato, dal ceto medio-alto e erano pertanto strettamente legati a parti dell'élite romana nel settore dei media e della politica. Anche per questo l'incontro nazionale del movimento a Siena fu sostenuto finanziariamente, tra gli altri, da personalità della vita pubblica come la canoista e futura ministra dello sport Josefa Idem e da diverse associazioni come l'*Associazione Giuriste Italiane Roma*. A Siena parlarono rappresentanti di organizzazioni femministe nazionali e regionali come *Filomena*, *DonneInQuota*, *UDI*, *Noidonne 2005*, *Rete per la Parità*, *Punto G 2011*, *Arcilesbica Pisa*, come pure alcune politiche (CAVALLARI R. ET AL., 2011a, b). C'era innanzitutto il desiderio di creare una rete con il movimento da poco nato. Una collaborazione più stretta però non si costituì.

Molti gruppi locali erano collegati con altre organizzazioni. Queste associazioni locali, che si battevano per i temi di SNOQ, spesso erano propaggini del sindacato CGIL, di case rifugio e altre organizzazioni di donne, nonché associazioni nate dai movimenti femministi degli anni Settanta. Attiviste di SNOQ dei gruppi locali e del CPN cercarono inoltre di stabilire contatti con altri gruppi femministi, per esempio andando all'assemblea di Paestum, dove nel 2012 si incontrarono per la prima volta dopo molto tempo femministe da tutta Italia (vedi ad

es. ADDIS E., 2012a).

Delle femministe attive negli anni Settanta certamente alcune presero parte alla mobilitazione del 13 febbraio; tuttavia, molte furono – come molte femministe contemporanee – scettiche o ostili all’appello alle manifestazioni. Esse adducevano soprattutto il rischio del moralismo, ovvero la differenziazione normativa fra il comportamento di donne “buone” e “cattive” (le “veline”) e rimproveravano a SNOQ una morale religiosa camuffata (come, per esempio, Floriana Lipparini, appartenente della Libera Università delle Donne, 2011). L’attivista delle lavoratrici del sesso, Pia Covre, invitò al boicottaggio della manifestazione del 13 febbraio: «Amiche della sinistra, non andate in strada “contro altre donne”». Covre contrappone – apparentemente non conoscendo il programma politico di SNOQ – i “veri” problemi del paese, come lo smantellamento dello stato sociale e la crisi del sistema democratico, al concentrarsi dell’appello alla rappresentazione mediatica sessualizzata delle donne (AZZARO A., 2011). Elisabetta Addis (CPN) respinse le critiche: anche lei era scesa in piazza per il caso Ruby e non aveva fatto alcuna divisione fra puttane e sante (ADDIS E., 2011b).

Il CPN venne criticato per la sua collocazione in un milieu bianco e di borghesia colta. La femminista Maria Nadotti protestò per il fatto che nell’appello non venivano generalmente presi in considerazione uomini e donne non italiani e venivano fatti rivivere i tradizionali stereotipi sesso-ruolo. Accusò le donne di SNOQ di implicito razzismo, sessismo e classismo (NADOTTI M., 2011). Anche una delle *grandes dames* del femminismo italiano, Lea Melandri, temeva una strumentalizzazione del CPN e del movimento da parte dei partiti a cui appartenevano le sue componenti.

Si criticarono anche le strategie politiche del movimento, per esempio la trasversalità. Una appartenente del *Coordinamento Donne di Trieste* affermò che non si poteva costruire un movimento femminista con delle suore, relativamente ai diritti delle donne, come la legge 194 sull’aborto (SNOQ, 2011h). Le attiviste della tradizionale *Libreria delle Donne di Milano* criticarono inoltre il concentrarsi di SNOQ sul concreto intervento politico – esse, al contrario, si impegnavano soprattutto per un cambiamento dell’ordine simbolico che doveva precedere la lotta per i diritti.

Molte organizzazioni provenienti dal movimento femminista degli anni Settanta non collaboravano con SNOQ a causa di queste diffe-

renze a livello nazionale. Ciononostante, la famosa femminista e partigiana Lidia Menapace accompagnò il movimento e gli fornì i suoi consigli. Anche molte donne, attive nel femminismo negli anni Settanta, divennero affiliate di SNOQ, rendendo possibile in tal modo che le loro posizioni teoriche, *feeling rules*, norme e forme di interazione, che in parte si distaccavano dalla concezione originaria del movimento, potessero lo stesso entrarvi (vedi capitolo 5).

La collaborazione con le istituzioni e il principio della trasversalità hanno costituito tuttavia caratteristiche uniche di SNOQ, con le quali il movimento si differenzia dalle femministe degli anni Settanta, anche in relazione ai politici e ai partiti. Il CPN e i gruppi locali intrattenevano rapporti tanto con la politica nazionale quanto con quella regionale e comunale. I politici hanno appoggiato iniziative e manifestazioni del movimento: il convegno di Merano venne patrocinato dal Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, dalla provincia di Bolzano e dal comune di Merano, i quali furono a loro volta rappresentati da alcuni loro appartenenti. Politici di diversi partiti hanno tenuto discorsi di saluto ad incontri nazionali. Queste e altre occasioni sono state utilizzate dai politici come tribuna per la loro campagna elettorale, provocando reazioni contrastanti tra le componenti del movimento, in particolare quando si trattava di politici che tendevano ad agire contro gli interessi delle donne, come la ministra Fornero, con la sua riforma previdenziale a svantaggio dei pensionati, che parlò all'assemblea nazionale di Torino. In questo contesto il movimento sembrava venire anche se parzialmente strumentalizzato dai politici.

D'altra parte, i contatti che esistevano da parte del CPN con la politica potevano certamente essere utilizzati per aumentare l'efficacia del movimento. Cristina Comencini ha potuto rappresentare il suo spettacolo «Libere» al Quirinale – residenza ufficiale del Presidente della Repubblica, a quel tempo Giorgio Napolitano – davanti a lui, ad altri politici e alte cariche dello Stato (SNOQ Torino 2012). Il CPN ha anche lottato per gli obiettivi del movimento attraverso il lobbismo politico (vedi capitolo 6) che, a sua volta, è stato motivo di conflitti all'interno del movimento.

I rapporti dei comitati locali con i politici si configurano in modi molto diversi. Le amministrazioni locali o le commissioni per la parità hanno collaborato talvolta con SNOQ, ad esempio in occasione della giornata contro la violenza di genere del 25 novembre 2012 (SNOQ, 2012f). C'erano anche rapporti personali tra attiviste di SNOQ e poli-

tica: un'attivista di SNOQ Milano sud ricopriva contemporaneamente la carica di funzionario comunale per la parità. Il gruppo SNOQ Bozen è stato consultato dai politici locali come organo consultivo per le questioni relative alle donne. Diversi gruppi hanno inoltre riferito che politici hanno sono stati presenti nelle loro iniziative. SNOQ è stato percepito, probabilmente anche a causa delle dimensioni del movimento, come un movimento influente e un rilevante gruppo moltiplicatore e formatore di opinione, come si può dedurre anche dal fatto che i candidati di tutti i principali partiti accettavano gli inviti locali e nazionali del movimento agli incontri.

Al contrario dei gruppi femministi degli anni Settanta, che rifiutavano tale prospettiva, SNOQ ha cercato di collaborare con parti della politica, ma soprattutto con i partiti di sinistra – contravvenendo in tal modo al principio della trasversalità, in ragione sia delle preferenze del comitato SNOQ, sia di un diverso impegno dei partiti per le questioni di genere.

4.2 L'emergere di una strutturazione (verticale)

Nel corso del tempo nei movimenti possono formarsi diversi ruoli, ad esempio a partire da specifici incarichi, secondo la descrizione di Alexander Leistner nel suo approccio alle figure chiave, come quelle per la leadership, le pubbliche relazioni, le coalizioni con altre organizzazioni e il lavoro emozionale all'interno del movimento. Inoltre, ci sono «figure guida» informali «che agiscono più in secondo piano», come testimoni e martiri, pionieri, networker, attivisti e rinnegati. Ann Herda-Rapp cita i veterani del movimento che non hanno più una funzione ufficiale, ma che hanno un'influenza informale come “narratori”, mediatori e mentori intergenerazionali (cfr. LEISTNER A., 2013: 16-18).

All'interno del CPN, dopo Elisabetta, i compiti sono stati suddivisi in base alle competenze e alle reti relazionali: la giornalista Loredana Taddei era responsabile della stesura dei rapporti e Valeria Fedeli poteva utilizzare i suoi contatti nella CGIL. Un gruppo esecutivo si occupava delle relazioni pubbliche, in particolare per rispondere agli sviluppi politici del momento. Questo gruppo aveva effettivamente un potere interpretativo maggiore rispetto al resto del movimento. Sui nuovi temi, tuttavia, come ha riferito Giorgia, si cercava il parere di tutti. Nella composizione del gruppo si faceva attenzione alla rappresentatività: esso era composto da donne di età e professioni diverse,

in linea con il principio della trasversalità. Il gruppo esecutivo veniva riletto di volta in volta – il CPN voleva in questo modo evitare l'emergere di gerarchie permanenti.

Il CPN ha descritto il suo ruolo all'interno del movimento nella seconda versione della carta d'identità di SNOQ:

siamo un gruppo di donne [...] che ha promosso e organizzato la mobilitazione del 13 febbraio, che ha promosso e organizzato la due giorni di Siena [...]. Siamo il gruppo che è diventato a Siena Comitato Promotore Nazionale del vasto movimento [...]. Proprio perché il CPN è un Comitato che [...] ha fatto vivere il movimento, esercitando un compito generale di indirizzo grazie alla sua visione e profilo politico, la sua permanenza, con tale funzione, ci appare ancora oggi indispensabile per l'esistenza di un movimento con i caratteri descritti. (SNOQ, 2012a)

Nella sua autopercezione il CPN ha assunto il ruolo di promotore di temi e attività. Le sue componenti non si vedevano però in una funzione dirigenziale: come spiega Elisabetta Addis il CPN proponeva «campagne [...] sperando che i comitati locali, che a questi i progetti piacciono e che partecipino e seguano e parlino con noi di quello che stiamo facendo». Il CPN era, secondo Titti di Salvo (CPN), «non sovraordinato né gerarchico» (DI SALVO T., 2011). Tuttavia, era proprio questa la vera funzione del CPN e la sua percezione da parte dei gruppi locali e dell'opinione pubblica.

Nei comitati locali, così come nel CPN, emersero diversi ruoli da dinamiche di gruppo, per lo più in rapporto a competenze specifiche.

Similmente a quanto postulato da Michael Zwick (1990: 81) e Peter Ullrich (2015: 12) per i movimenti, nei comitati locali si formarono gruppi centrali in cui portarono il loro contributo attiviste particolarmente impegnate, garantendo così la continuità. Inoltre, molti comitati erano costituiti ciascuno da una cerchia di componenti presenti sì alle azioni ma non direttamente coinvolti nella loro pianificazione, e da una cerchia più ampia di simpatizzanti.

In molti gruppi locali non ci sono decisori definiti. Rita di SNOQ Reggio Calabria ha detto che un movimento è una cosa spontanea, non c'è un capo, ognuna viene coinvolta in base alle proprie competenze e ai propri interessi a seconda della questione. Rita si riferiva con questo alla natura dei movimenti che sono fluidi. Inoltre, la norma dell'orizzontalità, cioè l'assenza di gerarchie, come mostrerò, in SNOQ era sostanzialmente incorporata nelle tradizioni di interazione dei gruppi

femministi italiani degli anni Settanta. In contrasto con questa norma e con l'affermazione di Rita, nel gruppo SNOQ di Reggio di Calabria esistevano, come già mostrato, reali differenze gerarchiche.

In alcuni comitati la leadership si era affermata in modo informale. A Venezia, Grazia e Simonetta rispondevano alle domande e invitavano alle assemblee. Sebbene il gruppo tenesse all'orizzontalità, questo, secondo M.T.S., non era percepito come un problema. Lei stessa è a loro grata perché garantivano presenza e continuità. L'accettazione delle gerarchie era dovuta anche al rapporto di fiducia esistente: M.T.S. riteneva che Grazia e Simonetta non avrebbero abusato del loro potere o «giocato a fare le padrone». Simonetta era la coordinatrice ma, secondo un'altra attivista di Venezia, delle iniziative hanno discusso tutti insieme. La posizione preminente di alcune appartenenti del gruppo venne quindi accettata in quanto percepita come meramente funzionale a scopi organizzativi e limitata a quanto era a ciò necessario.

Le dinamiche alla base dell'emergere delle gerarchie sono state così descritte da M.T.S.: «per quanto democratico orizzontale spontaneo sia un gruppo, ci sono sempre delle persone che si responsabilizzano.» In tal modo descrive un fenomeno che sembra verificarsi quasi inevitabilmente nei gruppi mediante processi dinamici di gruppo: anche se le componenti del gruppo non la perseguono, la formazione dei ruoli e delle gerarchie si verifica in modo non pianificato e, per così dire, «dietro le spalle» delle persone coinvolte (cfr. BROWN R., 1988: 19, 45, 55). Ciò accade nel momento in cui la ripetizione di discorsi, pratiche e anche interazioni produce determinate aspettative di ruoli e, nel contempo, forme corrispondenti di *habitus* attraverso una facilitazione e un consolidamento di modi di parlare e di procedure nella forma di automatismi sociali, che creano così differenziazioni sociali.

Le pratiche di protesta e di interazione all'interno del movimento possono essere analizzate come dinamiche e processi che, attraverso la produzione di significati culturali, strutture istituzionali e norme, producono il politico, inteso come sfera del sociale situata fra gli esseri umani, come formulato da Hannah Arendt (2010:11). Come spiega Beate Binder in riferimento a Stephen Collier e Aihwa Ong (2005) nonché a Cris Shore e Susan Wright (2011: 20), in tali processi si incontrano «interessi, materialità e regolamenti» che «agiscono insieme in una modalità non prevedibile» (BINDER B., 2014: 364f.). Accanto alle caratteristiche della non perseguibilità e non pianificabilità Bin-

der rimanda a rappresentazioni della normalità, nuove direzioni della conoscenza e forme di governo come pure «ovvietà tendenzialmente non analizzabili criticamente» che si affermano nelle politiche, ne tracciano i contorni e possono iscriversi in esse in un modo incontrollabile (BINDER B., 2014: 367, 375; cfr. anche BINDER B., 2018: 53). Con ciò Binder si riferisce a componenti che si sottraggono, per lo meno in parte, al controllo cosciente.

Il concetto degli automatismi sociali, finora non utilizzato nell'etnologia per l'analisi dei fenomeni culturali, appare perfettamente appropriato riguardo a tali aspetti, per l'indagine delle interazioni interpersonali in generale e dei campi politici in particolare.

Gli automatismi sono processi che si sottraggono del tutto a un controllo consapevole. Essi compaiono al livello dell'agire individuale e collettivo come pure nei rapporti con la tecnica. Esempi di automatismi collettivi sono le orme delle pecore nella neve, che costituiscono modelli elaborati che si realizzano attraverso l'interazione di pecore, erba e neve. Oppure la formazione di sentieri battuti per un uso ripetuto (cfr. WINKLER H., 2010a) o anche il modello di movimento come uno sciame di masse di uomini. Per cui negli automatismi possono essere coinvolti attanti umani ma anche non umani.

Gli automatismi possono corrispondere a intenzioni e essere spinti dall'agire intenzionale, per esempio quando si tratta dei processi di allenamento che devono condurre a un comportamento automatizzato (cfr. BUBLITZ H., 2010: 25). Automatismi collettivi possono realizzarsi con, ma anche contro, l'intenzione dell'agente. Essi si verificano indipendentemente dalla volontà del singolo ma con la sua partecipazione e si possono osservare dove gli attori/attrici agiscono indipendenti l'uno dall'altro, ma il loro agire non è definito da costrizioni esterne nel senso di una determinazione; tramite questo processo si sviluppano strutture la cui evoluzione non è fissata dall'inizio (cfr. MAREK R., 2010). A differenza delle costrizioni fisiche, negli automatismi gli impulsi ad agire possono venire inoltre totalmente dalla coscienza, nonostante il loro corso sia ampiamente inconsapevole. Essi sono insediati fra conscio e inconscio, volontario e involontario e si formano nell'arco di molto tempo per mezzo della ripetizione – in parte intenzionale in parte non intenzionale – di atti (linguistici) (WINKLER H., 2010b: 18-22).

Con automatismi sociali intendo processi che si sviluppano di certo non per necessità, ma sempre in modo simile tramite le dinamiche dell'interazione verbale e non verbale – in gran parte non pianificata

e «alle spalle» dell'attore/delle attrici – e conducono all'emergere di tendenze comportamentali e di strutturazioni dell'ambito sociale. Mediante accumulo e intensificazione di pratiche si arriva all'emergere di strutture (cfr. NÄSER-LATHER M., 2014).

Con ciò non si intende un accadere rigido e che scorre meccanicamente o in modo determinante: gli automatismi non sono soggetti di certo alla disponibilità intenzionale e i loro risultati sono quasi degli effetti casuali dovuti all'alto numero di fattori agenti che li influenzano. Il concetto degli automatismi mira «molto più a una modellazione di situazioni nelle quali la formazione di nuove e sorprendenti strutture può essere osservata, senza che queste possano essere ricondotte a istanze agenti cosce ed intenzionali» (CONARDI T. – DERWANZ H. – MUHLE F., 2011: 11). Gli automatismi non vengono pertanto concepiti come necessari e riferibili a eventi che ogni volta si svolgono nello stesso modo, bensì, secondo quanto enunciano Bublitz et al., come «pratiche di modellazione e strutturazione» che operano come «componenti di un connubio efficace di cose, segni e soggetti» (BUBLITZ H. ET AL., 2010: 9-13).

Già il sociologo Pierre Bourdieu aveva evidenziato come l'*habitus* introiettato operava «come principio di produzione e di guida di pratiche e di rappresentazioni»; ma ciò, tuttavia, non era il risultato di uno scopo strategico (BOURDIEU P., 1979: 165). Nell'antropologia dei movimenti sociali, ad esempio, si critica spesso il fatto che le teorie di Bourdieu siano più in grado di spiegare le dinamiche di riproduzione, ma meno quelle di rottura o cambiamento (FARNELL B., 2000). La teoria dell'automatizzazione è in grado di fare proprio questo. La teoria degli automatismi sociali parte dal presupposto che si può emergere 'il nuovo', e possono formarsi delle strutture non pianificate mediante un'interazione di processi bottom-up- und top-down, un'interazione di una molteplicità di attori, eventi e luoghi, diversamente, ad esempio, dagli automatismi psichici individuali. Si verificano molteplici processi di negoziazione. Di certo i singoli attori o fattori perseguono possibilmente il proprio rispettivo piano, ma la struttura che si delinea alla fine non si sarebbe potuta prevedere né determinare consapevolmente (cfr. BIERWIRTH M., 2010: 9). La prospettiva degli automatismi rappresenta un approccio che vuole ripensare i fenomeni dell'interazione di attori/attrici e condizioni sociali³². Essa integra le teorie di

32 Seguo quindi la proposta di Manfred Seifert (2015: 23) relativa alla necessità di ripensare criticamente i processi di soggettivizzazione, nel senso di un «riferimento

Michel Foucault, come ad esempio il concetto di dispositivo o le ricerche di Judith Butler sulla performatività dell'espressione discorsiva, specificando ulteriormente in che modo discorsi e pratiche diventano efficaci e come i loro effetti si inscrivono nei soggetti.

Gli automatismi sociali accadono fra soggetti e fanno emergere strutture dalla ripetizione di pratiche³³.

L'esempio del gruppo SNOQ Firenze illustra come si svolgono gli automatismi sociali. Ancora nel settembre 2012 Lea mi riferì che le componenti del comitato si alternavano nell'organizzazione in un turno di più mesi. Successivamente, tuttavia, la distribuzione dei compiti si è assestata in modo tale che Lea fosse permanentemente responsabile del coordinamento. Lea e Stefania sono emerse come leader per l'impegno profuso, la responsabilità organizzativa e l'autorizzazione a parlare pubblicamente per il gruppo.

La posizione di spicco di Lea si evidenziava nelle riunioni di gruppo: era lei che richiamava gli altri all'ordine e tirava le conclusioni. Nel caso di interventi su temi non urgenti Lea rimandava alla riunione successiva e strutturava la discussione. Dava l'avvio a nuove tema-

a specifiche condizioni e prospettive di vita, tenendo conto delle relativizzazioni delle teorie del soggetto» (ibid.: 24) nel contesto di teorie post-strutturaliste e degli stimoli delle neuroscienze. Seifert aggiunge inoltre: «Differenziazioni di tipo metodologico e concettuale di un orientamento al soggetto non sono soltanto di interesse tipologico. Anzi, esse esprimono quale atteggiamento assume una prospettiva specialistica nei confronti dei soggetti agenti e comunicanti, le cui espressioni culturali e configurazioni quotidiane in strutture e processi vengono da essa identificate quale oggetto di studio» (ibid.: 25), chiarendo in tal modo che nuovi approcci alla relazione fra attore/attrice e dinamiche sociali sono un auspicio attuale. Per la storia dell'analisi delle relazioni fra soggetti, condizioni oggettive, influssi socioculturali e forme di vita cfr. ugualmente Manfred Seifert (2015).

33 Con l'introduzione del concetto degli automatismi sociali nella discussione antropologica, vorrei volgere lo sguardo della ricerca etnologica dall'approccio, centrato su agency e l'attore, alle dinamiche che hanno luogo fra attori/attrici, dinamiche che si compiono al confine fra conscio e inconscio e che conducono a esiti non prevedibili. Naturalmente, anche il concetto di automatismo presenta dei limiti. I processi che avvengono al confine fra conscio e inconscio sul piano individuale, come il sogno, l'illusione, la superstizione, il perdere e il trovare, sono stati indicati da Utz Jeggle (2003) come base della creatività umana, non sono associati con gli automatismi; gli automatismi individuali descrivono piuttosto rituali quotidiani, routine, ma anche processi dell'apprendere che si trovano ai confini fra conscio e inconscio e possono portare verso risultati creativi e qualitativamente nuovi. Come esempio cito il suonare il piano in modo virtuosistico di Hannelore Bublitz, che è l'esito di un esercizio costante (cfr. BUBLITZ H., 2010).

tiche, richiamava l'attenzione sulla necessità di decisioni e indicava diverse alternative. Tuttavia, si piegava alle decisioni del gruppo (cfr. NÄSER-LATHER M., 2014). Nell'interazione di tutte le partecipanti alle riunioni la sua posizione di leadership informale si è gradualmente cristallizzata ed è stata mantenuta e consolidata dalle azioni delle altre componenti del gruppo.

Nei gruppi SNOQ esaminati le posizioni di leadership si sono affermate sulla base dell'impegno e dei tratti della personalità. Le gerarchie esistevano in molti dei gruppi studiati, sebbene nella maggior parte dei casi si manifestassero come strutture rudimentali e piatte piuttosto che rigide. Tali strutture di leadership informali si trovano in numerosi movimenti, anche femministi (vedi p. es. DELLA PORTA D. – PIAZZA G., 2008: 51, FREEMAN J., 1972-73).

In SNOQ i meccanismi di formazione gerarchica si sono avviati automaticamente, anche in contrasto con la norma dell'orizzontalità, soprattutto sulla base delle dinamiche di gruppo nelle riunioni.

Posizioni di leadership informali si sono sviluppate anche a livello nazionale: alcune attiviste hanno assunto ruoli dominanti nelle discussioni ed è stata loro spesso attribuita una maggiore competenza nel prendere decisioni, sulla base della continuità della presenza, di un alto coinvolgimento e di tratti della personalità come l'estroversione.

Le gerarchie sono state consolidate dal fatto che le attiviste prive di risorse finanziarie sufficienti – soprattutto attiviste giovani e precari – non potevano prendere parte agli incontri nazionali, che di solito duravano diversi giorni e comportavano ingenti spese di viaggio. Poiché le decisioni venivano prese per lo più in assemblea e solo raramente i documenti venivano dati ai comitati locali per il voto, le componenti di SNOQ meno privilegiate avevano solo opportunità marginali di partecipare alle decisioni e all'emergere di strutture gerarchiche a livello nazionale.

Ma le nascenti gerarchie sono state rafforzate anche da una maggiore visibilità mediatica, sotto forma di presenza on-line delle rispettive attiviste: in alcuni comitati i leader informali erano quelli che invitavano alle riunioni on-line e si facevano notare per i post più frequenti, come si poteva osservare nel caso dei gruppi SNOQ Reggio Calabria e SNOQ Firenze.

Il modo in cui i comitati locali gestivano il potere variava notevolmente nei comitati locali.

Martha Acconci* di San Donà di Piave dice:

cerchiamo che nessuna sia accentratrice, certo che magari, forse noi lavoriamo un po' più di tante altre magari, però insomma, siamo in quattro o cinque che lavoriamo di più, poi c'è un altro gruppo di contorno, poi un altro gruppo più largo.

A San Donà di Piave era riconoscibile lo sforzo di non far emergere gerarchie e occasioni di leadership. Tuttavia, Martha stessa in momenti critici fungeva da coordinatrice.

Anche Eva da Genova cercava di creare uguaglianza, specialmente nella comunicazione con l'opinione pubblica: quando era chiamata dalla stampa forniva i nomi di referenti specifici per l'argomento in questione. SNOQ Bolzano era tuttavia strutturato gerarchicamente anche a livello formale, con un consiglio direttivo che decideva a maggioranza. Nella legittimazione della gerarchia a causa di esigenze pratiche però echeggiava anche un rifiuto dell'ambizione di potere e delle gerarchie: nel consiglio, secondo Giancarlo, c'erano semplicemente donne che avevano più tempo. Nel gruppo SNOQ Milano sud formulava proposte un «gruppo guida», eletto dall'assemblea sulla base dell'impegno, una giustificazione fattuale e sostanziale della posizione di rilievo. Tuttavia, in tutti i gruppi in cui le gerarchie emergevano senza essere esplicitate, il potere non era legittimato democraticamente, ma si basava su processi di consolidamento che creavano automaticamente strutture nel senso del diritto consuetudinario.

La presenza di relazioni basate sul potere venne inoltre poco affrontata e si palesò solo indirettamente. Al contrario venne mascherata: le strutture orizzontali continuavano a rappresentare l'ideale normativo, così spiegava Antonella da Reggio Calabria: «Il nostro movimento ce lo siamo detti da subito è un movimento orizzontale. Nel senso che noi decidiamo tutte insieme le modalità, si discute tutte insieme, e si agisce tutte insieme. Non arriva il capo e dice agli adepti domani si fa questo. Assolutamente no.» Perfino il trasferimento (temporaneo) della rappresentanza politica talvolta avvenne solo allo scopo di introdurre il maggior numero possibile di componenti all'esercizio del potere e contribuire così al loro sviluppo personale. Così spiegava Martha di SNOQ di San Donà di Piave:

io non posso accettare che arrivi una portavoce per dieci, non puoi essere – è meglio che veniamo in dieci, dopo per carità, sarà, una volta decide una, una volta decide l'altra, ti abbassi, però è così, devi allargare la base. Questo atteggiamento di SNOQ dipende anche dall'adozione dei

valori dei gruppi di donne femministe degli anni Settanta, in cui dominava un'avversione per le gerarchie e le forme organizzative (BONO P. – KEMP S., 1991: 138). L'identità di genere femminile era associata a un comportamento di riduzione delle tensioni, solidale, non orientato alla lotta per il potere, con una preferenza per l'orizzontalità, la fiducia, la comprensione e la sorellanza, anche nel senso di un rifiuto delle gerarchie (vedi cap. 5). Anche Francesca Izzo del CPN ha fatto riferimento all'ideale, diffuso nei gruppi locali, che tutte le attiviste siano «sorelle» in un movimento non gerarchico.

Pertanto, in SNOQ l'idealizzazione dell'orizzontalità era opposta alle forme fattuali dell'organizzazione e a quelle che Sebastian Haunss e Darcy Leach chiamavano «gerarchie dell'impegno» in relazione ai movimenti (HAUNSS S. – LEACH D., 2009, cit. in GERBAUDO P., 2012: 19).

4.3 *Tensioni interne e conflitti*

4.3.1 *Sviluppo*

Nel tentativo di ripetere il successo del 13 febbraio e di non far venire meno il movimento dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi il 12 novembre 2011, il CPN organizzò una seconda grande manifestazione l'11 dicembre 2011 con lo slogan – riferito alle successive elezioni «Senza le donne non si governa» (IZZO F., 2011). In 28 città ebbero luogo manifestazioni e altre iniziative (flash mob, incontri, dibattiti aperti, sit-in) su diversi temi (SNOQ, 2011x).

Tuttavia, alle manifestazioni presero parte meno persone rispetto al 13 febbraio 2011 (FOSSATI F., 2011). Per una parte dei manifestanti, dopo le dimissioni di Berlusconi era venuto meno il motivo per protestare. Alcune attiviste criticarono l'intenzione del CPN di prendere contatti con il nuovo governo di Mario Monti per avanzare le proprie richieste, in quanto contrarie al governo.

In questo frangente si palesarono i conflitti fra i gruppi locali e il CPN e la sua pretesa di leadership sul principio della trasversalità e il rapporto con i politici.

Parti del movimento criticarono fin dall'inizio l'autoproclamata posizione di leadership del CPN. Adriana e Diana di Milano criticarono il fatto che le regole per SNOQ fossero state stabilite dal CPN sotto forma di «carta d'identità» e Giuliana Brega di SNOQ Ancona 13 Febbraio commentò il discorso di Valeria Fedeli a Siena, che disse:

«noi vogliamo davvero avere un confronto con voi», con la domanda: «Noi chi? Voi chi?» (COMENCINI C., 2013).

Il diffuso rifiuto della gerarchia nei gruppi SNOQ ha reso difficile accettare l'autorità e la leadership. Ciò è da ricondurre, tra l'altro, alle diverse tradizioni femministe locali e alle tematiche centrali ad esse collegate, come hanno spiegato Adriana e Diana di SNOQ Milano. Oltre a ciò, i precedenti movimenti femministi in Italia non erano organizzati a livello nazionale.

Nonostante la dichiarazione di Siena per l'orizzontalità e per l'intenzione di rispettare l'autonomia di ciascun gruppo (CAVALLARI R. ET AL., 2011a, b), il CPN si comportò come un organo di governo. Interferì, ad esempio, negli affari interni dei comitati, sanzionò le attiviste milanesi, perché presumibilmente non accettavano più nuove donne. Ciò venne rifiutato dalle milanesi come un tentativo illegittimo di stabilire gerarchie:

Noi abbiamo creduto e continuiamo a credere alla rete dei comitati lanciata a Siena, che vede la presenza di tanti nodi – tutti parimenti importanti – composti dai comitati SNOQ, e non una struttura “piramidale” con un centro e tante periferie che eseguono. (SNOQ MILANO, 2012c)

Un elemento centrale di critica era che il CPN si attribuiva uno status più elevato quando si trattava di decisioni con un impatto esterno. Tra l'altro il CPN diramava i propri pareri, mancanti di previo accordo, come posizione di SNOQ. L'implicita consapevolezza di una giustificata richiesta interpretativa per l'intero movimento è stata illustrata dall'affermazione di una appartenente del CPN all'assemblea nazionale di Merano: «Parlo a nome di SNOQ perché sono del CPN». Inoltre, le donne romane del CPN, alcune delle quali di spicco, usavano ripetutamente la loro influenza sociale e le loro relazioni per portare avanti iniziative e comunicare con politici di primo piano senza consultare i gruppi locali (SNOQ, 2012g). I gruppi locali venivano coinvolti solo quando il CPN voleva organizzare un'iniziativa importante, suscitando in loro grande irritazione, mentre i suggerimenti sostanziali dei comitati locali erano ampiamente ignorati (Brega 2013a). Inoltre, il CPN rifiutava di impegnarsi in un dialogo su questi temi, deludendo così le speranze di partecipazione dei gruppi locali (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012a).

Il crescente malumore per tale situazione si manifestò già nel febbraio 2012. In una lettera aperta al CPN, i gruppi SNOQ Ancona 13

febbraio e SNOQ Pesaro chiedevano al CPN di «sospendere qualunque tipo di iniziativa ufficiale che possa tramutarsi in una presa di posizione politica ufficiale (a meno che questa non possa essere condivisa in anticipo con tutti i comitati [...]).» (SNOQ ANCONA – SNOQ PESARO, 2012)

Anche l'incontro non autorizzato del CPN con il presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, venne aspramente criticato. Così commentò Margherita Santicchia, componente di SNOQ:

I comitati Snoq nati sin qui chiedono organizzazione per poter agire INSIEME e il comitato promotore continua ad agire come se fosse l'unico organo decisionale. Io prima di utilizzare di nuovo la sigla snoq voglio che si decida CHE COSA siamo (SNOQ, 2012g).

Giuliana Brega (SNOQ Ancona 13 febbraio) fece un'ulteriore osservazione: «ma vergognatevi!!!! io non sarò la marionetta di nessuno. Non ho voluto esserla di Berlusconi e non voglio esserla nemmeno di una oligarchia di donne sedicenti autorevoli. Abbiate il coraggio del confronto» (ibid.). Il confronto con le azioni di Berlusconi – la figura più odiata del movimento – mostra il grado di irritazione. Un altro commento di Laura Facondini, SNOQ Pesaro, attribuisce al CPN una propria agenda politica. La componente di SNOQ Gianna Masari critica il CPN per essersi comportato come «i più autoritari vertici di partito a modello tutto maschile» (ibid.). Nel pensiero femminista della differenza ciò rappresenta un forte insulto e può quindi essere letto come un ulteriore accenno dell'inizio dei conflitti interpersonali.

Giuliana Brega descrive in modo drastico la sua percezione del rapporto tra CPN e gruppi locali in un testo del 2013 che traccia un bilancio: «un CP assolutamente autoreferenziale che parlava da sé ma a nome di tutti i territori. E dei territori mai consultati sulle cose da dire» e «che però facevano da ballerine di fila indossando tutti lo stesso costumino rosa polvere» (BREGA G., 2013a).

Nei commenti sull'incontro con Fini, tuttavia, si pronunciarono anche coloro che difendevano il modo di procedere del CPN. Jessica sosteneva che un processo democratico di base che coinvolgesse tutti i 150 gruppi avrebbe condotto all'immobilismo. Proprio questa distruttività aveva fatto a pezzi il femminismo di un tempo (SNOQ, 2012g). Allo stesso modo un'altra commentatrice, Angela Renzo, assimila il CPN al «vecchio femminismo» a cui attribuisce aggressività e litigiosità (ibid.). Qui si intravede un conflitto tra quelle appartenenti

di SNOQ che apprezzano l'eredità delle femministe degli anni Settanta e coloro che la rifiutano.

Infine, Luisa Rizitelli, componente del CPN, giustifica l'agire sostenendo che il CPN aveva già annunciato incontri con politici e istituzioni alla manifestazione di dicembre (ibid.), mostrando che in alcune parti del CPN le critiche alla mancanza di partecipazione alle decisioni non erano state comprese. Al contrario altre appartenenti, come Valeria e Nicoletta, ritenevano necessario un dialogo con i gruppi locali già nell'autunno 2012. Con il progredire dei conflitti, tuttavia, non ci fu nessuno scambio e nessun coinvolgimento dei comitati locali nelle decisioni.

Non tutti i gruppi locali assunsero una posizione critica nei confronti del CPN, come si può rilevare dalle critiche all'incontro con Fini. Tra coloro che ebbero sin dall'inizio un rapporto piuttosto conflittuale con il CPN c'erano SNOQ Reggio Calabria e SNOQ Firenze, oltre a SNOQ Milano e SNOQ Ancona 13 febbraio. Altri gruppi sostennero il CPN anche durante la fase del conflitto, o almeno furono neutrali nei suoi confronti, come SNOQ Genova e SNOQ Venezia. SNOQ Genova elogiò ripetutamente il CPN nei commenti sui resoconti delle proprie iniziative (CARABETTA A., 2013).

L'insoddisfazione generale nei confronti del CPN crebbe tuttavia dal 2012. Una conseguenza fu la rinuncia di molti comitati locali al lavoro a livello locale.

I conflitti tra il CPN e i gruppi locali si manifestano anche nella costruzione della memoria del movimento. Il 13 febbraio venne stilizzato dal CPN in una discorsivizzazione, leggibile come automitizzazione, come evento di fondazione del movimento che ne creava l'identità. A Siena Francesca Izzo descrisse il 13 febbraio come l'occasione in cui le donne erano uscite dall'isolamento e dall'impotenza (CAVALLARI R. ET AL., 2011b). Nella carta d'identità di SNOQ (2011a) si afferma: «Dal 13 febbraio non si torna indietro». Anche molte attiviste del comitato locale condividevano l'opinione che SNOQ era nato il 13 febbraio e in seguito nelle comunicazioni esterne venne indicato quel giorno come data di fondazione.

Nel corso dei conflitti, però, questa data fu messa in discussione e le venne contrapposto, da coloro che criticavano il CPN, l'incontro di Siena, pur organizzato dal CPN, come punto di riferimento emotivo perché in quella occasione i gruppi locali si conobbero e iniziarono a fare rete. Le attiviste di SNOQ Reggio Calabria affermavano rego-

larmente ai raduni nazionali che SNOQ per loro non era nato il 13 febbraio, ma a Siena. In tal modo Siena divenne un evento “magico” di costruzione della comunità. Racconta Fiorella da Firenze:

tra l'altro fu un evento strepitoso secondo me, perché lì veramente tutte le donne, [...] ogni donna appunto portava un proprio messaggio, [...] e lì effettivamente ho visto questo movimento – che era veramente un movimento originale, nuovo che potevo sentirmi me stessa e esprimermi.

Per le attiviste Siena è sinonimo della forma di movimento che originariamente intendevano. Il rapporto della rete dei gruppi toscani enunciava proprio di voler seguire il cammino tracciato a Siena: un movimento nel senso di una rete aperta a tutti (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012b). Anche il gruppo di Ancona inquadrava l'incontro di Siena come punto di riferimento: a una parete della sala riunioni una serie di fotografie di grande formato del meeting senese. Invocando lo “spirito di Siena” veniva resa visibile l'intenzione presente nell'incontro senese, cioè la libera discussione di gruppi paritari sulla futura struttura del movimento immaginato come una rete orizzontale.

A Siena non si propose soltanto una struttura reticolare, ma si prospettò anche l'istituzione di organi di coordinamento regionali e, a lungo termine, di un organo di coordinamento nazionale. Furono inoltre realizzate numerose interviste video con le partecipanti, in cui si poterono verbalizzare le loro opinioni, aspettative e desideri (vedi p. es. SNOQTUBE, 2011). Queste speranze deluse accrebbero i malumori nei confronti del CPN

Molti comitati SNOQ richiesero anche al CPN di realizzare l'ideale dell'orizzontalità del movimento, alimentato anche da questo incontro. Luciana di Reggio Calabria dichiarò: «il comitato promotore si è diciamo assunto un ruolo che non gli appartiene per natura. Perché non è il vertice di un movimento. Ma è semplicemente un comitato che ha promosso il 13 febbraio».

Inoltre, la percezione delle differenze di classe tra il CPN e i gruppi locali era un fattore di accrescimento del conflitto. Ciò diventa evidente, ad esempio, dalle reazioni a un resoconto dell'incontro di SNOQ con altre organizzazioni sui temi del lavoro, della precarietà e del welfare. In un commento si criticò il fatto che i contenuti fossero classisti e reazionari (SNOQ, 2011i). Adriana da Milano paragonò il CPN all'*Ancien Régime* per via della consuetudine di andare dai poli-

tici, osservando a tal proposito che «il comitato promotore di Roma è fatto di donne *upperclass*». La maggior parte delle attiviste dei gruppi locali invece apparteneva alla classe media, e alcune avevano un lavoro precario. Le differenze di classe percepite sfociarono nell'accusa alle componenti del CPN di non essere nella condizione di comprendere i problemi delle donne meno privilegiate, come dimostra il commento di Giuliana Brega (SNOQ Ancona 13 febbraio) a un articolo di due componenti del CPN (COMENCINI F. – GIULIANI F., 2012)

DI CHE DONNE STIAMO PARLANDO????? Quali e quante fra le donne che popolano l'Italia e che soffrono dei tagli, della crisi, dello smantellamento dello stato sociale, dei tripli lavori, o della assenza totale di lavoro, del precariato [...]. Le donne sono altre, non solo le intellettuali da salotto, non solo le plurilaureate, non solo quelle che per lavoro giocano con le parole [...]. Cambiamo la cultura, benissimo. Ma cominciamo [...] con l'uscire dai salotti [...] per andare a occuparci dei problemi del paese, quelli veri.

Queste discussioni assomigliano alla critica postcoloniale delle femministe non occidentali a quelle occidentali (cfr. p. es. MOHANTY C.T., 1991: 53, 64). La creazione di uno spot pubblicitario del CPN per la manifestazione dell'11 dicembre (SNOQ, 2011k) supporta la percezione di un carattere elitario del CPN. È sorprendente che la presentazione curata e l'ambiente in cui si presentano le attiviste di SNOQ – in appartamenti arredati con cura o davanti a librerie – rimandino a uno status socio-economico e un'istruzione relativamente elevate della maggior parte di loro. Le donne svantaggiate, destinatarie dello spot, vengono sì citate come il gruppo target delle rivendicazioni politiche, ma vengono mostrate loro figure di donne con cui difficilmente potersi identificare.

I conflitti sorti sono stati pienamente percepiti dal CPN. Nicoletta lo disse già nel settembre 2012: «c'è una tendenza [...] che dice Se No Ora Quando deve dare voce a nuove forme di leadership, e deve dare voce a nuove persone.»

In seguito alle divergenze si levarono voci che chiedevano un cambiamento nella struttura interna del movimento. Molte attiviste vedevano il ruolo del CPN come temporaneo e limitato all'avvio delle proteste e delle iniziative nella prima fase.

Secondo Giuliana Brega al CPN era già stato chiesto di dimettersi prima del novembre 2012 (Brega, 2013a). La richiesta di abolizione del CPN, al cui posto doveva subentrare un comitato di delegati dei gruppi locali, viene diffusa anche nella lettera aperta di SNOQ Ancona e SNOQ Pesaro (SNOQ ANCONA – SNOQ PESARO, 2012).

I gruppi locali sono stati tuttavia tenuti all'oscuro dal CPN riguardo alle prospettive sul suo ruolo. Secondo Giuliana ci sono stati segnali contraddittori: nel novembre 2012 le componenti del CPN hanno parlato ognuno per sé, dando così l'impressione di essersi dimessi. A dicembre il CPN si è presentato ancora una volta unito e sull'organizzazione non si è più discusso (BREGA G., 2013a) a dimostrazione di divergenze interne. Infatti, col tempo, all'interno del CPN si erano formati due blocchi ed esso aveva perso gran parte della sua capacità di agire.

Nel contesto di questi conflitti SNOQ Milano cessò le sue attività alla fine del 2012. Numerosi comitati locali si unirono in una rete e organizzarono un incontro ad Ancona il 6 e 7 marzo. In quella occasione, insieme a parti del CPN si incontrarono SNOQ Firenze, Roma, Ancona, Reggio Calabria, Venezia, Napoli, Puglia, Siena, Pesaro, Osimo, Cremona – e discussero la futura struttura del movimento. Il documento finale di Ancona vedeva il futuro del CPN o come un normale comitato, come organo consultivo o come gruppo tematico, e apriva la possibilità che esso potesse decidere sul proprio ruolo. Come future strutture del movimento vennero proposte l'assemblea nazionale, come principale organo decisionale e, come esecutivo, un organo di coordinamento nazionale, composto da rappresentanti di gruppi locali, che doveva portare avanti le campagne (COMITATI DI SNOQ, 2013a).

Di conseguenza vari comitati e parti del CPN redassero propri documenti in preparazione dell'incontro nazionale dell'1 e 2 giugno 2013 a Roma. Il primo giorno di questo incontro Cristina Comencini annunciò a sorpresa lo scioglimento del CPN, per contrasti con i gruppi locali e divergenze interne. Il giorno successivo venne annunciata la creazione del gruppo SNOQ Libere, che si era costituito da una parte del CPN, pochi giorni dopo l'altra parte diede vita a SNOQ Factory.

La scissione del CPN venne vista in modo ambivalente all'interno del movimento. Alcuni si pronunciarono a favore del mantenimento della leadership da parte del CPN a causa delle competenze media-

tiche e dei collegamenti delle sue componenti, poiché il CPN offriva loro il sostegno di un movimento organizzato a livello nazionale e rendeva possibili incontri con politici.

A Roma fu finalmente raggiunto un accordo sulle strutture di base proposte ad Ancona. Il neonato *Coordinamento nazionale dei Comitati*, CNC, composto da due rappresentanti per comitato (Comitati di SNOQ 2013b), doveva preparare la successiva assemblea nazionale nell'ottobre 2013 a Roma. In quell'occasione divenne evidente che i conflitti interni si erano nel frattempo estesi dal livello politico al livello interpersonale. Le discussioni si svolsero in modo conflittuale e l'esistenza futura del movimento venne messa in discussione.

4.3.2 Aree di conflitto

Le discussioni all'interno del movimento riguardavano tre aree principali, che erano state influenzate dalle posizioni valoriali dei gruppi femministi degli anni Settanta: gerarchie, potere di rappresentanza e creazione di una nuova struttura.

Riguardo alle gerarchie, nei gruppi successori del CPN esistevano opinioni differenti. Le componenti di quello che diventerà il gruppo SNOQ Factory riconobbero la necessità di un cambiamento organizzativo e delle dimissioni del CPN. In SNOQ Libere c'erano, al contrario, posizioni diverse. Francesca Izzo (CPN, poi *Libere*) definì la perdita della posizione di supremazia del CPN una «opportunità» e dichiarò che il CPN sarebbe dovuto diventare un semplice gruppo come gli altri. Antonella Crescenzi (*Libere*) scrive, invece, di uno «choc» quando non si videro più «alla testa del movimento, essere uno fra i tanti comitati». E non rinuncia alla sua pretesa di potere di rappresentanza: le attiviste di *Libere* sono quelle che rappresentano la «vera identità» di SNOQ (CRESCENZI A., 2013).

Le richieste di democrazia nacquero dalle esperienze negative prodotte dalla pretesa leadership da parte del CPN in connessione con le tradizioni dei movimenti femministi (SNOQ ANCONA – SNOQ PESARO, 2012). Era considerato centrale evitare il consolidamento delle strutture (di potere). L'orizzontalità venne sottolineata come valore da molte attiviste nel documento finale dell'incontro di Ancona (COMITATI DI SNOQ, 2013). Il potere, nel senso di autonomia e *agency*, doveva rimanere ancorato al livello locale; il potere gerarchico a livello nazionale veniva respinto.

Il secondo aspetto del conflitto riguardava l'ambito della comunicazione esterna e del potere di rappresentanza. Dopo la scissione del CPN venne concordato, ad esempio, di sospendere per il momento i comunicati stampa a nome dell'intero movimento (COMITATI DI SNOQ, 2013b). Alla riunione del CNC nel luglio 2013 si istituì un gruppo di comunicazione che doveva essere responsabile dei comunicati stampa nazionali coordinati tra tutti i comitati del CNC tramite la mailing list. La lunga discussione riguardo la composizione e i compiti di questo gruppo rende evidenti i conflitti emergenti intorno al potere di rappresentanza e la crescente sfiducia reciproca. Alla fine, si decise per una composizione paritetica (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013).

All'ulteriore escalation contribuì il comportamento di SNOQ Factory che, nel dicembre 2013, in una lettera elogiava Matteo Renzi, allora presidente del PD, per il fatto di aver nominato sette donne alla segreteria del partito (SNOQ FACTORY, 2013e). Questa lettera fu interpretata dai giornalisti come un posizionamento dell'intero movimento. La lettera venne discussa alla riunione del CNC nel dicembre 2013 e fu oggetto di discussione (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013). Il principio di trasversalità, che implicava la neutralità politica, veniva così disatteso. *Factory* giustificò la sua iniziativa individuale con il fatto che la lettera a Renzi sarebbe stata respinta se avessero lasciato la decisione alla mailing list del CNC. Tale argomentazione dimostrava una sensibilità non egualitaria, secondo la quale la decisione della maggioranza non era vista come vincolante. Ciò diede luogo a ulteriori discussioni. Tra l'altro si dibatté sul ruolo del CNC come unica istanza rappresentativa rimasta del movimento. Mentre Elisabetta, nella fase iniziale, era convinta che il CPN potesse utilizzare partiti e altre organizzazioni per raggiungere gli obiettivi di SNOQ, alcuni gruppi locali avevano sempre più l'impressione che il movimento fosse, al contrario, strumentalizzato dalla politica.

Durante la fase dei conflitti in SNOQ si dibatteva sui principi caratteristici dei movimenti sociali, in particolare di sinistra come la fluidità, la diversità e l'unanimità nelle decisioni. Nel caso di SNOQ questi valori si basano ancora, come mostrerò più avanti, sulle tradizioni dei movimenti femministi italiani degli anni Settanta.

L'analisi dei movimenti di Otthein Rammstedt (1978), ben rappresenta l'evoluzione di SNOQ che cercò di evitare l'istituzio-

nalizzazione interna attraverso forme organizzative libere per rispondere all'esigenza di democrazia e certezza del diritto emersa nel contesto dei conflitti tra il CPN e i gruppi locali. Il modello a fasi di Rammstedt mostra come, nel corso dello sviluppo dei movimenti, ci sono spesso tendenze verso l'istituzionalizzazione, poiché essa consente un uso ottimale delle risorse. Secondo Rammstedt tali processi spesso segnalano la fine del movimento, poiché questo formalmente si reinsertisce nel sistema, in precedenza rifiutato, della società maggioritaria, ponendo così fine alla sua posizione di opposizione. I movimenti spesso affrontano questa contraddizione con strategie miste: iniziative decentralizzate e forme di protesta non convenzionali sono combinate con forme di istituzionalizzazione e organizzazione poco strutturate (ZWICK M., 1990: 12).

Le discussioni di Ancona e dei due incontri di Roma illustrano questa contraddizione. Ad Ancona le strutture di rappresentanza ed esecutive, nonché la professionalizzazione, vennero giudicate in modo critico. Fu invece valorizzato il principio della condivisione delle decisioni e si richiese un'organizzazione che doveva essere adattata ai rispettivi obiettivi. La definizione provvisoria delle strutture nel documento finale dell'incontro di Ancona mise a disagio alcune attiviste di SNOQ. Anche nell'assemblea di Roma del giugno 2013 era avvertibile un'avversione per strutture percepite come restrittive: alla domanda se tutti i gruppi del CNC dovessero avere lo stesso peso, un'attivista rispose che erano forme giuridiche adeguate a un'associazione ma non a SNOQ come movimento. Altre attiviste si pronunciarono a favore dell'istituzione di regole decisionali e di una struttura organizzativa, poiché ciò garantiva partecipazione e democrazia, e anche perché un'organizzazione nazionale consentiva una migliore comunicazione tra i gruppi locali e una maggiore efficacia delle iniziative. Molte attiviste hanno perseguito come compromesso un massimo di fluidità e partecipazione e un minimo di verticalità e regole. Le lacerazioni del movimento sono evidenti nelle affermazioni contraddittorie: una appartenente del CPN spiegò ad Ancona che la fluidità doveva avere anche una forma. Un'attivista di SNOQ Genova si esprime a Roma per una «struttura fluida», ma riteneva comunque necessaria la leadership. Questo equilibrismo si manifestò nel documento finale di Ancona, che da un lato esigeva che l'«organizzazione deve essere dinamica e fluida», ma dall'altro prevedeva funzioni e ruoli

nella forma di una leadership «orizzontale e plurale» (COMITATI DI SNOQ 2013a) – una contraddizione in termini, poiché la leadership implica sempre la verticalità e alla fin fine la riduzione delle opinioni inizialmente plurali nella decisione. Tuttavia, alla fine non vi fu alcun consolidamento delle strutture.

Molte appartenenti di SNOQ attribuirono grande importanza alle questioni relative alla struttura organizzativa. La sintesi dell'incontro di Ancona spiega i retroscena:

Il metodo è sostanza: esiste una relazione tra forme della organizzazione e i contenuti da promuovere. L'organizzazione definisce ed è definita dalla nostra identità: tutti gli interventi convergono sulla necessità di trovare un equilibrio tra libertà e necessità, tra forza ed elasticità (COMITATI DI SNOQ 2013c).

Secondo questa concezione le forme organizzative creano infrastrutture discorsive che delimitano aree di azione, definiscono modalità procedurali e quindi influenzano anche la modalità e il contenuto dello scambio, cioè l'emergere di posizioni politiche. L'influenza degli elementi organizzativi sull'orientamento e sul contenuto si manifesta attraverso i loro poteri.

La richiesta di meno regole possibili, avanzata da molti, va vista anche nel contesto delle tradizioni dei gruppi femministi degli anni Settanta che – in relazione con la prospettiva di creare un nuovo ordine simbolico – formulavano esigenze riguardo alle forme di organizzazione «femminili». Oltre alla democrazia e alla trasparenza, le attiviste di SNOQ invocarono ripetutamente autonomia, fluidità, partecipazione e fiducia come valori del femminismo negli anni Settanta. Un'attivista di SNOQ Napoli formulò come norme di interazione di base «vedersi, impegnarsi, ascoltarsi, includere posizioni diverse» nonché «una progressione mantenendo le differenze interne». Questa terminologia deriva dalle tradizioni dei discorsi e dall'*habitus* di interazione delle femministe degli anni Settanta (vedi cap. 5).

La tendenza all'istituzionalizzazione era nota a diverse componenti, allo stesso modo vi era, in parte, una conoscenza riguardo le dinamiche di sviluppo di movimenti sociali, come dimostra una dichiarazione di C. N. di Reggio Calabria che nominava le diverse fasi, le indicava come «normali» e metteva in guardia dall'istituzionalizzazione come pericolo per il movimento. Nella memoria collettiva,

inoltre, il ricordo è ancorato alla frammentazione, a causa della quale il movimento delle femministe degli anni Settanta sprofondò nell'irrelevanza. Ciononostante, tali processi si verificarono nelle discussioni di gruppo e non si riuscì ad arrestarli, nonostante fossero noti in modo puntuale alle singole attiviste e non rientrassero nelle loro intenzioni. Tali dinamiche possono pertanto essere interpretate come automatismi sociali (cfr. NÄSER-LATHER M., 2014).

4.3.3 Scissione e segni di dissoluzione

Alla fine, si delinse una divisione del movimento in due parti: da un lato coloro che si erano organizzate nell'Assemblea Generale (AG) e nel CNC, dall'altro alcuni gruppi locali – principalmente Genova e comitati del Veneto – che seguirono SNOQ *Libere* e riconoscevano la sua pretesa di leadership, sulla base di posizioni simili a livello di contenuto, come spiegò Francesca Izzo, che diedero luogo anche ad alcune iniziative, ad esempio un incontro a Verona. Al pari di *Libere* tali gruppi in parte uscirono dal CNC dopo l'incontro del movimento nell'ottobre 2013 a Roma e non riconobbero più l'assemblea nazionale.

Le linee di conflitto fra le due parti del movimento che si stavano formando correvano, come si mostrerà nel capitolo successivo, lungo la questione dell'inclusione di donne di tutti gli orientamenti politici – la trasversalità – e del posizionamento verso il femminismo storico di sinistra.

A partire dal 2014 si manifestarono i primi segnali di dissoluzione: sempre meno gruppi locali erano attivi sotto il nome di SNOQ. Non ebbero più luogo manifestazioni a livello nazionale. Molti gruppi locali si ritirarono per realizzare iniziative nel loro territorio. SNOQ Factory continuò a pubblicare articoli e lettere aperte a politici (p. es. SNOQ FACTORY, 2013a). SNOQ *Libere* prevede di collaborare con uomini, per accertare potenziali richieste comuni riguardo ai cambiamenti sociali (COMENINI C., 2014).



Figura 10: Distribuzione dei comitati SNOQ a ottobre 2013 (rosso + giallo) e ad aprile 2017 (giallo); grafica dell'autrice con l'uso di google maps.

Se all'inizio del 2012 ufficialmente erano esistenti 140 gruppi locali (SNOQ REGGIO CALABRIA, 2012a), alla metà del 2012 ce n'erano approssimativamente ancora 100 attivi.

All'inizio di maggio 2019 almeno i seguenti gruppi ancora inviavano post e in parte ancora conducevano iniziative: SNOQ Libere, SNOQ Factory, il CNC, SNOQ Città, SNOQ Lombardia e circa 15 comitati locali: Genova, Lodi, Milano sud, Ancona 13 febbraio, Osimo, Bergamo, Torino, Napoli, Cesano Maderno, Cremona, Venezia, Vallo di Diano, Cuneo, Tigullio e Salerno. I singoli comitati di nuovo si concentravano maggiormente sugli obiettivi locali. Anche l'attenzione dei media nazionali era venuta a mancare. Al nord il numero dei comitati attivi era più alto che al sud; tra i gruppi ancora attivi c'erano

quelli di molte piccole città e anche villaggi. Proprio nei centri minori, dove non c'erano molte associazioni, i gruppi SNOQ rappresentavano un'occasione importante per impegnarsi insieme ad altre donne; inoltre, il loro lavoro, in parte anche di beneficenza, era utile per la comunità locale.

SNOQ come movimento che agiva a livello sovraregionale tuttavia esisteva ancora, anche se in un ambito considerevolmente più piccolo. I comitati esistevano quindi da oltre otto anni e continuavano a impegnarsi, un indizio delle persistenti esigenze locali di intervento femminista e della stabilità dei singoli gruppi.

4.4 (De-)strutturazione e le sue cause

Lo sviluppo del movimento si può pertanto suddividere in tre fasi che si sovrappongono una con l'altra: la prima fase, quella della nascita e della costituzione (dal febbraio 2011 fino alla fine del 2011), nella quale il numero di comitati locali fu il più alto e le iniziatrici della protesta rivendicarono, in qualità di comitato promotore, (CPN) un ruolo guida. La seconda fase, quella dei conflitti interni (dall'inizio del 2012 fino alla primavera del 2014), con una riduzione del numero dei gruppi di SNOQ attivi, la crescente insoddisfazione verso il CPN e la sua scissione nei gruppi *Libere* und *Factory*. La terza fase, quella del declino e del consolidamento locale (dal 2014).

Il successo iniziale e l'impegno duraturo di alcuni gruppi SNOQ si possono spiegare con la composizione e gli obiettivi del movimento condivisi dalla maggioranza. Innanzitutto, SNOQ non rappresentava un movimento contro culturale³⁴: le idee e i valori delle attiviste non si discostavano in modo significativo dai valori e dalle norme dominanti della cultura maggioritaria. Solo se avesse sviluppato la sua lotta contro la cultura patriarcale egemonica il movimento poteva essere inteso come contro culturale. I gruppi si muovevano invece all'interno di un canone di valori borghese e umanistico, come dimostrano i loro obiettivi politici e le pratiche di protesta del movimento. Il fatto che le proteste iniziali contro Berlusconi, nonché molte delle richieste concrete per un miglioramento delle condizioni di vita di tutti gli italiani siano state sostenute da gran parte della popolazione, indica che esisteva un ampio consenso dell'opinione pubblica sugli obiettivi di SNOQ.

In secondo luogo, la maggior parte delle attiviste non faceva par-

34 Sul concetto del movimento contro culturale si veda Yinger (1984).

te di gruppi sociali subalterni distanti dai ceti egemoni della società (economia, società civile) e da la partecipazione al potere³⁵. Di certo si può constatare una subalternità delle donne italiane nella società nel suo complesso, con riguardo sia alle norme e ai ruoli di genere, in cui si manifesta il potere egemonico del patriarcato, sia alla scarsa partecipazione politica ed economica nonché alla loro rappresentazione nei media e storico-culturale. Ciò, tuttavia, non valeva per la maggior parte delle attiviste di SNOQ, a causa del loro capitale culturale e, in parte, simbolico ed economico elevato³⁶. Non si trattava pertanto di una protesta dai margini.

In generale vi era un'avversione per le strutture organizzative formalizzate. Ciò è caratteristico dei movimenti di protesta (cfr. QUEDNAU T., 2013: 3; STÖSS R., 1984: 550, cit. in ZWICK M., 1990: 78; VAN DE DONK W. ET AL., 2008: 3 seg.) e può essere associato, tra l'altro, alla contraddizione tra il carattere spontaneo dell'impegno entusiasta e la necessità di una struttura organizzativa (cfr. FREEMAN J., 1978).

Le contrastanti tendenze a dare una forma al movimento da un lato e a mantenersi in uno stato di fluidità dall'altro non sono solo riconducibili all'adozione di norme analoghe a quelle dei movimenti femministi italiani degli anni Settanta, di cui avevano fatto parte alcune attiviste, ma anche ai retroterra di altre appartenenti del movimento, che in quanto iscritte a partiti e sindacati, sono state influenzate dalla cultura organizzativa di queste istituzioni.

Lo studioso dei movimenti Michael Zwick (1990: 26) osserva che molti movimenti hanno un'ideologia su base democratica ed egualitaria, come SNOQ, che ha sottolineato l'importanza dell'orizzontalità in varie assemblee nazionali.

Tuttavia, parallelamente al tentativo del CPN di stabilire gerarchie, emersero divisioni del lavoro e gerarchie – per lo più informali – attraverso processi di dinamica di gruppo sia in numerosi gruppi locali sia a livello nazionale. Tali processi in parte non erano noti agli attori e/o avvennero contro le loro intenzioni, processi che corrispondono al fenomeno degli automatismi sociali.

Le gerarchie all'interno dei comitati locali e delle reti regionali vennero attuate *bottom up* rispetto all'organizzazione nazionale, su iniziativa dei gruppi locali. Quest'ultima si configurò come una cooperazione orizzontale tra comitati paritari invece che come un rapporto

35 Sul concetto del subalterno e del suo sviluppo storico si veda Louai (2012).

36 Sui diversi tipi di capitale si veda Bourdieu (1986).

gerarchico e per questo, tra l'altro, non divenne oggetto di conflitti.

Mentre il conflitto è riconducibile tanto ai modi d'agire del CPN quanto al fatto che, come già illustrato, le posizioni nei confronti della tematica potere e gerarchie nel movimento delle donne degli anni Settanta furono portate dai suoi ex componenti all'interno dei discorsi di SNOQ e si sono abitualmente consolidate.

La causa dei conflitti tra i gruppi locali e il CPN non fu solo riconducibile a differenze di classe, ma anche alla sfiducia nei confronti della classe politica – di cui facevano parte alcuni componenti del CPN per affiliazione partitica e posizioni di potere politico – inquinata dalla corruzione e dall'illegalità. Anche in altri gruppi di attivisti in Italia – per esempio in un gruppo che occupava case a Roma – il fatto che uno degli attivisti diventava un politico determinò la sfiducia degli altri (MUGNANI L. -PARISI R., 2017).

Nei comitati SNOQ, tuttavia, a differenza del movimento delle donne degli anni Settanta, non erano sempre le donne più anziane e con più esperienza di femminismo ad assumere il ruolo di guida, ma piuttosto quelle che erano continuamente attive e possedevano qualità come assertività e talento organizzativo.

Nei comitati, coloro che gestivano la mailing list, i gruppi Google o Facebook e organizzavano riunioni erano in parte gli stessi ai quali venne assegnata una posizione di rilievo. Gerarchie e strutture emersero in una complessa alternanza dell'influenza reciproca di presenza on-line o di accesso a determinate piattaforme on-line e di processi di gruppo off-line (vedi cap.6).

La collaborazione dei comitati SNOQ con associazioni locali, altre organizzazioni e con la politica dimostra che il movimento è percepito come un attore socio-politico. L'ampia rete di relazioni con altri movimenti femministi, organizzazioni e ONG, soprattutto a livello locale, mostra lo sforzo di SNOQ di coinvolgere il maggior numero possibile di attori sociali nel senso del principio di trasversalità e in virtù della volontà di ottenere un alto livello di efficacia. Lo stesso vale per gli altrettanto buoni rapporti con i media tradizionali e, nel caso di accordo sui contenuti, per la collaborazione selettiva con i politici.

Il movimento si differenzia dai gruppi femministi degli anni Settanta per la volontà di includere uomini, per il principio di trasversalità, ma anche per la collaborazione con parti della politica. Anche per questo motivo SNOQ fu aspramente criticato dalle rappresentanti di alcuni gruppi. Tuttavia, contrariamente all'obiettivo di SNOQ di con-

sentire anche agli uomini di farne parte, questi non entrarono a far parte del movimento, ad eccezione di un caso. Inoltre, in contrasto con la pretesa di trasversalità, erano rappresentate soprattutto donne dell'area politica di sinistra. SNOQ si è collocato riguardo al femminismo nella tradizione del movimento delle donne degli anni Settanta in quanto, oltre a connessioni personali ce n'erano anche di sostanziali con le femministe dell'epoca e le loro pratiche di interazione, nonché la condivisione di tradizioni discorsive. Questa circostanza costituì lo sfondo ai già descritti conflitti sul potere di rappresentanza e sul principio di trasversalità, come si mostrerà nel capitolo successivo.

5. Posizioni femministe del movimento

5.1 Autoposizionamenti e impulsi: SNOQ nel campo dei femminismi

Secondo lo scienziato culturale Chris Atton (2004) i movimenti sono caratterizzati a livello dei contenuti da diversità ed eclettismo. Questo era anche il caso di SNOQ; le discussioni e i posizionamenti sulle diverse tendenze femministe occupavano un ampio spazio.

Gli obiettivi politici di SNOQ erano, come già esposto, molto influenzati dal femminismo della differenza. Il movimento derivava le sue concrete richieste politiche non solo dalla sua analisi della società ma anche dalla sua interpretazione dei bisogni e desideri quotidiani e dalla materialità della vita delle donne (SAPEGNO S., 2014a; COMENCINI C., 2013). Tale modo di procedere ricorda molto le pratiche nei gruppi di autocoscienza dei movimenti di donne degli anni Settanta.

5.1.1 Il contesto: il femminismo della differenza nei raggruppamenti femministi degli anni Settanta

Negli anni Sessanta e Settanta nacquero in Italia gruppi femministi provenienti dal movimento dei lavoratori e degli studenti e dalle tradizioni socialcomuniste, alcune delle quali parte dell'opposizione extraparlamentare che erano orientati piuttosto in senso antiistituzionale (BONO P. – KEMP S., 1991: 10). Sul movimento femminista italiano degli anni Settanta ebbe una grande influenza anche il movimento antiautoritario del Sessantotto (RIBERO A., 1999; Schiavo M., 2002; WUNDERLE M., 1977; BAERI E., 1997 e CELICO A., 2007).

In Italia essi si svilupparono – similmente alla Germania (cfr. DORMANN L., 1983: 237 seg.) – dalla crisi della rappresentanza politica e dal malcontento per una società rimasta misogina, il cui maschilismo era radicato persino nei partiti e movimenti di sinistra che riproducevano i ruoli di genere tradizionali.

Negli anni Settanta questo nuovo movimento femminista raggiunse l'acme. In molte grandi città, per esempio Milano, Verona, Firenze,

Roma, Napoli e Catania (cfr. Glahn 1998: 107) si formarono gruppi di donne aventi diversi fulcri teoretici e tematici. Fra i più conosciuti c'erano il *Movimento di Liberazione della Donna* nonché il gruppo radicale DEMAU (*demistificazione dell'autoritarismo patriarcale*) di Milano e *Rivolta Femminile* attorno a Carla Lonzi (GLAHN L., 1998: 107; BONO P. – KEMP S., 1991: 33, 36). Inoltre, furono fondate case editrici femminili, centri femministi e librerie come la *Libreria delle Donne di Milano*, che diventò punto di riferimento politico e luogo di riflessione (LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, 1991: 15, 106).

Non tutti i gruppi avevano in comune la filosofia della differenza che partiva dal presupposto della dualità dell'essere umano anche se allora la filosofia della differenza era l'orizzonte teorico prevalente non senza distinguo in particolare in ambito accademico.³⁷ Carla Lonzi così affermava: «la differenza fra donna e uomo è la differenza di fondo negli esseri umani» (LONZI C., 1977). Come spiega la filosofa Adriana Cavarero, una delle fondatrici della *Libreria delle Donne di Milano*: «Con essenziale ed originario differire intendo dire che per le donne l'essere sessuate nella differenza è qualche cosa di imprescindibile, è, per ciascuna che si trova a nascere donna, un da sempre già dato così e non altrimenti, che si radica nel suo essere non come un che di superfluo o un di più, ma come ciò che essa necessariamente è: appunto donna.» (CAVARERO A., 1988: 180). Il pensiero della differenza sottolinea la disparità fra donne. Le donne hanno una cosa in comune nella misura in cui sono donne e non uomini, ma sono tutte diverse – anche se la differenza tra uomini e donne è quella più decisiva e preponderante (CAVARERO A., 1988: 182). Cavarero descrive la differenza sessuale come «un elemento originario ed essenziale della creatura umana» (CAVARERO A., 1988: 183). Questa differenza secondo Cavarero è il punto di partenza per comprendere sé e il mondo. Tale differenza deriva dall'esperienza del mondo della vita e in base

37 Si vedano ad esempio i saggi con approcci molto diversificati di studiose di diverse discipline (antropologhe, storiche, sociologhe, psicoanaliste, filosofe) raccolti negli atti di un convegno tenutosi a Modena nel 1987 e in particolare l'introduzione in cui si sintetizza la problematicità dei fondamenti teorici del movimento femminista che ha al proprio centro «*le differenze su ciò che si considera costitutivo del femminile* nel senso di chi sia la *depositaria* del femminile, la *garante* dell'essere donna o dell'essere femminista (siamo tra l'altro convinte che sia il mito maschile della vera donna, accolto o capovolto ad incombere su tutto questo). Se si andasse con coraggio e radicalità a esplorare queste differenze, si rischierebbe di non trovare più nell'altra donna una immagine sessuata di sé» (MARCUSO M. C. – ROSSI DORIA A., 1987: 29).

all'allineamento è pensata come una ricerca di identità definibile attraverso l'esperienza di sé e il posizionamento in relazione al mondo (BONO P. – KEMP S., 1991: 17), come tentativo di scoprire qualcosa di nuovo che si trova oltre il tradizionale ordine di genere (vedi LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, 1991: 142).

Il movimento degli anni Settanta, attingendo alle teorie psicoanalitiche di Jacques Lacan, Luce Irigaray e Adrienne Rich, propugnava un cambiamento nell'ordine simbolico che deve precedere ogni impegno politico e anche, come sostenevano alcuni gruppi, ogni collaborazione con uomini e istituzioni (cfr. BONO P. – KEMP S., 1991: 12s., 62). La filosofa femminista Lea Melandri, attiva negli anni Settanta, ha spiegato questo separatismo con la necessità delle donne di liberarsi dalla visione del mondo maschile e di svilupparne una propria.

Il movimento femminista degli anni Settanta era quindi caratterizzato anche dal rifiuto di pratiche politiche considerate maschili, come le strutture gerarchiche e il principio di maggioranza. Al contrario si preferivano le procedure democratiche di base, in cui le decisioni di gruppo erano sostenute da tutti e si formavano nel processo di discussione (cfr. BONO P. – KEMP S., 1991: 138).

Secondo le femministe della differenza, per liberarsi dai modelli di pensiero maschili e concepire una genealogia di pensiero tutta al femminile (Muraro 2002), è necessario lo scambio tra donne, uno spazio di comunicazione protetto, come spiega Simonetta, appartenente di SNOQ Venezia e attiva negli anni Settanta:

noi non ci siamo occupati di cambiare le istituzioni, di entrare nelle istituzioni. Anzi, più – dovevamo stare fuori. Perché le istituzioni comunque erano un'espressione dei maschi, degli uomini, no? E poi noi nei 75, 76 noi avevamo da pensare a noi stesse. A ricostruirci. Capisci? A guardarci con uno sguardo che non era più solo lo sguardo maschile, ma lo sguardo nostro [...]. [...] Per riconoscermi, per conoscermi, capisci? Per uscire da questa logica maschile, basta, ecco.

Alcuni gruppi, come Rivolta Femminile, rifiutavano pertanto esplicitamente la comunicazione con gli uomini (RIVOLTA FEMMINILE, 1991).

Come racconta Vita Cosentino, femminista milanese di spicco degli anni Settanta, avvenivano incontri in piccoli gruppi di circa sette-dieci donne per scambiarsi idee su sfere intime come la sessualità femminile, il proprio corpo e le relazioni con gli uomini. Prendere le mosse dalla propria vita rendeva visibili le esperienze quotidiane del

mondo come sintomi di meccanismi patriarcali strutturali e disfunzioni sociali. Lea Melandri spiega:

bisogna partire dalla vita personale, dalla vita privata. [...] noi dicevamo per capire come succede nella vita pubblica, lo svantaggio femminile – bisogno cambiare le radici. Allora dire: corpo, sessualità, maternità – cioè, andare a scavare in profondità no, su queste vicende della vita personale.

M.T.S. di Venezia combina l'approccio dei gruppi di autocoscienza con la filosofia della differenza: si trattava di «dire le cose con le proprie parole e quindi, creare un universo culturale simbolico e quindi politico – creato dalla soggettività femminile.»

Per favorire questo processo, il gruppo di filosofe Diotima e la Libreria delle Donne di Milano svilupparono la teoria e la pratica dell'«affidamento» (derivato dal verbo “affidarsi”). Il principio dell'affidamento parte dall'idea che una donna diventa punto di riferimento simbolico e mediatrice del sé di un'altra donna (LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, 1991: 60). La mentore, come dice la filosofa Luisa Muraro, dà un feedback nel senso di consigli e un giudizio sulle proprie affermazioni (MURARO L., 1991: 124). Prosegue Muraro «Per libertà femminile in senso sociale intendo un luogo in cui ogni tipo di desiderio di una donna è autorizzato da altre donne, cioè riceve un'autorizzazione femminile.» (MURARO L., 2002: 105; tradotto dall'autrice). Mediante tali rapporti con la mentore doveva essere creato un nuovo ordine simbolico (CAVARERO A. – RESTAINO F., 2002: 21). Alle donne più anziane veniva attribuita autorità per la maggiore esperienza femminista. Tuttavia, altre parti del movimento femminista hanno espresso forti critiche sull'affidamento a causa del rapporto gerarchico tra mentore e mentee (cfr. ANDERLINI-D'ONOFRIO S., 1994: 223; BONO P. – KEMP S., 1991: 110).

Il movimento delle donne negli anni Settanta, attraverso le sue proteste, riuscì a far approvare leggi come la riforma del diritto di famiglia (1975), che include, tra le altre cose la perdita dell'autorità del marito sulla moglie, la parità di trattamento tra figli nati dentro e fuori del matrimonio e il diritto alle donne sposate di mantenere il proprio cognome; inoltre, il movimento si è battuto per il divieto di discriminazione sul lavoro (1977), la legge sull'aborto (Legge 194, 1978) e l'abolizione del delitto d'onore. Quest'ultimo prevedeva la riduzione della pena per gli uomini di una famiglia che avessero ucciso

un uomo con cui una delle donne della famiglia stessa avesse avuto una relazione sessuale fuori dal matrimonio che “disonorava” tutta la famiglia intesa come gruppo corporato (SPADA A., 2008: 132-135). Raggiunti questi risultati alla fine degli anni Settanta, divenne difficile tenere in vita il movimento e le femministe degli anni Settanta, che oggi si definiscono «femministe storiche», continuarono la loro attività in associazioni al di fuori delle istituzioni.

5.1.2 Differenziazione di SNOQ dalle «femministe storiche» e da altri movimenti femministi

Il posizionamento di SNOQ nei confronti del movimento femminista degli anni Settanta è contraddittorio. Da un lato prevale un atteggiamento di gratitudine per i diritti da esso conquistati e di cui esso si considera erede. La seconda versione della carta d'identità di SNOQ recita: «Non siamo sole nell'impresa che custodiamo, perché abbiamo una storia. Il movimento delle donne in questo paese è esteso e importante, ha ottenuto vittorie di rilievo e una legislazione progressista» (SNOQ, 2012a).

Allo stesso tempo, però, molte attiviste di SNOQ contestavano il femminismo «storico», in primo luogo perché non condividevano il suo ancoraggio alla tradizione di sinistra comunista-socialista e laica, in quanto non univa tutte le donne (SAVINO L., 2013). SNOQ Libere (2013b) sosteneva che il presunto «contrasto di principio tra libertà femminile e convincimenti religiosi» è «frutto di una visione ideologica ferma». Si rimproverava alle «femministe storiche» un atteggiamento normativo e un habitus elitario-ideologico sfociante nella litigiosità con donne che non hanno una coscienza femminista: «Se tu non eri esattamente come me nel pensiero della differenza in ogni virgola, capito, diventi un nemico», dice Valeria del CPN.

Questa critica del «femminismo storico» diventa chiara anche dalla narrativa fondante di SNOQ. La seconda versione della carta d'identità descrive il movimento come nato «dalla fine dell'isolamento e dal finalmente ritrovarsi insieme di tante donne, al di là di differenze politiche, culturali, religiose e di steccati ideologici» (SNOQ, 2012a). Inoltre, il femminismo della differenza era visto, a causa della sua terminologia e del suo contenuto, come ermetico e autoreferenziale. Queste caratteristiche furono interpretate come restrizioni di accesso e, allo stesso tempo, come manifestazione di una discussione accademica distaccata dai problemi quotidiani (vedi SNOQ LIBERE, 2013b). Luciana (SNOQ

Reggio Calabria) criticò il movimento degli anni Settanta perché «ad un certo punto non ci è confrontati con le donne comuni». Il CPN e gran parte dei gruppi locali rifiutavano anche il carattere separatista nei confronti degli uomini.

Inoltre, il «femminismo storico» è stato considerato come fallito. C.N. di Reggio Calabria ha criticato il fatto che si è esaurito nel mostrare le disfunzioni; gli mancavano però idee concrete per migliorare la società. SNOQ rimproverava principalmente ai gruppi femministi degli anni Settanta di aver rinunciato all'intervento politico. Elisabetta del CPN dice: «te ne lavi le mani, dici che devi parlare solo dell'esperienza femminile [...] stai lì a guardare quell' ombelico aspettando che l'ordine simbolico cambi». Ciò non è però avvenuto perché richiederebbe sforzi per realizzare cambiamenti sociali concreti, proprio attraverso le istituzioni.

Tuttavia molti gruppi SNOQ locali erano eredi di gruppi femministi, scambiavano idee con loro o incorporavano le loro esperienze (GRAMAGLIA M., 2013b). Molte attiviste più anziane avevano sviluppato la loro autocoscienza femminista negli anni Settanta e colsero l'opportunità della fondazione di SNOQ per riprendere il loro impegno femminista, che avevano interrotto dopo gli anni Settanta. Circa il 30% delle intervistate era attivo in gruppi femministi già negli anni Settanta. Attiviste più giovani senza precedenti esperienze femministe, quando consideravano le più anziane come modelli di riferimento, tendevano ad adottare la loro concezione.

Alcune donne già attive nei gruppi femministi degli anni Settanta erano ancora convinte delle proprie posizioni oppure di alcuni aspetti di esse. Angela da Firenze, ad esempio, si riallacciava alla posizione del movimento femminista degli anni Settanta. Giudicava in modo assolutamente critico la collaborazione di SNOQ con le istituzioni e sosteneva invece una forma di protesta che si pratica al di fuori dalle istituzioni. Era però consapevole del fatto che la sua posizione all'interno di SNOQ Firenze non era in grado di ottenere la maggioranza: inoltre considerava le esigenze pratiche, come ad esempio la migliore capacità di incidere politicamente cooperando con le istituzioni.

Molte attiviste di SNOQ rifiutavano anche il femminismo dell'uguaglianza³⁸ temendo la cancellazione dell'identità delle donne, nel senso di

38 Il femminismo dell'uguaglianza si pone l'obiettivo di una fondamentale parità dei sessi, considera le differenze come effetti delle relazioni di potere e della socializzazione e si dedica principalmente alla lotta per la parità dei diritti (sulle diverse cor-

un'assimilazione delle donne agli uomini. Un'attivista di Noto sostiene che «il grande inganno [per cui...] essere donna emancipata voleva dire essere come gli uomini» ha provocato grandi danni. Francesca Izzo afferma in modo simile:

Solo se respingiamo queste posizioni che si reggono sull'impossibile desiderio di essere come gli uomini, cioè di appropriarsi di tutte quelle qualità che ideologicamente gli uomini si sono attribuite, possiamo affrontare in maniera forte e larga la battaglia per trasformare l'Italia in un paese accogliente per i due sessi (IZZO F., 2014).

La maggioranza delle attiviste intervistate si opponeva inoltre a posizioni post-strutturaliste e decostruttiviste. Nella critica di SNOQ erano in parte considerate come un tutt'uno con il femminismo dell'uguaglianza. Dice Simonetta Robiony del CPN: «noi non siamo uguali ai maschi». Perciò non vuole che il futuro sia un individuo neutrale che non è né femmina né maschio. «Il neutro, tuttora, non riguarda la maggior parte di noi» (ROBIONY S., 2014). Anche Elisabetta Addis rifiutava esplicitamente una decostruzione dei generi, che lei intende come «l'ideale del transgender»: ciò cancellerebbe le donne dall'agenda politica e culturale (ADDIS E., 2011a). Tanto Robiony quanto Addis temevano dunque, adottando argomentazioni del femminismo della differenza, che la decostruzione avrebbe significato l'assorbimento delle specificità femminili nella definizione maschile di genere dominante nella storia del pensiero; ciò sarebbe in contraddizione con l'obiettivo di un «paese per donne». Come afferma un documento di SNOQ Libere:

Si sostiene da tante parti che essere donne e uomini è una pura costruzione storica e culturale destinata a scomparire. E così tutta l'organizzazione della società, dall'economia alla politica, può rimanere qual'è e a cambiare, ad adattarsi con sofferenza e disagio, dovrebbero essere in maggioranza le donne (SNOQ LIBERE, 2014).

D'altra parte, argomenti post-strutturalisti erano tuttavia diffusi tra una piccola parte delle più giovani e alcune di coloro che non avevano precedenti esperienze femministe.

Nonostante la relazione ambivalente con i movimenti del femminismo della differenza degli anni Settanta, le posizioni femministe rappresenta-

renti femministe, si veda tra gli altri, Kerner (207) e Becker-Schmidt/Knapp (2011).

te dalla maggioranza di SNOQ avevano molto in comune con la filosofia della differenza. Le attiviste si riferivano esplicitamente, tra l'altro, a testi e modelli del femminismo della differenza. Al momento dell'intervista, Fiorella da Firenze stava leggendo il noto testo «Speculum» di Luce Irigaray, una filosofa centrale per il movimento negli anni Settanta. Anche le teorie di Lea Melandri, una delle luminari delle «femministe storiche», sono state apprezzate dalle appartenenti a SNOQ. Il posizionamento maggioritario nelle prospettive del femminismo della differenza si riflette anche nelle convinzioni sostenute riguardo ai concetti di genere. Una delle ragioni fondanti del prevalere in Italia negli anni Settanta e anche in seguito del femminismo della differenza è certamente attribuibile, ma non solo, alla sua capacità di diffusione della teoria che si trova alla base. Come spiega l'antropologa Cristina Papa:

Mentre le teoriche del pensiero della differenza si sono date organizzazione e strumenti di diffusione editoriale e non solo, le altre posizioni nelle loro differenziazioni disciplinari e teoriche non sono riuscite ad acquisire visibilità concettuale e politica [...inoltre] il dibattito politico italiano interno alla sinistra si è polarizzato ed è rimasto schiacciato sulla opposizione uguaglianza contro differenza, dove il femminismo veniva a coincidere con differenza, mentre uguaglianza si identificava con le battaglie di emancipazione e di parità, portate avanti dal movimento operaio e dai movimenti femminili ad esso legati come l'UDI. (PAPA C., 2018: 36)

5.2 *Imparare dagli errori? Concetti femministi del movimento*

5.2.1 *Caratteristiche centrali*

SNOQ mirava a un adeguamento del femminismo alle esigenze contemporanee (ibid., cfr. anche SNOQ Libere 2013b). Il movimento cercò di affrontare il problema che molte donne più giovani non si interessavano al femminismo o addirittura lo rifiutavano per una carente consapevolezza femminista (SNOQ, 2012a)³⁹. Inoltre cercava di raggiungere quelle donne che, fino ad allora, non si erano impegnate in politica o nel femminismo. SNOQ considerava la propria forma di femminismo facilmente accessibile, polifonica e trasversale, con una terminologia ge-

³⁹ Un'analisi della ricercatrice sulle tematiche relative al genere Marina Cacace conferma che il femminismo in Italia è spesso percepito come obsoleto dalle giovani generazioni, che ritengono di avere pari diritti (cfr. CACACE M., 2004: 11 sg.).

neralmente comprensibile, come una possibilità adatta a tale scopo.

A differenza dei gruppi femministi degli anni Settanta, SNOQ voleva cambiare la cultura politica dall'interno marciando attraverso le istituzioni, sia collegandosi con istituzioni, partiti e sindacati, sia portando le donne ad assumere cariche politiche (SNOQ, 2012a). Inoltre, specialmente nella crisi economica, politica e culturale riscontrata da SNOQ, il movimento appoggiava la collaborazione con gli uomini, visti come potenziali alleati nella lotta per la parità di diritti e contro una cultura sciovinista, la cui normalizzazione sarebbe stata subita da entrambi i sessi (DI NUOVO, 2011: 59, SNOQ LIBERE, 2013b). Secondo Giorgia del CPN, la prospettiva degli uomini è necessaria anche per il lavoro concettuale su temi come il lavoro, la violenza e lo stato sociale, poiché SNOQ mirava a una società che avrebbe dovuto rappresentare un optimum per entrambi i sessi. In un sondaggio interno al movimento, l'89% delle attiviste riteneva importante coinvolgere gli uomini (PROVEDEL E. 2013).

Per raggiungere i suoi obiettivi il movimento cercava, con il suo approccio trasversale, di includere tutte le donne, indipendentemente dalla loro appartenenza politica e ideologica (cfr. ADDIS E., 2013).

L'approccio trasversale significa, come ha spiegato Elisabetta,

volontà di essere un soggetto plurale non solo compatibile con diverse appartenenze politiche [...]. significa che a Se Non Ora Quando debbono poter aderire donne di Confindustria, del Sindacato, e di tutte le forze politiche, [...] passando per il centro cattolico e per quello laico (ADDIS E., 2012b).

Ciò che accomuna questo «soggetto politico» non sono dunque i modi di vedere, ma l'appartenenza alla categoria di genere della donna, come ha chiarito anche Lunetta Savino (CPN):

La trasversalità come la intendevamo [...] significava che essere donna in questo paese costituisce già di per sé un fatto politico, ben prima, e aldilà, delle convinzioni o delle appartenenze politiche, religiose, delle età e del vissuto di ciascuna (SAVINO L., 2013).

La categoria di genere venne considerata come una comunanza sufficiente a fungere da base per un impegno politico comune che trascendesse gli interessi particolari. Secondo il documento successivo alla carta d'identità di SNOQ,

dentro SNOQ, si afferma e si elabora un punto di vista politico autonomo di genere, capace di unire e riordinare i diversi orientamenti e le diverse appartenenze che contraddistinguono le sue aderenti (SNOQ, 2012a).

In tal modo SNOQ si lega, in definitiva, alle teorie del femminismo della differenza italiano, che aveva fatto delle differenze di genere il punto di partenza della riflessione.

Similmente ai gruppi femministi degli anni Settanta, secondo Giorgia bisogna partire dalla vita materiale delle donne e, per dirla con Lunetta, dalle loro esperienze e dai loro problemi comuni come gruppo subalterno, ad esempio per quanto riguarda la conciliabilità di maternità e lavoro:

È una trasversalità fatta di carne, di vita, di dettagli, di sudori, di sguardi, di radicale differenza, che ben conosciamo. [...] un corpo di donna sta ugualmente scomodo e di sguincio dentro una cittadinanza pensata solo a misura di uomo [...] questo corpo ci si può adattare più o meno bene (SAVINO L., 2013).

Giorgia ha spiegato: «questa battaglia è trasversale perché accomuna sia la vita di me che sono un'atea sia di te che sei cattolica», e come ha sottolineato Alessandra Bocchetti, femminista degli anni Settanta e componente del CPN, trascende anche le differenze politiche tra destra e sinistra (Guido C., 2012).

Questa argomentazione deriva dalla pratica del femminismo della differenza del «partire da sé» per arrivare agli altri, che è centrale per l'autoconsapevolezza. Tale pratica viene definita dalla filosofa Elisabetta Zamarchi come un'apertura al mondo e una riflessione su di esso, a partire dall'esperienza personale e dalla realtà dell'essere stesso (Zamarchi 2004). Chiara Zamboni, appartenente del gruppo di filosofe *Diotima*, ha spiegato: «Si parte invece dai sentimenti e dalle contraddizioni vissute in prima persona, perché vederle e interpretarle è un modo di restituire la verità del mondo al mondo stesso.» (ZAMBONI C., 1996: 156). Secondo le femministe della differenza, la «verità sul mondo» non è assicurata perché l'ordine simbolico maschile descrive la realtà solo dalla prospettiva maschile e costruisce il femminile come l'Altro. Le donne non hanno quindi la possibilità di articolarsi e di svilupparsi come soggetto (politico) (LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO 1991: 25 sg.). Partire da se stesse nello scambio con altre donne permette la costruzione di una propria episteme: essa secondo Elisa-

betta Zamarchi (2004) nasce dall'esigenza concreta di una conoscenza femminile di trovare una semantica efficiente.

Attenendosi ai processi nei gruppi di autocoscienza degli anni Settanta, anche in SNOQ si mirava a raggiungere la conoscenza delle problematiche strutturali basate sul genere attraverso un processo aperto di sviluppo personale, che si svolge in una riflessione congiunta. Nella seconda versione della carta d'identità di SNOQ del 2012 si afferma:

Questo pluralismo è allora per noi una predisposizione, un processo di ricerca e di ascolto, di interlocuzione e di apertura dialettica [...]. [...] Risultato di un cammino di crescita e di maturazione politica, la trasversalità definisce una tensione costante che non può mai essere data per scontata, anche quando sembra che ne esistano le condizioni (SNOQ, 2012a).

Tuttavia, la suddetta tensione era implicitamente legata alla premessa che le donne hanno una visione simile del genere e quindi vengono tratte le conclusioni "giuste", o almeno reciprocamente compatibili, e prese le decisioni.

Ma non è solo nella creazione della trasversalità che il modo di procedere previsto da SNOQ assomiglia alle idee del movimento femminista degli anni Settanta. Il concetto di trasversalità è affine a quello di autonomia come inteso dal gruppo DEMAU, che promuoveva l'indipendenza dagli orientamenti politici e religiosi (DEMAU, 1991: 34).

Una posizione trasversale, secondo Giorgia, sarebbe quella di «elaborare una visione assolutamente autonoma, che sa interpretare la molteplicità dei vissuti delle donne a partire dalla loro comune condizione di vita materiale, dalla loro differenza, dal loro corpo» (CO-MENCINI C., 2013).

Con trasversalità non si intendeva quindi solo un consenso minimo basato sul genere, ma anche un posizionamento comune che si sviluppa a partire dal genere (SNOQ FACTORY, 2013b). Lunetta ha descritto il risultato come una posizione che ha un potere effettivo proprio grazie all'inclusione di interessi diversi e alla loro trasformazione sotto il primato del genere:

Una trasversalità che deve essere anch'essa ben prima e ben aldilà delle intese tra i partiti politici, e ad essi molto scomoda. Deve dialogare con le istituzioni, ma da una posizione di forza e di autonomia. [...] [Trasversa-

lità significa un] dialogo che non assuma le loro parole e le loro pratiche ma spinga loro a trovare nuove parole e nuove pratiche (SAVINO L., 2013).

Persino differenze apparentemente inconciliabili come, ad esempio, le questioni religiose, potrebbero essere superate, secondo Giorgia e la teologa Letizia (anch'essa del CPN), non prendendo come punto di partenza i dogmi ufficiali della Chiesa, ma le convinzioni religiose delle donne. In modo simile si esprime SNOQ FACTORY (2013b).

Perciò SNOQ sostenne una collaborazione concreta con donne credenti, anche in virtù dell'ininterrotta rilevanza delle tematiche religiose in Italia, come ha spiegato Letizia: «la maggioranza della gente in Italia, qualche cosa di Dio e della Chiesa vuole sentire. Allora, non puoi far finta che non ci sia, o che sia il nemico, devi trovare un modo per farlo essere amico». La centralità dell'approccio trasversale è evidente, tra l'altro, dal fatto che Francesca Izzo prese in prestito il nome «Se Non Ora Quando» dalla Bibbia perché voleva rivolgersi anche alla «coscienza religiosa del paese».

Valeria ha giustificato la trasversalità anche con gli obiettivi di rappresentanza e di efficacia: per ottenere un risultato, è necessario creare un gruppo numeroso che abbia una coscienza comune e ne sia convinto.

5.2.2 L'approccio trasversale: inizio e fallimento

Valeria e Nicoletta attribuivano proprio alla trasversalità l'alta partecipazione di persone che in precedenza non si erano impegnate politicamente. Francesca descrisse come un successo che il 13 febbraio avesse parlato una «consorella [cattolica] importante». Nel periodo successivo, tuttavia, ci furono all'interno di SNOQ solo poche appartenenti esplicitamente religiosi. Nella maggior parte dei casi la speranza di trovare una base comune nell'interpretazione femminista delle dottrine cattoliche non si verificò, al contrario si evidenziarono conflitti riguardo a questioni religiose fondamentali come l'omosessualità. A Siracusa molte donne cattoliche uscirono perché non volevano condividere il sostegno agli omosessuali da parte delle altre aderenti. Letizia aveva riconosciuto in anticipo un altro punto centrale del contendere, l'aborto, ma l'aveva liquidato come improbabile: problemi ci sarebbero solo «se noi dovessimo fare una proclamazione [...] sull'aborto libero». Tuttavia, molte attiviste SNOQ, in particolare quelle che avevano fatto parte dei movimenti femministi degli anni Settanta, combat-

tevano per l'attuazione e il mantenimento della legislazione sull'aborto, mentre alcune donne cattoliche non accettavano l'aborto. Solo in casi isolati si fecero esperienze positive di cooperazione con donne religiose: Francesca Testa di SNOQ Firenze ha riferito di una donna di un gruppo cattolico che si impegnò a favore dell'aborto, e di SNOQ Reggio di Calabria che realizzò un'iniziativa per un orfanotrofio insieme a una suora. Nel primo caso, l'astrazione dai dogmi, richiesta da Letizia come presupposto per l'attuazione della trasversalità, ovvero il loro adattamento alla vita quotidiana delle donne e ai loro bisogni, sembrava essere avvenuta. Il secondo caso è un esempio di cooperazione in un'area ideologicamente non critica, quella dell'impegno sociale.

Anche l'obiettivo di integrare gli uomini nel movimento è stato in parte non raggiunto e in parte non attuato. Molti uomini parteciparono sì alle manifestazioni del 13 febbraio e anche all'incontro di Siena ne erano presenti alcuni, ma non c'erano invece uomini presenti come componenti nei comitati. L'unica eccezione è stata Giancarlo Trossetto*, cofondatore del Gruppo SNOQ di Bolzano. Secondo Giancarlo le altre aderenti vedevano la sua presenza come un arricchimento perché in tal modo avevano la certezza di raggiungere il loro obiettivo di un femminismo trasversale: «La direzione giusta non è più un femminismo io sono una donna tu sei un uomo, siamo due mondi differenti, ma cerchiamo di trovare un punto di incontro». Altri uomini parteciparono agli incontri, ma non si consideravano componenti del movimento. Spesso erano partner di attiviste o uomini interessati all'ambito tematico del genere, ad esempio appartenenti di associazioni *queer*. Essi sostennero le azioni del movimento sia logisticamente sia attraverso la loro presenza. Gli sforzi di singoli comitati per coinvolgere gli uomini fallirono: le tavole rotonde di SNOQ Factory e San Donà di Piave con amici maschi sul tema «donne e lavoro» non suscitavano interesse. Giorgia riferisce però anche di resistenze interne: «Resta comunque un mondo di donne che anche le donne poi un po' gelosamente si tengono per sé». Lea racconta che quando portò un uomo a una riunione di SNOQ Firenze alla vigilia del 13 febbraio, le altre attiviste non vollero accettarlo. Fondando il loro gruppo, le aderenti di SNOQ Reggio di Calabria volevano creare uno spazio di interazione protetto esplicitamente "femminile".

Anche l'obiettivo di attrarre soprattutto le donne più giovani non venne raggiunto. La maggior parte era di mezza età, tra i 40 e i 60 anni, alcune erano più anziane e solo poche donne ne avevano meno

di 40. Alcune delle donne più giovani si sentivano emarginate; Giorgia di CPN ammette che non è stata prestata sufficiente attenzione a loro e ai loro bisogni e problemi.

E anche l'attuazione della trasversalità si è rivelata conflittuale. La contraddizione fondamentale insita nel concetto stesso di trasversalità la illustra un'affermazione di Viola Gatti* (CPN): «trasversale vuol dire potere assumere diciamo degli obiettivi che sono comuni anche a donne che hanno posizioni politiche e pensieri diversi tra loro. [...] ma come tradurla, come dire, in progetti politici». Le attiviste del CPN ne erano consapevoli fin dall'inizio. Cristina Comencini ha spiegato come le condizioni materiali di vita e gli spunti per le soluzioni possono essere diversi (COMENCINI C., 2013) e Valeria ha suggerito di riferirsi a problematiche concrete accettate come comuni:

E allora qui si [vede] come le donne non sono una categoria. Nel senso che anche le donne hanno opinioni differenti su come si vede fare costruire il futuro di questo paese. Allora, su questo noi proviamo [...] fare delle proposte che dicono: la priorità della spesa d'investimento del paese dev'essere – faccio un esempio – asili nido e superare il precariato dei giovani.

Al centro delle discussioni sull'approccio trasversale c'era il discorso su un rapporto comune con il mondo basato sul genere. Consapevoli di questo problema, alcune aderenti a SNOQ, contraddicendo così il reale impeto della trasversalità, distinguevano tra donne capaci di cooperare o sviluppare una posizione politica comune sulla base del genere rispetto a donne meno capaci. Alcune attiviste hanno utilizzato la presenza di competenze femministe o una corrispondente consapevolezza come criteri per valutare l'idoneità. Così Giuliana Brega (SNOQ Ancona) riteneva decisiva la corretta attuazione del processo di conoscenza di sé (BREGA G., 2013). Una dichiarazione del CPN fa di una coscienza specificamente femminile una condizione del discorso femminista: «Alle donne candidate diciamo di non dimenticare di essere donne, di portare la ricchezza della propria differenza nella politica» (SNOQ, 2013c). Anche l'accordo sui contenuti femministi funge da criterio distintivo. Come ha affermato Elisabetta Addis, per poter dialogare sui temi del movimento, le donne dovevano portare in dote il pensiero femminista (ADDIS E. 2013).

Altre attiviste stabilirono l'attitudine alla cooperazione femminista sulla base dell'orientamento politico o ideologico. Simonetta da Venezia ha affermato che le donne di sinistra erano particolarmente sensibili a certe questioni politiche. Marina di Catania ha escluso addirittura che le donne «di destra» possano sviluppare una coscienza femminista. Lea (SNOQ Firenze) ha argomentato in modo simile in relazione all'ambito religioso: negò a un'altra attivista di essere femminista in quanto cattolica, antiabortista e perché non aveva idea del femminismo e della vita quotidiana delle donne. Claudia Bella di SNOQ Roma ha considerato come premessa per una collaborazione il riconoscimento dei principi femministi come la libertà, i diritti delle donne, la solidarietà, la giustizia e la laicità.

Da ultimo venne spesso richiesta alle attiviste la “prova di maturità” – che in realtà fu criticata nel femminismo degli anni Settanta – di una coscienza femminista sufficientemente sviluppata o l'accordo su alcuni contenuti.

Nonostante queste evidenti contraddizioni, la trasversalità è stata spesso dipinta come la ricetta del successo del movimento. Nel resoconto di un incontro tra CPN e comitati locali alla fine del 2012, l'inclusione di tutte le donne è stata descritta come un punto di forza centrale del movimento (GUIDO C., 2012). Alcune attiviste entrarono nel movimento proprio per trasversalità (COMENCINI C., 2013). Tuttavia, molte componenti dei comitati avevano spesso preferenze politiche o erano appartenenti di partiti di sinistra (PD, SEL o PC) – come nei gruppi di sinistra degli anni Settanta (cfr. BONO P. – KEMP S., 1991: 10; GLAHN L., 1998: 107). Alcuni comitati erano addirittura composti esclusivamente da attiviste con un *background* politico di sinistra. Le donne conservatrici si trovavano solo in una minoranza dei gruppi. Alcuni comitati cercano tuttavia di includere anche donne sostenitrici di partiti di destra, come ad esempio SNOQ Genova.

A San Donà di Piave la trasversalità sembrava funzionare sulla base di un approccio pragmatico: la maggioranza era di sinistra, ma ce n'erano anche alcune che appartenevano piuttosto all'area di destra o erano vicine al Movimento 5 Stelle – «però evitiamo gli attriti e andiamo sull'obbiettivo», dice Martha. Le pratiche di altri gruppi rivelano invece che l'approccio trasversale ha funzionato solo con limitazioni che alla fine ne hanno mostrato l'inconsistenza. Nel Comitato di Venezia prevaleva quella che Grazia ha definito una trasversalità «di sinistra»: un'attivista si era candidata per Rivoluzione Civile, molte erano

del PD, alcune del Movimento 5 Stelle, di SEL e molte del sindacato CGIL. Cercarono di invitare anche altre donne, ma non avevano mai lavorato insieme al PdL di Berlusconi. A. Basile, di SNOQ Reggio Calabria, ha descritto lo scambio con donne di posizioni diverse sicuramente come un arricchimento, ma con ciò si riferiva alle collaboratrici alle iniziative. Secondo Antonella, nel gruppo ristretto ci sono solo attiviste di sinistra o di centro: «In questo comitato non siamo trasversali. Nel senso che al nostro interno non c'è nessuna donna di destra». Tale costellazione esisteva anche nel gruppo SNOQ Noto:

Zoe: Nel nostro gruppo stretto no. Non ci sono. Cioè quello che vogliamo dire è che se dovessimo lanciare una battaglia importante, ci sarebbero anche molte donne della destra. Però diciamo il gruppo che noi continuiamo in qualche maniera a vederci però no, cioè siamo il gruppo più ristretto.

Il lavoro concettuale e le decisioni politiche nei gruppi erano quindi presi quasi esclusivamente da attiviste con una visione politica relativamente omogenea; le donne conservatrici erano escluse dalla partecipazione al processo decisionale. In definitiva non c'era trasversalità nemmeno all'interno del CPN, dominato da donne dell'area di centrosinistra o di sinistra.

In alcuni comitati, le diverse opinioni sulla trasversalità portarono a conflitti: a Catania c'erano differenze tra le donne di sinistra che non tolleravano la presenza di rappresentanti dei partiti di destra e le attiviste che sostenevano il principio della trasversalità. Il gruppo SNOQ di Bologna andò in pezzi sulla pretesa di trasversalità. L'80% delle componenti proveniva da un'associazione di sinistra, motivo per cui all'interno del movimento furono mosse accuse nei loro confronti.

In generale si rivelò difficile trovare temi comuni per una cooperazione trasversale. C.N. (SNOQ Reggio Calabria) ha affermato che le visioni politiche delle donne di destra e di sinistra sono molto diverse, ad esempio per quanto riguarda la meritocrazia e l'istruzione. Gli unici ambiti trasversali citati dalle attiviste di Reggio Calabria e di altri gruppi sono stati la partecipazione paritaria alla politica e la violenza di genere. Questi due temi sono stati gli unici a essere oggetto di campagne nazionali.

Alcune attiviste alla fine, a causa delle difficoltà e delle contraddizioni descritte, rifiutarono la trasversalità e promossero invece il pri-

mato di posizioni politiche concrete. SNOQ Milano (2012a) si è così espresso: «Non basta dire “donna” dobbiamo dire anche „per cosa”, quali sono gli obiettivi e le modalità di esercizio della rappresentanza, nonché i modelli di democrazia». SNOQ Milano si è quindi posizionato attivamente facendo campagna elettorale per l'alleanza di sinistra poiché, come ha spiegato Maria Grazia Ghezzi, c'era accordo tra i suoi obiettivi e gli interessi delle donne (SNOQ MILANO, 2012d).

5.2.3 *Trasversalità e posizionamento politico*

Le attiviste hanno spesso, come nota Gerbaudo (2012: 137), posizioni molto critiche verso le organizzazioni di massa esistenti, come partiti o sindacati. Mentre il movimento femminista degli anni Settanta era chiaramente ancorato nella politica di sinistra, il concetto di transversalità richiede l'equidistanza dai partiti (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013).

Ma le continue incrinature nel rapporto di fiducia dovute alla corruzione e all'intreccio tra politica e criminalità organizzata hanno portato a richieste di presa di distanza dalla politica e al rifiuto del suo sostegno economico per non corrompere il movimento, come stabilirono, ad esempio, le attiviste di Reggio Calabria e di San Donà di Piave.

Si discusse molto se tale indipendenza dai partiti significasse anche non accettare la candidatura delle attiviste di SNOQ alle elezioni politiche. All'inizio si prese in considerazione persino una lista propria del movimento; tuttavia questa idea fu respinta con l'argomento del populismo, di cui Beppe Grillo e il suo Movimento Cinque Stelle erano considerati un esempio negativo. Un secondo motivo, secondo Elisabetta Addis, era: «se noi facciamo il partito delle donne perdiamo tutto l'appoggio che possiamo avere dai partiti a cui apparteniamo». Sullo sfondo c'era il fatto che alcune attiviste del CPN appartenevano a partiti e in alcuni casi erano anche candidate. Pertanto le lealtà personali erano in conflitto con il potenziale sviluppo di una posizione autonoma. Viene qui alla luce il problema della doppia militanza – il conflitto di interessi tra l'impegno nel movimento e nel partito – che SNOQ voleva proprio evitare.

La doppia militanza rappresentava un problema importante negli anni Settanta (cfr. BONO P. – KEMP S., 1991: 11). Molte all'interno di SNOQ temevano che le donne politiche, che erano nel contempo attiviste influenti, sarebbero state emarginate nei loro partiti, avreb-

bero portato avanti l'agenda politica dominata dagli uomini e non si sarebbero impegnate a sufficienza per le idee femministe. Si cercò di evitarlo mediante il primato del genere. Per questo motivo la «carta d'identità» di SNOQ stabilisce: «l'adesione a titolo personale delle donne dei partiti e dei sindacati [...]. [...] Analogamente sono assenti dai comitati SNOQ simboli politici e sindacali» (SNOQ, 2011a).

Dalle esperienze negative degli anni Settanta con la doppia militanza, alcuni gruppi, come SNOQ Genova, trassero la conclusione che le donne che si candidano nei partiti o che ricoprono cariche non dovrebbero avere una posizione di rilievo nel movimento, o addirittura, come SNOQ Reggio di Calabria, che una candidatura e una concomitante appartenenza al movimento si escludano a vicenda.

In base alla norma della neutralità associata al principio di trasversalità, molti gruppi di SNOQ ritenevano che il loro compito consistesse nell'osservazione della politica, nell'esame dei programmi dei partiti e delle azioni dei politici. Si doveva valutare se era stata adottata una prospettiva di genere e se le proposte politiche di SNOQ avevano trovato spazio nella politica, come stabilisce un documento dei comitati toscani:

Non è compito di SNOQ dare indicazioni o esprimere preferenze verso uno o alcuni partiti/candidati, ma rendere noto chi tra essi si impegna a far proprie le proposte del movimento, inserendole nel proprio programma. Altrettanto importante è fare un'azione successiva di controllo sull'effettiva attuazione del programma. Sulla base di queste informazioni da rendere pubbliche, le donne possono contare su un elemento che orienti le proprie scelte e il proprio voto (Comitati SNOQ Toscana 2012a).

In questa affermazione è contenuto implicitamente un favoritismo indiretto nei confronti di alcuni partiti o politici, derivante dalle loro posizioni. Tuttavia la maggior parte dei comitati non sostenne le candidature delle loro attiviste, che avrebbero dovuto presumere di essere d'accordo con le richieste politiche di SNOQ. Si prestò rigorosa attenzione a che le attiviste in questione non facessero propaganda usando la loro appartenenza a SNOQ e che i comitati non sostenessero ufficialmente alcun partito alle elezioni.

Tuttavia, a causa della volontà di essere politicamente neutrali, si sono perse anche opportunità di partecipazione politica. Marina di Catania ha raccontato che ci sono stati dei conflitti nel suo comitato quando si è can-

didata nella lista affiliata al PD del futuro presidente siciliano Crocetta. Aveva chiesto supporto al suo gruppo nella stesura del suo programma politico, ma molte lo avevano interpretato come un tentativo di accaparrarsi voti. La sua candidatura era stata accolta negativamente anche da alcune componenti del CPN.

Persino le dichiarazioni di SNOQ a livello nazionale, che in teoria potrebbero essere lette come monitoraggio politico, generarono conflitti all'interno del movimento, in quanto percepite come posizionamenti inammissibili, come ad esempio l'elogio del governo Monti appena insediato dovuto al fatto che tre donne erano state nominate nel suo Consiglio dei ministri (cfr. SNOQ, 2011j). Il monitoraggio delle politiche implica sempre valutazioni che contraddicono il principio di neutralità politica.

Per sottrarsi a questi conflitti, il CPN tendeva a essere molto restio a prendere posizioni politiche e a esprimersi solo in termini molto generali. Elisabetta Addis, per esempio, ha motivato con la trasversalità la decisione di non fare alcuna campagna contro la legge che vieta l'esame preliminare nella procreazione medicalmente assistita: «perché noi vogliamo essere un gruppo trasversale e portarci dietro le cattoliche – e anche la destra».

Un altro esempio di questa strategia e della sua problematicità è l'azione del CPN nel processo di sostituzione del Consiglio di amministrazione della televisione di Stato (RAI). Il CPN fu invitato da Pierluigi Bersani, allora leader del PD, a proporgli una candidatura femminile – il PD aveva diritto di voto in questa materia. SNOQ ebbe così la possibilità di adoperarsi attivamente per far sì che ci fosse una donna nell'organo di informazione più importante del Paese, che si impegnasse per una rappresentazione mediatica adeguata e non sessista delle donne – un obiettivo centrale del movimento. Tuttavia, invece di proporre una candidata con una comprovata esperienza di impegno femminista, il CPN fece il nome di più candidate di diversa estrazione, motivando ciò, tra le altre ragioni, con il principio della trasversalità (SNOQ, 2012h). Alla fine nel consiglio di amministrazione della RAI, con il voto del PD, fu nominata Benedetta Tobagi, giornalista e scrittrice, una donna che non aveva ambizioni femministe (cfr. FERRÉ G., 2012). Secondo Giorgia, molte attiviste di SNOQ avrebbero invece voluto che il CPN si esprimesse chiaramente a favore di Lorella Zanardo, autrice del già citato documentario, critico nei confronti dei media, «Il corpo delle donne». Il CPN presentò tuttavia l'iniziativa come un successo: la loro lotta congiunta

aveva portato il partito conservatore di destra PdL a ritirare la decisione di presentare quattro candidati uomini (SNOQ, 2012i).

Il modo di agire del CPN venne fortemente criticato. Un'attivista commentò che SNOQ non si era assunto alcuna responsabilità, ma aveva invece dato carta bianca ai soliti attori. Un'altra che questo episodio dimostra che «il movimento SNOQ non sia né un movimento in grado di rappresentare le donne italiane né un movimento capace di svolgere una politica alternativa»; il movimento è caratterizzato da logiche lobbistiche, di classe e preferenziali. Alle donne nominate da SNOQ mancavano competenze e indipendenza (SNOQ, 2012i). La critica affronta un problema di fondo del principio di trasversalità: il pericolo di non riuscire a sviluppare una propria posizione autonoma a causa dello sforzo di includere tutte le posizioni.

Molte attiviste erano tuttavia convinte della necessità di una posizione politica, soprattutto alla luce dell'attuale situazione sociale. Anche all'interno del CPN ci fu una discussione in merito (COMENCINI C., 2013).

Il tentativo di imporre la trasversalità portò quindi a livello nazionale a una strategia di neutralità e di parziale elusione del conflitto. L'eterogeneità delle posizioni all'interno del CPN si manifestò in una forte limitazione della sua capacità di prendere decisioni e di agire. Di conseguenza sorsero tensioni e si esacerbarono i conflitti con i gruppi locali. La missione vera e propria di produrre cambiamenti politici non si realizzò perché si evitarono prese di posizione.

L'interpretazione della trasversalità come neutralità oppure come inclusione di tutte le posizioni esistenti fu criticata tanto dalle attiviste dei comitati locali quanto all'interno del CPN. Lea di Firenze ha affermato che l'errore è:

interpretare la TRASVERSALITA' [...] come trovare delle posizioni che accontentino tutti, ma NON è questo! Essere plurali vuol dire non avere paura di fare UNA PROPOSTA FORTE A TUTTI (partiti, istituzioni, singole/i e altro) e poi prendere atto di chi ha il coraggio di aderire alla proposta. I movimenti devono essere di pungolo alla politica e non appiattirsi sulla MEDIA delle loro proposte. (FB-Posting SeNonOraQuando Firenze 15.05.2013).

In modo simile si esprime il gruppo successore del CPN, SNOQ Factory: deve essere il movimento a includere il mondo politico nel suo lavoro, non deve accadere il contrario, cioè che posizioni vengano modificate per assecondare i bisogni dei diversi partiti (SNOQ FACTORY, 2013b). Spiega Mariella Gramaglia (CPN):

Autonomo [...] non si trattava di andare a cercare le rappresentanti dei partiti a far corona alla nostra tavola miserella, ma al contrario di imbandire una tavola (intendo, fuor di metafora, un programma) che le conquistasse, le attraesse tutte (GRAMAGLIA M., 2013a).

Tuttavia, l'attuazione della trasversalità qui richiesta, nel senso di uno sviluppo di posizioni politiche autonome, naufragò del tutto, almeno a livello nazionale. La maggioranza delle attiviste assunse pertanto, alla fine, una posizione critica riguardo all'inclusione di donne di tutte le tendenze politiche e ideologiche. Anche per questo motivo, secondo l'analisi di Viviana Simonelli del CPN, molte donne lasciarono SNOQ (SIMONELLI V., 2013).

D'altra parte, però i conflitti sorsero o si acuirono perché parti del movimento si posizionarono politicamente in modo implicito o esplicitamente, mentre altre intendevano la trasversalità come divieto di una presa di posizione politica. Alcune candidate dei partiti di sinistra erano componenti del CPN oppure dei gruppi locali. Questo provocò sfiducia e il sospetto che il movimento non fosse trasversale ma di sinistra.

Per molte appartenenti del movimento un evento decisivo in questo senso, che minò ulteriormente la fiducia reciproca, fu l'assemblea del movimento a Firenze nella primavera del 2014. In quell'occasione Pia Locatelli (SNOQ Torino e deputata del PD) invitò l'assemblea a votare il già citato comunicato stampa, in cui la nomina di ministri donne nel nuovo governo di Matteo Renzi era considerata un primo passo verso una democrazia migliore (FEDELI V., 2014). Le fautrici del comunicato stampa sostenevano che questa era un'occasione per SNOQ di presentare la composizione paritaria del governo Renzi come uno dei loro successi. Coloro che erano contrarie obiettavano che all'esterno tale dichiarazione veniva percepita come un posizionamento per Renzi. Alla fine, con una votazione, si decise per la pubblicazione del comunicato stampa. Anche per questo motivo alla fine dell'assemblea ci fu un'accesa discussione in cui alcune attiviste si accusarono a vicenda di tradimento.

Il comunicato stampa fu interpretato da gran parte del movimento come atto inammissibile di posizionamento politico. Inoltre, fu criticato perché in tal modo il genere dei membri del consiglio dei ministri veniva considerato una garanzia per il contenuto. Si sollevò anche l'accusa di una strumentalizzazione del movimento poiché due delle

promotrici del comunicato stampa – Valeria Fedeli e Pia Locatelli – erano deputate in parlamento per il PD di Renzi; Valeria, componente del gruppo Factory (ex CPN), addirittura vicepresidente del Senato.

In particolare, nel corso del tempo crebbe il sospetto che il CPN si facesse strumentalizzare politicamente. Secondo Marina di Catania nel CPN c'erano diverse ali: una parte erano sostenitrici del PD, un'altra di SEL. Inoltre, c'erano anche donne di destra.

In relazione alle diverse interpretazioni della trasversalità, nella seconda metà del 2012 all'interno del CPN esistevano opinioni diverse sul posizionamento politico prima delle elezioni del febbraio 2013: una parte voleva concludere accordi con le candidate di tutti gli schieramenti, con l'impegno di sostenere specifici punti coincidenti con le richieste di SNOQ (SNOQ LIBERE, 2013b). Altre si erano pronunciate a favore della formazione di liste proprie per partecipare al processo decisionale politico (GRAMAGLIA M., 2013b). Altre ancora, secondo SNOQ Libere, volevano sostenere in particolare singole candidature di donne influenti all'interno del movimento (SNOQ LIBERE, 2013b). Il CPN aveva sì deciso in generale di non sostenere le candidature, tuttavia, come sottolinea criticamente SNOQ Factory, venivano fatti nomi dalle appartenenti del CPN in diversi contesti, a volte all'insaputa delle altre attiviste (SNOQ FACTORY, 2013b). Alcune componenti del CPN si candidarono anche da soli: Valeria Fedeli e Fabrizia Giuliani per il PD, Luisa Rizzitelli per l'alleanza di centrosinistra di Umberto Ambrosoli in Lombardia. Secondo SNOQ Libere, le divergenze su tali questioni portarono, da ultimo, alla paralisi politica del CPN (SNOQ LIBERE, 2013b).

Giorgia analizza così la situazione a posteriori:

insomma, una situazione in cui c'è chi in qualche modo ha sfruttato il nome di Se Non Ora Quando per delle candidature personali – e quest'è stato un elemento di grande tensione al nostro interno [...] questo ha logorato diciamo il patto di fiducia, no, che c'è ovviamente ci deve essere all'interno di un gruppo di donne che lavorano insieme e questo è stato l'inizio della fine.

La norma della fiducia reciproca adottata dalle femministe degli anni Settanta esacerbò il conflitto: da essa erano derivate delle aspettative sulle azioni delle attiviste, che alla fine vennero deluse.

Un secondo essenziale fattore di intensificazione del conflitto fu la crescente influenza delle attiviste di sinistra non solo nel CPN, ma

anche nei comitati locali. Nel corso del tempo il profilo delle componenti di SNOQ mutò, da una percentuale più elevata di attiviste interessate ad allontanare Berlusconi e quelle che prima non erano state politicamente attive, fino a donne più affini al femminismo o provenienti dal femminismo storico (Comencini C 2013). L'influenza delle tradizioni del movimento femminista degli anni Settanta cresceva. Nelle discussioni su questa svolta verso l'area politica di sinistra e sulla crescente influenza delle «femministe storiche» (CRESCENZI A., 2013), diventano di nuovo chiare la contestabilità del concetto di trasversalità e le problematiche che vi sono insite.

Criticando il femminismo degli anni Settanta, alcune attiviste erano dell'opinione che la sua influenza su SNOQ fosse troppo grande. Francesca Izzo attribuisce la scissione nel movimento ai conflitti tra l'intenzione femminista originaria di SNOQ e l'influenza di elementi del femminismo della differenza. Furono, come dice lei, i comitati di

Milano, Firenze, poi Ancona che avevano una impostazione molto di tipo femminista tradizionale, e anche molto di sinistra. [...] un femminismo tradizionale diciamo un femminismo [...] di tipo separatista e anche molto antagonista. Noi – se tu leggi l'appello che noi ci rivolgevamo anche agli uomini, da un certo punto di vista, e poi avevamo una appunto c'è anche questo elemento della religione. Nel femminismo più tradizionale, proprio per la storia c'era anche una posizione molto contrario ai cattolici.

Alcune criticarono la «svolta a sinistra» di SNOQ, tra l'altro, anche perché l'associavano al fallimento delle femministe degli anni Settanta, che attribuivano a un orientamento ideologico di sinistra. Antonella Crescenzi parlò di «femminismo *old style*» che avrebbe spaventato le «donne comuni», facendo morire lentamente il movimento (CRESCENZI A., 2013). Cristina Comencini argomentò in modo simile, imputando la scissione di SNOQ alla tendenza a identificare il punto di vista delle donne con la sinistra politica e il tradimento della trasversalità che questo comportava. Nella storia del movimento sono state soprattutto donne politicamente non attive provenienti dai contesti più disparati che hanno risposto all'appello di SNOQ e hanno garantito il suo successo. Erano studentesse, casalinghe, «donne normali». Ma poi le donne «normali» sono scomparse. Già a Siena Giulia Buongiorno e Susanna Camusso⁴⁰ erano state fischiate dall' «avanguardia» del movi-

40 Giulia Buongiorno è un avvocato conservatore, divenuta deputata, senatrice e

mento che si stava formando, perché rappresentavano la destra politica o le istituzioni (COMENCINI C., 2013). Cristina Comencini non vede il posizionamento politico come una conseguenza necessaria degli interessi, ma come divisivo e distruttivo. Comencini costruisce una contrapposizione tra donne «normali» – che sembra associare a persone apolitiche o socio-economicamente svantaggiate – e professioniste del movimento o femministe.

In un commento all'intervento di Comencini, Giuliana Brega (SNOQ Ancona) contrappone a questa definizione di normalità una narrazione alternativa. Lei sostiene la realtà della vita materiale come punto di partenza per un impegno attivo. Giuliana descrive la vita delle «donne normali» con i problemi ad essa connessi dell'aborto clandestino, del lavoro nero, delle molestie sul posto di lavoro, della disoccupazione, della crisi finanziaria, dei debiti, fino a quelli della maternità e della mancanza di prestazioni sociali. Giuliana sottolinea che lei stessa proprio a queste esperienze e circostanze sociali fa risalire il suo impegno femminista di sinistra (COMENCINI C., 2013a).

In un altro testo, Brega – lei stessa una «femminista storica» – evidenzia come soprattutto le donne di sinistra abbiano portato avanti il femminismo perché avevano una maggiore sensibilità per i problemi e per l'autodeterminazione delle donne. A tale riguardo cita non solo i meriti delle «femministe storiche» (p. es. le conquiste legislative), ma anche il loro influsso positivo su SNOQ: «una parte portava con sé una tradizione importante di pratica femminista, di lavoro sulle questioni di genere e di elaborazione di pensiero» (BREGA G., 2013a). Nell'ambito della discussione sulla costituzione politica interna del movimento, Brega sottolinea quindi la connessione tra posizioni politicamente di sinistra e femminismo, mettendo così in discussione l'idea di trasversalità.

La trasversalità era stata promossa, facendo tesoro degli errori del femminismo degli anni Settanta, per mobilitare un numero maggiore di donne e per arrivare a posizioni politiche comuni, ma alla fine produsse come effetto l'inasprimento dei conflitti e contribuì decisamente alla disgregazione del movimento. La problematica del concetto di trasversalità è connessa al nesso tra la categoria di genere, le relative attribuzioni e interessi e la conseguente possibilità di alleanze politiche (vedi cap 7).

poi nel 2018 ministro per la pubblica amministrazione anch'essa inizialmente coinvolta in SNOQ; Susanna Camusso è stata segretaria generale della CGIL.

5.3 Concetti di genere delle attiviste

5.3.1 Argomentazioni ispirate al femminismo della differenza

I concetti di genere della stragrande maggioranza delle attiviste di SNOQ erano ispirati al femminismo della differenza. M.T.S. di Venezia si è espressa così: «afferriamo la differenza come valore di per sé, essere donna di valore di per sé». Serena Sapegno, componente del CPN, sostiene che anche se gli stereotipi vengono superati, rimane una fondamentale differenza di genere (SAPEGNO S., 2014b). E SNOQ Factory dichiara: «Noi crediamo profondamente nella differenza tra uomini e donne. L'uguaglianza non è per noi un valore, se non nella dignità e nel diritto.» (SNOQ FACTORY, 2013a). Alcune attiviste di SNOQ consideravano le differenze di genere come parte positiva e indispensabile della loro identità. Il punto centrale della lotta femminista era quindi, come nel femminismo dell'uguaglianza, la lotta per i diritti – ma in questo caso basata sul presupposto del femminismo della differenza.

Alcune attiviste associavano al presupposto della differenza l'attribuzione di caratteristiche concrete, in parte derivanti da differenze fisiche come la capacità riproduttiva, che in parte coincidono con la visione tradizionale del genere. Luciana di Reggio Calabria ha spiegato:

Essere donna vuol dire, io non voglio la parità, cioè io non mi sento uguale a un uomo. [...] innanzitutto, forse perché sono madre. La donna innanzitutto è vita. Cioè, il sinonimo della vita. E quindi in quanto sinonimo di vita, e l'opposto della morte, della violenza [...] per me essere donna è avere comunque una capacità in più. Rispetto a un uomo. Rispetto alla capacità di confrontarsi, di essere più in contatto con sé stessi e con le proprie emozioni.

Opinioni simili sono state espresse da altre attiviste di SNOQ. Alice di Noto ha associato la femminilità alla cura, «avere un cuore, prendersi cura. Ma poi probabilmente attorno a questo c'è tutto quello che è, tutti quegli strumenti che sono tipicamente femminili, cioè l'intuizione, l'istinto, il sesto senso». In particolare, il potenziale della maternità è visto da molte attiviste come la caratteristica che plasma l'identità di genere. Alcune attiviste hanno derivato gli atteggiamenti pacifisti delle donne dalla preoccupazione per gli altri, letta come specificamente femminile. Grazia (SNOQ Catania) ha detto:

Se la donna potesse creare insieme con l'uomo la vera storia, la vera politica, la vera giustizia, la vera comunità umana è molto probabile che parole come guerra sarebbero definitivamente cancellate dal nostro vocabolario, perché noi meglio degli uomini sappiamo che cos'è il dolore e la morte.

Le donne che non soddisfano queste caratteristiche sono escluse da Grazia dall'appartenenza alla categoria di genere; sono «dei maschi vestiti da donna».

Ma sono state ipotizzate anche caratteristiche negative, soprattutto quelle che favoriscono il conflitto. Ad esempio, Marina di Catania ha attribuito il fallimento dei movimenti femminili in Italia all'incapacità delle donne di accettare una persona come autorità sulla base di un obiettivo comune e di mettere da parte le differenze. Opinioni simili furono espresse nelle assemblee di Ancona e Roma (ottobre 2013).

La rappresentazione degli uomini è ambivalente. Da alcune attiviste vengono rappresentati come l'altro incivile, soprattutto in rapporto ai discorsi sulla violenza di genere. A volte era attribuito loro un livello di sviluppo culturale ed emotivo inferiore a quello delle donne. Luciana di Reggio Calabria l'ha giustificato con le esperienze del movimento delle donne degli anni Settanta: «mentre le donne sono cresciute, gli uomini no. Per me non sono cresciuti. Le donne si sono evolute, hanno fatto autoanalisi, hanno capito, si sono messe in gioco, si confrontano tra di loro, gli uomini no». Gli uomini sono considerati come autori della violenza di genere e come parti di un sistema patriarcale di violenza. Fiorella di Firenze, in relazione alla violenza di genere, non riconosce agli uomini la capacità di controllare gli impulsi e ha constatato un atteggiamento possessivo nei confronti delle donne. Descrive il comportamento degli uomini violenti come deviante e incivile e come conseguenza della cultura patriarcale che promuove relazioni violente: «si muovono come dei primitivi, come insomma la cultura ha sempre permesso». Altre attiviste hanno fatto risalire l'aumento della violenza contro le donne alla trasformazione delle relazioni di genere verso modelli di ruolo egualitari, con la contestuale crisi della mascolinità tradizionale, favorita dalla crisi economica, alla quale si accompagna inoltre la destabilizzazione dei ruoli.

Altre attiviste constatano come gli uomini siano evoluti positivamente negli ultimi decenni. Giorgia ha distinto fra uomini che sono pronti a ripensare la mascolinità insieme con loro e con i quali si può costruire un'alleanza e quelli con cui ciò non è possibile. Elena di

Catania sostiene che il ruolo di SNOQ è anche quello di aiutare gli uomini a liberarsi: «si liberano anche i maschi del loro stereotipo che loro devono essere coraggiosi, forti, non devono avere emozioni». In questa lettura delle relazioni sociali, alle donne è assegnato il ruolo dell'inculturazione degli uomini. Quest'idea, che ricorre ripetutamente nella storia culturale ed è legata alle immagini tradizionali di genere, si ritrova già nel poema epico di Gilgamesh (George 2003) o nel romanzo d'amore tardo-antico «Dafni e Cloe» (LONGUS 1987). A differenza di questi testi, lo stato incivile non deriva da una "natura" maschile, ma viene interpretato nel contesto della camicia di forza patriarcale della mascolinità egemonica – in contrasto con le caratteristiche attribuite alle donne, che vengono fatte discendere anche da differenze biologiche come la maternità.

Il condizionamento sociale degli stereotipi di genere e la loro influenza sulla categoria di genere viene poi considerato da alcune attiviste di SNOQ. In una presentazione in PowerPoint di SNOQ Firenze per sensibilizzare gli studenti, lo stereotipo è descritto come un modello «convenzionale, semplificato e/o caricaturale di rappresentare la complessa varietà in cui si manifestano le differenze individuali». Alcune attiviste di SNOQ, pur riconoscendo le differenze di genere essenziali, non le considerano in termini di stereotipi, ma come qualità pervasive plasmabili individualmente che trascendono i ruoli di genere e le costruzioni storiche e culturali. Come afferma Francesca Izzo, anche se non si sa se si deve idealizzare la Madonna o la Maddalena, l'uomo aggressivo, quello forte, oppure il delicato, il debole

[d]ire che ci sono donne e uomini non significa prescrivere dei modelli di comportamento per ciascun sesso.» Ma ciò significa recuperare la ricchezza della storia passata e presente che non si lascia racchiudere negli stereotipi e dare forma ad identità ricche e varie: una donna che pilota un aereo, che va sulla luna, che ama un'altra donna, che si ritira in clausura, che mette al mondo figli è sempre una donna così come un uomo che cura la casa, che fa il maestro d'asilo, che ama un altro uomo, che inventa una formula matematica sempre un uomo è (IZZO F. 2014)].

Idee più decise sulla definizione essenzializzata della donna si contrappongono così a concezioni che la discorsivizzano come aperta a interpretazioni di significato. Per Lea, ad esempio, «essere donna» è sì assolutamente chiaro, cioè, dotato di un contenuto semantico, ma d'altra parte considera il processo del «diventare donna» non conclu-

so e non concludibile. Anche Fiorella di Firenze associa la sua identità di donna, in primo luogo, alla libertà e alla possibilità di sviluppo autodeterminato, alla «possibilità di essere se stessa».

Le posizioni discusse hanno in comune il rifiuto del decostruttivismo. Spiega Francesca Izzo:

Cioè, questo è il punto fondamentale, cioè quella non va cancellata [...]. Una cosa sono [...] tutti gli stereotipi di genere. Quelli – bisogna superarli, perché hanno significati – nei ruoli, nelle cose. Ma il sesso non è il genere. Eh? Sesso non è genere. Allora sul genere siamo d'accordo. Eliminiamo gli stereotipi. Ma questo non può arrivare fino a mettere in discussione i fatti (ibid.).

Francesca distingue così tra stereotipi da scartare, definiti da ruoli sociali (il genere) e una differenza immutabile, basata sulla biologia (il sesso). La sua argomentazione è diretta contro le idee che configurano il genere fisico interamente come una costruzione. Rifacendosi a Simone de Beauvoir (1968), spiega lo sforzo di conformarsi agli uomini con i condizionamenti di una cultura in cui il maschile funziona come l'ideale e il femminile è emarginato come l'Altro:

donna non si nasce, si diventa. E quindi fondamentale lì c'è proprio il desiderio di diventare come gli uomini, cioè, cancellare la differenza, cancellare l'essere donna perché solo così si accede alla dimensione dell'universale. [...] Ma esattamente nella parità deve essere affermata la differenza. Cioè, costruire un mondo assolutamente nuovo (ibid.).

Secondo Francesca, il mancato riconoscimento delle donne come soggetti, basato sull'assolutizzazione del maschile come modello nella storia del pensiero, le porta a negare il proprio genere, al quale Francesca sembra associare una natura propria. Il suo obiettivo è una società in cui i sessi possano svilupparsi liberamente e in modo autodeterminato: perché questo diventi possibile per le donne, cioè affinché possano immaginare e vivere il proprio percorso al di fuori dei modelli di pensiero maschili, è necessario un cambiamento fondamentale nella cultura. Anche questa è una figura argomentativa mutuata dalla filosofia della differenza degli anni Settanta e formulata, ad esempio, nel famoso manifesto di Carla Lonzi «Sputiamo su Hegel» (LONZI C., 1977).

Eva di Genova si esprime in modo molto simile, distinguendo tra ciò che ritiene essere l'esistenza di specifiche caratteristiche femminili

e i ruoli di genere che si sono iscritti nella coscienza delle donne come autostereotipi per mezzo della cultura maschile egemonica. In questo modo parte da differenze tra “uomini” e “donne”, che pensa essenzialmente all’interno del sistema binario dei due generi e le attribuisce a condizioni biologiche.

5.3.2 Concetti influenzati dal femminismo dell’uguaglianza e dal decostruttivismo

Alcune attiviste – tra loro prevalgono le più giovani e quelle che non avevano precedenti esperienze femministe – sostenevano posizioni del femminismo dell’uguaglianza e decostruttiviste. Elena, una giovane attivista di Catania, ha ricondotto le differenze di comportamento tra i sessi all’educazione, che regola lo spettro dei comportamenti socialmente accettabili. Sulla base delle proprie esperienze ed esigenze ha tratto la conclusione che non esiste una «essenza della donna» riferita a ciò. L’unica differenza data è quella degli organi riproduttivi. Secondo lei, «in una società ideale, liberata dagli stereotipi [...] libera dall’idea del maschio e femmina», gli stereotipi dei ruoli di genere sarebbero aboliti fino a un certo punto, a differenza della situazione attuale: «perché è ovvio che io per quanto mi voglia liberare, ho introiettati degli immaginari maschili e femminili». Anche Elena ha distinto quindi tra un (bisessuale) genere biologico (sesso), assunto per dato, e ruoli di genere (genere) culturalmente contingenti, sebbene fortemente influenzati da condizionamenti persistenti.

Una delle componenti più anziane di SNOQ Reggio di Calabria, Anna Maria Cassalia, si è spinta oltre e ha trasceso la divisione in generi: «tutti dobbiamo essere delle persone prima di tutto, quindi la differenza tra uomo e donna a mio avviso non c’è, e non ci dev’essere. E non soltanto perché tutti abbiamo un cervello, tutti siamo delle persone». Per lei le differenze sono minime. Allo stesso modo, Clarissa Giordano (SNOQ Reggio di Calabria), che cita la capacità di intellettualità come *l’anthropinon* decisivo: «non c’è la distinzione secondo me. Perché essere uomo, essere donna, cioè io sono pensante [...] io sono giudicata come essere pensante. Uomo – donna – no!». Ci sarebbe solo la differenza di forza fisica.

Una posizione di ispirazione decostruttivista si è sviluppata nel dialogo tra Marina ed Elena di Catania:

Marina: ci sono le femminilità e non sono- ma le possiamo riempire [...] insomma, ci sono tutte, tutte le articolazioni

Elena: Esatto – è un caleido

Marina: Io ritengo che anche una donna che abbia i baffi e la barba per dire, eh, è una parte della femminilità.

Altre attiviste sembrano influenzate da diverse teorie femministe. Stefania da Firenze, ad esempio, ha messo in discussione lo schema del genere binario: «Ci sono molti generi, non sono l'uomo e la donna». D'altra parte, però, ha ammesso l'esistenza di differenze tra uomini e donne.

Le teorie decostruttiviste e queer e le identità di genere, che sfuggono ai concetti di genere binario e al pensare in opposizioni binarie, come l'identità intersessuale e transgender o la fluidità di genere, svolgevano un ruolo subordinato in SNOQ. Furono liquidate da alcune attiviste come un «problema di minoranze». Dice Francesca Izzo: «La maggioranza di noi esseri umani, non disumani (almeno in apparenza), vive nella convinzione irragionevole di essere femmina o maschio, donna o uomo» (IZZO F., 2014). Francesca ritiene addirittura controproducenti le teorie decostruttiviste e queer: la libertà femminile è minacciata da un concetto di libertà che considera la libertà come superamento o cancellazione della differenza (ibid.).

La *queerness* è stata tematizzata principalmente sotto forma di desiderio omosessuale. Riguardo il concetto di famiglia, Luciana (SNOQ Reggio Calabria) metteva in discussione il fatto che la famiglia “normale” fosse contrapposta alla famiglia “gay” e incoraggiava le donne lesbiche a sentirsi parte del movimento (SNOQ, 2011d). Lea (SNOQ Firenze) ha affermato: «cosa c'è che stanno nella natura tutto quello che esiste quindi evidentemente [gli omosessuali] non sono contro ma ne fanno parte». In alcuni comitati locali tali questioni ebbero però un ruolo maggiore, a causa di interessi personali o della preoccupazione di alcune attiviste, e furono affrontate in misura diversa a seconda dell'impegno personale. SNOQ Siracusa e SNOQ Reggio di Calabria sono attivamente impegnate contro l'omofobia. Anche Lea di Firenze aveva a cuore questo argomento e Marina di Catania – lei stessa lesbica – cercava di portare una prospettiva *queer* in SNOQ. Pertanto, alle tematiche relative al LGBTQBIQ* era assegnata solo un'importanza marginale nella homepage nazionale di SNOQ gestita dal CPN, mentre argomenti come l'intersessualità e la transessualità e la loro accet-

tazione erano affrontati più frequentemente nella pagina *Facebook* di *Se Non Ora Quando* (COMITATI DI SNOQ, 2017).

Nel complesso, tuttavia, la discorsivizzazione del genere all'interno del movimento era dominata da una discussione basata su uno schema di genere binario nell'ambito delle relazioni eterosessuali, forse anche per il fatto che la maggior parte delle attiviste erano cisessuali ed eterosessuali.

Dal punto di vista dei contenuti, SNOQ si collocava principalmente nella tradizione dei gruppi femminili degli anni Settanta e sollecitava le «femministe storiche» a trasmettere le loro esperienze alle giovani donne – seppure in una forma molto modificata che si sforzava di evitare presunti errori del movimento femminista storico.

5.4 I femminismi di SNOQ: fra tradizione e innovazione

La genesi della concezione femminista di SNOQ e il suo sviluppo sono stati sostanzialmente plasmati dal confronto del movimento con la filosofia e le pratiche di interazione dei gruppi femministi di donne attivi negli anni Settanta in Italia, di cui aveva fatto parte un terzo delle stesse attiviste di SNOQ intervistate.

Molte attiviste di SNOQ consideravano come carenze del «femminismo storico» l'esclusione degli uomini, il rifiuto di una collaborazione con le istituzioni, la terminologia percepita come elitaria ed ermetica, l'attenzione alla modifica dell'ordine simbolico e la collocazione nell'area politica di sinistra. Per evitare tali "errori" del movimento femminista degli anni Settanta, i pilastri della concezione femminista di SNOQ vennero costruiti quasi specularmente: l'inclusione degli uomini, la collaborazione con la politica, l'utilizzo di una lingua comprensibile a tutti, l'attenzione all'iniziativa politica e la trasversalità.

Posizioni politiche comuni dovevano svilupparsi sulla base del genere e partendo dalla vita materiale delle donne. In tal modo si adottarono le forme di interazione del movimento degli anni Settanta nel mutato contesto di una perseguita eterogeneità politica e ideologica.

Il primato del genere sull'appartenenza politica si dimostrò tuttavia altamente problematico a causa dell'accordo solo parziale e, inoltre, esso non si attuò per la prevalente collocazione delle componenti del movimento nell'area politica di sinistra. In particolare, la neutralità politica che, secondo una interpretazione, era insita nella trasver-

salità – che a sua volta nasceva dalle esperienze negative della doppia militanza negli anni Settanta – inasprì i conflitti interni al movimento. Il principio che avrebbe dovuto unire il movimento contribuì direttamente alla sua spaccatura.

Alcuni comitati, ad esempio Milano, Ancona, Firenze e Reggio di Calabria svilupparono nel tempo posizioni ispirate al femminismo degli anni Settanta e protestarono perché in SNOQ mancava un'esperienza politica femminista. Questi gruppi ritenevano che una coscienza femminista fosse un criterio rilevante per la cooperazione, pertanto mossero critiche all'approccio trasversale.

Nonostante le grandi differenze con il femminismo della differenza degli anni Settanta e il rifiuto di aspetti essenziali della sua attuazione politica da parte di un pezzo del movimento, le attiviste di SNOQ facevano (implicitamente) riferimento a elementi centrali delle correnti femministe degli anni Settanta. Furono adottati non solo approcci teorici come l'idea di differenza e obiettivi politici come l'autodeterminazione – in particolare la lotta per la legislazione sull'aborto – ma anche *habitus* e norme come le pratiche di interazione e le aspettative comportamentali ed emotive all'interno dei gruppi di autocoscienza. Queste si rifletterono sulle forme di comunicazione e sull'uso delle infrastrutture mediatiche in SNOQ.

6. Interazione/Comunicazione/Protesta

Il femminismo della differenza e le tradizioni del movimento femminista degli anni Settanta influenzarono non solo i concetti femministi di SNOQ ma anche, come cercherò di dimostrare più avanti, le pratiche di interazione del movimento, che a loro volta hanno portato a particolari pratiche di utilizzo dei media da parte del movimento stesso.

Le infrastrutture mediatiche e le pratiche sociali sono intrecciate tra loro. Da un lato la tecnica e il suo uso, ad esempio gli ambienti delle reti digitali, influenzano le interazioni e le dinamiche come l'impegno sociale (cfr. BOYD D., 2010). I processi di appropriazione e le forme d'uso della tecnica dipendono tuttavia anche da discorsi e pratiche sociali, da aspettative, attribuzioni e abitudini d'uso (cfr. BAUSINGER H., 2001). Susan Leigh Star (1999: 381) sottolinea che le infrastrutture sono modellate dalle norme e dalle convenzioni culturali che in esse si manifestano. Secondo il sociologo Hartmut Lüdtke, l'appropriazione della tecnica avviene «nell'ambito degli stili di vita e tecnici esistenti» in modo ostinato, cosicché la «cultura della tecnica» è subordinata alla «sociocultura» (LÜDTKE H., 1994: 161, cit. in BECK S., 1997: 260) e Klaus Schönberger (2015) sostiene che l'appropriazione dei media digitali deve essere compresa nel contesto delle strutture precedenti e persistenti e alle pratiche sociali ad esse associate.

Di seguito si analizza in che misura, nel caso di SNOQ, le tradizioni di interazione del movimento femminista degli anni Settanta influenzano le pratiche dei media digitali e quale ruolo questi a loro volta svolgono per le forme di interazione, comunicazione e protesta del movimento.

6.1 *Pratiche d'interazione*

6.1.1 *Modalità di interazione e le tradizioni delle «femministe storiche»*

Come già mostrato, SNOQ riprese dal movimento femminista degli anni Settanta sia il partire dall'esperienza "femminile" e dalla

propria vita, sia la derivazione da essa delle istanze politiche, facendovi esplicito riferimento. Lunetta Savino (CPN) dichiarò in un incontro a Roma nel febbraio 2013:

Io parlerò brevemente per me, perché come si faceva negli anni Settanta, si partiva da sé per arrivare alle altre, perché solo attraverso l'ascolto reciproco e la capacità di entrare in relazione, si comprendeva meglio se stesse, il mondo complesso delle donne. Se ci penso, in fondo, con queste interviste [con donne sulle sue esigenze] siamo partite da lì, dall'ascolto (SAVINO L., 2013).

In questa citazione Lunetta affronta come centrali anche la pratica dello scambio e l'importanza delle relazioni. Tali approcci della produzione di conoscenza privilegiano un modo dell'interazione orientato verso una compresenza percepibile a livello sensoriale.

Lunetta descrive i processi comunicativi con la terminologia delle «femministe storiche». Soprattutto nei momenti di tensione e di conflitto, da parte delle attiviste di SNOQ sono state indicate come ideali modalità di interazione legate alle pratiche di autocoscienza e di affidamento, cioè alle relazioni di *mentoring* tra donne, centrali negli anni Settanta, che sono orientate a rapporti di vicinanza e allo scambio diretto: vedersi, relazionarsi l'una con l'altra, ascoltarsi.

Queste pratiche di interazione hanno giocato un ruolo centrale anche nelle relazioni quotidiane nei comitati locali. Un terzo delle attiviste da me intervistate era attivo nel movimento femminista degli anni Settanta. All'interno dei gruppi di SNOQ queste donne spesso svolgevano la funzione di insegnanti delle teorie femministe o di testimoni viventi del movimento femminista degli anni Settanta.

Le attiviste di SNOQ Firenze, come già detto, consideravano l'esperienza delle più anziane e la loro capacità di riflessione intellettuale come un arricchimento e apprezzavano l'opportunità di apprendere da loro, tra l'altro, gli strumenti teorici delle teorie femministe e la terminologia. Lucia, una delle più giovani, riferisce:

sei accettato molto perché ti considerano in un certo senso alla loro pari, però loro ne sanno sempre di più rispetto a te, e quindi – sei lì anche per imparare soprattutto. Perché – l'hanno vissuto diecimila volte, cioè, hanno molta più esperienza rispetto a te, e quindi ascolti, impari e – provi a dire la tua. [...] Cioè, parlare con una come Flavia, che sempre è stato un esempio del femminismo, sentire alcune suoi pensieri, alcune sue frasi [...] se sai ascoltare [...] ti fa capire di più.

Francesca Lazzeri fa una dichiarazione simile, spiegando che attraverso l'ascolto ha imparato molto dalle esperienze biografiche delle più anziane e ha tratto vantaggio dalla loro conoscenza. Nei racconti delle attiviste fiorentine si manifesta un rapporto, basato sulla parità con le più anziane appartenenti alle «femministe storiche», che assume il carattere di un rapporto insegnante-allievo.

Per alcune attiviste tale relazione di *mentoring* assumeva anche un carattere più personale. Marina di Catania racconta come per lei una «femminista storica» sia diventata una persona centrale nella sua vita. In modo simile Tiziana di Siracusa parla della «fortuna di aver incontrato una femminista storica» da cui ha imparato molto.

Nel rapporto tra SNOQ Genova e altri comitati locali con il CPN o col suo gruppo successore *Libere*, appaiono inoltre costellazioni che comprendono anche l'aspetto gerarchico dell'affidamento. Le attiviste di SNOQ Genova riconoscono l'autorità di SNOQ Libere, sono grate per la loro guida, definiscono il rapporto con loro come «maternità» e attribuiscono loro autorità anche per un supposto orientamento al bene comune del movimento e per la loro presunta maggiore esperienza femminista⁴¹.

Similmente si pronunciano alcune aderenti a SNOQ San Donà di Piave come Martha:

capiamo che le donne che vivono in un centro come Roma o come Milano hanno maggiori capacità delle nostre, hanno una storia alle spalle più ampia, hanno capacità di dir le cose meglio di noi e quindi, noi ci fidiamo di loro [...]

Carola: Io quando parlo alla Izzo, è un piacere, e noi abbiamo solo ad imparare, questa era la loro funzione, hai capito?

Di certo l'affidamento in quanto tale venne rifiutato come autoritario da molte attiviste di SNOQ in base alla norma dell'orizzontalità. Maria da Verona afferma: «a noi non è mai piaciuta [...] l'idea che ci sia una testa pensante, un capo, una madre del convento, no». Ciononostante, pratiche simili all'affidamento hanno continuato a operare all'interno di SNOQ. La relazione finale dell'incontro del CNC cita l'affidamento come una pratica a cui tendere (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013).

41 In particolare SNOQ Genova è stato criticato per il riconoscimento dell'autorità di SNOQ *Libere* da parte di altri comitati locali, che vedono in questo un tradimento dell'idea di orizzontalità e che rifiutano le relazioni con le mentori considerandole di tipo autoritario (discussioni informali a Reggio di Calabria).

Anche l'autocoscienza fu raramente praticata in senso classico dai comitati SNOQ – tra l'altro perché, tra le attiviste, le femministe storiche avevano già compiuto questo processo e altre donne più giovani non ne sentivano il bisogno – ma esistevano pratiche che si basavano su rapporti di fiducia e includevano elementi di autocoscienza. A Venezia, un'attivista faceva interviste biografiche con alcune delle attiviste più giovani, al fine di acquisire insieme delle conoscenze. Elena di Catania racconta di aver fatto un processo di autoconsapevolezza attraverso il contatto con una femminista più anziana:

Adesso filtro tutto attraverso me stessa, cioè, ho imparato questa cosa, a starci dentro le cose, cioè partire veramente da sé – questo è la cosa che ho imparato dal femminismo, conoscersi, parlare di se stessi senza, cioè in assoluta libertà con se stessi, di se stessi, senza sovrastrutture, insomma, mi sono veramente liberata. Pensavo di esserlo prima, invece adesso sono ancora più liberata.

Il modo di procedere descritto da Elena corrisponde al «partire da sé», come lo descrive la filosofa del femminismo della differenza Luisa Muraro (1996: 8f., 15).

Pratiche simili all'autocoscienza si ritrovavano inoltre in SNOQ Firenze. Le attiviste talvolta analizzavano le dinamiche di gruppo in corso durante le loro riunioni con l'aiuto di alcune psicologhe interne al movimento. Alcune attiviste praticavano anche individualmente l'autocoscienza, come per esempio Lea: «alcune di noi – a coppie cioè su questo io e Stefania [...] ci siamo confrontate tantissimo sulle nostre vite, su meccanismi appunto patriarcali dei quali eravamo consapevoli».

Il gruppo SNOQ Firenze di tanto in tanto trascorreva insieme i fine settimana per conoscersi meglio, discutere in modo più approfondito sulle questioni femministe e per evolvere. Come spiega Fiorella, cercavano di sviluppare una loro visione più complessa «dell'essere insieme donne, di poter far qualcosa, di, di riuscire a riflettere eccetera. [...] non solamente leggendo dei libri, ma, cercando di confrontarmi con donne». Uno degli obiettivi fondamentali del Comitato Fiorentino è la crescita personale delle attiviste.

Anche le attiviste di San Donà di Piave perseguivano l'obiettivo della crescita personale che, come descrivono, avviene nell'interazione diretta dei gruppi:

Martha: Anche come gruppo, come insieme, noi siamo proprio contente, ecco, penso che sia raro vedere un gruppo così coeso.

Carola: Ma anche perché c'è stato uno scambio secondo me, di, non dico che abbiamo fatto psicoterapia, ma quasi [...] quando tu senti una che esprime con tale forza come fa, sa fare lei per esempio

Martha: E altre

Carola: Oppure altre che esprimono in modo diverso, altre caratteristiche, ognuna si chiede, ma come mai lei è così, e tu dopo quando vai a casa ci pensi e un po' alla volta rivedi quello che è il tuo modo di essere, c'è poco da fare e questa comunque è il bello del gruppo – è la funzione del gruppo.

6.1.2 Emozioni e significato di relazioni strette

Le pratiche di interazione delle «femministe storiche», che implicano uno scambio diretto e relazioni strette, divennero per le attiviste di SNOQ *feeling rules*, norme di emozioni socialmente appropriate, che si producono in base alla situazione (cfr. HOCHSCHILD A., 1979).

La fiducia era fondamentale come base per lo sviluppo femminista nei gruppi di autocoscienza degli anni Settanta (cfr. p. es. BICCHIERI C. – RODITI G., 1977: 248; ANONYMES AUTORINNENKOLLEKTIV, 1977) e venne spesso invocata come un ideale anche in SNOQ a livello nazionale, regionale e locale (CAVALLARI R. ET AL., 2011b). In un gruppo di lavoro del CNC a luglio, furono citati come punti di forza gli incontri personali e la fiducia in quanto fiducia della prossimità, che nasce sulla base della conoscenza personale (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013).

Anche l'accettazione dell'autorità è legata alla fiducia personale, come spiega Rossella di Firenze:

se io ho una buona relazione con quelle cinque che prendono – poi la decisione perché sono quelle che lavorano di più io mi fido di loro [...] ma se non ci confrontiamo proprio sui livelli amichevoli io poi a un certo punto quando loro prendono la decisione sono contraria.

Vennero quindi preferite modalità di comunicazione che consentono la condivisione di pensieri, sentimenti e azioni, nonché la vicinanza e la fiducia.

In molti comitati alcune delle attiviste erano già amiche prima della fondazione del gruppo oppure si sono sviluppati nel tempo stretti rap-

porti di amicizia, base per lo sviluppo comune e la costituzione di piccoli gruppi simili a quelli del movimento femminista degli anni Settanta.

Flavia di Genova dice: «tra di noi si è formata nel tempo anche amicizia [...] poi è nato anche, non so, a volte il piacere di confidarsi, di raccontarsi nei momenti trascorsi insieme.»

Rita di Reggio Calabria descrive in modo simile l'attrazione e l'attaccamento emotivo reciproco nel suo comitato sulla base di relazioni personali e coesione di gruppo, che implicavano anche attività ricreative comuni e comportamenti solidali nella vita quotidiana. Le attiviste di Genova e Firenze, ad esempio, si sostenevano a vicenda per la cura dei figli o per questioni legali, il comitato di Firenze andò in canoa insieme e tenne di tanto in tanto incontri nei caffè per conoscersi meglio e attirare nuove attiviste. Eventi simili furono organizzati da SNOQ Reggio Calabria. In un annuncio di Facebook del 3 ottobre 2012 per un incontro di questo tipo si legge: «...al sorgere della luna...ci ritroveremo in uno spazio dove «beverage e virtuosissimi riflessivi» ritroveranno “convivio e abbracci” aperti ai/alle partecipanti e a chi si vuole aggiungere».

Ma anche nelle assemblee regolari furono utilizzate strategie di costruzione e intensificazione di relazioni. Queste a loro volta si ispiravano alle pratiche del movimento femminista degli anni Settanta. In SNOQ Milano sud, ad esempio, esisteva la pratica dell'ascolto consapevole per raggiungere l'intimità con l'altro (ALLEN G. – MARTIN C. G., 1971). Anche negli incontri nazionali si generarono emozioni di euforia, appartenenza e emancipazione, mostrando foto e video di successi passati e ricordi di esperienze che univano. Gli stessi incontri nazionali (fino a quando non prevalsero i conflitti interni) furono descritti come momenti di ispirazione. In particolare, la prima manifestazione nazionale del 13 febbraio 2011 e il leggendario incontro nazionale di Siena sono stati citati come punti di riferimento emotivo comuni.

Nelle manifestazioni e negli incontri talvolta si ballò tutti insieme, non solo come forma di protesta come in occasione dell'iniziativa *One Billion Rising* contro la violenza di genere, ma anche come espressione di affetti positivi legati al gruppo, come ad esempio nelle manifestazioni iniziali del 13 febbraio 2011 a Roma e in altre città e durante l'incontro di Siena. Il senso di appartenenza è stato messo in scena attraverso simboli materiali di capacità aggregativa, esperibili con i sensi, come ad esempio palloncini rosa a Siena, striscioni con il logo di SNOQ e foglietti appesi a uno stendino su cui le/i partecipanti potevano annotare i loro pensieri (SNOQ, 2011n).

Anche la musica venne utilizzata come elemento che suscita emozioni, che crea identità collettiva e trasmette messaggi (JOHNSTON H., 2009: 17, KÜHN T., 2009: 130). All'inizio o alla fine degli incontri e delle iniziative nazionali del movimento, ad esempio, veniva suonata la canzone «People have the power» di Patti Smith (1988) (SNOQ, 2011o).

La presenza di elementi che evocavano emozioni veniva riconosciuta rilevante dalle stesse attiviste. Una attivista all'incontro di Ancona chiese di dare ancora maggior spazio a questi aspetti per conoscersi meglio, suscitare sentimenti positivi e sviluppare un'identità comune. Un'altra sempre ad Ancona dichiarò: «a volte abbiamo bisogno di scardinare sistematicamente l'agenda e di parlare di bellezza, tempo e felicità», mentre un'altra propose che l'organizzazione dovesse contenere spazio per l'indicibile, quello che non poteva essere scritto nei programmi. Queste affermazioni indicano la rilevanza di atmosfere fisicamente percepibili, che in particolare si realizzano con la compresenza fisica. Numerosi studiosi evidenziano come mediante questi elementi creanti comunità, come dialoghi, esperienze sensoriali comuni e azioni di protesta, attività ricreative, solidarietà reciproca si forma un'identità collettiva come conglomerato di contenuti condivisi, idee ed emozioni (cfr. MELUCCI A., 1995: 44f., TAYLOR V. – WHITTIER N.E., 1992), nonché coesione di gruppo e vicinanza emozionale (ALLEN G. – MARTIN C. G., 1971), altri sottolineano che la creazione di emozioni positive come l'entusiasmo e la solidarietà e di legami personali caratterizzati da fiducia e amicizia è fondamentale per una mobilitazione duratura e per un'azione di protesta collettiva (LOFLAND J., 1996: 234; FLAM H., 2008, JASPER J. M., 1998: 396, 418).

Marta di SNOQ San Donà di Piave spiega che il suo attivismo è basato «sulla passione». La sua forte tenuta le ha permesso di sopportare anche le ostilità. Un dialogo tra Rita e A. Basile illustra l'importanza di relazioni amichevoli e delle forti emozioni positive ad esse connesse per il lavoro di attivista di SNOQ Reggio Calabria. Rita spiega che la cosa più importante per il gruppo è «l'affetto personale che si è costruito nel tempo» e A. Basile aggiunge:

Ci mettiamo dentro tutto. Perché ovviamente ci mettiamo per il tutto il SNOQ Reggio Calabria, ci mettiamo la nostra passione. La nostra passione per noi tutte dalla prima alla ultima è importante. [...] È la passione che – oltre l'amicizia, la stima, il rispetto, eccetera. È la passione quella che ci unisce. Perché guarda che abbiamo lavorato per alcuni progetti, abbiamo lavorato [...] fino alle due, alle tre di notte, e il giorno dopo

sul campo subito e poi fatto tutto. Se non hai la passione che ti muove, se non hai l'adrenalina dentro le vene, non lo puoi fare. Se non hai coesione e l'amicizia, la stima eccetera, non lo puoi fare. E questo è il bello del nostro [gruppo].

Nell'agire come attivista si manifesta la gioia dell'atto di protesta. Anche Annamaria Costantino, di Reggio Calabria, descrive «un rapporto molto più stretto, molto più intimo, molto più solidarie», che è nato nell'ambito dell'organizzazione delle iniziative, e parla di «sorellanza» e di coesione. Il senso di autoefficacia che deriva dal successo del lavoro comune rappresenta un'ulteriore ricompensa affettiva per l'impegno volontario delle donne.

La centralità dei rapporti stretti e delle emozioni per il lavoro del movimento è legata anche all'attribuzione di caratteristiche basate sul genere. Come già detto, le attiviste di Reggio Calabria hanno fondato il loro gruppo locale anche perché sentivano il bisogno di impegnarsi politicamente con altre donne, dato che non c'era posto per il "femminile" nei movimenti politici. Come esempio, Rita cita una situazione verificatasi durante una manifestazione del movimento *No Ponte*. Un'attivista morì improvvisamente d'infarto. Rita e altre donne volevano sfogare il loro sgomento per questo:

noi donne [...] dicevamo: abbiamo bisogno di piangere, cioè di abbracciarci, di piangere insieme, perché abbiamo da anni fatto tante cose insieme. Cioè, non è solo la politica che facciamo, ma ci vogliamo pure bene. No? Ma perché non piangiamo? Perché non tiriamo fuori tutto quello che abbiamo? E la risposta degli uomini che partecipavano è stata: no, non si piange, si va avanti.

Rita considera quindi l'integrazione dei sentimenti nel lavoro del movimento come una pratica politica specificamente "femminile". Le iniziative e le situazioni di scambio di tipo fisico legate all'esperienza sensoriale sono quindi centrali per il movimento. Per l'espressione delle emozioni a livello relazionale, lo scambio diretto è visto da molte attiviste come un prerequisito.

Secondo l'antropologa culturale Monique Scheer (2012), le emozioni sono pratiche che hanno una storia e che divengono sensazioni abituali attraverso il contesto sociale e le azioni. Il valore di relazioni personali strette e l'importanza assegnata alla fiducia ricordano le teorie e le pratiche di autocoscienza dei gruppi femministi degli anni

Settanta. Secondo Sandra Morgen, le pratiche del femminismo (della differenza) rafforzano le regole di comportamento che richiedono l'espressione aperta delle emozioni e dell'empatia (in JOHNSTON H. – KLANDERMANS B., 1995: 179). Gli studiosi dei movimenti Jeff Godwin, James Jasper e Francesca Polletta (2001) hanno inoltre evidenziato come dalle donne ci si aspetti che svolgano un lavoro emotivo maggiore e diverso rispetto agli uomini.

Le conseguenze di queste forme di interazione sull'uso dei social media vengono presentate più avanti.

6.2 Le pratiche mediatiche e di comunicazione di SNOQ

6.2.1 Quadro d'insieme

Già nella fondazione del gruppo *Di Nuovo* (vedi 2.1), furono visibili i primi accenni della strategia che doveva caratterizzare l'uso dei media da parte del movimento: basandosi su relazioni personali esistenti, i media digitali vengono utilizzati per la creazione di reti, per la mobilitazione e come integrazione alle interazioni faccia a faccia. Francesca Izzo racconta di aver scritto poche righe via e-mail «ad amici, conoscenti» e subito dopo hanno fondato *Di Nuovo*. L'appello alle proteste del 13 febbraio 2011 è stato pubblicizzato attraverso un blog e dei video, mediante i quali SNOQ si è organizzato per la manifestazione con i media e gli attivisti locali (CAVALLARI R. ET AL., 2011b). Man mano che l'appello si diffondeva i media tradizionali off-line, ovvero televisioni e giornali come il *Corriere della Sera* e *La Repubblica*, ne venivano a conoscenza. In tal modo si sono potuti raggiungere molti cittadini non esperti di internet. La manifestazione del 13 febbraio a Roma fu trasmessa in diretta da diverse emittenti televisive (si veda, p. es. LA REPUBBLICA RADIO TV, 2011). Anche l'incontro di Siena ebbe un ampio eco mediatico (SNOQ, 2011).

Nei movimenti descritti da Marion Hamm, la protesta di strada funziona come uno spazio discorsivo proprio, distaccato dai media tradizionali, e come una sfera pubblica antiborghese (HAMM M., 2006: 86). Un tale contrasto tra media “borghesi” e (auto)rappresentazione “non borghese” del movimento non era presente in SNOQ, in parte perché il movimento era composto prevalentemente da donne borghesi e con le sue richieste e posizioni non rappresentava un movimento proveniente dai margini della società. Inoltre, la presenza di

SNOQ nei media “classici” era in parte dovuta a rapporti personali con i giornalisti, soprattutto da parte delle appartenenti del CPN.

Anche i gruppi locali avevano buoni rapporti con le emittenti radiofoniche o i giornali locali. La comunicazione attraverso questi media avveniva “piazzando” i propri articoli attraverso comunicati stampa e interviste e informando i media alla vigilia delle iniziative.

Similmente ai *networked movements* descritti da Manuel Castells (2012), che comunicano attraverso media analogici e digitali, SNOQ utilizzava home page, mailing list e social media, oltre a conferenze e incontri stampa.

A livello nazionale SNOQ fu inizialmente rappresentato dal sito *senonoraquando.eu*, creato e gestito dal CPN, nel quale confluì il blog di *Di Nuovo*. Il CPN gestiva anche un account Twitter e una pagina Facebook, che è stata poi portata avanti dalle attiviste dei gruppi locali.

Il sito nazionale *senonoraquando.eu*, ospitato dal CPN, non era molto interattivo, a parte un modulo di contatto. Ciò era probabilmente dovuto, tra l'altro, alla sua duplice funzione di sito di comunicazione interna ed esterna: per quanto riguarda i processi di pianificazione e le discussioni sui contenuti, parti del movimento si sforzavano di creare uno spazio di interazione protetto e privato. Ma qui giocano un ruolo anche le costellazioni di potere e le gerarchie interne al movimento, cioè l'immagine di sé del CPN come organo di leadership. Il caricamento degli articoli doveva essere autorizzato dal CPN. Il contatto con il CPN attraverso la funzione di commento si rivelò difficile, come lamentarono gli utenti (SNOQ, 2012i). Il CPN partecipò solo sporadicamente alle discussioni nella sezione dei commenti.

La carente interattività del sito internet nazionale si era ripetuta nel contesto delle riunioni nazionali di SNOQ. L'impostazione comunicativa contraddiceva la costruzione di relazioni e lo stimolo alla partecipazione perseguita da molte attiviste e rifletteva i conflitti sul controllo e sull'orizzontalità. C'era un podio e un orientamento frontale dei posti a sedere con un moderatore, i discorsi dei comitati dovevano essere annunciati in anticipo ed erano consentiti solo in una forma fortemente compressa e limitata nel tempo, di conseguenza si discuteva poco. Questa configurazione rendeva più difficile lo scambio spontaneo e intenso. Inoltre, le fasi delle decisioni importanti erano spesso previste solo nell'ultima ora prima della fine degli incontri, nei momenti in cui gran parte delle attiviste era già partita o non era

più disposta a discussioni più approfondite. All'incontro nazionale di Ancona di aprile 2013, all'assemblea del CNC di Napoli a dicembre 2013 e all'incontro di *Libere* e dei gruppi con cui collaborava a Verona del gennaio 2014, ebbe luogo invece uno scambio più libero e produttivo mediante la creazione di uno spazio di comunicazione interattivo, disponendo le sedie in circolo. Queste riunioni erano caratterizzate dal fatto che non era il CPN ad incontrarsi con tutti i gruppi, ma ad esse partecipavano solo aderenti al movimento, tra i quali c'era potenzialmente minore conflittualità. Nel caso di Ancona, ad esempio, si trattava di componenti del CPN e di gruppi locali che desideravano un cambiamento nell'organizzazione del movimento.

In parte a causa dei conflitti con il CPN e dei tentativi infruttuosi di avviare un dialogo, nel marzo 2012 venne creata su Facebook la pagina «snoq città» per facilitare i contatti tra i gruppi locali.

Il sito contava 456 iscritti nel febbraio 2013, quindi erano molte le attiviste che partecipavano a questo mezzo alternativo al sito senonoraquando.eu. Nella sala riunioni di Ancona, utilizzata per discutere la futura struttura del movimento dopo le critiche di molti comitati al ruolo di leadership del CPN, il logo di «snoq città» fu proiettato sul muro – il sito venne descritto durante l'incontro come la creazione di un'identità per il collegamento in rete dei gruppi locali che fino a quel momento era mancato.

Nel 2013 fu fondata da alcuni comitati anche la piattaforma SNOQ 3.0, basata su Ning e accessibile sia alle appartenenti di SNOQ sia a soggetti interessati; l'unico requisito era l'accettazione della «carta d'identità» di SNOQ. Essa conteneva, tra l'altro, gruppi di lavoro e forum di discussione tematici che, a differenza del sito nazionale senonoraquando.eu, potevano essere creati dagli stessi utenti.

Sebbene la comunicazione interna e quella esterna al movimento non possano essere separate l'una dall'altra, si può constatare un'attenzione ai diversi media lungo queste categorie. La comunicazione interna dei gruppi locali, come dimostrano le interviste e un sondaggio interno con 60 comitati partecipanti (PROVEDEL E., 2013, fig. 11), avveniva attraverso i social network, in particolare Facebook, e Google Groups, oltre al servizio di messaggistica Whatsapp, ai blog, alle mailing list e agli incontri fisici.

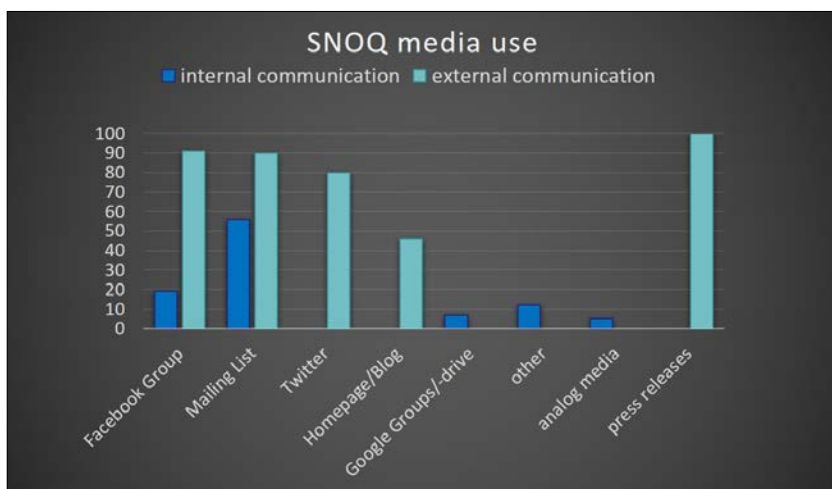


Figura 11: Uso delle media; grafica dell'autrice sulla base dei dati di PROVEDEL E., 2013)

Per la comunicazione esterna con le persone interessate, i media o altre organizzazioni, il movimento utilizzava principalmente la homepage, Twitter e i blog, i gruppi Facebook e le mailing list, ma anche forme off-line di comunicazione mediatica come i comunicati stampa e le interviste ai media. Facebook era, tanto per l'interno quanto per l'esterno, il mezzo di comunicazione più popolare per il movimento. I gruppi aperti di Facebook furono utilizzati principalmente per fare rete a livello locale e, in seconda battuta, con attiviste di altri comitati e di parti interessate esterne (ibid.).

6.2.2 Funzioni dei media on-line e off-line

I media on-line furono utilizzati in parte intenzionalmente dal movimento per attirare una tipologia il più possibile diversificata di donne (CAVALLARI R. ET AL., 2011b). Si voleva in tal modo adeguarsi alle modalità di interazione delle generazioni più giovani e conquistarle al movimento.

Nella comunicazione dei comitati e a livello nazionale, i media utilizzati servivano in primo luogo per la mobilitazione, a incontri dei comitati e ad attività nazionali e locali di SNOQ e di altri movimenti. Le attiviste e i comitati seguivano gli sviluppi a livello nazionale sia on-line sia off-line ma con diversi gradi d'intensità. Alcuni gruppi lavoravano quasi esclusivamente a livello locale e non partecipavano alle riunioni nazionali, mentre altri erano quasi sempre presenti.

Inoltre, i media erano utilizzati, ad esempio attraverso le notizie sui fatti politici che colpivano emotivamente, per motivare i destinatari. Le informazioni di carattere nazionale, le notizie sulle attività di altri comitati o i comunicati stampa sul proprio comitato aumentavano la visibilità mediatica del rispettivo gruppo e testimoniavano i risultati raggiunti – si veda, ad esempio, un video trionfale sulla caduta di Berlusconi, che il movimento considerava un successo (SNOQ, 2011m). Documentando incontri e iniziative con l'aiuto delle specifiche possibilità offerte dai media digitali – facilità di archiviazione e replicabilità (BAYM N., 2015: 10) – si facilitò il lavoro futuro e allo stesso modo fu fondata una cultura della memoria all'interno del movimento. In modo simile, come descrive Stefania Milan per altri movimenti, in questo modo è stata resa possibile una rievocazione della protesta e delle relative emozioni e idee condivise indipendente dal tempo (MILAN S., 2015: 56, 61).

Nelle pagine locali di Facebook si postarono anche messaggi che servivano allo scambio interpersonale e ad aumentare la coesione del gruppo, come gli auguri di Natale o testi poetici. Le notizie sulle attività del CPN e dei comitati locali crearono un ambiente mediatico adatto a generare un sentimento di radicamento del proprio impegno attivista in un insieme sovraordinato e a fare rete con altri gruppi. Mostrare ingiustizie o disfunzioni come la violenza di genere favorì un inquadramento comune della situazione sociale e, indirettamente, la formazione di una coscienza femminista.

Tuttavia, vennero utilizzati anche i media analogici per creare identità. Tanto SNOQ Firenze quanto SNOQ Reggio Calabria nel 2013 stamparono un calendario, come mezzo tangibile dell'identità del gruppo, con foto di azioni di protesta ed avvenimenti significativi, nel quale i ricordi venivano conservati visivamente sotto forma di foto. Inoltre, c'erano distintivi o (più raramente) magliette con il logo di SNOQ.

Attraverso il caricamento e la condivisione di una moltitudine di testi, foto e video, si creò nel tempo nelle pagine dei gruppi Facebook un corpus di conoscenze comune e sempre più esteso. Riflettendo ulteriormente con il filosofo Jacques Derrida (1997), ci si può chiedere chi fossero gli arconti di questi archivi, cioè chi avesse il potere sull'accesso e il potere di identificazione e classificazione dei segni prodotti (ibid. 12f.)⁴². Le architetture e gli algoritmi dei siti dei social media

42 Nel suo scritto "Prescritto all'archivio" (1997), Derrida analizza le connessioni

commerciali, che incanalano e quindi manipolano i contenuti visualizzati (GALLOWAY A. – THACKER E., 2007; MOROZOV E., 2011; DENCIK L. – LEISTERT O., 2015), agiscono come struttura strutturante della comunicazione e, nel caso dei movimenti, dei processi di formazione delle opinioni e della mobilitazione. Dall'altro lato – un aspetto che finora è stato trascurato – le dinamiche di gruppo off-line strutturano la comunicazione on-line, come mostrerò di seguito e il ruolo delle attiviste stesse produce un effetto.

6.2.3 Restrizioni di accesso e gerarchie nella comunicazione on-line

Spesso, come già accennato, i comitati locali erano costituiti da un nucleo di componenti particolarmente impegnati, che erano quindi più legati alla pre-strutturazione e alla pianificazione delle attività, e da una cerchia più ampia di soggetti regolarmente attivi che venivano coinvolti nelle decisioni in una fase successiva. A ciò si aggiunge la periferia dei sostenitori attivi più sporadicamente. Questa divisione, originariamente emersa in contesti off-line – cioè nell'interazione faccia a faccia e nelle attività di protesta in presenza – si manifestò anche nella comunicazione. Simonetta da Venezia racconta:

Prendiamo decisioni [...] parlo con alcune di noi con cui sono più in contatto e diciamo facciamo questo, facciamo quell'altro, allora, cominciamo poi a via mail, via mail, a chiedere – a dare le informazioni, dicendo – vorremmo fare questo, vorremmo fare quell'altro, poi convoco un comitato [...] dico ci incontriamo in questo posto, a questa ora, per discutere di questo ordine del giorno. [...] Poi si decide insieme.

Secondo questa divisione gerarchica, l'interazione digitale in molti comitati locali si distingueva tra gruppi Facebook aperti a tutti e gruppi chiusi accessibili solo alle componenti principali. Anche altri mezzi di comunicazione, come le mailing list, erano organizzati lungo la categoria dell'apertura e della chiusura. Il 19% dei comitati locali utilizzava pagine Facebook chiuse, il 7% utilizzava Google Groups o forum di discussione simili o piattaforme ad accesso in gran parte limitato (cfr. PROVEDEL E., 2013). Anche il CNC aveva un gruppo Google ad accesso limitato.

tra il contesto delle tecniche di archiviazione e le loro implicazioni rispetto all'emergere del potere e delle gerarchie.

Spiega Rita da Reggio Calabria: «Lo prepariamo nel gruppo privato [di Facebook], no? [...] Il gruppo privato è quello operativo. E li prepariamo documenti, cose, riunioni, mobilitazioni, li facciamo questo. E poi lo postiamo nel gruppo aperto. Accettando oppure modifiche».

A Reggio Calabria sono utilizzate a questo scopo in parte la comunicazione faccia a faccia nel gruppo centrale, in parte la comunicazione on-line nel gruppo chiuso di Facebook. Questo metodo di lavoro è stato giustificato da esigenze organizzative: secondo A. Basile, è impossibile discutere in modo approfondito con un numero di persone superiore al gruppo centrale operativo.

Lo studioso dei movimenti Dieter Rucht nota come in internet le possibilità di processi di discussione complessi sono limitate, le discussioni con molti partecipanti sono difficilmente realizzabili, quindi, come dimostra l'esperienza, la discussione è limitata a una cerchia ristretta che opera a livello semiprofessionale (RUCHT D. – STREICHER R., 2004). Rucht mette quindi in relazione la formazione di gerarchie con caratteristiche proprie dei media. A questa argomentazione si può tuttavia controbattere che la situazione della discussione nella comunicazione faccia a faccia, avendo come finalità un intenso lavoro concettuale, non si presenterebbe in modo significativamente diverso. Una discussione profonda e intensa e l'ulteriore sviluppo di proposte possono avere successo solo con un numero limitato di partecipanti, indipendentemente dalla forma di comunicazione.

Si può quindi ipotizzare che, in ultima analisi, la configurazione dello spazio comunicativo, in questo caso la segregazione degli spazi comunicativi, indipendentemente dal mezzo di comunicazione, abbia seguito, tra l'altro, la logica dell'ottimizzazione dei processi di negoziazione dei contenuti e, nel caso di SNOQ, soprattutto le relazioni e le gerarchie emerse nella compresenza fisica. Coloro che partecipavano più attivamente alle discussioni faccia a faccia e che si impegnavano maggiormente erano anche nel contempo, nei comitati studiati, le appartenenti dei gruppi Facebook e Google ad accesso limitato. Ad esempio, il gruppo interno di Reggio Calabria poteva accogliere solo attiviste che si impegnavano in modo continuativo:

Luciana: È operativa anche lei, cioè, se è costante. Cioè, l'unica cosa per noi è la presenza sul campo. La volontà.

Tatiana*: [...] magari molte entrano perché dicono mi piace, sono curiose. Comunque, alla fine – non riescono integrarsi con il nostro modo di vedere, di operare di – di muoversi.

Quindi, oltre a un impegno a lungo termine, è necessario anche essere in accordo con le pratiche e l'habitus del gruppo centrale. L'accesso al gruppo operativo appare estremamente difficile in considerazione dei suddetti prerequisiti. La comunicazione on-line è quindi strutturata dalle dinamiche di gruppo off-line nel senso della formazione di spazi di comunicazione segregati.

La divisione in media digitali aperti e ad accesso limitato rafforza a sua volta le gerarchie che emergono in questo modo, creando un accesso privilegiato alle informazioni ed escludendo le altre appartenenti del gruppo dai processi di pianificazione e progettazione. Anche gli automatismi sociali ne sono responsabili: attraverso l'uso ripetuto di specifiche pratiche comunicative si formano e si consolidano gradualmente comportamenti di interazione e reti relazionali, senza che ciò sia voluto dalle componenti del gruppo.

Riguardo l'uso concreto dei media per forme di comunicazione aperte o ad accesso limitato, le singole attiviste associarono diversi gradi di privacy e pubblicità alle varie applicazioni multimediali, in base alle valutazioni e alle pratiche di utilizzo. Nel gruppo SNOQ Firenze, ad esempio, le informazioni ritenute importanti erano pubblicate nella mailing list chiusa e i contenuti che non richiedevano una decisione nei social media (aperti), che secondo Lea non erano adatti a trasmettere informazioni interne.

L'apertura contrapposta alla chiusura della comunicazione è rilevante per le attiviste anche per quanto riguarda l'effetto esterno, ossia l'autorappresentazione positiva del movimento. SNOQ Firenze decise quindi di proteggere il proprio blog con una password. Anche il CPN voleva evitare che i processi di negoziazione interna e i conflitti diventassero pubblici. Inoltre, le discussioni si dovevano poter tenere senza influenze esterne, come spiegò Giorgia del CPN. Eva di Genova motiva similmente il modo di procedere del suo comitato, che prevede che le decisioni siano prese solo da persone presenti all'assemblea. All'inizio, quando non era possibile riunirsi fisicamente, avevano usato Google Groups per le decisioni. Ma durante le discussioni on-line, i rappresentanti di altre organizzazioni e partiti si erano intromessi ripetutamente nel processo decisionale, perseguendo i loro interessi specifici. A differenza di decisioni prese on-line le decisioni prese nell'assemblea viene mantenute invariate, come ha dichiarato Lorena (SNOQ Genova).

Eva continua dicendo che la presenza è preferibile, perché coloro che partecipano fisicamente hanno compiuto un processo di cresci-

ta personale, e questo rappresenta un altro livello di partecipazione. Quindi motiva la capacità e il diritto di decidere – facendo di nuovo implicitamente ricorso alle tradizioni di interazione delle «femministe storiche» – anche con lo sviluppo di una coscienza femminista comune nella compresenza fisica.

All'interazione faccia a faccia spetta tuttavia in generale, come già accennato, in relazione all'adozione delle tradizioni di interazione dei gruppi femministi degli anni Settanta, una posizione di spicco nelle pratiche di comunicazione del movimento.

6.2.4 L'«incontro diretto» e il suo significato

«Esistiamo quando siamo fisicamente presenti!»

Attivista di SNOQ Cagliari, incontro nazionale, ottobre 2013, Roma

È vero che internet facilitò la mobilitazione e l'organizzazione della protesta grazie all'alta velocità di diffusione delle notizie e delle informazioni sulle iniziative e alle migliori possibilità di fare rete e di scambio tra le attiviste (cfr. RUCHT D., 2008: 50). Tuttavia, l'«incontro diretto», come lo definirono alcune attiviste, fu preferito alla comunicazione on-line nel lavoro interno del movimento.

Nel sondaggio interno al movimento, il 46% delle attiviste si è pronunciato a favore di incontri regolari dei gruppi locali (cfr. PROVEDEL E., 2013). Anche a livello degli organi di coordinamento regionali il contatto personale è valorizzato e associato alla creazione di un'identità collettiva del movimento: incontrarsi di persona è importante per lo scambio di idee, la pianificazione comune di iniziative, per fare cose insieme, creare sentimenti positivi e quindi creare relazioni e un'identità comune. Gli organi di coordinamento si incontrarono quindi a intervalli regolari, con la partecipazione di uno o due rappresentanti dei rispettivi comitati locali.

Ma il contatto diretto gioca un ruolo importante anche nella comunicazione con persone esterne al movimento. Ad esempio, le attiviste di San Donà di Piave mobilitano le persone interessate principalmente attraverso il passaparola. Descrivono questo approccio come una conseguenza delle aspettative comportamentali e delle abitudini di interazione che privilegiano la comunicazione diretta. Pertanto, distribuiscono anche volantini.

Inoltre, l'interazione fisica è stata vissuta da molte attiviste SNOQ come qualitativamente diversa dalle forme di comunicazione digitali e mediate, in contrasto con le esperienze immersive descritte da Ma-

rion Hamm durante la sua partecipazione al vertice del G8 a Evian: lei senti «una vicinanza a livello emotivo che era quasi indistinguibile in intensità dagli incontri faccia a faccia» (HAMM M., 2003: 38 seg.).

Già a Siena alcuni gruppi SNOQ affermarono che il lavoro da remoto e nei social network non poteva sostituire l'incontro fisico dei corpi, lo stare insieme (CAVALLARI R. ET AL., 2011b). Anche per questo ci furono discussioni sui contenuti e decisioni importanti in presenza fisica tanto nel CPN quanto in molti gruppi locali. Rita di Reggio Calabria afferma: «preferiamo assolutamente il contatto diretto, il contatto personale». SNOQ Factory collega il valore dell'incontro di persona alle pratiche descritte dal movimento femminista degli anni Settanta: «abbiamo conosciuto molte [...] [donne], viste e ascoltate. Solo nella concretezza di questi incontri vogliamo pensare e lavorare. Queste donne ci sono allo stesso tempo compagne e maestre» (SNOQ FACTORY, 2013f). Lo scambio reciproco e i potenziali di trasformazione del soggetto ad esso connessi sono pensati come incontri diretti sensorialmente mediati. Gli incontri fisici furono quindi particolarmente importanti anche a livello nazionale. È vero che alcuni incontri furono trasmessi in streaming ed era possibile lasciare commenti in diretta nella chat. Tuttavia, questi non furono inclusi nella discussione in presenza. Una partecipazione attiva era quindi possibile solo attraverso la presenza fisica.

La questione se anche i media digitali possano essere anche “luoghi” adatti allo scambio politico venne discussa in modo contrapposto. Molte attiviste erano dell'opinione che gli incontri faccia a faccia siano fondamentali. Al contrario, alla prima riunione del CNC nel luglio 2013 e alla prima assemblea nazionale del movimento dopo la scissione del CPN nell'ottobre 2013 a Roma, Eva di Genova promosse la piattaforma SNOQ 3.0, ospitata tra gli altri dal suo comitato, come un luogo comune dove sono ripristinati i luoghi di incontro e di scambio dei comitati e delle persone di SNOQ, come «assemblea per ogni giorno». Eva sembra equiparare la piattaforma digitale SNOQ 3.0, con la quale si aprono luoghi on-line di comunicazione, a spazi di incontro off-line. Per la maggior parte delle attiviste l'incontro fisico rimase invece l'ambiente preferito per lo scambio. Claudia di Roma, ad esempio, ha sostenuto che le relazioni tra donne si basano su un luogo di incontro. La piattaforma era uno strumento, ma non un luogo dove si prendevano decisioni. Anche in questo caso si manifesta l'influenza delle tradizioni di interazione delle «femministe storiche» che, a pre-

scindere dai vantaggi pratici dei media digitali nella percezione delle attiviste, fa apparire la comunicazione in presenza fisica come un requisito necessario della comunitarizzazione e della politica.

Le norme e le pratiche dei gruppi femministi degli anni Settanta influenzano tuttavia anche il processo decisionale stesso.

6.2.5 *Media e pratiche di interazione nel processo decisionale*

In numerosi movimenti sociali organizzati a base democratica (DELLA PORTA D. – PIAZZA G., 2008: 50) e anche nei gruppi femministi italiani degli anni Settanta, la modalità decisionale all'unanimità rappresentava una norma di interazione. L'ideale dell'unanimità prevaleva anche in molti comitati SNOQ, a causa dell'adozione di questi valori; un'attivista di Siena ha spiegato che la modalità dell'unanimità deriva dai gruppi di autocoscienza degli anni Settanta. Ogni donna parte dalla propria vita materiale: in tal modo nel gruppo emerge quasi automaticamente un consenso che corrisponde alla convinzione di tutte (cfr. NÄSER-LATHER M., 2014).

La pratica del «partire da sé» del femminismo storico dovrebbe portare a una consapevolezza dei problemi (strutturali) sociopolitici e alla capacità di agire in tal senso. Allo stesso modo il processo decisionale unanime di SNOQ dovrebbe produrre un effetto di sensibilizzazione, in quanto esso consente un processo di autoconoscenza e di conoscenza delle posizioni altrui. Si può anche così stabilire un legame con le altre donne, come suggerisce la locuzione «partire da sé per raggiungere le altre», citata spesso dalle attiviste di SNOQ. Si suppone che emerga una volontà comune di gruppo, simile alla *volonté générale* di Jean Jacques Rousseau (1880), (NÄSER-LATHER, 2014) o alla «volontà ragionevole» da «interessi generalizzabili» nella società ideale della comunicazione del filosofo Jürgen Habermas (1973: 148 seg.). Giorgia, ad esempio, ha tratto la speranza di rappresentatività e trasversalità del risultato decisionale, partendo da posizioni politiche e contesti di vita diversi all'interno del CPN.

Alla base di questo approccio e del rifiuto del voto c'era, come hanno spiegato un'attivista di Siena e Marina di Catania, ricorrendo a *topoi* del femminismo della differenza, la volontà di non fare politica in modo “maschile”, inteso come un agire motivato da particolari interessi di potere e non finalizzato al bene comune e ai bisogni delle persone. Inoltre, il processo decisionale all'unanimità è stato inserito nel contesto dello sviluppo del femminismo: Carola, di San Donà di

Piave, afferma di essere giunta alla consapevolezza che a volte bisogna rinunciare alle proprie idee affinché la persona vicina possa sviluppare le sue.

Come si svolge un processo del genere, che porta a una decisione condivisa da tutti? Secondo Tiziana di Siracusa «si parla, finché tutte siano d'accordo [...] Se c'è anche una o due persone che dicono "Ah ma io non sono" cerchiamo di capire perché, di discutere, per vedere di arrivare a una mediazione». Come sottolinea Claudia di Roma

si discute finché chiaramente poi c'è una opinione prevalente, un consenso generale, si cerca sempre di mantenere un consenso più largo possibile sapendo poi che ognuna di noi anche viene dai mondi diversi, e quindi è anche portatrice, insomma, di punti di vista diversi, assolutamente, insomma nel rispetto cerchiamo di fare sintesi del pluralismo ecco di partire da quello che ci unisce [...].

Dalla discussione emerge una concezione comune, che può rappresentare un compromesso o una nuova posizione. Come ho potuto osservare in alcune riunioni di SNOQ Firenze, l'intenso scambio discorsivo tra le donne, sotto forma di ripetizione di aspetti, argomenti, punti di vista e di riflessione su di essi, portava gradualmente alla costruzione di un'opinione che si condensava in una decisione concreta. La norma dell'unanimità nelle decisioni svolgeva un ruolo importante anche negli incontri nazionali. Nel contesto della sospensione delle decisioni, fu più volte fatto notare che non tutte le componenti dei gruppi locali erano presenti e che solo una parte di essi aveva inviato delegati.

Le persone che non erano fisicamente presenti difficilmente potevano partecipare a un processo decisionale inteso in tal modo, in quanto legato alle valutazioni e alle norme relative allo scambio diretto – anche qualora fossero state utilizzate le possibilità tecniche, ad esempio leggendo i contributi dalla chat in streaming. La persistenza delle tradizioni di interazione delle «femministe storiche» configurava lo spazio di pensiero e di possibilità dell'uso dei media.

Nella percezione delle attiviste, il metodo del processo decisionale all'unanimità si rivelò praticabile, almeno nei comitati locali. Ad esempio, le attiviste di Roma, San Donà di Piave, Firenze e Reggio Calabria hanno dichiarato di non aver mai dovuto votare fino ad allora, come spiega Martha

noi arriviamo, noi, non occorre arrivare a votare, perché? Perché cresciamo assieme, mettiamo l'idea, se ne parla, parlo io, parla tu, e la mia [opinione] si modifica in base a la sua, la sua in base alla mia e si arriva alla fin fine così. [...] io arrivo con una mia idea, ascolto tutte, tutte ascoltano me – troviamo la strada assieme.

Il processo decisionale era rappresentato come processo armonico dello sviluppo femminista collettivo, fondato sulla disponibilità reciproca a essere aperti nei confronti di altre idee nonché a modificare le proprie opinioni e legato a una cultura della discussione egualitaria.

Le differenze di temperamento e di gerarchia che emergono nei gruppi non sono percepite come un ostacolo fondamentale a questo processo, grazie agli obiettivi comuni e agli atteggiamenti simili, come ha spiegato, ad esempio, Tina di Reggio Calabria. Lea di Firenze ha riferito anche di dinamiche che nel suo gruppo favoriscono il processo decisionale unanime: l'adesione di diverse terapeute, di femministe del movimento delle donne degli anni Settanta e di giovani donne. Secondo quanto affermato da alcune, anche i valori di amicizia e accettazione e il desiderio di impegnarsi insieme favorivano i processi decisionali.

La norma dell'unanimità basata sullo scambio si rivelò non realizzabile, soprattutto a livello nazionale. La pratica dell'unanimità decisionale, proveniente dai piccoli gruppi di autocoscienza, è solo limitatamente applicabile ai grandi gruppi nei quali non esistono relazioni strette tra la maggior parte dei partecipanti. Nel corso del tempo nelle assemblee nazionali ci si è allontanati dal principio dell'unanimità favorendo invece le votazioni. Anche nel CPN l'unanimità come unica modalità decisionale è stata abbandonata a causa delle crescenti tensioni interne. Per quanto riguarda i comitati locali, nel 2013, accanto a gruppi che decidevano basandosi sul consenso, e altri che prendevano decisioni con il massimo consenso possibile, c'erano anche gruppi che praticavano il processo decisionale secondo il principio di maggioranza (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013, PROVEDEL E., 2013).

Inoltre, secondo le gerarchie di fatto interne al gruppo, a Firenze, ad esempio, venne intrapresa la strada di un processo decisionale privilegiato, anche per ragioni pragmatiche, al fine di portare avanti iniziative. A causa dell'emergere automatico di posizioni di leadership a livello di gruppo e nazionale, le decisioni – anche quando seguivano l'ideale dell'unanimità – erano di fatto spesso prese da una minoranza

di coloro che erano più impegnate e che avevano un ruolo di leadership informale, come hanno riferito attiviste di Verona e Firenze. Rossella, SNOQ Firenze, sostiene che se c'è un rapporto di fiducia interno, una tale costellazione è accettabile, perché esiste la possibilità di influire grazie ai rapporti di amicizia. Qualora, invece, tali rapporti non esistano, si potrebbe essere insoddisfatti delle decisioni e provare emozioni negative nei confronti delle persone coinvolte. Si può quindi dedurre che a livello locale c'era un potenziale di accettazione di tali strutture di leadership informale molto più elevato che a livello nazionale.

Nonostante le limitazioni citate, l'ideale di un processo decisionale unanime in presenza continuava ad esistere e si ripercuoteva sulle forme di interazione. La comunicazione attraverso i media digitali di solito non fu utilizzata per le decisioni importanti, ma per la loro preparazione e attuazione pratica, nonché per le decisioni meno rilevanti che richiedevano reazioni quotidiane. Solo due gruppi decisero questioni chiave attraverso i media, tutti gli altri in riunioni in presenza (PROVEDEL E., 2013).

Decisioni on-line furono prese solo sulla base dei rapporti esistenti e della fiducia, come ha riferito Lea di Firenze: «lo abbiamo fatto via web, per risparmiare negli spostamenti, ma ha funzionato, perché ormai ci conosciamo e ci fidiamo le une delle altre» (COMENCINI C., 2013). Il più delle volte ciò avveniva in ambienti mediatici ad accesso limitato, come i gruppi chiusi di Facebook. Secondo Roy Lewicki e Barbara Bunker (1994), Nico Schrode (2014) e Barbara Misztal (1996), la fiducia può essere descritta come un fenomeno che si manifesta in modo differente a livelli diversi delle relazioni sociali: a livello micro come fiducia personale basata sulle relazioni sociali; a livello meso della società come fiducia che è cognitivamente prodotta in interazioni mediate. Questa fiducia al livello meso può riferirsi a standard, organizzazioni o marchi. A livello macro della società la fiducia è più astratta e si riferisce alle norme sociali, alla legge o al sistema politico. Nel caso di SNOQ era rilevante il contrasto tra la fiducia al livello meso dell'organizzazione, legata a presupposti generali riguardanti gli atteggiamenti degli altri, e al livello micro di fiducia personale, in cui si valuta il comportamento degli altri sulla base di relazioni personali. In molti comitati l'accesso alla comunicazione, limitato a un piccolo gruppo dirigente interno, non è stato considerato in modo critico da molte delle attiviste perché tra loro si conoscevano e si fidavano l'una

dell'altra. A livello nazionale, al contrario, dove la fiducia non si era potuta costruire nella stessa misura a causa della maggiore eterogeneità e della pressoché totale mancanza di relazioni personali strette, si svilupparono conflitti sull'accesso ai mezzi di comunicazione on-line, insieme a discorsi sulla legittimità delle gerarchie.

Le tradizioni di interazione delle «femministe storiche» tuttavia influenzarono, oltre all'uso dei media, alla segregazione degli spazi di comunicazione e al processo decisionale, anche la pianificazione e l'attuazione delle iniziative.

6.2.6 Pratiche mediatiche e organizzazione delle iniziative

Per discutere e per il lavoro organizzativo i gruppi SNOQ si riuniscono regolarmente o quando necessario, spesso nelle case delle attiviste, ma soprattutto in spazi messi a disposizione da altre associazioni, sindacati o partiti politici (cfr. PAVAN E., 2013: 5, 11).

I media digitali come i gruppi Facebook e le mailing list erano, come già osservato, una parte costitutiva costante delle infrastrutture per la discussione interna e la preparazione delle iniziative anche a causa delle condizioni e delle pratiche della vita quotidiana delle attiviste. Nel caso di SNOQ Milano sud la comunicazione via Facebook rese possibile, ad esempio, la partecipazione permanente. Le attiviste vivevano in luoghi diversi a distanza di 20-30 chilometri in piccoli sobborghi alla periferia di Milano, con pessimi collegamenti ai mezzi pubblici. C'erano inoltre poche strutture per l'infanzia e, nonostante il loro impegno femminista, fra le attiviste del gruppo erano ancora dominanti i modelli tradizionali di divisione del lavoro, come ha spiegato Deborah:

noi abbiamo un problema di – si chiama conciliazione tempo – lavoro – famiglia. [...] A noi mancano tantissimi servizi. Che ci permettano questa cosa. La donna deve correre. Al lavoro. A casa. A prendere i bambini. A fare la spesa. È così. Per cui poi di fatto il tempo che rimane per le proprie cose è pochissimo.

Questa tradizionale divisione del lavoro fu criticata da diverse attiviste ed era anche parte delle richieste politiche di SNOQ, che però non ha cercato di cambiarla a livello personale. Anche la dichiarazione di Rita (SNOQ Reggio Calabria) può essere inquadrata in un discorso di resistenza passiva, nel senso di un “workaround”:

gli orari degli uomini non sono gli orari delle donne. E gli orari di una donna che lavori sia in casa che fuori casa e comunque ha una famiglia [...]. Noi abbiamo il doppio lavoro. Quello che facciamo fuori [...] poi quello che facciamo in casa che comunque dobbiamo fare. [...] In tutto questo se aggiungo a questo una volontà di partecipare comunque a delle situazioni politiche a noi complicava la vita. [...] una donna che usciva dal lavoro alle sette e mezzo, e poi corre a fare la spesa, e poi corre a casa a cucinare, a fare la casa, a organizzarsi le cose di casa e spesso volentieri scoraggiava.

I tradizionali rapporti di genere rendevano difficili gli incontri personali. Nel caso di Milano Sud si aggiunge il problema logistico. Per questo, dice Deborah, «cerchiamo di ridurre le riunioni quelle a così faccia – faccia, ridurle proprio al minimo. E lavorare tanto così in modo virtuale». A questo scopo utilizzano principalmente la posta elettronica e Facebook. Partendo dalle riunioni off-line continuavano a lavorare sui documenti on-line. I dati – volantini, bozze di documenti di posizione, comunicati stampa o verbali – salvati più e più volte e in tal modo conservati sono stati così sottratti alla temporalità (cfr. Näser-Lather 2016: 74). Secondo Deborah, l'uso delle infrastrutture mediatiche digitali rappresenta un notevole risparmio di lavoro e tempo e un'opportunità di partecipazione per tutti.

Anche a livello nazionale, ad esempio nel gruppo Facebook SNOQ Città, i testi venivano redatti insieme in una forma simile dopo aver consultato altre attiviste dei comitati locali. Questo lavoro si svolse negli spazi liberi tra altri contesti professionali e privati – spesso in modo asincrono e in orari variabili, spesso la sera, ma anche in modo sincrono, in concomitanza con altri impegni. Ad esempio, Antonella e Luciana, insieme ad altre donne del gruppo operativo di SNOQ Reggio, una volta pianificarono iniziative via chat nel loro gruppo Facebook utilizzando smartphone e computer portatile mentre cucinavano a casa di Luciana; Luciana nello stesso momento stava ancora accudendo i suoi figli. Le sfere private del lavoro di assistenza e del tempo libero si sovrapponevano con l'ambito dell'attivismo per formare una realtà sociale creativa fondata sull'esperienza. Come nei casi della rete *noborder* e di *Indymedia* studiati da Marion Hamm (2003), i media digitali e gli spazi fisici si fondono in uno spazio di comunicazione.

In SNOQ queste pratiche mediatiche non derivano tanto da corrispondenti culture di protesta e socializzazioni, quanto piuttosto da condizioni sociali. La mancanza di mezzi di trasporto e di servizi

sociali per i bambini e le persone non autosufficienti, così come la persistenza dei ruoli tradizionali di genere, rappresentano un ostacolo all'impegno politico fondato sulla presenza fisica e portano a uno spostamento su larga scala della comunicazione verso il digitale. Nelle interviste non sono state discusse le strategie per il cambiamento della divisione del lavoro all'interno della famiglia. L'impegno per il cambiamento a livello sociale appare pertanto, con poche eccezioni, slegato dalla propria vita privata, a differenza delle femministe degli anni Settanta che partivano dal proprio "privato" all'interno di una concezione secondo cui "il privato è politico".

Per le interazioni nello spazio urbano furono impiegate le interfacce dei social media dei dispositivi portatili di comunicazione. Così, ad esempio, Antonella di SNOQ Reggio Calabria, durante un viaggio in macchina, reagì puntualmente, tramite Whatsapp e Facebook Messenger, ai recenti post di altre componenti del gruppo e alle ultime notizie locali sugli sforzi della città per occultare la corruzione all'interno dell'amministrazione. Decise poi insieme a Luciana delle contromisure, come incontri con altre ONG locali, comunicati stampa e iniziative, che a sua volta preparò appositamente utilizzando Whatsapp e Facebook (NÄSER-LATHER M., 2016: 75). La trasmissione interattiva e aggiornata delle informazioni consentì flessibilità progettuale e rese possibile un'azione di resistenza in una società permeata dalla criminalità organizzata. Come sopra riportato, le attiviste accompagnarono ripetutamente Anna Maria Scarfò ai suoi processi. Il luogo d'incontro con lei e i poliziotti in borghese che la proteggevano veniva reso noto strada facendo tramite SMS (NÄSER-LATHER M., 2016: 75 seg.).

I media digitali avevano quindi carattere abilitante, nel senso di espandere o migliorare le possibilità di azione e la mobilitazione delle risorse, intensificando e accelerando la comunicazione (SCHÖNBERGER K., 2015; Van AELST P.- WALGRAVE S., 2008; SHIRKY C., 2008: 175; MILLER D., 2012). Le pratiche associate a tali media agivano come *work around* e *life hack*, aprendo dunque opportunità di partecipazione e cambiamento: trascendendo la sfera privata e quella pubblica, la comunicazione digitale ha permesso ai gruppi emarginati di impegnarsi nell'attivismo (cfr. SASSEN S., 2004). Le pratiche mediatiche delle attiviste di SNOQ potrebbero, da un lato, aumentare l'accettazione dell'impegno politico da parte dei partner delle attiviste e, a lungo termine, contribuire alla rottura della tradizionale divisione del lavoro. Dall'altro lato, l'uso di infrastrutture mediatiche digitali rafforza le

relazioni patriarcali, poiché la disponibilità onnipresente di possibilità di comunicazione digitale riduce inizialmente il carico di sofferenza che potenzialmente potrebbe indurre cambiamenti.

In situazioni di simultanea comunicazione on-line e off-line diventano possibili, attraverso l'interconnessione di entrambi i mondi, diversi «gradi e sfumature di comunità, di accordi specifici di prossimità e distanza e anche di pubblicità», come sostiene Gertraud Koch (2012: 151f.). In SNOQ, i diversi tipi di accesso alla comunicazione digitale, nei gruppi Facebook aperti e chiusi e nelle mailing list, riflettono i diversi gradi di coinvolgimento nel lavoro da attivista e le relative gerarchie e rafforzano queste ultime.

L'uso della comunicazione digitale, dovuta alla necessità, può anche produrre ulteriori esclusioni in base all'età. In SNOQ Milano sud le donne con minore mobilità sociale e più anziane del gruppo non partecipavano alle attività comunicative quotidiane del comitato a causa della loro scarsa dimestichezza con i media digitali. Tuttavia, l'interconnessione tra le categorie "età" e "competenza digitale" si configura in modo del tutto eterogeneo: nei comitati SNOQ di Genova e Milano le attiviste più anziane gestivano le pagine Facebook, gli account Twitter e le mailing list del gruppo.

La maggior parte di coloro che avevano un'età media tra i 40 ei 60 anni non era tuttavia nativa digitale e nemmeno *nerd*. In alcuni casi doveva ancora acquisire dimestichezza con i media digitali. Oltre alle tradizioni di interazione del movimento delle donne degli anni Settanta, anche l'inserimento in contesti di lavoro e tempo libero che non usavano il digitale costituiva una ragione ulteriore per la preferenza della comunicazione faccia a faccia e l'assenza di pratiche specifiche connesse alle comunità virtuali. Con i circoli *Indymedia* che cercarono di creare i propri spazi di comunicazione (DELLA PORTA D. – MOSCA L., 2005) e all'interno dei quali emerse una cultura dell'anonimato (TROTTER D. – FUCHS C., 2015: 43) la cultura on-line delle attiviste di SNOQ non ha nulla in comune. Gli effetti comunicativi descritti da Marion Hamm, come il fatto che la modalità "virtuale" è stata trasferita all'ambiente "materiale" dove gli attivisti si comportano in modo simile a una chat room nelle loro convenzioni di interazione e nel loro linguaggio (HAMM M., 2003: 36), non sono stati osservati in SNOQ. In SNOQ non è neanche comparsa una crescente superficialità, indifferenziazione e brevità dei contenuti della comunicazione nel corso dell'uso dei media on-line (cfr. GURAK L., 2014: 12; BARASSI V., 2015).

Tuttavia, la preferenza delle attiviste per la comunicazione faccia a faccia si fonda anche sulle considerazioni delle caratteristiche intrinseche dei media digitali.

6.2.7 La discorsivizzazione dell'impiego dei media digitali per il lavoro di attivista

Parti del movimento attribuivano ai media digitali, come già osservato, una grande forza d'impatto, nel senso di un ruolo decisivo per la nascita del movimento. Giorgia rappresenta la diffusione dell'informazione attraverso l'appello nel blog come un processo che ha favorito la formazione di gruppi di attiviste locali:

e quindi è stato improvvisamente una macchina che attraverso il web si è messo il movimento e con appunto fatto di generazione spontanea si è sparso per tutta l'Italia cominciato a far nascere gruppi che promuovevano la manifestazione nelle loro città eccetera eccetera, e in questa il web ha avuto un ruolo fondamentale.

L'attribuzione di *agency* e di un potenziale di *enabling* diventa inoltre comprensibile quando, ad esempio, il blog è considerato dal gruppo di comunicazione di SNOQ una nuova modalità di concepire la politica e far incontrare le donne. Facebook in particolare era in molti gruppi locali il mezzo di comunicazione preferito (cfr. PROVEDEL E., 2013). Riguardo a Facebook il gruppo di comunicazione di SNOQ scrive che offre a tante donne di ogni età e appartenenza uno spazio pubblico condiviso dove il proprio vissuto personale trova una risonanza e una valenza pubblica, assumendo un significato politico (SNOQ COMUNICAZIONE, 2011).

Le attiviste di Reggio Calabria facevano riferimento, con uno sguardo alla "primavera araba" alla capacità di Facebook di dare l'avvio alle proteste o di sostenerle grazie alla velocizzazione del metodo di lavoro, alla sua ampia diffusione e portata e all'utilizzo a bassa soglia⁴³.

43 Tale valutazione è molto ottimistica in considerazione di un algoritmo che limita il numero di messaggi nel news feed e fa dipendere la loro visibilità, tra l'altro, dall'intensità del collegamento fra gli utenti, cioè dalla vicinanza del messaggio alla propria rete social nonché dal comportamento degli utenti stessi. Ne consegue il problema delle filter bubbles e dell'isolamento degli utenti nel loro news feed personale (cfr. LANGLOIS G. – ELMER G. – MCKELVEY F., 2011: 259), a causa del quale, come osserva criticamente Oliver Leistert, non è possibile garantire il trasferimento di informazioni tra i membri del movimento (cfr. LEISTERT O., 2015: 39). Questo

L'uso diffuso e la discorsivizzazione acritica su Facebook sono probabilmente dovuti alla mancanza di socializzazione digitale di molte attiviste o alla familiarità con Facebook acquisita in contesti privati.

La comunicazione digitale da parte delle attiviste era valutata sia positivamente come uno strumento potente sia come un male da usare per necessità a causa dello spirito del tempo e del l'effetto esterno, come l'ha descritta M.T.S. di Venezia: «tutto questo – è importante perché si esiste purtroppo così, si esiste anche al livello virtuale, no, nella rete e nei media – si vuole anche quest'esistenza oggi – non era così per noi negli anni Settanta, no, noi esistevamo con i nostri corpi in piazza.» Da questa affermazione traspare come le attiviste attribuivano un grande valore all'interazione analogica, non solo per comunicazione, ma anche riguardo alle pratiche di protesta. L'efficacia delle proteste esclusivamente on-line era messa in dubbio. Eva da Genova spiega:

cioè, (è importante) vedersi in faccia, il web è tanto bello, mette in connessione tante persone, ma non sarà mai la stessa cosa di vedersi di persona, cioè le cose vengono fatte perché le persone si incontrano, le fanno. Non perché tante persone si parlano via web. [...] Oppure, sì, ci sono magari dei gruppi che sono attivi solo su Facebook, ma, voglio dire non è rilevante onestamente, sono attive solo su Facebook. [...]. Ci sono tanti gruppi che fanno così, pensano di fare dei cambiamenti aderendo su internet, alle campagne fatte da altri. Questo può avere una sua rilevanza, ma è minima. Se si vuole fare un cambiamento. Se si vuole fare un cambiamento bisogna fare le cose. Con le mani. Sul territorio.

Lea di Firenze andando oltre sostiene che, a causa dell'illusione di autoefficacia, i social network allontanano le persone dalla politica. Un impegno politico efficace richiede tempo, sforzi e un confronto diretto nelle riunioni. Ciò dispiega anche un diverso potere d'influenza. In tale valutazione si delinea di nuovo l'attribuzione di una particolare intensità, qualità e performatività agli incontri faccia a faccia. D'altra parte, A. Basile di Reggio Calabria sostiene che la conferma tramite

aspetto non venne però affrontato dalle attiviste di SNOQ. Lo stesso vale per il problema della raccolta di dati degli utenti da parte di Facebook che li utilizza nell'interesse dei suoi inserzionisti (cfr. anche LEISTERT O. – RÖHLE T., 2011: 16). I vantaggi delle piattaforme alternative, come Open Source, connessioni sicure, anonimato e sovranità (ibid.: 29), non ebbero alcuna importanza nelle discussioni sulle infrastrutture mediatiche da utilizzare.

Facebook del sostegno alle manifestazioni rappresenta una preziosa opportunità di partecipazione per alcune attiviste, che esprimono in tal modo il loro supporto al progetto nonostante non siano nella condizione di esserci fisicamente. Il puro attivismo on-line è quindi, da un lato, discorsivizzato dal punto di vista della mancanza di efficacia, ma dall'altro diventa strumento di partecipazione.

Riguardo agli effetti dell'uso dei mezzi di comunicazione digitali sulle relazioni interne al movimento, le valutazioni sono diverse. All'assemblea nazionale di Roma dell'ottobre 2013, un'attivista espresse il timore, condiviso anche dagli studiosi dei movimenti (AYERS M., 2003), che la comunicazione che avviene solo attraverso i media digitali abbassi la soglia di partecipazione, che a sua volta porta a un impegno solo temporaneo in cui si perdono le relazioni personali. Mentre per SNOQ le relazioni strette sono alla base della pratica politica.

Nel contesto delle tradizioni di interazione delle "femministe storiche", perpetuate da SNOQ, che privilegiano lo scambio diretto, vengono attribuite ai media digitali anche specifiche proprietà intrinseche di cambiamento del discorso e delle relazioni, rispetto alle forme di comunicazione faccia a faccia. Ad esempio, Giorgia (CPN, poi *Factory*), nel contesto della comunicazione con i gruppi locali, afferma che in Facebook le discussioni diventano «aggressive, in cui non ci si capisce, in cui insomma, finiscono per prevalere tra l'altro sempre le voci un po' più polemiche [...]. La rete tende a radicalizzare. A rendere radicali le posizioni antagoniste». È proprio Facebook, visto così positivamente da altre attiviste, che Giorgia considera come causa di conflitti, che collega anche alla natura pubblica delle discussioni di questo social media.⁴⁴ Ciò è in contrasto con le discorsivizzazioni comuni che attribuiscono a Facebook un «clima di apprezzamento» che soffoca le discussioni controverse (HOEVER A., 2012: 5), con riferimento al pulsante «mi piace», che per molto tempo è stato l'unica possibilità di espressione al di là dei commenti.

44 Le caratteristiche dei media sono state discusse anche nella fase iniziale della ricerca sulla digitalizzazione. Schönberger, ad esempio, ha inizialmente sostenuto che la polarizzazione era più forte in rete che sulla stampa (SCHÖNBERGER K., 2005: 23, 101) e ha affermato che le tendenze alla polarizzazione e alla disinibizione erano spesso affrontate nella *netiquette* a causa della riduzione dei possibili canali di comunicazione e della mancanza di segnali sociali paraverbali e non verbali (KIESLER S. – SIEGEL J. – MCGUIRE T. W., 1984). Le limitazioni della comunicazione elettronica (disincarnazione, riduzione della larghezza di banda della comunicazione) sono state presentate come problematiche nelle situazioni di conflitto comunicativo più complesse (HAMM M. – ZAISER M., 2000: 762).

Il tono talvolta aggressivo delle discussioni interne al movimento, che Giorgia e altre attiviste attribuiscono alle caratteristiche dei media digitali, può essere ricondotto anche ai conflitti tra il CPN e i comitati locali. Ad esempio, le discussioni sulla piattaforma SNOQ 3.0 tra SNOQ Libere e i gruppi che collaboravano con loro si svolsero senza problemi (SNOQ 3.0, 2013). Ciò è dovuto al fatto che in questo caso c'erano condizioni chiare, nel senso dell'accettazione dell'autorità di *Libere* e di un maggiore accordo sui contenuti.

Al contrario, la comunicazione off-line faccia a faccia, lo stare fisicamente insieme, è descritta da Giorgia come capace di creare armonia:

è indispensabile guardarsi in faccia, guarda, smorza tantissimo le conflittualità, le tensioni, perché come dire [...] nella politica delle donne resta una cosa molto importante [...] veramente molti anche rapporti sono cambiati, anche personali, vedendosi, no, persone magari che in rete su Facebook si dicevano le cose cattive [...] poi invece trovandosi in una stessa assemblea, dirsi le cose in faccia, poi magari doppio essersi dette in faccia di si senti, no, però io voglio dirti questo, voglio dirti questo ma anche spiegandoselo, sono arrivate a diventare amiche. [...] dal vivo molto meno aggressività in generale, cioè, non c'è la voglia di urlare, di discutere, eccetera [...] c'è più voglia di ascoltare, più capacità di – poi se si vede in faccia, si vede che magari sei anche un po' agitata, quando dici le cose, che sei un po' timida oppure che sei – non lo so, tutte queste cose qua, le capisci solo guardandosi.

Qui Giorgia affronta quello che Klaus Schönberger chiama il fenomeno della «riduzione del canale» in internet (SCHÖNBERGER K., 2004a: 67): per lo meno nella comunicazione scritta on-line, a cui Giorgia si riferisce, in alcune situazioni ciò che è scritto non è sufficiente per cogliere appieno il significato di un'affermazione.

Secondo il fenomenologo Hermann Schmitz (2007:14, 31), la presenza fisica dell'altro, il suo sguardo, crea atmosfere il cui significato si percepisce immediatamente a livello fisico. Nella situazione di presenza fisica può avvenire una disambiguazione del messaggio comunicativo. Giorgia, basandosi sulle valutazioni del femminismo della differenza, interpreta il coinvolgimento di ulteriori sensi come la vista e l'udito – vedere le espressioni facciali e il linguaggio del corpo, udire l'intonazione e il timbro della parola – come fattori che favoriscono l'empatia, l'armonia e la fiducia.

L'esperienza però dimostra che anche nelle conversazioni faccia a faccia le affermazioni vengono comprese in modo diverso. La presenza fisica può essere tuttavia un mezzo per generare emozioni positive. Che questo aspetto sia in primo piano anche per le attiviste di SNOQ lo dimostra la dichiarazione di Giuliana Brega (di SNOQ Ancona) che mette in relazione gli effetti armonizzanti della compresenza fisica con le *feeling rules* femministe e le norme di sorellanza:

Ed ecco scomparire, nella rete, tutto quel supporto comunicativo che ci serve a sostenere la nostra comunicazione verbale, accorciare le distanze (ad esempio toccando una spalla dell'interlocutrice quando la discussione si fa calda per trasmettere empatia, presenza, per ricordare che siamo lì perché ci riconosciamo in parte eguali) (BREGA G., 2013b).

Giuliana, come Giorgia, non include nella sua argomentazione le potenzialità della combinazione di mezzi di espressione affettivi e cognitivi dei media digitali, ad esempio la rappresentazione e la generazione di stati affettivi attraverso la medialità di video e suoni (GRUSIN R., 2010, cit. in PAPACHARISSI Z., 2015: 23). Ciò corrisponde all'uso dei media fatto dal movimento. È vero che nei messaggi vengono inseriti link ad articoli, raramente anche foto o video, come mostra l'analisi dei post di Firenze e Reggio Calabria, ma non vengono utilizzate, ad esempio, le emoticon. Il loro uso è esplicitamente suggerito da Giuliana Brega per ri-emozionalizzare la comunicazione digitale «concedendoci un cuore e un sorriso qua e là, anche le più "toste" di noi :-)))» (BREGA G., 2013b). L'inserimento di un ulteriore strato di segni che trasportano emozioni ha lo scopo di arricchire il livello relazionale. Giuliana ritiene nondimeno che le icone visive per l'espressione delle emozioni siano solo un sostituto insufficiente della presenza fisica.

Anche Giuliana rappresenta la componente emotiva della comunicazione come positiva, potenzialmente attenuante e implicitamente necessaria per la creazione di una comunità. Di certo il livello emozionale trasmesso con i sensi può fungere da correttivo al messaggio verbale, ma può anche rafforzarlo.

Secondo le attiviste, la comunicazione digitale può servire a regolare il conflitto soltanto sulla base delle relazioni esistenti. Spiega Antonella di SNOQ Reggio Calabria:

per noi per esempio la pagina segreta, la nostra pagina interna, no, dove noi facciamo i volantini, è importante, proprio perché non possiamo ve-

derci ogni giorno [...] ed è anche una pagina che noi usiamo in alcuni momenti per scherzare. [...] all'interno del gruppo, comunque, ci sono anche dei momenti di tensione, no? È normale che sia così. Allora, quella pagina ci serve anche per stemperare quei momenti.

Compentrandosi le sfere della comunicazione personale o amichevole e della politica, cioè dell'impegno attivista, le attiviste possono avere *agency* come soggetti politici anche senza il prerequisito della compresenza fisica.

Alcune delle attiviste attribuiscono qualità specifiche alla comunicazione mediata digitalmente rispetto a quella diretta e giustificano queste attribuzioni con ipotesi sulle specificità di genere: secondo loro, le donne si comportavano in modo solidale e nella comunicazione in modo equilibrato a causa della maternità. Questa immagine di sé somigliante ai discorsi delle «femministe storiche» tuttavia è stata contraddetta dalla realtà dell'interazione interna al movimento, basata su relazioni, strutture di potere e conflitti preesistenti.

6.2.8 *Conflitti e lotta per le infrastrutture digitali*

I conflitti all'interno di SNOQ si riflettevano nell'uso dei media. Ciò dimostra non solo la crescente divisione nella comunicazione di due parti diverse del movimento in senonoraquando.eu verso [snoq città](http://snoq.città), ma anche nella discussione sulle restrizioni di accesso alla comunicazione dell'organismo di coordinamento nazionale CNC. Solo le due delegate inviate dai comitati locali ebbero accesso alle aree di Google Groups e Dropbox del CNC. Fin dall'inizio ci fu disaccordo su questo punto (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013) e ci furono tentativi di eludere questa disposizione. La comunicazione chiusa suscitò sfiducia e il sospetto che le informazioni all'interno del CNC venissero trasmesse in modo inadeguato e che le componenti del CNC cercassero di assumere una posizione di potere illegittima.

Il modo di comunicare del CNC e le reazioni che ne derivavano riflette i valori del movimento in conflitto tra loro e ispirati dai gruppi femministi degli anni Settanta: la rilevanza delle relazioni personali e della comunicazione basata sulla fiducia. Da un lato, ciò ha comportato una demarcazione e uno sforzo di privacy che, tuttavia, ha anche creato gerarchie nel senso di limitare l'accesso alla comunicazione. Dall'altro lato, c'era un desiderio di apertura per includere il maggior numero possibile di donne nel senso della trasversalità, così come di

trasparenza e orizzontalità. Nel 2013 i gruppi SNOQ di San Donà di Piave, Ancona, Riviera del Conero e Genova crearono e ospitarono la già citata piattaforma SNOQ 3.0 come alternativa. La questione della concentrazione del potere sulle infrastrutture fu al centro delle discussioni che ne seguirono sull'uso di Google Groups rispetto alla nuova piattaforma. Una componente di SNOQ Reggio affermò, ad esempio, che, mentre in Google Groups ogni rappresentante del gruppo può essere amministratore, nel caso della piattaforma SNOQ 3.0 questo non è possibile. Eva evidenziò invece la parità di diritti di tutti gli utenti sulla piattaforma – tutte le informazioni sono inserite direttamente da loro – e ne sostenne la trasparenza e l'inclusività. Tuttavia, la piattaforma SNOQ 3.0 non fu percepita da molte attiviste come uno spazio neutrale, in quanto ospitata da quei comitati considerati “sostenitori” di SNOQ Libere. Come risultato di questo conflitto essa venne utilizzata principalmente proprio da questi comitati. La formazione delle comunità virtuali si costruì lungo le linee di conflitto e di lealtà esistenti. Questa *agency* delle infrastrutture mediatiche favorì la divisione del movimento in due sottogruppi.

Intimità come condivisione della familiarità e fiducia a ciò necessaria sono legate alla creazione e al mantenimento di relazioni con una cerchia ristretta di membri (HEINTEL P., 2014). D'altro canto, la fiducia richiede anche trasparenza e condivisione delle informazioni (ENDRESS M., 2012: 58). Per raggiungere un'apertura del movimento, è necessaria la trasparenza, nonostante la familiarità non sia stata ancora costituita, cioè la trasparenza nei confronti delle persone sconosciute. Questa tensione ha contribuito al fallimento del movimento a livello nazionale.

6.3 Strategie e pratiche di protesta

Per raggiungere l'obiettivo di un cambiamento sociale concreto, molti comitati SNOQ privilegiarono il lobbismo politico piuttosto che l'elaborazione di posizioni femministe. Il movimento si considerava un mediatore tra rappresentanti e rappresentati. Una delle strategie utilizzate a questo scopo era il lobbismo politico; inoltre, si cercava di portare il maggior numero possibile di donne a ricoprire posizioni politiche come candidate per i loro partiti.

Sebbene nel frattempo le previsioni secondo le quali la protesta

on-line avrebbe sostituito le forme classiche di protesta siano state confutate (HAMM M., 2006: 78), quest'ultime vengono descritte come obsolete anche in valutazioni più recenti. Ancora nel 2011, un attivista di *Occupy* affermò che i social media hanno reso superflue le pratiche di distribuzione di volantini e degli incontri fisici (CLARK E., 2012: 42). Nelle forme di protesta di SNOQ l'uso dei media era invece sempre legato a forme di protesta di strada. Per le attiviste di SNOQ era proprio l'incontro diretto a essere importante, anche nelle loro iniziative, sia considerandolo nel contesto delle tradizioni del movimento femminista degli anni Settanta, sia riguardo alle esigenze locali.

6.3.1 *Forme, modi, materialità*

SNOQ utilizzò soprattutto forme di protesta convenzionali, come dimostrazioni e flash-mob. Le azioni di protesta di SNOQ erano del tutto legali e non violente, sotto forma di lettere aperte, articoli di giornale, comunicati stampa e post. Gli obiettivi del movimento dovevano essere raggiunti principalmente attraverso lo stimolo della coscienza critica. Con l'aiuto di workshop, spettacoli, letture o dimostrazioni, SNOQ perseguì in primo luogo una strategia di attivazione e solidarietà con intento informativo e talvolta appellativo-provocatorio⁴⁵. Le attiviste indossavano i loro normali abiti quotidiani durante le proteste pubbliche. L'*habitus* dimostrativo si manifestò attraverso il camminare insieme con modalità corporee propositive e non violente nello spazio pubblico. Con dimostrazioni, allestimenti artistici e flash-mob, SNOQ realizzò iniziative che offrono un variegato potenziale d'esperienza emotivo e sensoriale. Furono utilizzati i classici accessori di protesta come megafoni e volantini, nonché attività come cantare, scandire, marciare, che creano legami emozionali tra le partecipanti, come ad esempio alla manifestazione del 13 febbraio a Firenze (SNOQ FIRENZE, 2011b).

Le esperienze della protesta comune e delle sue materialità (bandiere, vestiti, ecc.) producono energie emotive collettive e sentimenti di legame collettivo (cfr. COLLINS R., 2001: 28). Secondo l'antropologo culturale Gottfried Korff, «segni, simboli e rituali» delle manifestazioni «hanno un ruolo importante nella strutturazione dell'esperienza politica, specialmente nella costituzione delle identità collettive» (KORFF G., 1984: 106; FAHLENBRACH K., 2009: 99, 103; EYERMAN R., 2008:43).

45 Su queste distinzioni, vedi, ad esempio, Warneken 1991: 97.

Spesso vennero utilizzate bandiere e striscioni sui quali era riprodotto il logo locale di SNOQ. La bandiera è il segno più evidente dell'appartenenza al movimento (cfr. MISCHERIKOW A. – TAUBE I., 2009: 83). Il logo di SNOQ, insieme allo slogan “Se Non Ora Quando?”, fu adottato da tutti i gruppi per home page oppure blog, volantini, manifesti, magliette e spille e solo leggermente modificato a livello locale. Le attiviste di SNOQ di alcuni gruppi indossarono più spesso il rosso e il nero come colori comuni dell'abbigliamento di protesta, attenendosi a quelli utilizzati nella campagna *One Billion Rising*.

Secondo Joss Hands (2016), rifacendosi a Heidegger (1954), le materialità della protesta esperibili con i sensi funzionano come «things that thing», cioè cose che rendono possibile un *thing*, cioè un'assemblea. In SNOQ funzionarono come mediatori per una socializzazione che si realizza nell'esperienza reciproca della compresenza fisica. Secondo Lew Manovich (2006), lo spazio può essere arricchito da strati di informazione che creano un *augmented space*. SNOQ arricchiva i luoghi con poster e altri segni materiali come palloncini; architetture e piazze erano così ricontestualizzate. Protesta di piazza e pratiche mediatiche si sono intrecciate in SNOQ, affiancando proteste nelle piazze a dichiarazioni e prese di posizione in articoli di giornale.

Le forme di protesta di SNOQ erano principalmente ancorate alle classiche pratiche di azione collettiva caratterizzate dalla compresenza fisica: l'87% dei comitati locali aveva organizzato una o più manifestazioni, il 97% incontri di sensibilizzazione. La raccolta di firme era già stata praticata dal 58% e il flash-mob dall'81% (cfr. PAVAN E., 2013: 7).

Le forme di protesta on-line furono invece più rare: raccolte di firme o petizioni on-line furono utilizzate dal 45% una o più volte, il 24% praticò il *mailbombing* e il 14% aveva organizzato un sit-in virtuale. I blog o i siti web di protesta furono utilizzati solo dal 13%; più comuni erano pagine nei social network (40%). Gli *hashtag* di protesta, invece, li utilizzavano solo il 19% (PAVAN E., 2013: 7-9). I media digitali vengono utilizzati piuttosto come strumento di mobilitazione e organizzazione, oltre che per la diffusione di opinioni. Da un lato ciò dipende da una prevalenza di donne di età matura all'interno del movimento e da una conseguente mancanza di un ancoraggio nella comunità dei *nerd* e degli *hacker*. Dall'altro lato, la distribuzione delle pratiche di protesta utilizzate da SNOQ riflette anche l'apprezzamento per la presenza fisica e per l'instaurazione di relazioni, un

obiettivo formulato anche nella seconda versione della carta d'identità di SNOQ: «quello che imprime il suo segno sulla nostra origine e che noi [...] vogliamo assolutamente salvaguardare e rilanciare, è stata la presenza nelle innumerevoli piazze italiane e straniere» (SNOQ, 2012a).

I movimenti diventano visibili manifestando nelle piazze, e possono essere affrontati dalla popolazione (HAMMOND J. L., 2013: 499). Anche SNOQ sfruttò questo effetto. La politologa Isabell Lorey, in relazione a *Occupy* e agli *Indignados*, afferma che nella «democrazia attuale», nell'immediatezza dell'incontro nelle piazze si esprime un bisogno profondo di nuove forme di collettività (LOREY I., 2012). Questa aspirazione, presente anche nelle attiviste di SNOQ, si manifesta nel movimento in forme di comunitarizzazione che si realizzano non solo nella situazione di protesta, ma anche nella preparazione organizzativa e nella compresenza fisica nel tempo libero trascorso insieme che portano all'instaurazione di relazioni strette. SNOQ esemplificò la possibilità di una società alternativa attraverso iniziative a tema, interventi (politici) e dialogo con i cittadini nell'ambito delle iniziative.

Il movimento sceglieva consapevolmente i luoghi di protesta per le proprie iniziative in base al loro significato simbolico. L'antropologo culturale Bernd Jürgen Warneken (1986a:75) richiama l'attenzione sulla nobilitazione della protesta attraverso l'aura del luogo. SNOQ protestò in luoghi turistici attraenti come la Piazza del Duomo a Firenze, dove si svolse un'iniziativa contro la violenza contro le donne, o in luoghi di potere come davanti al palazzo dell'amministrazione comunale in Piazza della Repubblica a Reggio Calabria. Secondo lo studioso dei movimenti Charles Tilly, la geografia simbolica della protesta include l'uso di monumenti o edifici emblematici allo scopo di drammatizzare le richieste. Inoltre, i movimenti ambiscono a controllare gli spazi pubblici per rafforzare le loro richieste di potere politico (TILLY C., 2000: 137, cit. in HAMMOND J. L., 2013: 502). Questo è accaduto anche nelle iniziative di SNOQ, come spiegato negli esempi dei gruppi di Firenze e Reggio Calabria.

Nel caso di SNOQ Reggio Calabria, la situazione locale – il decadimento della vita pubblica per la corruzione e l'influenza della 'ndrangheta – condizionò la scelta delle modalità di interazione e di protesta. L'intenzione di contrapporre all'atmosfera di impotenza e fatalismo uno stimolo all'autodeterminazione dei cittadini e di motivarli ad assumersi la responsabilità e a riappropriarsi dello spazio urbano

richiese la dimostrazione della presenza fisica e l'uso di media analogici come volantini e manifesti, al fine di occupare lo spazio pubblico in un modo visibile a tutti ed esperibile dai sensi.

Le attiviste di Genova invece intensificarono il contatto con la popolazione attraverso iniziative interattive, come spiega Chiara:

se tu coinvolgi la gente a fare un'attività, in cui ragiona su le cose, e dice la sua, e quindi pensa, puoi – c'è cambiamento culturale. Passa attraverso la riflessione di ciascuno su certi temi. Non attraverso io ti dico come stanno le cose. Perché, se io ti dico le cose stanno così, tu mi dici – e allora? Se invece io ti chiedo, perché – è una forma un po' maieutica se vuoi, no, ti chiedo, ma tu cosa ne pensi su un certo argomento [...]. E avvio in te un ragionamento, delle connessioni sinaptiche nuove [...] Si accende l'interesse, si accende il dialogo. Non solo tra noi e loro, ma tra di loro!

Chiara paragona il modo di procedere pedagogico del gruppo con la tecnica delle domande di Socrate che nel dialogo metteva in discussione certezze apparenti e stimolava alla riflessione i cittadini ateniesi⁴⁶. Nel fare ciò le attiviste coinvolgevano tutti i sensi tramite esperienze situate per provocare un processo di apprendimento, una sensibilizzazione e un cambiamento della coscienza. Rendevano tangibile, per esempio, la situazione carente delle infrastrutture per pedoni, dando ai politici locali e ad altri cittadini una carrozzina, delle borse della spesa o delle stampelle e facendo loro percorrere un itinerario attraverso la città scelto in precedenza. Anche SNOQ Catania seguì un approccio interattivo con passeggiate in città che ricordavano la quasi dimenticata scrittrice Goliarda Sapienza. Il gruppo SNOQ Roma invece cercò soprattutto di creare momenti di discussione con interventi su piattaforme, in congressi e dibattiti.

Anche le campagne di sensibilizzazione nelle scuole sull'immagine della donna nei media, sugli stereotipi dei ruoli di genere e sulla violenza di genere, condotte da numerosi gruppi (p. es. Firenze, Catania, Siracusa, Venezia, Genova) corrispondevano a un approccio pedagogico in relazione all'intenzione, motivata dal femminismo della differenza, di un cambiamento dell'ordine simbolico.

Le iniziative di SNOQ contenevano momenti carichi emozionalmente, componenti sensoriali ed elementi di piacere, soprattutto nella gioia di fare le cose insieme e nell'autoefficacia sperimentata. Le

46 Si veda il dialogo *Theaitetos* ("Teeteto") (SCHLEIERMACHER F., 2017).

iniziative non avevano tuttavia il carattere di eventi divertenti e più in generale l'umorismo ha avuto un'importanza molto scarsa all'interno di SNOQ. Un esempio è lo spot televisivo «Le avventure della Signora Luvenia» (CERQUETTI C., 2011), in cui alla visione maschile e sessualizzata delle donne viene contrapposta in modo ironico la loro esperienza di vita quotidiana. Ad esempio, il sedere di una donna vestita viene mostrato da dietro. Una voce maschile fuori campo chiede in tono insinuante: «Signora Luvenia, perizoma oggi?» – poi la telecamera zooma all'indietro e mostra la signora di mezza età in piedi su una sedia da cucina mentre cambia una lampadina.

In SNOQ c'era una congruenza, che aveva carattere normativo, tra i temi e la loro mediazione. Ad esempio, la performance di danza *One Billion Rising* (OBR) all'interno di SNOQ fu considerata in modo controverso quale rappresentazione adeguata del tema della violenza contro le donne: tra chi considerava l'iniziativa come emancipante e chi invece la considerava come inappropriata perché si accordava poco con la serietà dell'argomento.

Ogni gruppo di SNOQ sviluppò specifici rituali e caratteristiche di protesta che, nella tradizione dell'autocoscienza, si concentravano tutti sul cambiamento della coscienza attraverso uno scambio diretto che stimolava alla riflessione. I gruppi SNOQ, inoltre, si fecondarono reciprocamente nelle loro pratiche di protesta, come dimostrano l'acquisizione da parte di SNOQ Firenze del concorso studentesco SNOQ Napoli o di *One Billion Rising* e dell'iniziativa «le scarpe vuote» da parte di SNOQ. L'idea delle scarpe vuote viene dal Messico: a Ciudad Juarez, l'artista Elina Chauvet organizzò nel 2009 un happening dopo che molti omicidi di donne erano avvenuti nella regione di confine tra Messico e Texas (cfr. ORLANDO S., 2013).

In alcune iniziative anche i corpi delle attiviste furono utilizzati come strumento di azioni simboliche (FAHLENBRACH K., 2009: 99). Ad esempio, le attiviste di Reggio Calabria protestarono davanti alla prefettura contro la violenza di genere con bavagli alla bocca. Secondo Fahlenbrach (2009: 101) nei rituali di interazione corporea si genera un Sé collettivo delle attiviste, uno dei quali può essere considerata anche la danza che, come già descritto, era impiegata come azione performativa da molti gruppi di SNOQ.

Inoltre, il CPN utilizzò il teatro politico, in cui la discussione fa seguito al lavoro teatrale con l'obiettivo, come spiega Francesca Izzo, di rivolgersi a un gruppo molto più ampio rispetto a quello dei saggi, raggiungendo le persone a un livello più concreto ed emozionale, come sottolineò anche Cristina Comencini (COMENCINI C., 2011a: 40). Il teatro politico con le sue forme di rappresentazione illumina i discorsi in tutte le sue sfaccettature argomentative in modo sintetico, come dimostra in modo impressionante la pièce «Libere» di Cristina Comencini che, in un dialogo tra due protagoniste, una donna più anziana e una più giovane, espone le richieste centrali e i temi del successivo movimento SNOQ: il posizionamento ambivalente del femminismo degli anni Settanta come iniziativa fallita ma ancora importante, gli ideali di comunicazione diretta tra donne e lo sforzo di rivolgersi alle donne più giovani nonché l'analisi della situazione sociale attuale (Comencini 2011b). Con le pratiche della danza e del teatro, SNOQ si ricollega anche alle tradizioni delle «femministe storiche», che utilizzavano spesso queste forme di protesta.

Accanto ai metodi di protesta incentrati sul contatto diretto, il movimento utilizzava anche foto e video. Per rafforzare la rilevanza delle proprie richieste il CPN realizzò nel dicembre 2012, durante la campagna elettorale, la già citata iniziativa «Un paese per donne: le parole per dirlo». Donne di tutto il paese furono chiamate a descrivere la loro vita quotidiana in brevi dichiarazioni. I singoli video furono poi caricati in YouTube.

Come già accennato, il movimento documentò le proprie iniziative con foto e video e le utilizzò anche come pubblicità e come memoria della storia del movimento. In un approccio crossmediale, molte iniziative utilizzarono contemporaneamente più canali mediatici. SNOQ Firenze affiancò i sit-in e gli incontri sulla legge 194 (aborto) con un post sul blog collegato a una petizione su Change.org (SNOQ FIRENZE, 2013b). Estratti dei filmati delle manifestazioni del 13 febbraio e di altre iniziative vennero caricati nel canale YouTube del movimento *snoqtube* (si veda p. es. SNOQ, 2011o). Il movimento trasse in parte vantaggio dalla presenza e dalla disponibilità a raccontare dei media nazionali e locali, come nel caso di SNOQ Reggio Calabria, le cui iniziative furono ripetutamente riprese da un'emittente televisiva locale (Telereggiocalabria.com 2012).

Tuttavia, in linea con le pratiche del movimento femminista italiano degli anni Settanta, l'attenzione rimase concentrata sulle modalità di protesta che consentono un contatto diretto con la popolazione.

6.3.2 *Organizzazione e temi di protesta*

I temi delle iniziative corrispondevano ai discorsi interni al movimento e alle richieste politiche di SNOQ. Secondo un sondaggio interno al movimento il 92% dei comitati si era occupato del tema della violenza di genere e il 68% della rappresentanza politica. Altri temi frequenti erano l'educazione di genere (54% dei comitati), lo stato sociale (36%) e la difesa della legislazione sull'aborto (32%). Inoltre, ci si soffermò sulle tematiche del lavoro (28%), delle leggi (20%), della pubblicità sessista (20%) e dell'omosessualità (12%) (PROVEDEL E., 2013). Con la protesta su questi temi SNOQ cerca sia di migliorare le condizioni materiali della vita delle donne sia di cambiare l'ordine simbolico.

I nuclei principali di lavoro dipendevano da questioni ed esigenze locali e dalle preferenze personali delle attiviste. Ad esempio, SNOQ Siracusa si concentrò sulla sensibilizzazione di genere nelle scuole e sulla questione dell'omosessualità, anche perché un'affiliata al movimento aderiva ad un'associazione gay e lesbica. SNOQ Locri era soprattutto attivo nella lotta alla mafia calabrese, la 'ndrangheta, con campagne di sensibilizzazione per gli alunni e un progetto di costruzione di una casa rifugio per donne. La maggior parte dei gruppi si orientò anche a far coincidere le iniziative con date dell'anno aventi una valenza simbolica: il 13 febbraio come anniversario della nascita del movimento, l'8 marzo – giornata internazionale della donna – e il 25 novembre, giornata internazionale della violenza contro le donne, giorni in cui si svolsero iniziative in molte città. Alcuni comitati di SNOQ utilizzarono anche manifestazioni di altre organizzazioni o date dedicate a temi di carattere più generale per dare voce alle loro preoccupazioni. Ad esempio, SNOQ Genova fornisce ogni anno informazioni sui temi della conciliazione e della tutela della maternità durante la Festa del Lavoro. Inoltre, i comitati cercarono di essere costantemente visibili.

Alcune iniziative di SNOQ vennero coordinate a livello nazionale, molte altre pianificate a livello locale in base alle esigenze dei comitati. In vista della campagna elettorale di fine 2012, fu preparata a livello nazionale la campagna video «Un paese per donne – le parole per dirlo», così come l'iniziativa contro la violenza sulle donne «Mai più complici». SNOQ cercò di motivare le donne a sottrarsi alla violenza domestica nel videoclip «Non chiamiamolo amore» (COMENCINI F., 2012). Nello spettacolo teatrale «L'amavo più della sua vita», scritto

da Cristina Comencini, rappresentato a Torino e in altre città e disponibile anche in Youtube, erano mostrati i discorsi sociali sugli omicidi di donne e la collocazione della violenza di genere all'interno delle norme e dei ruoli di genere patriarcali (COMENCINI C., 2012).

La risposta della popolazione alle iniziative di SNOQ fu varia. A Reggio Calabria solo poche persone si ritrovarono come spettatori a *One Billion Rising* nel 2013 e nel 2014, mentre a Firenze erano centinaia, una differenza ascrivibile anche a maggiori o minori iniziative di lobby politica.

6.3.3 *Destinatari della protesta*

Nel febbraio 2012 il CPN si incontrò con politici di primo piano, tra cui l'allora Presidente del Consiglio Mario Monti e i leader dei principali partiti, come il presidente di SEL Nichi Vendola. Il CPN inviò anche lettere aperte ai politici sulle questioni principali di SNOQ. Dopo le elezioni della primavera 2013, il CPN invitò il nuovo governo Letta a redigere un programma di governo che includesse le richieste politiche di SNOQ (SNOQ, 2013d). Tutti i partiti e le organizzazioni interpellati appartenevano all'alleanza di centrosinistra o all'area politica di sinistra; contrariamente all'intenzione di trasversalità, non si svolsero consultazioni con i rappresentanti dei partiti conservatori. Anche i gruppi locali si rivolsero a politici locali e politici a livello nazionale. Ad esempio, SNOQ Siracusa, insieme ad altri gruppi femminili locali, ottenne che le donne fossero rappresentate nella giunta comunale mediante un intervento rivolto al presidente del consiglio comunale.

In particolare, il CPN e molti gruppi locali colsero l'occasione delle campagne elettorali per presentare le proprie richieste politiche ai candidati. In linea con la concezione della trasversalità, per cui si cercano partner con cui cooperare trasversali agli schieramenti politici, SNOQ non volle allinearsi alle posizioni di alcun partito, ma sviluppare proprie proposte sulle quali i partiti avrebbero dovuto esprimersi e partecipare ponendosi come controllore della politica (COMITATI SNOQ TOSCANA, 2012a). Ad esempio, nel febbraio 2013 si svolsero numerosi incontri come quello che si è tenuto al Teatro Eliseo di Roma, in cui in occasione dell'incontro con i candidati, il CPN presentò un'analisi dei programmi elettorali dei principali partiti (PD, PDL, Monti, Rivoluzione Civile, 5 Stelle, SEL, Lega Nord) riguardante la compatibilità con le richieste del manifesto di SNOQ.

Diversi gruppi locali, dopo gli incontri, strinsero un patto con i candidati, che avevano accettato di sostenere le richieste politiche di SNOQ, a cui assicurarono il loro sostegno elettorale.

SNOQ si rivolse anche ai media, criticando ad esempio la rappresentazione delle donne come oggetti sessuali nonché il *framing* e la normalizzazione della violenza domestica. Per molto tempo, quest'ultima era stata discorsivizzata dai media come un fenomeno che riguardava soprattutto uomini con disagio mentale o provenienti da un contesto migratorio. SNOQ, invece, sottolineò ripetutamente che si trattava di un problema della società nel suo complesso, che derivava da atteggiamenti maschilisti e patriarcali (NÄSER-LATHER M., 2015a).

Il movimento organizzò convegni nazionali⁴⁷ e locali per approfondire questioni rilevanti, influenzare i discorsi politici e sociali e fare rete con altri movimenti come pure con altre attiviste. A questo scopo, il CPN e i gruppi locali organizzavano spesso conferenze stampa.

Nel tentativo che non si ripetesse il ripiegamento, considerato un errore, delle “femministe storiche” sulla riflessione accademica, SNOQ cercò di raggiungere una visibilità più alta possibile, includendo tutti i gruppi di influencer rilevanti nella società – politica, media, esperti e cittadini.

6.4 *Interazione, comunicazione e protesta: una classificazione*

In SNOQ hanno grande importanza le emozioni positive e l'amicizia. Le *feeling rules* e il valore delle relazioni strette derivano dalle tradizioni delle “femministe storiche” che, esercitando la loro influenza nei comitati, si sono automaticamente iscritte nelle azioni delle attiviste attraverso la ripetizione di discorsi e pratiche.

Queste norme di interazione strutturano la comunicazione interna del movimento, l'appropriazione dei mezzi di comunicazione e la discorsivizzazione delle infrastrutture mediatiche. Numerosi ricercatori

47 Si tennero convegni nazionali sui seguenti temi: Lavoro: Vite, lavoro, non lavoro delle donne, 04.03.2012, Bologna; Rappresentanza politica: Politica: sostantivo femminile?, 14.04.2012, Milano; Legalità: La Calabria è delle donne: – Istruzione, Lavoro, Rappresentanza, 23.06.2012, Gerace; Immagine della donna nei media: Vediamoci a Merano – Sehen wir uns dann in Meran. Dallo sguardo sulle donne allo sguardo delle donne. Vom Blick auf Frauen zum Blick der Frauen, 29.-30.09.2012, Meran; Violenza: Mai più Complici, 13.-14.10.2012, Torino.

hanno evidenziato l'influenza della socializzazione, della cultura e delle dinamiche di interazione sull'uso dei media⁴⁸. Questo è in particolare il caso di SNOQ. Sarah Pink sottolinea come anche il modo in cui la compresenza diventa significativa è plasmato da contesti e norme culturali, che determinano le modalità di espressione dell'intimità, nonché dalle aspettative comportamentali (PINK S. ET AL., 2016: pos. 2039). Le tradizioni delle «femministe storiche» e la scarsa competenza di molte attiviste delle culture dei media digitali rendono spesso difficili le pratiche della compresenza on-line in SNOQ. L'incontro di persona è visto come la base del lavoro politico ed essenziale per la costruzione di relazioni, lo scambio e lo sviluppo di un'identità collettiva. Hannah Arendt (1998) definisce il Politico come situato nell'interazione tra le persone: «the Polis [...] is the organization of the people as it arises out of acting and speaking together, and its true space lies between people living together for this purpose, no matter where they happen to be» (ARENDR H., 1998: 198). In modo simile, le attiviste di SNOQ Serena Sapegno e Titti di Salvo evidenziano come la connessione tra i comitati costituisce una nuova polis (CAVALLARI R. ET AL., 2011b).

È vero che la compresenza può essere vissuta anche on-line (cfr. PINK S. ET AL., 2016: pos. 2943), come dimostrano anche le interazioni in Facebook di SNOQ Reggio Calabria. Tuttavia, secondo l'opinione di molte attiviste, questa esperienza non ha la stessa intensità dell'incontro fisico a causa della mancanza di segnali paraverbali e non verbali. Anche l'ipotesi delle proprietà intrinseche dei media, come qualità armonizzanti della comunicazione faccia a faccia a differenza della comunicazione digitale che secondo le attiviste produce aggressività e ambiguità, le induce a considerare inefficace il puro attivismo on-line, è in accordo con le tradizioni di interazione del movimento femminista degli anni Settanta. La compresenza fisica ha un ruolo importante, soprattutto a livello nazionale, nello stabilire la fiducia – una norma centrale interna al movimento – perché non tutte le donne si conoscono tra loro.

Il concentrarsi del movimento sulla costruzione di relazioni personali di fiducia contribuisce alla restrizione dell'accesso alla comunicazione digitale. La segregazione in comunicazione chiusa e aperta segue

48 Secondo Susan Leigh Star, opinioni e valori si inscrivono nell'uso delle infrastrutture mediatiche (cfr. LEIGH STAR S., 1999: 378). Lina Dencik e Oliver Leistert (2015: 2) notano l'influenza delle condizioni e delle pratiche sociali, politiche, economiche e culturali o, come sostenuto da Klaus Schönberger (2004), del precedente e dell'esistente sull'uso delle tecnologie medialie.

le gerarchie emerse automaticamente attraverso dinamiche di gruppo 'off-line' o sulla base di relazioni esistenti e affinità sociali, le riflette e allo stesso tempo le solidifica automaticamente attraverso la ripetizione di modalità di interazione. Il bisogno di privacy è però in conflitto con l'autoaspettativa di trasparenza e apertura, vale a dire la pretesa di includere tutte le donne.

Mentre nella comunicazione faccia a faccia le appartenenze a gruppi privilegiati o non privilegiati possono essere fluide, nei media digitali utilizzati da SNOQ vengono creati confini "duri" mediante l'accesso esistente o mancante. È qui che si rivela l'*agency* della tecnica⁴⁹. In contrasto ai valori interni al movimento di uguaglianza e fluidità vengono stabilite e consolidate gerarchie non pianificate e dal basso verso l'alto, attraverso la cooperazione automatica di un assemblaggio di media, dinamiche di gruppo sotto forma di automatismi sociali, norme di interazione collocate nelle tradizioni femministe, capacità e obiettivi individuali. Queste gerarchie sono però, a causa dell'ideale dell'orizzontalità, spesso mascherati. Nel caso di SNOQ non sono dimostrabili i potenziali di incentivazione delle strutture orizzontali e di livellamento delle strutture organizzative, come ipotizzato, ad esempio, da Manuel Castells (2012). Le gerarchie che si basano su un vantaggio nella conoscenza e sulle differenze nell'accesso alle informazioni non sono messe in discussione dai media digitali, come ipotizzato da Dahlgren (2004: xv), ma al contrario sono create. Come ha constatato Clay Shirky (2008) riguardo al rapporto tra consumatori e produttori di contenuti su Internet, anche in SNOQ una minoranza di attiviste produceva contenuti e quindi è diventata preminente. Attraverso l'interazione tra norme del femminismo della differenza come l'orizzontalità e le caratteristiche delle infrastrutture digitali, la leadership è vissuta soltanto in una forma più dialogica o interattiva, similmente a quanto osservato da Paolo Gerbaudo (2012) nei movimenti di protesta degli attivisti in Egitto, degli *Indignados* e di *Occupy*.

La limitazione delle pratiche medialità da parte degli automatismi sociali, unita alla mancanza di socializzazione digitale fa sì che le infrastrutture medialità digitali non siano habitat di trasformazione delle pratiche sociali per la maggior parte delle attiviste di SNOQ, ma semplici strumenti⁵⁰.

49 Per questo suggerimento ringrazio Gertraud Koch.

50 Per una suddivisione delle attiviste in coloro che considerano internet prevalentemente come uno strumento e coloro che lo vedono come uno spazio culturale e

In relazione a queste specificità dell'uso dei media, basandosi sull'esempio di SNOQ si possono confutare le teorie che attribuiscono all'uso dei media commerciali da parte delle attiviste effetti che ostacolano la coesione (cfr. TERRANOVA T. – DONOVAN J., 2013: 297), o che postulano una sostituzione dell'identità con una politica della visibilità in cui la presenza on-line è più importante del senso di appartenenza (cfr. MILAN S., 2015: 4). Anche le conseguenze sull'elaborazione concettuale delle attiviste ipotizzate da alcuni ricercatori, nel senso di un abbandono di contenuti elaborati e differenziati a favore di una continua produzione di contenuti superficiali (cfr. BARASSI V., 2015), non sono dimostrabili in SNOQ.

Le pratiche di protesta di SNOQ si svolgevano certamente come un gioco di interazione fra “on-line” e “off-line”, ma erano – anche a causa dell'influenza delle norme di interazione e delle tradizioni di protesta delle femministe storiche – incentrate su iniziative “off-line”. Nello scambio diretto con i cittadini, si doveva creare una consapevolezza dei problemi sociali e cambiare l'ordine simbolico. Inoltre, l'esperienza fisica della protesta era valorizzata perché consente di provare intense emozioni positive e aumenta la coesione del gruppo. Come spiega Judith Butler, la comunanza di una situazione può manifestarsi attraverso il corpo (Butler 2016: 28). Tuttavia, la presenza simultanea su carta stampata (manifesti, volantini, giornali), emittenti televisive e on-line, in home page, social media, blog e mailing list di fatto ha consentito l'occupazione di spazi analogici e digitali.

L'esempio di SNOQ dimostra che gli attivismi basati sulla località non sono diventati obsoleti con il “networked individualism”, come alcuni hanno ipotizzato (ad esempio RAINIE H. – WELLMAN B., 2012) – anzi le attività “on-line” svolgono un ruolo nel creare, esperire e definire località, come evidenziato anche da Pink et al. (2016, pos. 2628).

7. Riflessione e prospettive

7.1 Lo sviluppo del movimento

I movimenti femministi, come tutti i gruppi sociali e gli individui, sono ancorati, per quanto riguarda i loro orizzonti cognitivi e le loro pratiche, agli spazi di pensiero e di possibilità derivanti dal loro contesto. Lo sviluppo delle potenzialità di azione è soggetto alle dinamiche sociali e alle condizioni discorsive. Questo è anche il caso del movimento femminista “Se Non Ora Quando?”, che è inserito in dinamiche di interazione e contesti discorsivi i cui effetti si dispiegano sotto forma di dinamiche automatiche, talvolta anche in contrasto con l'intenzione delle persone coinvolte. Il fatto che numerose “femministe storiche” fossero appartenenti di SNOQ pose le basi per una forte influenza discorsiva della prospettiva teorica, delle *feeling rules* e delle forme di interazione del movimento femminista degli anni Settanta su SNOQ.

A partire dalle teorie dell'*Actor Network Theory* (ANT, cfr. LATOUR B., 1996) e dell'*assemblage* (cfr. DELANDA M., 2006), la nascita di SNOQ si può descrivere come la formazione di un assemblaggio di persone e di media tradizionali e nuovi, provocata dall'evento decisivo dello scandalo Ruby. Alla problematizzazione delle condizioni sociali e alla contemporanea elaborazione di proposte di soluzione da parte del gruppo DiNuovo seguirono il reclutamento e la mobilitazione di altre attiviste. L'*agency* del movimento risultò dalla combinazione dei diversi elementi – attivisti, discorsi, media on-line e off-line, attività (di protesta) e materiali di protesta – dal CPN formato da attiviste in parte influenti e competenti dal punto di vista mediatico e dal coordinamento locale e nazionale delle iniziative.

La forza di attrazione iniziale del movimento fu dovuta soprattutto alla situazione sociale dell'Italia nel 2011. La relazione di Berlusconi con Karima El-Marough rappresentò il punto di cristallizzazione che condensò il malcontento esistente in una volontà di protesta, diventando l'occasione per rivendicazioni politiche fondamentali dirette

contro l'ordine sociale maschilista e le conseguenze del neoliberismo. Anche le «femministe storiche» si sentirono a casa nel movimento, che era legato alle tradizioni di interazione degli anni Settanta. Inoltre, le offerte di partecipazione a bassa soglia – l'attenzione all'azione politica e non alla riflessione sulle teorie femministe – e il principio della trasversalità ebbero un effetto di attrazione su molte donne che non si erano mai occupate di femminismo.

Il movimento fu stabilizzato e destabilizzato da diversi fattori. I miti fondanti della manifestazione nazionale del 13 febbraio 2011 e dell'assemblea di costruzione della comunità del 9 e 10 luglio 2011 a Siena ebbero, da un lato, un effetto stabilizzante, creando identità collettive, ma dall'altro furono destabilizzanti perché intensificarono il conflitto.

L'immagine di Berlusconi come nemico, il *framing* della crisi sociale come sintomo di un ordine patriarcale, gli obiettivi che ne derivavano e gli sforzi comuni per far valere le richieste attraverso la protesta e per cambiare l'ordine simbolico produssero inizialmente una coscienza politica collettiva e stabilizzarono il movimento.

Al contrario il movimento fu destabilizzato, tra l'altro, dalla discrepanza tra l'ideale di orizzontalità adottato dalle «femministe storiche» e il comportamento gerarchico del CPN. L'avversione per la leadership, dovuta alle tradizioni del movimento femminista degli anni Settanta, fece sì che alcune donne del CPN, pur avendo di fatto un ruolo di leadership ed essendo riconosciute come leader dalle altre per i loro meriti, rifiutassero di assumere formalmente questo ruolo, per cui i conflitti si intensificarono di nuovo.

Questi problemi non si manifestarono nel movimento degli anni Settanta perché era politicamente più o meno omogeneo – era composto per lo più da donne di sinistra non religiose – e non era organizzato gerarchicamente. Questa tradizione del movimento femminista, quindi, non metteva a disposizione alcun modello positivo di leadership, fatta eccezione per l'affidamento tra donne nella sfera sociale di prossimità. L'affidamento fu tuttavia rifiutato dalla maggior parte delle attiviste di SNOQ, a causa della sua implicazione gerarchica, sebbene esistesse di fatto in forma indebolita nei gruppi locali, tra alcuni comitati e in Libere.

La seconda linea di conflitto nasce dalla tensione tra l'inclusione di donne di ogni provenienza ideologica e la necessità di un denominatore comune per l'azione politica, nonché dal contrasto tra la trasver-

salità come principio e la supposizione, risalente ai gruppi di donne degli anni Settanta, di un nesso tra posizioni politiche e capacità di azione femminista. La trasversalità, mediante la quale si sarebbero dovute sviluppare posizioni autonome al di là delle considerazioni partitiche, fu vista da parti del CPN come possibilità di coalizione con quasi tutti i partiti mentre altri gruppi si posizionarono chiaramente, provocando accuse di partigianeria. Inoltre alcuni gruppi di SNOQ partirono dalle condizioni di vita delle donne e cercarono in tal modo di affrontare le questioni politiche in modo induttivo, mentre altri si pronunciarono per un chiaro sostegno alla politica di sinistra e rifiutarono la trasversalità.

L'approccio trasversale e il suo fallimento in SNOQ sono collegati ai discorsi su fiducia e sfiducia, leadership e conflitto di classe. La trasversalità era concepita come una modalità per rendere produttive le differenze tra le donne e per coinvolgere tutte le donne come soggetti politici nello sviluppo di una posizione derivata dalla categoria del genere, partendo dal presupposto che, sulla base del genere, fosse possibile un rapporto comune con il mondo, cioè conclusioni simili al «partire da sé» e visioni politiche comuni di donne dalle più diverse visioni ideologiche.

I movimenti femministi degli anni Settanta consideravano la polifonia, basandosi su concezioni del femminismo della differenza, come manifestazione della differenza fra donne nel senso di una relazione individuale tra la singola donna e il mondo. Riferendosi alle tradizioni di questi movimenti, tale atteggiamento fu idealizzato anche da SNOQ, sotto forma di un impegno per la differenza come ricchezza (COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ, 2013).

La fiducia era alla base delle pratiche di interazione nei gruppi di autocoscienza degli anni Settanta e svolge un ruolo importante come norma e *feeling rule* in SNOQ. La creazione di fiducia viene resa difficile soprattutto quando le differenze influenzano l'agire politico. Inoltre, se mancano modi di vedere, esperienze o relazioni strette comuni, come erano esistiti nello spazio di prossimità dei gruppi locali e del movimento femminista degli anni Settanta, le differenze possono avere un effetto inibitorio sulla fiducia. Mentre a livello locale la sporadica cooperazione trasversale era possibile sulla base della fiducia personale, in quanto le convinzioni e il comportamento delle altre donne potevano essere valutati sulla base delle relazioni esistenti, a livello nazionale, a causa della diffusa assenza di tali relazioni, era più

rilevante la fiducia basata su presupposti generali riguardanti posizioni e coscienza femminista.

La norma della valorizzazione delle differenze rischia di creare una discrepanza irrisolvibile tra lo stato emotivo reale e quello desiderato, con la conseguenza di un rafforzamento del conflitto. L'appello a valorizzare le differenze è un invito – legato, tra l'altro, al principio di trasversalità – al rispetto e a dimostrare un'emozione positiva riguardo alle altre opinioni. Proprio questa aspettativa comportamentale ha tuttavia creato spesso una dissonanza cognitiva tra ciò che si vuole provare, cioè il *feeling-rule-frame* della sorellanza con tutte le donne, e ciò che si prova, con una delusione riguardo all'importanza dello scambio personale e delle relazioni strette, come la fiducia.

L'effettiva comparsa di strutture e gerarchie informali all'interno dei comitati locali può essere ricondotta anche ad automatismi sociali: a processi dinamici di gruppo che si verificano quando individui con caratteristiche, personalità e origini diverse si incontrano e interagiscono ripetutamente tra loro. La ripetizione di pratiche collaudate porta alla formazione di comportamenti e, infine, al consolidamento di relazioni e modelli culturali che diventano automaticamente una consuetudine attraverso l'abitudine. Ciò avveniva in parte inconsciamente e contro le convinzioni delle partecipanti, in contrasto con la norma dell'orizzontalità.

Le gerarchie si rivelarono addirittura un fattore stabilizzante nei gruppi locali, per il loro carattere di strutturazione dell'attivismo e di garanzia di continuità, e per il rafforzamento di relazioni strette, mentre hanno avuto un effetto destabilizzante a livello nazionale, dove il livello di fiducia esisteva in misura notevolmente minore.

L'organizzazione gerarchica nazionale di SNOQ era unica nel femminismo italiano. Pertanto, non fu solo la sfiducia a portare alla disgregazione del movimento, ma anche la contraddizione tra il desiderio di esercitare la leadership e le tradizioni dei femminismi e dei movimenti in generale, come la democrazia di base e il rifiuto della rappresentanza.

Lo sforzo del movimento di imparare dagli errori, percepiti come tali, delle "femministe storiche", era destinato a fallire, poiché i valori e le pratiche di quelle continuavano a operare all'interno di SNOQ. La rilevanza attribuita ad esempio alle relazioni strette e alla fiducia suscitò in SNOQ autostereotipi e aspettative comportamen-

tali di orizzontalità, di comprensione reciproca e fiducia, che ebbero l'effetto di intensificare il conflitto.

Il principio guida del movimento femminista italiano degli anni Settanta, secondo cui la conoscenza di sé avviene attraverso la relazione con altre donne e la condivisione delle esperienze personali e la fiducia, era ancora presente in SNOQ. La fiducia era ancora richiesta, ma senza passare attraverso il processo di autocoscienza e senza riuscire a stabilire relazioni strette a livello nazionale.

Presumere una competenza emotiva delle donne, derivata dalla pratica dell'autocoscienza, ha inoltre condotto verso aspettative comportamentali che assegnano alle donne modalità specifiche di interazione. Le donne sarebbero solidali per via del genere, smorzerebbero le tensioni e porterebbero armonia per via della maternità e sarebbero caratterizzate dalla condivisione non solo dei punti di vista ma anche dei sentimenti. Anche la sociologa Hilary Graham, sottolinea che le femministe (della differenza) attribuiscono alle donne un atteggiamento premuroso come parte della loro identità; un atteggiamento non premuroso invece ha connotazioni maschili (GRAHAM H., 1983, cit. in HOPKINS D. ET AL., 2008: 123). Queste *feeling rules* da un lato rappresentano aspettative comportamentali difficili da soddisfare, dall'altro rendono difficile affrontare i conflitti in modo aperto (POLLETTA F., 2002: 151, 259 nota 2).

Più in generale, come nota lo studioso di movimenti Ron Eyerman (2008), molti movimenti attribuiscono grande importanza alle emozioni. Nel caso di SNOQ, tuttavia, si aggiunge un'altra componente quella delle *feeling rules* delle tradizioni femministe che anche secondo l'antropologa Sandra Morgen, contemplano l'espressione aperta delle emozioni e dell'empatia (Johnston/Klandermans 2003: 179).

La sociologa Mary Holmes sostiene che il femminismo della differenza ha tabuizzato la rabbia tra femministe (HOLMES M., 2004: 215). Secondo l'attivista femminista Pilar Alba (1981), questo fa sì che negli incontri femministi ci si aspetti un'atmosfera di sostegno emotivo, armonia e cooperazione, come era osservabile negli incontri nazionali di SNOQ. Holmes attribuisce il rifiuto della rabbia alla sua associazione con le culture della violenza e dell'antagonismo, considerate dalle femministe centrali nel patriarcato (Holmes 2004: 217seg.).

I crescenti conflitti potrebbero essere stati intensificati dall'effetto combinato di un'enfasi sui sentimenti amichevoli e sulle relazioni strette e su un profondo rifiuto delle strutture formali insito in molti

movimenti (cfr. CASTELLS M., 2012: 225 seg.; MORRIS A. D. – STAGGENBORG S., 2007: 181; ZWICK M., 1990: 25): Come spiega il sociologo Piotr Sztompka (1995: 261 seg.; 1999: 115 seg.), quando si verifica una perdita di fiducia, nelle organizzazioni normalmente si instaurano meccanismi di controllo o avviene una giuridificazione delle relazioni. I movimenti, invece, hanno un'avversione per l'istituzionalizzazione, vogliono rimanere fluidi e tendono a creare relazioni informali tra i membri. In tali condizioni non esistono meccanismi comportamentali adeguati per risolvere le crisi secondo il sociologo delle organizzazioni Urs Kaegi (KAEGI U., 2014: 227). Secondo Kaegi nelle organizzazioni possono sorgere problemi interni se, in primo luogo, la sfera formale e quella informale non sono chiaramente separate a causa delle amicizie esistenti, in secondo luogo, quando non esistono regole rigide e ci sono pochi meccanismi di controllo, in terzo luogo, allorché i problemi vengono risolti attraverso la comprensione reciproca e le strategie di risoluzione sono decise insieme sforzandosi di non distruggere l'atmosfera amichevole.

Inoltre, con le norme di relazione stretta e di fiducia personale sono state trasferite a un grande gruppo procedure adeguate per piccoli gruppi. In modo simile ci si è comportati con l'ideale dell'unanimità che non ha funzionato nel grande gruppo dell'assemblea nazionale. Fu difficile creare fiducia a livello nazionale, sia a causa della maggiore eterogeneità del movimento rispetto ai gruppi di donne degli anni Settanta, sia per la contemporanea attività di alcune attiviste di SNOQ nei sindacati e nei partiti.

C'era diffidenza verso queste donne, soprattutto verso il CPN, in relazione a un supposto conflitto di interessi tra i loro programmi e gli obiettivi del movimento. Furono accusate di non sostenere le politiche per le donne, ma di far parte del sistema politico (di partito) maschile. L'intenzione di portare le donne a candidarsi fu in seguito consentita anche per mezzo di una componente del CPN, e alcune componenti del movimento ottennero poi incarichi politici, come Valeria Fedeli, componente del PD e Ministro italiano dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dal 2016 al 2018. Il movimento degli anni Settanta non aveva questo problema, poiché all'epoca non c'erano molte donne che fossero attive nel movimento e allo stesso tempo ricoprivano posizioni di potere politico.

Jo Freeman, una femminista statunitense, è critica sulle norme di egualitarismo e sorellanza presenti nei movimenti del femminismo della differenza, che hanno portato al discredito e all'esclusione di donne straordinarie o di quelle che ricoprono ruoli di leadership (Freeman 1976), unitamente alla diffidenza verso le altre donne (Freeman 1978). Fenomeni analoghi sono esistiti anche in SNOQ, come dimostrano i conflitti tra i comitati locali e il CPN e gli attacchi a singole attiviste di spicco, come Lea di SNOQ Firenze.

I conflitti interni furono ulteriormente esacerbati dal posizionamento contraddittorio nella rappresentazione esterna del movimento.

Per ristabilire un'identità comune di gruppo, si cercarono (senza successo) temi e obiettivi comuni per una campagna nazionale – una strategia spesso utilizzata dai movimenti per (ri)stabilire un'identità collettiva (TAYLOR V. – WHITTIER N., 1992; Nip 2008). L'esempio di SNOQ dà ragione agli studiosi di movimenti che sottolineano l'importanza di valori e obiettivi comuni (ad esempio Taylor/Whittier 1992, NIP J. Y. M., 2008) e di un'identità collettiva (Tilly 1978: 62-64). SNOQ non appartiene quindi ai nuovi movimenti a progetto e temporanei a bassa coesione descritti da Klaus Schönberger (2014: 21f., 27) o Arthur Edwards (2008), che alcuni ricercatori hanno associato all'uso dei media digitali (AYERS M. D., 2003; JURIS J., 2012, BENNETT W. L. – SEGERBERG A., 2012).

Si ripetono in SNOQ lotte che esistevano anche negli anni '70? La femminista Vania Chiurlotto racconta che, durante i conflitti del 1979-1980 nell'allora movimento femminista relativamente a una proposta di legge sulla violenza sessuale, ci furono discussioni su chi potesse parlare a nome del movimento e che le dichiarazioni sulla proposta di legge furono rilasciate da alcuni gruppi senza consultare l'intero movimento (CHIURLOTTO V., 1991: 237). Anche allora erano in gioco la rappresentanza politica e, in questo contesto, la categoria di genere e gli interessi comuni in opposizione a quelli eterogenei delle donne (CIGARINI L., 1991: 349).

La trasversalità, nonché il tentativo di stabilire un'organizzazione gerarchica nazionale erano peculiarità di SNOQ, che si rivelarono tuttavia fattori destabilizzanti in relazione ai valori adottati dalle "femministe storiche", come l'orizzontalità e l'ancoraggio alla sinistra politica.

7.2 Posizioni femministe e obiettivi

Il femminismo può essere inteso come un movimento di liberazione e di fuga dalle relazioni di dominio (GRUBNER B. – BIRKLE C. – HENNINGER A., 2016: 7). Proprio questo tentò di fare SNOQ con la visione di un paese per donne e il progetto di cambiare l'ordine simbolico.

Questa visione, tuttavia, non implicava un rovesciamento globale degli assetti sociali, ma solo una modifica dell'ordine economico capitalista verso un'economia sociale di mercato. Le ragioni potrebbero essere, da un lato, la condivisione delle norme patriarcali da parte delle attiviste stesse e, dall'altro, il tentativo di collegarsi al sistema di valori dominante della società nel suo complesso, che spesso si verifica nei movimenti (CHRISTOPHERSEN C., 2006: 31). Le rivendicazioni di SNOQ, basate sul femminismo della differenza e con una forte attenzione alla situazione e alle problematiche delle persone eterosessuali *cisgender*, rimandano al radicamento del movimento nel ceto medio della borghesia colta e politicamente di sinistra e nelle tradizioni delle "femministe storiche".

Riguardo alle rivendicazioni femministe, SNOQ è rimasta all'interno del paradigma binario e ha in gran parte escluso le questioni relative alla *Queerness*, intersessualità e transessualità, mentre l'omosessualità è stata raramente affrontata. Ha dominato una prospettiva *bianca* e privilegiata ed eterosessuale. Pertanto, anche nella critica delle rappresentazioni mediatiche, non vengono affrontati concetti che si discostano dal modello binario. L'attenzione si concentra sulla lotta contro i modelli di ruolo patriarcali e sessisti, cosicché si pone la questione se, così facendo, non venga stabilizzato il modello sessuale binario, accettandolo come già dato senza metterlo in discussione e quindi naturalizzandolo. Anche con il «partire da sé» SNOQ crea, in realtà, non tanto un nuovo ordine simbolico in termini reali, quanto piuttosto giustifica richieste politiche concrete e invoca questa pratica come mezzo di stratificazione nei momenti di conflitto. La visione a lungo termine di un «paese per donne» rimane vaga. La protesta di SNOQ può essere letta, soprattutto in relazione al CPN, come una "rivoluzione borghese" collegata a mezzi e obiettivi con essa coerenti⁵¹.

In che misura è però possibile una visione politica completamente nuova? Molti studiosi evidenziano che i movimenti sono naturalmente plasmati dall'orizzonte cognitivo, emozionale, culturale ed epistemico

51 Si veda Kaschuba/Lipp (1979: 148) sulla rivoluzione borghese del 1848.

della loro società d'origine, che dedica una particolare attenzione a determinate problematiche e a soluzioni specifiche (BAUMGARTEN B. – ULLRICH P., 2012; ULLRICH P. – KELLER R., 2014; ULLRICH P., 2015). La politologa Wendy Brown si chiede se un'opposizione democratica possa fare qualcosa di diverso dal partecipare a determinati ordinamenti di non libertà (di regolamentazione, disciplina, sfruttamento e dominio) (BROWN W., 1995: x, xi, cit. in GRUBNER B. – BIRKLE C. – HENNINGER A., 2016: 23). In modo simile si esprime la studiosa della formazione e femminista Susanne Maurer:

La condizione da cui voglio liberarmi ha forse lasciato in me tracce così profonde che essa non solo modella e limita in modo specifico l'atto di liberazione (così come la resistenza ad esso), ma sembra influenzare in modo determinante – e pregiudicare anche la stessa condizione desiderata di una libertà positiv(-izzata) (MAURER S., 2016: 56).

Anche la filosofa Linda Zerilli richiama l'attenzione sul pericolo dell'adozione delle concezioni sottese ai discorsi patriarcali: «Se i soggetti femminili sono costituiti come sottomessi [...] come possono le donne partecipare all'atto libero di creare qualcosa di nuovo?» (ZERILLI L., 2010: 225). Infatti, continua l'autrice, «la norma e la particolare rappresentazione delle donne che tale accettazione esprime, si infiltrano ormai sempre in ogni possibile dubbio e in ogni concezione alternativa di comunità politica che sviluppiamo.» (ibid.: 239). Le femministe italiane degli anni Settanta sostenevano una tesi simile: poiché in una società dominata dagli uomini le donne non hanno proprie forme di espressione e di pensiero, esse devono prima essere create attraverso le pratiche di autocoscienza e di affidamento (LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, 1991).

Secondo la studiosa dei movimenti Debra King, le attiviste cercano di prendere le distanze dalle norme emotive egemoniche e oppressive lavorando sulle loro emozioni e sottoponendo la loro costruzione emotiva della realtà a un *reframing* (KING D., 2008). Per alcune attiviste di SNOQ, tuttavia, i concetti di ruolo di genere socialmente dominanti sono piuttosto reificati nelle valutazioni e nella separazione tra emozioni desiderate e negate.

Questi fenomeni ricordano i processi descritti dal teorico postcoloniale Homi K. Bhabha (1994): il modo di pensare dei colonizzatori viene adottato dai colonizzati. Nelle valutazioni stereotipate sull'atti-

tudine delle donne a stemperare i conflitti, alcune attiviste di SNOQ adottano in realtà cliché patriarcali, pur volendo liberarsi dalle prospettive maschili.

Inoltre, il metodo di derivare le richieste di cambiamento dai deficit sociali e dai diritti costituzionalmente garantiti indirizza il baricentro della visione politica verso ciò che esiste nella società o ciò che storicamente non esiste più. La Libreria delle Donne aveva già sottolineato come il concentrarsi sui problemi delle donne seguisse una logica di riparazione. Di conseguenza, la libertà rimane inintelligibile (LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, 2001: 154, cit. in GRUBNER B. – BIRKLE C. – HENNINGER A., 2016: 20). L'orientamento ai bisogni delle donne tramite SNOQ è alimentato da situazioni culturali, ma d'altra parte consente anche di pensare in prospettiva.

Ci si può chiedere se esista in generale un "al di fuori" delle logiche patriarcali e capitalistiche, riallacciandosi alle teorie della governamentalità e del concetto di Impero del teorico letterario Michael Hardt e del sociologo Antonio Negri (2002). Seguendo Michel Foucault, Hardt e Negri partono dal presupposto che, nell'attuale ordine mondiale, il biopotere, in quanto «sussunzione effettiva della società sotto il capitale» (HARDT M. – NEGRI A., 2002: 372), permea le vite dei cittadini, è creato da loro e iscritto in loro. D'altra parte, Hardt e Negri sostengono: «Nella capacità creativa della moltitudine [...] risiede anche la capacità di costituire un contro-Impero» (ibid.: 13). La resistenza, tuttavia, per loro è situata a livello globale: «La resistenza all'Impero non si può fare attraverso un progetto che miri a un'autonomia limitata e locale. [...] Piuttosto, dobbiamo passare attraverso l'Impero» (ibid.: 218). Le strategie proposte – mobilità, migrazione e nomadismo e le richieste di cittadinanza globale, reddito per tutti e diritto di riappropriazione – appaiono però poco realistiche (ibid.: 210-212, 400-406). Richard Sennett, che effettua un'analisi sociale simile (cfr. ULRICH A., 2001: 2), giunge invece alla conclusione «che il cambiamento, quando arriva, si sviluppa in piccolo, localmente, gradualmente nelle comunità, non attraverso rivolte di massa» (SENNETT R., 2000: 203). Soprattutto nelle attività dei comitati locali di SNOQ, attivi a lungo termine, si possono individuare approcci di questo tipo che influiscono soprattutto a livello micropolitico e di prossimità spaziale.

Considerata l'analisi sociale di SNOQ, che descrive uno sviluppo lungo anni o decenni, e del fatto che le proteste presero il via solo

dopo che il caso Ruby divenne pubblico, si pone la domanda: perché non si è arrivati prima alle proteste da parte dei movimenti o a intraprendere iniziative? Le femministe hanno opinioni diverse al riguardo. Francesca Izzo spiega come ci sia stata una fase di latenza negli anni Ottanta e Novanta, dopo l'ingresso del femminismo nei partiti politici e la conquista di importanti diritti; la scrittrice Lidia Ravera (2009: 89) constata addirittura un'erosione della sfera pubblica in relazione al berlusconismo (cit. in BENINI S., 2013: 89). Al contrario, la nota scrittrice femminista Lea Melandri ed Elisabetta Addis del CPN hanno sostenuto che il femminismo italiano non è stato silenzioso, ma semplicemente non è stato notato. Tuttavia, solo con SNOQ le iniziative femministe sono diventate nuovamente visibili e di grande efficacia, forse proprio grazie al linguaggio più semplice criticato da alcuni, all'esperienza mediatica e alla notorietà di alcune delle promotrici.

7.3 Interazione, comunicazione, protesta

L'uso dei media da parte di SNOQ è essenzialmente determinato dal suo inserimento nei discorsi e nelle pratiche già descritte. Sebbene SNOQ si distanzi dal movimento femminista degli anni Settanta riguardo alla modalità di azione politica, nello stesso tempo esso ne condivide, quasi automaticamente, il radicamento e il consolidamento di posizioni, valori, procedure e pratiche, non solo approcci teorici, ma anche modalità di interazione che influenzano gli stili emotivi, i discorsi e l'uso dei media, nonché le forme di protesta, dalla preferenza per la comunicazione faccia a faccia, per le decisioni unanimi, alle azioni di protesta in presenza, alla discorsivizzazione dell'uso dei media e alla loro attribuzione di proprietà intrinseche.

La continuazione delle tradizioni non sembra essere insolita nei movimenti italiani. Il sociologo Vincenzo Ruggiero nota una continuità tra i discorsi politici dei movimenti italiani degli anni Settanta e le pratiche dei gruppi e delle organizzazioni più recenti (RUGGIERO V., 2000: 111s., 167). Una tale acquisizione di tradizioni può tuttavia avere effetti opposti, ad esempio gli attivisti del Primo maggio di Milano studiati da Marion Hamm mostravano una predilezione per le pratiche di attivismo mediatico (HAMM M., 2015: 172).

Gertraud Koch (2014) sostiene la necessità di pensare ai media dal punto di vista delle pratiche sociali con cui vengono utilizzati e resi

produttivi. In SNOQ tali pratiche di appropriazione sono orientate alla norma di interazione femminista della fiducia, opposta alla norma dell'orizzontalità. In contrasto con i valori interni del movimento di democrazia di base, egualitarismo e fluidità, si sono verificate pratiche di delimitazione e restrizione, meccanismi di esclusione e il consolidamento dal basso, non pianificato, di strutture gerarchiche. L'uso dei media digitali non ha necessariamente un effetto de-gerarchizzante o democratizzante, come ipotizzato da Gustavo Cardoso e Pedro Pereira Neto (2008) nonché da Manuel Castells (2012) per l'azione politica basata sulla rete ma, come accade nell'uso delle infrastrutture digitali da parte di SNOQ esistono, similmente a quanto sostiene Gertraud Koch (2012: 151) in relazione alle piattaforme virtuali, diversi «gradi e sfumature di comunitarizzazione, di accordi specifici di prossimità e distanza, e anche di pubblicità». L'osservazione di Hamm secondo cui con «la ricombinazione di mezzi di comunicazione familiari e la concatenazione di pratiche di comunicazione mediate digitalmente e proteste di strada [...] la percezione soggettiva delle distanze spaziali e sociali» si sposta (Hamm 2006: 86) non risulta fondata per quanto riguarda le gerarchie in SNOQ. A causa dei conflitti interni al movimento e dell'attenzione all'interazione fisica, è maturata la consapevolezza della distanza sociale di molte attiviste dal CPN.

Le gerarchie iscritte nelle infrastrutture mediatiche di SNOQ esacerbano i conflitti a livello nazionale, come divenne chiaro sulla base della crescente segregazione della comunicazione ad esempio installando “snoq città” come alternativa alla home page nazionale del CPN senonoraquando.eu e con i processi di negoziazione intorno a Google Groups e alla piattaforma SNOQ 3.0. La gerarchizzazione dell'accesso alle informazioni creò sfiducia anche in rapporto alle aspettative di trasparenza degli attivisti. A causa dell'attuale assuefazione alle informazioni onnipresenti e sempre accessibili on-line e ai canali di comunicazione facili e veloci, ci sono aspettative implicite di partecipazione all'informazione, nel senso di un flusso continuo di informazioni sugli sviluppi interni al movimento e sui processi decisionali, anche fra gli attivisti che non sono nativi digitali. In questo caso, il cambiamento delle abitudini di partecipazione dovuto agli sviluppi attuali trascende le differenze generazionali che pur esistono. Soddisfare questi bisogni informativi è teoricamente possibile attraverso l'uso mirato dei social media e della comunicazione “on-line”. Quando tuttavia vengono adottati i principi delle “femministe storiche” sul

processo decisionale consensuale in compresenza fisica nelle riunioni o nei convegni, tale aspettativa di informazioni coerenti non riceve sufficiente attenzione. Inoltre, quando le pratiche di comunicazione e decisione “off-line” da parte di circoli chiusi di attiviste vengono trasferite alla comunicazione “on-line”, si manifesta la separazione tra coloro che sono costantemente attivi o coinvolti nei processi decisionali e le altre componenti del movimento. Si stabilisce una tensione tra il bisogno di informazione per coloro che non sono coinvolti nei processi decisionali e l’esigenza di efficienza delle attiviste, che devono far fronte a ritardi nel processo decisionale se le informazioni vengono fornite in una fase iniziale.

Le ecologie mediali, ossia i sistemi individuali di utilizzo dei media con le loro inseparabili pratiche quotidiane, condizioni, infrastrutture e tecnologie (cfr. HORST H. A. – HERR-STEPHENSON B. – ROBINSON L., 2010: 31) differivano da comitato a comitato e dipendevano dalle esigenze e dalle preferenze locali. Il movimento utilizzava principalmente infrastrutture mediatiche commerciali, in particolare Facebook. La canalizzazione dei feed attraverso algoritmi personalizzati non sembrò tuttavia ostacolare il lavoro delle attiviste di SNOQ, poiché Facebook fu utilizzato principalmente per comunicare e preparare iniziative sulla base delle relazioni esistenti. Questo modo di appropriazione e la contemporanea attenzione agli incontri faccia a faccia, nonché l’integrazione della comunicazione con telefonate (Skype), minimizzarono l’influsso delle logiche infrastrutturali sulle interazioni di gruppo.

La simultaneità dei processi di interazione “on-line” e “off-line” ha portato alla costruzione di nuovi spazi sociali ibridi⁵². Gli spazi sociali dei comitati locali di SNOQ – sotto forma di vari gruppi Facebook e Whatsapp, mailing list e Google Group, nonché della piattaforma SNOQ 3.0 – potevano essere interconnessi in modo flessibile e si costituivano di nuovo ogni volta in modo fluido a seconda delle presenze in rete.

SNOQ risponde per se stesso alla domanda posta da Nancy Baym (2015: 3) sulle implicazioni della compresenza nell’era digitale, affermando che la presenza digitale è percepita come compresenza e può essere resa produttiva per il lavoro del movimento solo sulla base di relazioni già esistenti che si estendono anche alla sfera “off-line”. La sfera privata e quella pubblica si compenetrano nei gruppi Facebook

52 Secondo Henri Lefebvre (1991: 26, 33 s., 59), gli spazi sociali coinvolgono forme materiali e pratiche sociali.

e nelle mailing list ad accesso limitato e creano uno spazio partecipativo in cui possono coesistere gli aspetti emotivi così come quelli legati alla realizzazione delle iniziative del movimento.

Riguardo all'importanza della comunicazione diretta per i processi sociali, Peter Berger e Thomas Luckmann (1999: 31 s.) scrivono:

La situazione di vis-à-vis è il prototipo di ogni interazione sociale. [...] nessun altro tipo di contatto sociale contiene una tale ricchezza di sintomi per il carattere di soggetto dell'altro come il vis-à-vis. Solo in quanto tale l'altro è particolarmente "vicino".

Anthony Giddens (1997a: 85) sostiene un'argomentazione simile con la sua tesi sulla fondazione del sociale:

No matter, how many indirect or electronic relations we enter into today, even in the most complex societies, the presence of other people remains crucial [...]. Face-to-face interaction is clearly the basis of all forms of social organization, no matter how large-scale.

Entrambe le asserzioni sono antecedenti alla affermazione della comunicazione digitale come mezzo per creare e mantenere relazioni. Nel frattempo, si possono osservare numerosi esempi di «socializzazione senza spazio», che riesce a prescindere dagli incontri faccia a faccia e in cui amicizie e comunità nascono "on-line", come descrive Alexander Knorr (2012: 80) in relazione a un gruppo di *modder* di videogiochi. Nelle pratiche mediatiche di SNOQ si può evidenziare il notevole influsso di specifici fattori sociali, tradizioni di interazione e valori, che intervengono anche sulla soglia tra il conscio e l'inconscio, alle spalle degli attori e in parte contro le loro intenzioni, cioè in modo automatico.

In SNOQ l'azione politica, in quanto azione congiunta, prodotta attraverso la negoziazione delle posizioni, la pianificazione delle azioni e l'emergere di una mutata coscienza comune, si è realizzata on-line in una comunità già creata attraverso processi di comunitarizzazione e di attivazione di un clima di fiducia, soprattutto nei comitati locali, nel senso di Hannah Arendt (1958: 98):

The polis, properly speaking, is not the city-state in its physical location; it is the organization of the people as it arises out of acting and speaking together, and its true space lies between people living together for this purpose, no matter where they happen to be.

Ma l'azione politica esterna, che raggiunge anche la *polis* dei cittadini che non partecipano all'attivismo e produce cambiamenti sociali, è legata in SNOQ alla presenza fisica.

L'uso di pratiche mediatiche digitali è avvenuto solo in forma contenuta a causa dell'influsso delle tradizioni interattive delle femministe storiche. Le pratiche fisiche di protesta sono state considerate più appropriate per l'influenza politica rispetto all'attivismo on-line – descritto da alcuni come del tutto inefficace – e la comunicazione off-line più importante per l'approfondimento concettuale e il processo decisionale. Il potenziale di partecipazione offerto dalla comunicazione e dalla protesta on-line, ad esempio le applicazioni di realtà aumentata, non è stato pienamente sfruttato. Le attiviste hanno tratto la loro motivazione anche dagli aspetti sensoriali ed emotivi della protesta; anche per questo i media digitali non hanno potuto dispiegare il loro potenziale.

La norma della centralità delle relazioni personali ha orientato gli stili di interazione delle attiviste di SNOQ e quindi anche lo sviluppo del nascente spazio attivistico, costituito da pratiche analogiche e digitali. Le infrastrutture del movimento sono modellate dalle «communities of practice» che si formano intorno ad esse (cfr. Leigh Star 1999). Ciò ha prodotto effetti contrari al potenziale di azione dei media digitali. Il corpo giocava ancora un ruolo centrale nella protesta, e il rilievo attribuito al contatto con la popolazione corrisponde anche al valore emozionale delle relazioni strette all'interno del movimento. La forma di protesta scelta ogni volta dai gruppi locali riflette anche il contenuto della protesta, dipendente dalle esigenze e dalle preferenze locali, come dimostra l'esempio di Reggio Calabria⁵³.

Diversamente da *Occupy* o dagli *Indignados*, SNOQ non praticava un'occupazione continua delle piazze. Anche il gruppo di Reggio di Calabria, similmente ad altri movimenti descritti dall'esperto di studi culturali Peter Ullrich, vuole ripensare l'agire democratico nella forma di una «democrazia del presente» (cfr. LOREY I., 2012), che esprime un profondo bisogno di nuove forme di collettività nell'immediatezza dell'incontro nelle piazze (cfr. ULLRICH P., 2015: 20). SNOQ lo fa creando luoghi di *communitas* temporane come quello promosso dal comitato di Reggio Calabria, attraverso il processo di riappropriazione di luoghi simbolici nello spazio urbano, per creare una comunità

53 Sulla questione del rapporto tra forme e contenuti di protesta e posizioni, si veda, ad esempio, Schönberger/Sutter (2009) e Melucci (1989).

nell'azione attivista e nel discorso politico pubblico tra cittadini.

Le pratiche di riappropriazione degli spazi pubblici servono alla «fondazione della libertà» descritta da Hannah Arendt come obiettivo delle rivoluzioni, in quanto «costituzione di uno spazio pubblico in cui essa possa apparire» (ARENDR H., 1968: 326). Partendo dalla definizione di Arendt del Politico, situato negli spazi di pluralità tra le persone, Judith Butler (2011) sottolinea che mettere in discussione la distinzione tra politico e privato significa che «bodies in their plurality lay claim to the public, find and produce the public through seizing and reconfiguring the matter of material environments». In modo simile a quanto Butler descrive qui, la presenza fisica degli attivisti nei luoghi pubblici e l'arricchimento delle trame di questi luoghi con i simboli della protesta trasforma lo spazio pubblico aggiungendo ulteriori strati di significato. L'atto di protesta crea allo stesso tempo una comunitarizzazione, ad esempio nelle manifestazioni del 13 febbraio e anche nelle assemblee delle attiviste di Reggio di Calabria con i cittadini. Per mezzo delle pratiche di ascolto e di dialogo in presenza fisica, dovrebbero emergere, sulla base dei bisogni dei cittadini, le idee per modellare la comunità.

Per l'azione politica, nel senso di un effetto esterno misurabile come cambiamento nei discorsi e nelle condizioni sociali, è necessario includere pratiche fisiche di protesta, come sottolinea Judith Butler. Scrive Butler: «the square and the street are not only the material supports for action, but they themselves are part of any theory of public», e conclude: «For politics to take place, the body must appear.» (ibid.). Per Butler, i cambiamenti sociali richiedono quindi un'azione di protesta, all'interno della quale il potere dei soggetti politici si materializza nello spazio concreto, in strada, attraverso la loro presenza corporea. Secondo Butler, il corpo o l'azione corporea (radunarsi, stare fermi, ecc.) possono «esprimere principi di libertà e uguaglianza» (BUTLER J., 2016: pos. 68). Questo non è generalmente vero, come dimostra il successo delle campagne on-line, come quelle di AVAAZ o Change.org. Nel caso di molti gruppi SNOQ il contatto personale, su cui si concentra l'attenzione grazie alla descritta discorsività e all'effetto delle tradizioni di interazione, è però una componente essenziale del successo, come dimostrano gli esempi dell'approccio maieutico di SNOQ Genova e della lotta di SNOQ Reggio contro la 'ndrangheta.

Judith Butler continua dicendo che i corpi che si mostrano e si riuniscono «chiedono di essere riconosciuti e apprezzati, affermano

il diritto di apparire e di esercitare la propria libertà, e chiedono una vita vivibile» (ibid.: pos. 418). Proprio questo è ciò che le attiviste intendono fare mettendo in scena *One Billion Rising* e altre performance corporee contro la violenza di genere e il femminicidio: va quindi rivendicato il diritto delle donne di muoversi liberamente in pubblico da sole e di vivere senza timore della violenza di genere. Infine, in SNOQ Reggio di Calabria, l'apparizione pubblica del corpo (in pericolo) è un simbolo di coraggio contro la 'ndrangheta e una dimostrazione dello sforzo per una nuova politica trasparente che coinvolga tutti i cittadini; il corpo funge così da ulteriore mezzo che trasmette il messaggio di protesta.

L'uso del corpo come strumento di protesta è quindi indispensabile per gli obiettivi del movimento. Come hanno dimostrato i movimenti degli *Indignados*, di *Occupy* e della "primavera araba" (cfr. BARINGHORST S. – KNEIP V. – NIESYTO J., 2007: 93), ritenere che la protesta di strada sia obsoleta costituisce un'argomentazione inconsistente dovuta a un precoce tecno-ottimismo.

Assemblaggi di persone, tecnologie, spazi e materiali, ma anche di strategie basate su esigenze locali e habitus di interazione tramandati, plasmano l'uso delle infrastrutture mediali. I discorsi delimitano, collettivamente e individualmente, modalità di percezione e stabiliscono gli orizzonti cognitivi e quindi anche i confini degli spazi di azione. Le pratiche di interazione di SNOQ, fondate sulla sensibilità femminista e sulle tradizioni del movimento femminista degli anni Settanta, si sono in parte iscritte inconsciamente e contro l'intenzione dei partecipanti, cioè in modo automatico, nella discorsivizzazione dei media e nelle pratiche di protesta del movimento e le hanno configurate. Ciò è avvenuto tramite la ripetizione e il radicamento di tradizioni rese abituali e di pratiche di interazione e invocando norme adeguate nei processi di gruppo. Gli automatismi, come affermano Bublitz et al., «trascendono l'orizzonte di qualsiasi disponibilità soggettività e intenzionale» e «si combinano in un regime di 'logiche' altamente efficaci». I loro effetti sembrano «dispiegarsi soprattutto laddove» – come in SNOQ – «vari attori agiscono indipendentemente l'uno dall'altro senza un controllo centrale» (BUBLITZ H. ET AL., 2010: 10).

L'inserimento nei contesti di significato, nelle forme di interazione e nelle *feeling rules* delle "femministe storiche" modera l'appropriazione dei media digitali e la loro percezione. I discorsi e le abitudini legati ai media e all'interazione rappresentano i fattori che influenzano

il rapporto tra digitale e politico nei movimenti, oltre all'accesso alle infrastrutture digitali e alla competenza mediatica (abilità tecniche e capacità di usarle in modo riflessivo). Klaus Schönberger ipotizza un complesso intreccio di «tradizione» e «innovazione» nella ricombinazione delle pratiche, «che, nelle mutate condizioni tecniche, vengono ulteriormente sviluppate e ricomposte in base alla strutturazione sociale esistente e alle rispettive pratiche sociali» (SCHÖNBERGER K., 2015: 206-208) in cui il precedente e il persistente sono fattori costitutivi del cambiamento. Per quanto riguarda l'adozione delle tradizioni interazionali e delle prospettive femministe da parte di SNOQ, dominano i fattori persistenti, che si inscrivono automaticamente nelle pratiche delle attiviste e non solo influenzano l'uso dei media da parte delle attiviste, ma in parte anche lo determinano.

7.4 SNOQ: Tentativo di una classificazione

Come si può classificare SNOQ rispetto ad altri movimenti e alla luce degli approcci di categorizzazione nella ricerca sul movimento?

Il confronto con altri eventi di protesta nel Mediterraneo apre una prima possibilità di contestualizzazione. I risultati di alcune ricerche sui movimenti dei paesi mediterraneo e sulle loro pratiche di comunicazione sollevano la questione se l'importanza degli incontri faccia a faccia, dell'«incontro reale», e delle relative forme di protesta in SNOQ possa essere riconducibile, oltre all'influsso delle “femministe” storiche, a fattori sociali specificamente “mediterranei” come sostengono alcuni studiosi. Il “Mediterraneo”, come già descritto, è stato costruito da più parti come un sistema sociale basato su piccole comunità e relazioni faccia a faccia (PERISTIANY J. G., 1974). Queste valutazioni sono state criticate come essenzialiste e come artefatti di ricerca dovuti alla concentrazione delle rilevazioni sulle comunità contadine (GODDARD V. – LLOBERA J. R. – SHORE C., 1994: 7-15).

Tuttavia, le specificità dell'“Europa meridionale” o le affinità di uno “spazio mediterraneo” riguardo alle infrastrutture mediatiche dei movimenti sono sostenute anche da studiosi contemporanei. Ad esempio, Daniel Trottier e Christian Fuchs (2015: 48) spiegano che le reti sociali sono più forti nei paesi dell'Europa meridionale, dove le interazioni faccia a faccia sono particolarmente importanti. Lo studioso del Mediterraneo Dieter Haller ritiene che esistano caratteri comuni

tra le iniziative di protesta del 2011: «Al di là dell'indiscutibile importanza di Internet, non è da sottovalutare l'impegno della comunità nella sfera del faccia a faccia, nel piccolo ambiente immediato» (HALLER D., 2011: 7). Haller cita l'«inclusione di componenti sensoriali» e la «creazione di una *communitas* nel senso di Victor Turner, in cui confluiscono l'esperienza fisica e l'impegno sociale» come fattori necessari per il successo dei rispettivi movimenti. Haller chiama ciò «comunanza mediterranea» e fa riferimento all'importanza della piazza pubblica nella città mediterranea come luogo dei conflitti (ibid.: 8, 13). Ad Haller si può tuttavia controbattere che la compresenza fisica ha grande importanza anche in *Occupy* e in altri movimenti di protesta attuali non solo localizzati nel "Mediterraneo".

Frank Baasner e Valeria Thiel affermano che le relazioni interpersonali e la comunicazione in Italia obbedivano alla logica delle relazioni familiari e si svolgevano in rapporti stretti tra i membri del gruppo (BAASNER F. – THIEL V., 2004: 77). Ernesto Galli della Loggia (1998), in relazione alla struttura sociale italiana, parla di un modello di piccoli gruppi sociali caratterizzati da coesione, lealtà personale e clientelismo. La distanza dalle istituzioni centrali dello Stato e il forte riferimento a contesti sociali locali e di prossimità, oltre che alla secolare frammentazione del paese e al susseguirsi di dominazioni straniere, potrebbero però essere attribuiti anche alla crisi economico-politica successiva al 2008. Colin Crouch (2008) definisce questa situazione come post-democrazia: le società attuali sono caratterizzate da un senso di impotenza nei confronti degli sviluppi globali e del potere delle imprese e delle banche, nonché da una perdita di fiducia nelle élite politiche consolidate. Ci si chiede inoltre se l'importanza delle relazioni personali non sia legata anche all'influenza della criminalità organizzata e alla presenza solo marginale dei servizi sociali. Entrambi questi fattori rafforzano la solidarietà nelle comunità locali. L'attenzione alla comunicazione faccia a faccia può quindi presumibilmente derivare da contesti sociali concreti in combinazione con l'ancoraggio alle tradizioni discorsive femministe.

Come si può quindi collocare SNOQ in confronto con altri movimenti contemporanei?

Per quanto riguarda la genesi, il movimento mostra grandi somiglianze con i *networked social movements* (CASTELLS M., 2012): SNOQ è nato con l'apporto della diffusione virale di informazioni sulla mobilitazione e utilizza infrastrutture mediatiche digitali ma, a differenza

dei *networked social movements*, pone l'accento sulla comunicazione "off-line". Anche gli elementi verticali, sebbene in parte controversi, della struttura organizzativa distinguono SNOQ dai *networked social movements* e dai nuovi movimenti anticapitalisti descritti da Jan Rohgalf (2014: 31), che non hanno leader riconoscibili né un'organizzazione percepibile.

Darcy Leach (2013: 1004) sostiene che per i movimenti sociali è importante che la loro forma organizzativa corrisponda alla forma di società da essi perseguita. I movimenti hanno quindi teso a sviluppare istituzioni e modalità di interazione antiegoniche, soprattutto tramite il principio del consenso e la democrazia partecipativa (cfr. DELLA PORTA D., 2015: 3695-99). Quest'ultima è stata anche ripetutamente citata dalle attiviste di SNOQ come figura argomentativa nelle discussioni sulla struttura interna del movimento: la forma è sostanza. Il fallimento del principio del consenso a livello nazionale mostra paralleli con le dinamiche descritte dal filosofo Jürgen Habermas (1986) con la trasformazione strutturale della sfera pubblica da piccoli salotti borghesi culturalmente omogenei a una sfera pubblica frammentata e plasmata dai mass media⁵⁴.

Il senso di comunità rinvenibile in SNOQ rappresenta un elemento distintivo rispetto ai nuovi attivismi organizzati a progetto, tramite rete, non identitari e senza durata, come descritto da Iuditha Balint, Hannah Dingeldein e Kathrin Lämmle (2014: 10), nonché da Klaus Schönberger (2014: 21 e segg. 27) e da Peter Ullrich (2015: 21), che cita inoltre il rifiuto del sistema politico e la mancanza di fiducia nelle istituzioni politiche e sociali come segno di queste proteste a progetto. SNOQ non appartiene né a questi movimenti né ai gruppi di tipo *cloud*, i cui partecipanti non aspirano a manifestare un'identità di gruppo attraverso l'azione, secondo la tesi formulata da Stefania Milan per i movimenti che utilizzano la comunicazione "on-line" (MILAN S., 2015: 60).

A differenza di queste forme di attivismo, SNOQ è un movimento che vuole mantenere la propria esistenza per un periodo di tempo più lungo. Nel legame con i valori femministi c'è sicuramente un forte carattere identitario: SNOQ avanza richieste sulla base di un'identità collettiva condivisa. Secondo Jan Rohgalf (2014: 31), i nuovi movimenti anticapitalisti non hanno un programma unitario. Anche questo non vale per SNOQ. Contrariamente a molti movimenti contem-

54 Ringrazio Gertraud Koch per questa indicazione.

poranei, che non hanno un'ideologia distinta né avanzano richieste politiche generali, come gli *Indignados* (cfr. PAPACHARISSI Z., 2015: 6), SNOQ segue idee chiare, benché diverse, su cosa dovrebbe essere il femminismo e chiede misure molto concrete in relazione a diverse aree socio-politiche.

Esistono somiglianze con i movimenti della primavera araba, degli *Indignados* e delle proteste di *Occupy*, nella misura in cui anche SNOQ, come questi movimenti (cfr. ROTH R., 2012: 22), si esprime in modo fortemente critico verso la cultura e chiede cambiamenti generali nella società e può quindi essere definito, con il suo obiettivo a lungo termine di cambiamento totale non solo della società ma anche delle relazioni di genere in essa dominanti, come un movimento orientato alla cultura⁵⁵. Il parallelismo tra gli *Indignados* (cfr. FERNÁNDEZ-SAVATER A., 2012: 63) e SNOQ si ritrova nel metodo del partire dalla propria vita, nello scambio di esperienze personali che produce un senso di comunità, nonostante i contesti ideologici siano completamente diversi.

In relazione alla struttura associativa e alle concrete richieste politiche del movimento, il suo impegno può essere letto anche come una protesta della classe media contro le conseguenze del neoliberismo e della crisi. In relazione a questo aspetto, SNOQ può essere classificato fra i movimenti della regione mediterranea descritti da Dieter Haller che così spiega:

Al di là di tutte le ragioni particolari che differenziano Tunisia, Egitto, Spagna, Grecia e Israele l'uno dall'altro, [...] ciò che accomuna tutte le proteste è la rabbia dei ceti medi contro le imposizioni del sistema economico neoliberista, [...]. [...] a questo si accompagna la perdita di fiducia nell'interesse delle élite politiche per il bene comune (HALLER D., 2011: 10).

Questo porta a chiedersi se SNOQ possa essere annoverato fra quelli che Donatella Della Porta chiama i movimenti anti-austerità, che si sono opposti alle misure di austerità dell'UE e che vengono descritti da Della Porta come un sintomo di una crisi di responsabilità politica che si manifesta, tra l'altro, nella percezione che i politici non si preoccupino più dei bisogni dei cittadini (DELLA PORTA D., 2015: pos. 320, pos. 382). Anche questi aspetti giocano un ruolo nel *framing* delle con-

⁵⁵ Michael Zwick (1990: 49) distingue tra mobilitazioni orientate a un progetto, al potere e alla cultura.

dizioni sociali da parte di SNOQ. Da un lato, il movimento risponde alla crisi delle relazioni di genere, che vede radicata nel confronto tra le aspirazioni di autonomia femminile e i valori maschilisti. Dall'altro, il movimento reagisce anche alla crisi economica correlata, ad esempio alla riduzione delle prestazioni sociali. Anche la corruzione, identificata da Della Porta, Mosca e Parks come un tema ricorrente nell'analisi dei *frame* dei movimenti sociali italiani (DELLA PORTA D. – MOSCA L. – PARKS L., 2015), è spesso chiamata in causa nella discorsivizzazione delle condizioni sociali da parte di SNOQ. Una differenza sta nel fatto che SNOQ non rifiuta fundamentalmente la collaborazione con i partiti o le associazioni politiche, come invece fanno i movimenti anti-austerità (DELLA PORTA D., 2015: pos. 2686). Anche la composizione di SNOQ differisce dai movimenti anti-austerità. Della Porta identifica gli attori di questi ultimi soprattutto nel precariato sociale, nei giovani, nei disoccupati, spesso con un alto livello di istruzione (ibid.: pos. 356). Al contrario, le attiviste di SNOQ sono prevalentemente appartenenti al ceto medio e di età media, cosicché SNOQ è da classificare piuttosto fra i nuovi movimenti sociali, che secondo Della Porta sono contraddistinti dal fatto che la loro base proviene dalla classe media e posseggono un'identità indirizzata verso un problema specifico, e si avvalgono di una rete partecipativa (ibid.: pos. 635). Le somiglianze con i movimenti anti-austerità consistono negli obiettivi di democrazia – in particolare nel caso di SNOQ relativi alla partecipazione del 50% delle donne negli organi decisionali politici – e di giustizia sociale, nonché nell'orientamento al bene pubblico, al consenso, all'uguaglianza, all'inclusione di tutti i cittadini e alla trasparenza (ibid.: pos. 2290, pos. 3752-68).

7.5 Successi e fallimenti: una retrospettiva

Quale bilancio si può fare oggi dell'efficacia del movimento in rapporto ai cambiamenti sociali? Il movimento ha fallito nel suo sviluppo? Per determinarlo, è necessario definire e rendere operativi i concetti di successo e fallimento. Come indicatori di successo o fallimento, intendendo non solo l'avvio di cambiamenti politici o l'accoglimento delle richieste, cioè la congruenza tra gli obiettivi formulati dal movimento e il loro raggiungimento, ma anche l'esperienza di partecipazione delle appartenenti al movimento. In particolare, può essere considerato un successo a livello micro anche la realizzazione mediante l'attivismo di

uno sviluppo personale percepito come positivo. Anche la creazione di una coscienza politica o femminista tra le attiviste e i cittadini a cui si rivolge SNOQ può servire da indicatore.

La diffusa dissoluzione di SNOQ a livello nazionale e la forte riduzione del numero di comitati locali attivi non possono quindi essere considerate un fallimento. È una caratteristica dei movimenti quella di arrestarsi o dopo aver raggiunto i propri obiettivi o perché l'entusiasmo iniziale e l'energia attivistica delle componenti da esso alimentata scemano dopo qualche tempo. Karl-Werner Brand, Detlef Büsser e Dieter Rucht (1986: 25, 36 s.) parlano della volontà di cambiamento delle condizioni sociali e politiche, che è limitata a livello spazio-temporale ed inserita in un ciclo di protesta più ampio. È tipico dei movimenti sociali il loro carattere fugace e instabile (LEISTNER A., 2013: 15).

È difficile da stimare quali cambiamenti sociali a livello macro della società possano essere attribuiti alle azioni di SNOQ. Tuttavia, anche la convinzione di autoefficacia delle attiviste può essere utilizzata per la valutazione della consapevolezza del proprio successo. Le attiviste di SNOQ ritengono di aver parzialmente raggiunto i loro obiettivi. Francesca Izzo vede il movimento come una «scintilla. Che ha acceso un processo largo», e Anna Carabetta si esprime così: «noi di Se Non Ora Quando, io credo che siamo riuscite veramente a risvegliare questo paese. Capito? A far capire che ci può essere un altro modo di vivere.» Grazia Giurato di Catania, vede, al contrario, SNOQ nel ruolo di un'istanza ammonitrice che ha trasmesso alla società, e alle donne in particolare, una consapevolezza del pericolo di un arretramento della società rispetto a diritti già conquistati.

SNOQ si attribuisce anche una parte del merito delle dimissioni di Berlusconi (12/11/2011). La seconda versione della carta d'identità SNOQ afferma:

in questo anno molte cose sono accadute a cominciare dalla caduta del governo Berlusconi. Noi crediamo di aver contribuito a determinarne il tramonto, interpretando la dignità, l'orgoglio, la voglia di cambiare della maggioranza delle donne italiane (SNOQ, 2012a).

Le attiviste considerano un successo del movimento anche il cambiamento dell'immagine della donna nei media e la discorsivizzazione della violenza di genere e degli omicidi di donne (ANSELMO A., 2013b). Elisabetta Addis traccia il seguente bilancio: «c'è stato un movimento

che ha cambiato l'ordine simbolico perché ha criticato la maniera in cui corpi femminili vengono rappresentati nei media e allora adesso c'è molta più attenzione». Come spiega Maria Grazia Ghezzi, il termine femminicidio viene usato più frequentemente e il suo legame discorsivo con l'amore romantico, la devianza e il diritto consuetudinario arcaico si è allentato. Che la lotta di SNOQ contro la violenza di genere sia entrata nella coscienza sociale lo dimostra il fatto che al famoso festival della canzone di Sanremo (14.02.2013), la cabarettista e attrice Luciana Littizzetto in un monologo richiamò l'attenzione sul problema del femminicidio e poi eseguì la coreografia di OBR con le ballerine, coronata dal grido di battaglia "Se Non Ora Quando!" (RAI, 2013).

Alcune attiviste fanno risalire anche il maggior numero di donne in posizioni politiche alla campagna 50/50 del movimento (ANSELMO A., 2013b, SNOQ LIBERE, 2014). Elisabetta Addis attribuisce all'impegno del movimento anche la decisione giudiziaria secondo la quale i comitati amministrativi monosessuali non possono esistere. *Libere* cita inoltre come successi le leggi sulla doppia preferenza di genere nella formazione delle liste elettorali e sulla quota femminile nella composizione dei consigli (SNOQ LIBERE, 2013b).

Anche l'affermazione del movimento come fattore d'influenza sociale rilevante e delle sue componenti come referenti per le questioni di genere sono considerati dalle attiviste SNOQ come dei successi. Nadia di SNOQ Bolzano afferma che il suo comitato, ad esempio, è stato incluso nella commissione comunale per l'impatto del genere, in quanto gruppo di esperte (COMENCINI C., 2013).

Alcune attiviste erano invece piuttosto pessimiste sull'efficacia delle campagne di SNOQ, come Fiorella di Firenze, che dice di non sapere se si sia riusciti ad attirare l'attenzione sulle questioni femminili in Toscana, e Lea è convinta che non si sia ottenuto molto. Ha citato come esempio la campagna sulla violenza *Mai più complici*: certamente il termine femminicidio è entrato nel discorso pubblico forse anche come risultato della campagna, ma è troppo spesso usato nel linguaggio comune nel senso di "pinkwashing" ad esempio nel concorso di Miss Italia, senza che la cultura di fondo sia cambiata (post su Facebook del 23.05.2013). Lea sostiene inoltre con il governo Renzi, che considera più reazionario di Berlusconi a causa del suo retroterra cattolico, tutto è peggiorato, tranne la partecipazione del 50% delle donne al governo. C'è stato un contraccolpo culturale.

Un successo che SNOQ non si era prefissato è stato il riavvicinamento di una parte delle “femministe storiche”. Lea Melandri spiega che, grazie al confronto con SNOQ, lei e alcune altre delle “femministe storiche” hanno riconosciuto di avere molto in comune. Nell’ambito di questi sviluppi, sono stati organizzati un convegno a Milano all’inizio del 2012 e un incontro a Paestum.

Al di là del raggiungimento di obiettivi politici concreti, il periodo trascorso in SNOQ è stato visto a posteriori da molte attiviste come un arricchimento personale. Da un lato vengono citate esperienze generali di emancipazione femminile: Cristina Comencini scrive che lei stessa è cresciuta grazie a SNOQ (COMENCINI C., 2013), e Fiorella era convinta che la sua identità femminile era stata rafforzata in particolare grazie allo scambio con altre donne.

In alcune attiviste di SNOQ si è anche sviluppata una maggiore consapevolezza di sé e dei processi sociali: Viola Gatti del CPN riferisce che i dialoghi politici hanno prodotto l’effetto di «prendere coscienza di quanto questa ingiustizia fosse oggettiva e non solo, come dire, tutto sommata legata a una soggettività». Ciò l’ha fatta sentire meno sola.

Elena di Catania dice persino che le altre donne e il femminismo l’hanno «aiutata» e «salvata»,

perché [il femminismo] mi permette di avere uno sguardo diverso su tutte le cose e quindi, di liberarmi da questa un po’ inganno culturale del tutti siamo uguali, ecco, mi permette di marcare le differenze e quindi, di conoscermi meglio, cioè io grazie al femminismo ho acquisito maggiore consapevolezza di me stessa.

Inoltre, alcune attiviste sostengono che SNOQ abbia contribuito a creare una rete di contatti a lungo termine e una emancipazione politica delle donne. Per esempio, Lea considera un successo il continuo impegno locale di molti gruppi e la forte coesione delle attiviste: loro stesse hanno creato a Firenze una rete con altre donne e organizzazioni, a cui fanno tuttora ricorso per organizzare iniziative. Altre attiviste, come Adriana di Milano, ritengono invece che SNOQ abbia avuto un effetto scoraggiante: «loro hanno fatto fallire un’attesa, un desiderio che c’era in tutta Italia».

Il successo del movimento viene quindi giudicato in modo diverso, a seconda che si consideri l’individuo, un comitato o le aree di azione politica.

La capacità d'incidere di SNOQ è stata significativamente influenzata dai conflitti intorno alla trasversalità che si sono manifestati soprattutto a livello nazionale. Che la trasversalità in sé non sia necessariamente destinata al fallimento lo dimostrano le ricerche etnografiche dell'antropologo Lorenzo Urbano sul movimento 5 Stelle, che mostra come i gruppi locali dei 5 Stelle non siano andati in frantumi a causa dei loro conflitti interni, nonostante in alcuni casi ci fossero opinioni contrapposte e i membri fossero reclutati da contesti politici completamente diversi. Ne facevano parte non solo non votanti, ma anche ex attivisti della sinistra politica e membri della destra. Comune a tutti loro era però il fatto di sentirsi vittime del "sistema". Nonostante le differenze politiche di partenza eclatanti, l'assemblea trasforma il gruppo in una *communitas* temporanea i cui membri sono legati fra loro dalla fedeltà a Beppe Grillo e temporaneamente sospendono il proprio giudizio politico. I gruppi 5 Stelle rappresentano quindi uno spazio liminare in cui le ideologie diventano idee da discutere. Secondo Urbano, i membri del movimento 5 Stelle arrivano così, mediante lo stato fluido e liminale di un nuovo inizio discorsivo nel gruppo – cosa che SNOQ si prefiggeva partendo da se stesso – a sviluppare una posizione autonoma.

Tre fattori potrebbero essere causa delle diverse dinamiche all'interno dei 5 Stelle e SNOQ: in primo luogo, la subordinazione dei membri del Movimento 5 Stelle a Beppe Grillo, la cui autorità è accettata⁵⁶. Una tale concentrazione di autorevolezza su una persona e sulla sua opinione non esisteva in SNOQ, anche a causa della norma dell'orizzontalità. A differenza dei 5 Stelle, il tentativo del CPN di stabilire una leadership di opinione e delle gerarchie contribuì alla disgregazione del movimento a causa delle posizioni descritte sopra e riprese dal femminismo degli anni Settanta. In secondo luogo, i grillini erano convinti della possibilità di una post-ideologia. Questa convinzione non era presente, per lo meno tra le attiviste di SNOQ che seguivano decisamente il femminismo della differenza o altre correnti femministe o che collegavano le loro convinzioni politiche (per lo più di sinistra) alle loro posizioni

⁵⁶ Grillo, ad esempio, ha espulso senza processo diversi membri che si erano lamentati della mancanza di democrazia nel partito (LA REPUBBLICA BOLOGNA, 2012). Grillo si è definito incontestabilmente il "capo politico" del partito (PERRONE M., 2016) e solo lui decide sull'uso del "marchio" "5 Stelle" (BUZZI E., 2012).

femministe. In terzo luogo, gli argomenti politici che toccavano questioni riguardanti il proprio corpo (ad esempio, l'aborto) non erano al centro dell'attenzione dei membri del Movimento 5 Stelle come in SNOQ. In SNOQ è fallito lo sforzo di unire nell'approccio trasversale donne dalla provenienza e dall'orientamento politico più diversi. Si cercò di creare un'identità collettiva delle donne tramite la comune condizione di vita. I diversi interessi e le differenze sociali che comunque esistevano sono stati mascherati e hanno contribuito alla disgregazione del movimento, anche perché non sono stati affrontati in un dialogo costruttivo per la risoluzione del conflitto.

Alla formazione di una definizione unitaria di identità si oppone anche la filosofia della differenza, che considera le differenze individuali di ogni singola donna al mondo come ricchezza. In tal modo si rende difficile operare un'astrazione e uno svuotamento di significato sufficienti della categoria di donna che, nel senso della teoria dell'egemonia e del discorso di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe, sarebbe idonea a costituire un confine stabile del sistema discorsivo verso l'esterno (cfr. LACLAU E. – MOUFFE C., 2001: 141). Il programma di cambiamento sociale del movimento e il riferimento a esperienze comuni di oppressione sarebbero stati adatti ad avere un effetto costitutivo per un'identità comune, ma come sottolinea Francesca Izzo già nel quadro delle discussioni intorno alla manifestazione dell'11 dicembre:

le donne non sono una categoria, un ceto, una corporazione, un gruppo sociale sostenuto o rappresentato da questa o quella forza, sono la metà della popolazione con tutte le diversità che la attraversano. E questo è sempre stato un ostacolo, a volte insormontabile, a dare forma politica alla loro differenza (IZZO F., 2011).

Nella sua analisi dei gruppi femministi tedeschi degli anni Settanta, anche Susanne Maurer cita un'intervistata che riferiva di una «costrizione identitaria» che aveva prescritto l'unità, con conseguente assenza di parole all'interno del movimento (MAURER S., 1996: 277). Maurer si chiede: «Come può nascere una cooperazione alla luce dei diversi interessi [...]?» (ibid.: 53).

7.6 La possibilità dell'azione politica sulla base della categoria di genere

Questo conduce a una domanda fondamentale: in che misura l'azione politica è possibile sulla base dell'identità – in questo caso l'identità di genere? Come e a quali condizioni i movimenti delle donne possono essere soggetti politicamente attivi? Di questo vorrei discutere in conclusione con l'aiuto di diversi approcci.

Innanzitutto, ci si può chiedere se l'identità sia in genere auspicabile o addirittura necessaria per i movimenti. Alcuni ricercatori vedono l'identità non come un vantaggio, ma come una camicia di forza (cfr. MCGARRY A. – JASPER J., 2015: pos. 57). Le identità fisse, come sostengono Aidan McGarry e James Jasper (2015: pos. 90), ostacolano l'adattamento e le reinterpretazioni e non corrispondono all'esperienza vissuta. Susan Hekman avverte che la formazione dell'identità porta alla creazione di una verità politica fissa nei movimenti, privando l'identità della sua ambiguità, fluidità e individualità (HEKMAN S., 2000: 297).

Secondo McGarry e Jasper, i vantaggi della messa in discussione delle identità risiedono nella riflessione interna al movimento su tattiche, strategie, concetti chiave e ideologie e nel riconoscimento del gruppo. Lo sforzo richiesto per questo e la possibile mancanza di chiarezza sugli obiettivi derivante dalla riflessione sull'identità comportano tuttavia anche dei rischi. Esistono inoltre pericoli di frammentazione, di influenza esterna e, in ultima analisi, di distruzione da parte degli avversari (MCGARRY A. – JASPER J., 2015: pos. 165).

Gayatri Spivak è convinta che per ragioni strategiche si debba perseguire una politica dell'identità nel senso di un discorso essenzialista. È possibile, a livello epistemologico, prendere posizione contro l'essenzialismo, ma non strategicamente. Piuttosto, bisogna usare l'"universale" perché conferisce il potere di combattere gli avversari (SPIVAK G., 1990: 11 s.). Un'ulteriore ragione addotta da Spivak è il carattere di ogni rappresentanza politica: questa implica il parlare a nome di qualcuno, e quindi produce sempre effetti essenzializzanti: «No representation can take place [...] without essentialism.» (ibid.: 108f.). L'autoessenzializzazione strategica volontaria che ne deriva ha il vantaggio di essere autoscelta e quindi definibile.

Una proposta per l'attuazione di una tale essenzializzazione strategica, nel senso di un compromesso politico-identitario, viene avanzata

da Stuart Hall, attingendo alla teoria dell'egemonia e del discorso di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe (2011):

Dobbiamo tenere contemporaneamente in mano queste due estremità della catena – sovradeterminazione e differenza, condensazione e disseminazione – se non vogliamo soccombere a un decostruzionismo irrilevante, alle creazioni immaginarie di un'impotente *Utopia* della differenza. È fin troppo facile cadere nella tentazione di credere che, poiché l'essentialismo è stato decostruito *teoricamente*, sia stato anche de-collocato (*displaced*) politicamente. (HALL S., 1997a: 231, citato da SUPIK L., 2014: 96).

Una politica dell'identità, come la propone Hall, richiede quindi una sovradeterminazione, un'uniformazione e il guardare oltre le differenze interne, ma d'altra parte queste non sono sospese a causa della provvisorietà della determinazione strategico-fittizia dell'identità.

Secondo Laclau e Mouffe, l'identità è prodotta discorsivamente mediante la costruzione di una catena di equivalenza. Una catena di equivalenza risulta dal fatto che vengono posti come equivalenti diversi anelli che esprimono qualcosa che li sottende tutti allo stesso modo – ad esempio, le donne. La catena di equivalenza è delimitata da un esterno che diventa così costitutivo di essa. Attraverso la logica semplificatrice dell'equivalenza le differenze si dissolvono, attraverso la logica della differenza si manifesta la distinzione dall'esterno, si genera identità (LACLAU E. – MOUFFE C., 2011). Una chiusura verso l'esterno può avvenire solo se il concetto attraverso il quale si stabilisce l'equivalenza viene trattato come più astratto, cioè se si prescinde in larga misura dalla determinazione del contenuto (cfr. LACLAU E., 1996). Nel discorso si stabiliscono legami tra i diversi elementi che sono oggetto di discorsivizzazione e si fissano significati che sono sovradeterminati (LACLAU E. – MOUFFE C., 2011). Equiparando gli anelli rispetto a un esterno, escludendo altre possibilità, si produce egemonia. Il processo di costruzione e attribuzione, tuttavia, condiziona nel contempo la fragilità delle identità. Laclau e Mouffe affermano: «Ogni posizione egemonica si basa perciò su un equilibrio instabile: la costruzione muove dalla negatività, ma si consolida solo se riesce a costituire la positività del sociale.» (ibid.: 280).

Una produzione artificiale di identità avviene sempre, come nota Linda Supik, «nella coscienza del suo carattere fittizio, del suo 'essere affermata' [...] e rimane sempre mobile e mutevole, senza alcuna garanzia di una chiusura definitiva, poiché le differenze prevedono sem-

pre lo smembramento e la dispersione delle unità prodotte» (2014: 96). Tradotto in positivo: se si tratta di una decisione puramente strategica, il carattere provvisorio di tale definizione identitaria, che per di più non richiede un'identificazione forte, dovrebbe ridurre i conflitti interni in merito alla negoziazione di una definizione ontologica.

Una temporanea delimitazione, codificazione e standardizzazione strategica permettono di parlare per un gruppo (fittizio) e quindi per i suoi membri, facilitando così l'azione politica. Internamente, tuttavia, il carattere strategico deve essere discorsivizzato, la fluidità mantenuta. Riguardo al «dilemma dell'identità» esistente in questo contesto, la storica dell'arte Caroline Evans e la studiosa di design Lorraine Gamman affermano: «The necessary fiction of a cohesive identity must be spoken in order for political communities to maintain any sort of presence. But there are obviously problems with the articulation of any sort of fixed identity» (EVANS C. – GAMMAN, L., 1995: 38, cit. in MCGARRY A. – JASPER J., 2015: pos 62). Questo sembra essere un compito estremamente impegnativo che richiede un alto grado di riflessione intellettuale e che può essere difficile da sostenere nel corso dello sviluppo di un movimento con le sue dinamiche – tra cui la necessità di identità, che possono servire come motivatori, e i conflitti che ne derivano.

Una proposta alternativa per creare capacità di azione politica sulla base della categoria di genere è avanzata dalla filosofa femminista Linda Zerilli. Anche lei parte dal dilemma dell'identità esistente in relazione alla categoria di genere: secondo Zerilli, la discorsivizzazione di “donne” come «categoria uniforme data prima di ogni politica» produce esclusioni e non rende giustizia all'eterogeneità degli individui che si definiscono donne e ai loro bisogni, punti di vista, desideri, autocoscienze; la discorsivizzazione alternativa come «arena di costante apertura e reinterpretabilità» esclude a sua volta «la possibilità di parlare a nome di una collettività» (ZERILLI L., 2010: 227seg.).

Ciò significa che o la comunità femminista è rappresentata come data nell'esperienza o nell'identità comune, per cui in ogni caso si esprime una «versione particolare di “donne”» (ibid.: 224) che produce esclusioni, o una comunità femminista capace di agire è impossibile per mancanza di tale esperienza o identità. Quando tutto è negoziabile e rivedibile, quando la categoria di donna si presuppone aperta e indistinta, «si dimentica la propria dipendenza da un senso di comunità o di identità che permette di parlare in nome delle ‘donne’ contro

coloro che pretendono di parlare in nostro nome» (ibid.). Questa tensione – un'aporia fondamentale dell'azione politica – non può essere risolta; occorre invece trovare le risorse per attutirne le conseguenze (ibid.: 228).

Zerilli propone come soluzione il cosiddetto momento predicativo della politica: «siamo della convinzione che diciamo» come «capacità di affermare la comunanza (nel senso di affinità, similitudini, somiglianze)» (ibid.: 229) e postulare l'accordo con gli altri. Questo avviene formando una sorta di giudizio politico informato che incorpora la prospettiva degli altri membri del gruppo e quindi il bene comune. Zerilli si richiama al giudizio estetico del filosofo Immanuel Kant e al giudizio politico di Hannah Arendt, la quale afferma: «Mi formo un'opinione guardando una certa cosa da diversi punti di vista, visualizzando i punti di vista di coloro che sono assenti e quindi rappresentandoli insieme.» (ARENDE H., 1994: 342, cit. in ZERILLI L., 2010: 201). I punti di vista degli altri devono essere presi in considerazione quando si avanzano richieste (ZERILLI L., 2010: 215), rendendo la pluralità la «base della percezione» (ibid.: 181) nel giudizio politico, in modo simile alla pratica del femminismo della differenza di partire da se stessi per arrivare agli altri, influenzata anche dalla filosofia di Hannah Arendt. Il senso comune dovrebbe essere la base della validità dei giudizi politici (ibid.: 184).

Il presupposto dell'applicazione del principio predicativo è, come Zerilli deduce dalla teoria dei valori del filosofo Stanley Cavell, un accordo reciproco con le persone con cui si è entrati in comunità. Cavell afferma: «Parlare per se stessi in senso politico significa parlare per gli altri con cui si è accettato di associarsi, ed è accettare che essi parlino per se stessi» (CAVELL S., 2006: 75, cit. in ZERILLI L., 2010: 229). I processi di negoziazione sono pertanto necessariamente parte di questo processo: le rivendicazioni politiche hanno una «struttura anticipatoria», secondo Zerilli, in quanto viene postulato il consenso degli altri. Rimane però aperto il problema se gli altri acconsentano (ZERILLI L., 2010: 229). Nel processo di postulazione delle caratteristiche comuni e di risposta ad esse – attraverso l'accettazione o il rifiuto – si realizza «una forma di costruzione del mondo che si basa sullo scambio di opinioni orientato all'accordo» (ibid.: 230).

In questo modo, secondo Zerilli, si può creare una comunità femminista. Il «momento predicativo della politica» e il «momento, creante comunità, del giudizio politico» costituiscono per Zerilli la condizione per la possibilità dell'azione politica (ibid.: 230).

Questa soluzione ricorda l'idea di essenzializzazione strategica di Gayatri Spivak, in quanto entrambe partono dal momento dell'espressione politica nel senso della rappresentanza. Per Zerilli, invece, le caratteristiche comuni tra le donne politicamente postulate non sono alimentate da un'affermazione (fittizia) di un'identità derivante dal discorso essenzialista, ma dalla postulazione (temporanea) di interessi ed esperienze simili. Attraverso il procedimento proposto, Zerilli evita sia la trappola del soggettivismo – il pericolo di rimanere intrappolati nel proprio punto di vista – sia quella dell'oggettivismo, che sfocia nell'aporia, poiché non si possono trovare regole di giudizio su cui «tutte le donne in quanto donne» dovrebbero potersi accordare (ibid.: 179, 188-191).

Secondo Zerilli quindi una categoria uniforme di “donna” o la sua definizione non è necessaria per il femminismo politico, poiché per lei «la capacità di avanzare rivendicazioni politiche» non deve essere «garantita dalla categoria stessa o mediata da essa» (ibid.: 230):

Per quanto riguarda il femminismo, poi, non vogliamo sapere se le donne/la donna [...] esistano, ma cosa significhi la donna/le donne per coloro che pretendono di parlare politicamente a quel nome. Così parlando, una norma può essere ulteriormente sedimentata o trasformata o anche ampliata (ibid.: 238).

Al di là di una conoscenza generalmente valida sull'essenza della categoria donna, che per Zerilli è irrilevante, la questione decisiva è come questa categoria venga definita dai soggetti politici coinvolti e con chi si possano trovare affinità e, a partire da questo, formare delle coalizioni.

Per Zerilli le donne esistono come «soggetto politico collettivo del femminismo» sotto forma di rivendicazione di «parlare a nome di qualcuno o di essere rappresentate in quel parlare». Tale pretesa «dipende dall'intesa e dal consenso. Questo consenso viene postulato», cioè «il proprio giudizio su ciò che le donne sono dovrebbe essere accettato dagli altri». Questo giudizio è «ciò che contemporaneamente presupponiamo e speriamo di realizzare ogni volta che rischiamo [...] di parlare politicamente» (ibid.: 231). Seguendo la definizione di Judith Butler della categoria di donna come «luogo di costante apertura e reinterpretabilità», secondo Zerilli le “donne” come soggetto politico «emergono solo attraverso le pratiche politiche, cioè attraverso l'azione collettiva, la contraddizione e il dibattito» (ibid.: 224). Le caratteristiche

del gruppo ogni volta rappresentato, le coalizioni e i contenuti rimangono quindi fluidi, ma si sviluppa temporaneamente la capacità di azione politica attraverso la negoziazione concreta delle posizioni sulla base della disponibilità a pensare insieme ad altri punti di vista – un’idea che ricorda la pratica delle «femministe storiche» di partire da se stesse per raggiungere le altre.

A livello concettuale-epistemico, l’idea di Zerilli sembra inizialmente rappresentare una possibile soluzione. Ma come funzionerebbe in pratica? La procedura proposta da Zerilli richiede, nel caso di una dichiarazione politica concreta, un’extrapolazione dei bisogni del gruppo rappresentato e una corrispondente fiducia da parte sua. È quindi probabile che funzioni solo in piccoli gruppi i cui membri si conoscono. Se per stabilire la fiducia sia necessaria la comunicazione faccia a faccia ciò dipende, come ha dimostrato l’esempio di SNOQ, in larga misura dalla socializzazione delle appartenenti del gruppo e dall’ambiente discorsivo in cui sono inserite le loro pratiche. Se si preferiscono forme di interazione che prediligono uno scambio diretto in compresenza fisica, e allo stesso tempo si attribuisce un valore elevato all’esistenza di relazioni strette e di fiducia personale, come nel caso di SNOQ, l’instaurazione e il mantenimento di processi di negoziazione si rivelano difficili.

Inoltre, la concezione di Zerilli solleva la questione di come postulare caratteristiche comuni possa portare alla libertà femminista, cioè come si possano minimizzare le influenze che riproducono le condizioni dominanti? Nel caso di SNOQ, ho dimostrato che non solo i valori delle «femministe storiche» si inscrivono automaticamente nel pensiero e nell’azione, ma che ciò vale anche per gli atteggiamenti patriarcali. L’antropologa Barbara Grubner e la studiosa di pedagogia Denise Bergold-Caldwell, seguendo Michel Foucault e Hannah Arendt, propongono una possibilità di esercitare il giudizio politico: la libertà può essere pensata come de-assoggettamento decentrando le proprie interpretazioni e certezze e mettendo in discussione verità evidenti (BERGOLD-CALDWELL D. – GRUBNER B., 2017).

L’attuazione di tali processi di negoziazione presuppone tuttavia una disciplina intellettuale e la disponibilità per un processo di comprensione con la comunità, deriva molto quindi dal carattere e alla buona volontà dei partecipanti. Come dimostra l’esempio di SNOQ, ad una partecipazione duratura e con pari diritti di tutte le componenti del gruppo e a un processo di negoziazione che tenga conto in egual misura di tutte le prospettive si oppongono interessi e gerarchie che emergono

automaticamente anche contro la volontà dei partecipanti.

È inoltre necessario chiedersi se vi siano sufficienti punti in comune tra il proprio giudizio e quello degli altri su cosa siano le donne in termini di categoria *politica* e quali siano i loro interessi. Anche in questo caso, occorre chiarire se tale base consenta un'azione politica comune. Ciò appare possibile solo sotto forma di coalizioni temporanee. La studiosa di genere Sophia Ermer (2016: 152) pone la questione, in relazione alla concezione di Zerilli, di chi può comparire e chi può parlare, quindi di chi può partecipare. Almeno questo problema potrebbe essere parzialmente risolto per quanto riguarda la comparsa fisica sulla base della fiducia attraverso l'uso dei media digitali. In questo caso rimangono esclusi coloro che non possono comparire fisicamente e sono allo stesso tempo analfabeti digitali (ad esempio, alcune persone anziane) o non hanno accesso alle tecnologie di comunicazione per motivi economici.

Un tale processo di formazione della volontà e di rappresentanza politica può tuttavia funzionare solo sulla base di continui processi di negoziazione. In contesti locali, con un numero limitato di partecipanti e qualora gli attori coinvolti siano consapevoli delle dinamiche sopra descritte e cerchino di contrastarle, il procedimento sostenuto da Zerilli potrebbe essere attuabile. In contesti in cui è necessario raccordare opinioni di numerosi soggetti politici, sembra più praticabile un'organizzazione temporanea e progettuale del lavoro attivistico che prescindano in larga misura da riferimenti identitari, la quale tuttavia non può dispiegare la forza d'attrazione e la coesione di gruppo di un movimento con una forte identità collettiva.

Queste considerazioni e gli insegnamenti tratti dall'esempio di SNOQ consentono di concludere che i movimenti femministi, al di sopra di una certa dimensione, non possono operare secondo gli ideali del principio del consenso o di un'identità di genere. È di secondaria importanza se l'identità in questione sia stata scelta per ragioni strategiche, sia fittizia o si basi sul principio predicativo. Questa conclusione è valida anche quando, per la comunicazione, i movimenti utilizzano piattaforme mediatiche che favoriscono la democrazia fluida. I grandi movimenti femministi obbediscono quindi agli stessi principi organizzativi di qualsiasi altro gruppo che voglia impegnarsi in una politica (trans)nazionale. Dovrebbero darsi una struttura che permetta di agire e reagire agli eventi in modo flessibile e rapido. Ciò conferirebbe alle appartenenti poteri basati sui principi della delega e della rappresentanza, cosa che però a lungo termine porterebbe ai problemi e a distorsio-

ni, come l'esempio di SNOQ mostra per il quale si è verificata l'efficacia automatica dei discorsi e delle pratiche femministe in questo senso, che hanno come effetto quello di generare conflitti a causa delle contraddizioni di contenuto tra aspettative, norme comportamentali e le prassi.

Ma come possono i gruppi femministi agire politicamente e produrre un cambiamento nelle condizioni sociali date? Forse la sovranità può dispiegarsi proprio a partire da gruppi di resistenza locali e continuativi, che abbiano obiettivi parziali ben delimitati, mediante forme di comunicazione e di protesta su base locale e in rete a livello globale, come nel caso di alcuni gruppi locali di SNOQ, in modo tale da diventare efficace a lungo termine in contesti più ampi. Il potenziale di cambiamento sociale dipende dalla misura in cui i valori individuali delle attiviste vengono trasferiti nella società. Se, ad esempio, l'emancipazione personale attraverso il movimento porta all'attività politica e le attiviste raggiungono posizioni di potere politico, da un movimento dal basso verso l'alto può emergere a lungo termine un cambiamento delle condizioni sociali dall'alto verso il basso.

Il cambiamento si fonda sulla dinamica tra forme di scambio ripetutamente negoziate e l'elaborazione di posizioni politiche in contesti locali e scambi sovraregionali, nazionali e globali. In tal modo – sempre utilizzando la categoria degli automatismi sociali – i modelli comportamentali e le posizioni possono radicarsi e solidificarsi nel lungo periodo all'interno di una ampia rete di attori mediante la ripetizione di discorsi e pratiche. Gli automatismi non sono quindi necessariamente delle pastoie che limitano l'azione autonoma, come nel caso di SNOQ, ma possono racchiudere anche l'opportunità di un cambiamento sociale positivo, producendo qualcosa di nuovo, se le dinamiche ad essi associate sono rese consapevoli, cioè de-automatizzate, e incluse nell'azione politica. L'accessibilità teorica degli automatismi sociali, come ha dimostrato il presente studio, si rivela estremamente proficua per l'analisi di processi che avvengono in modo inconsapevole piuttosto che consapevole e non pianificato tra diversi attori. La prospettiva teorica degli automatismi dirige l'attenzione su dinamiche di interazione che vanno al di là di ciò che è controllabile e disponibile per i soggetti, e può quindi dare un contributo importante alla rivelazione di tali procedure in quanto esse mostrano grande efficacia nei processi di gruppo, ma anche nello spazio politico. Una riappropriazione del potere di agire può quindi essere resa possibile.

Bibliografia e sitografia

- ABBATE L. (2013), *Fimmine ribelli. Come le donne salveranno il paese dalla 'ndrangbeta*, Rizzoli, Milano.
- ADDIS E. (2011a), *Di Nuovo: Una Proposta Politica*, pp. 15-20, in COMENCINI C. (curatore), *Libere di Cristina Comencini. Il documento dell'associazione Di Nuovo e le proposte politiche*, Autopubblicato, Roma.
- ADDIS SABA M. (1988), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Vallecchi, Firenze.
- ADLER HELLMAN J. (1987), *Italian Feminism. Women's Movements in the "Red Belt" of Italy*, "Canadian Women Studies" n. 8 (2), 1987, pp. 88-92.
- ALLEN G. – MARTIN C. G. (1971), *Intimacy: sensitivity, sex, and the art of love*, Cowles Book Co., Washington.
- ANDERLINI-D'ONOFRIO S. (1994), *I don't know what you mean by "Italian Feminist Thought". Is Anything Like That Possible?*, pp. 209-232, in MICELI JEFFRIES G. (curatore), *Feminine Feminists – cultural practices in Italy*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- ANDUIZA E. – CRISTANCHO C. – SABUCEDO J. (2014), *Mobilization through online social networks: the political protest of the indignados in Spain*, "Information, Communication & Society", n. 17 (6), 2014, pp. 750-764.
- ANONYMES AUTORINNENKOLLEKTIV (1977), *Selbsterfabrung. Geschichte einer kleinen Gruppe*, pp. 266-271, in WUNDERLE M. (curatore), *Texte der italienischen Frauenbewegung*, Suhrkamp, Frankfurt.
- ARENDT H. (1958), *The human condition*, Second edition, University of Chicago Press, Chicago, [trad. it. *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1966].
- ARENDT H. (1968), *Über die Revolution*, Büchergilde Gutenberg, Frankfurt am Main, [trad. it. *Sulla Rivoluzione*, Einaudi, Torino, 2006].
- ARENDT H. (2010), *Was ist Politik? Fragmente aus dem Nachlass*, Piper, München und Zürich, [trad. it. *Che cos'è la politica?*, Einaudi,

- Torino, 2006].
- ARENDDT H. (1994), *Zwischen Vergangenheit und Zukunft*, Piper, München, [trad. it. *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano, 2017].
- AYERS M. D. (2003), *Comparing Collective Identity in Online and Offline Feminist Activists*, pp. 145-164, in McCAUGHEY M. – AYERS M. D. (curatori), *Cyberactivism: online activism in theory and practice*, Routledge, New York.
- BAASNER F. – THIEL V. (2004), *Kulturwissenschaft Italien*, Klett, Stuttgart.
- BACHMANN-MEDICK D. (2014), *Cultural turns: Neuorientierungen in den Kulturwissenschaften*, 5. Auflage, Rowohlt-Taschenbuch-Verlag, Reinbek bei Hamburg.
- BAERI E. (1997), *Riguardarsi: manifesti del movimento politico delle donne in Italia; anni '70 – '90*, Protagon Editori Toscani, Siena.
- BALINT I. – DINGELDEIN H. – LÄMMLER K. (curatori) (2014), *Protest, Empörung, Widerstand. Zur Analyse von Auflehnungsbewegungen*, UVK, Wiesbaden.
- BARASSI V. (2015), *Social Media, Immediacy and the Time for Democracy*, pp. 73-88, in Dencik L. – Leistert O. (curatori), *Critical Perspectives on social media and protest. Between control and emancipation*, Rowman & Littlefield International, London.
- BARINGHORST S. – KNEIP V. – NIESYTO J. (2007), *Anti-Corporate Campaigns im Netz: Techniken und Praxen*, "Forschungsjournal Neue Soziale Bewegungen", n. 20 (3), 2007, pp. 49-60.
- BAUDRILLARD J. (1978), *Kool Killer oder der Aufstand der Zeichen*, Merve-Verlag, Berlin, [trad. it. *Lo scambio simbolico e la morte*, 6° edizione, Feltrinelli, Milano, 2015].
- BAUMGARTEN B. – ULLRICH P. (2012), *Discourse, power and governmentality: social movement research with and beyond Foucault*, Social Science Research Center Berlin (WZB), Berlin.
- BAUSINGER H. (2001), *Vom Jagdrecht auf Moorbühner: Anmerkungen zur kulturwissenschaftlichen Medienforschung*, "Zeitschrift für Volkskunde", n. 97 (1), 2001, pp. 1-14.
- BAYM N. (2015), *Personal connections in the digital age*, Second edition, Polity, Malden, MA.
- BECK S. (1997), *Umgang mit Technik. Kulturelle Praxen und kulturwissenschaftliche Forschungskonzepte*, Akademie-Verlag, Berlin.
- BECKER-SCHMIDT R. – KNAPP G. A. (2011), *Feministische Theorien zur Einführung*, 5. Ergänzte Auflage, Junius, Hamburg.

- BENINI S. (2013), *Televised bodies. Berlusconi and the body of Italian women*, "Journal of Italian Cinema & Media Studies", n. 1(1), pp. 87-102.
- BENNETT W. L. – SEGERBERG A. (2012), *The logic of connective action*, "Information, Communication & Society", n. 15 (5), 2012, pp. 739-768.
- BERGER P. L. – LUCKMANN T. (1999), *Die gesellschaftliche Konstruktion der Wirklichkeit. Eine Theorie der Wissenssoziologie*, 16. Auflage, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, [trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, 2° edizione, Il Mulino, Bologna, 1973].
- BERGOLD-CALDWELL D. – GRUBNER B. (2017, non pubblicato), *Ethnisierung der Geschlechterverhältnisse. Antifeminismus, Sexismus und Rassismus nach Köln*, Lezione nell'ambito del ciclo di conferenze, Backlash!? Antifeminismus in Wissenschaft, Politik und Gesellschaft“, 22.06.2017, Marburg.
- BHABHA H. K. (1994), *Of Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse*, pp. 85-92, in BHABHA H. K., *The Location of Culture*, Routledge, London, [trad. it. *I luoghi della cultura*, Carocci, Roma, 2021].
- BICCHIERI C. – RODITI G. (1977), *Bericht aus dem vierten Jahr*, pp. 240-253, in WUNDERE M. (curatore), *Texte der italienischen Frauenbewegung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- BIERWIRTH M. (2010), *Jenseits geplanter Prozesse – Einleitendes und Methodisches*, pp. 9-18, in BIERWIRTH – LEISTERT – WIESER R. (curatori), *Ungeplante Strukturen. Tausch und Zirkulation*, Fink, München.
- BINDER B. (2018), *Rechtsmobilisierung: zur Produktivität der Rechtsanthropologie für eine Kulturanthropologie des Politischen*, pp. 51-62, in ROLSHOVEN – SCHNEIDER I. (curatori), *Dimensionen des Politischen. Ansprüche und Herausforderungen der empirischen Kulturwissenschaft*, Neofelis Verlag, Berlin.
- BINDER B. (2014), *Troubling policies: gender- und queertheoretische Interventionen in die Anthropology of Policy*, pp. 363-386, in ADAM – VONDERAU A. (curatori), *Formationen des Politischen. Anthropologie politischer Felder*, transcript, Berlin.
- BINDER B. – HESS S. (2013), *Eingreifen, Kritisieren, Verändern. Genealogien engagierter Forschung in Kulturanthropologie und Geschlechterforschung*, pp. 22-54, in BINDER B. – VON BOSE-EBELL K. – HESS-KEINZ A. (curatori), *Eingreifen, Kritisieren, Verändern!? In-*

- terventionen ethnographisch und gendertheoretisch*, Westfälisches Dampfboot, Münster.
- BOGNER – LITTIG-MENZ W. (2005), *Das Experteninterview – Theorie, Methode, Anwendung*, 2. Auflage, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.
- BONO – KEMP S. (curatori) (1991), *Italian feminist thought: a reader*, Blackwell, Oxford.
- BOURDIEU P. (1979), *Entwurf einer Theorie der Praxis auf der ethnologischen Grundlage der kabyliischen Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, [trad.it. *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Cortina, Milano, 2003].
- BOURDIEU P. (1986), *The Forms of Capital*, pp. 241–258, in RICHARDSON J. G. (curatore), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, GREENWOOD PUB GROUP, New York.
- BOYD D. (2010), *Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications*, pp. 39-58, in PAPACHARISS Z. (curatore), *A Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites*, Routledge, New York.
- BRAND K.-BÜSSER-RUCHT D. (1986), *Aufbruch in eine andere Gesellschaft: neue soziale Bewegungen in der Bundesrepublik*, Campus-Verlag, Frankfurt am Main.
- BROWN R. (1988), *Group Processes. Dynamics within and between groups*, Blackwell, Oxford, [trad. it. *Psicologia sociale dei gruppi*, Il Mulino, Bologna, 2005].
- BROWN W. (1995), *States of Injury. Power and freedom in late modernity*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- BUBLITZ H. (2010), *These 2: Automatismen beinhalten einen qualitativen Sprung: Aus der wiederholten Einschleifung durch Übung entsteht – paradoxerweise – gerade das Neue: spielerisch-mübelose Perfektion*, pp. 23-26, in BUBLITZ H. ET AL. (curatori), *Automatismen*, Fink, München.
- BUBLITZ H. – MAREK R. – STEINMANN C. L. – WINKLER H. (2010), *Einleitung*, pp. 9-16, in BUBLITZ H. ET AL. (curatori): *Automatismen*, Fink, München.
- BUTLER J. (2016), *Anmerkungen zu einer performativen Theorie der Versammlung*, übersetzt von Frank Born, Suhrkamp, Berlin, versione Kindle, [trad. it. *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria peranzaive dell'azione collettiva*, Nottetempo, Milano, 2023].
- CACACE M. (2004), *Femminismo e generazioni. Valori, culture e com-*

- portamenti a confronto*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- CARDOSO G. – PEREIRA NETO P. (2008), *Mass media driven mobilization and online protest. ICTs and the pro-East Timor movement in Portugal*, pp. 129-144, in VAN DE DONK W. – LOADER B. D. – NIXON P. G. – RUCHT D. (curatori), *Cyberprotest: new media, citizens and social movements*, Routledge, London.
- CARPENTIERI S. – PAGLIARDINI A. – TASSER B. – ZYBATOW L. (curatori) (2010), *Italia e „Italie“. Identità di un paese al plurale* (Forum Translationswissenschaft, no. 13), Peter Lang, Frankfurt a. M.
- CASTELLS M. (2012), *Networks of Outrage and Hope. Social Movements in the Internet Age*, Polity Press, Cambridge, [trad. it. *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, 2° edizione, Università Bocconi Editore, Milano, 2015].
- CAVARERO A. (1987), *L'elaborazione filosofica della differenza sessuale*, pp. 173-187, in MARCUZZO M. C. – ROSSI-DORIA A. (curatori), *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- CAVARERO A. – RESTAINO F. (2002), *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano.
- CAVELL S. (2006), *Der Anspruch der Vernunft: Wittgenstein, Skeptizismus, Moral und Tragödie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- CELICO A. (2007), *Giocare la vita, vincere la vita*, Angeli, Milano.
- CHIURLOTTO V. (1991), *Women assembling as in the golden days*, pp. 237-239, in BONO P. – KEMP S. (curatori) (1991), *Italian feminist thought: a reader*, Blackwell, Oxford.
- CHRISTOPHERSEN C. (2006), *Sozialer Protest zwischen Bewegung und Institutionalisierung*, Zentrum für Ökonomische und Soziologische Studien, Hamburg.
- CICCONE S. (2009), *Essere Maschi*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- CIGARINI L. (1991), *Female „separateness“*, pp. 349-352, in BONO P. – KEMP S. (curatori) (1991), *Italian feminist thought: a reader*, Blackwell, Oxford, [it. *La separazione femminile*, <http://www.universitadedelledonne.it/separazione%20femminile.htm>].
- COLLIER S. J. – ONG A. (2005), *Global Assemblages Anthropological Problems*, pp. 3-21, in ONG A. – COLLIER S. J. (curatori), *Global Assemblages. Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*, Blackwell, Malden.
- COLLINS R. (2001), *Social Movements and the Focus of Emotional Attention*, pp. 27-44, in: GOODWIN J. – JASPER J. M. – POLLETTA F.

- (curatori), *Passionate Politics. Emotions and social movements*, University of Chicago Press, Chicago.
- COMENCINI C. (curatore) (2011a), *Libere di Cristina Comencini. Il documento dell'associazione Di Nuovo e le proposte politiche*, Roma.
- CONOVER M. D. – FERRARA E. – MENCZER F. – FLAMMINI A. (2013), *The Digital Evolution of Occupy Wall Street*, „PLOS ONE”, n. 8 (5), 2013, e64679.
- CONRADI T. – DERWANZ H. – MUHLE F. (2011), *Strukturentstehung durch Verflechtung – zur Einleitung*, pp. 9-20, in CONRADI T. – DERWANZ H. – MUHLE F. (curatori), *Strukturentstehung durch Verflechtung. Akteur-Netzwerk-Theorie(n) und Automatismen*, Fink, München.
- CROUCH C. (2008), *Postdemokratie*, Suhrkamp, Berlin, [trad. it. *Postdemocrazia*, 5° edizione, Laterza, Roma, 2005].
- DAHLGREN P. (2004), *Foreword*, pp. Xi-xvi, in VAN DE DONK W. – LOADER B. D. – NIXON, P. G. – RUCHT D. (curatori), *Cyberprotest. New Media, citizens and social movements*, Routledge, London.
- DE BEAUVOIR S. (1968), *Das andere Geschlecht: Sitte und Sexus der Frau*, aus dem Französischen übertragen von Eva Rechel-Mertens und Fritz Montfort, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg, [trad. it. *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2016].
- DELANDA M. (2006), *A new philosophy of society: assemblage theory and social complexity*, Continuum, London.
- DELLA PORTA D. (2015), *Social Movements in Times of Austerity*, Polity Press, Cambridge, versione Kindle.
- DELLA PORTA D. – MOSCA L. (2005), *Global-Net for Global Movements? A Network of Networks for a Movement of Movements*, “Journal of Public Policy”, n. 25 (1), 2005, pp. 165-190.
- DELLA PORTA D. – MOSCA L. – PARKS L. (2015), *2011: Subterranean Politics and Visible Protest on Social Justice in Italy*, pp. 60-69, in KALDOR M. – SELCHOW S. – MURRAY-LEACH T. (curatori), *Subaltern Politics*, Palgrave MacMillan, London.
- DELLA PORTA D. – PIAZZA G. (2008), *Voices of the valley, voices of the straits: how protest creates communities*, Berghahn Books, New York.
- DMAU (1991), *Manifesto*, pp. 34-35, in BONO P. – KEMP S. (curatori), *Italian feminist thought: a reader*, Blackwell, Oxford, [edz. orig. *Manifesto programmatico del Gruppo DEMAU*, <http://www.universitadelledonne.it/demau.htm>].
- DENCIK L. – LEISTERT O. (curatori) (2015), *Critical Perspectives on so-*

- cial media and protest. Between control and emancipation*, Rowman & Littlefield International, London.
- DENZIN N. K. (1978), *The research act: A theoretical introduction to sociological methods*, McGraw-Hill, New York.
- DERRIDA J. (1997), *Dem Archiv verschrieben. Eine Freudsche Impression*, Brinkmann und Bose, Berlin, [trad. it. *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Napoli, 1996].
- DICKMANN E. (2002), *Geschichte der italienischen Frauenbewegung*, Domjuss Ed. Europaea, Frankfurt am Main.
- DI NUOVO (2011), *La nostra libertà. Il documento di Di Nuovo*, pp. 53-60, in COMENCINI C. (curatore), *Libere di Cristina Comencini. Il documento dell'associazione Di Nuovo e le proposte politiche*, Roma.
- DÖRING N. (2003), *Sozialpsychologie des Internet. Die Bedeutung des Internet für Kommunikationsprozesse, Identitäten, soziale Beziehungen und Gruppen*, 2., vollständig überarbeitete und erweiterte Auflage), Hogrefe, Göttingen.
- DONATI S. (2013), *A Political History of National Citizenship and Identity in Italy, 1861–1950*, Stanford University Press, Redwood City, CA.
- DOORMANN L. (1983), *Die neue Frauenbewegung. Zur Entwicklung seit 1968*, pp. 237-272, in HERVÉ F. (CURATORE), *Geschichte der deutschen Frauenbewegung*, Pahl-Rugenstein Verlag, Köln.
- DURKHEIM E. (1987), *Der Selbstmord*, übers. Von Sebastian u. Hanne Herkommer, 2. Auflage, Suhrkamp, Frankfurt am Main, [trad. it. *Il suicidio. Studio di sociologia*, Rizzoli, Milano, 2014].
- EDWARDS A. (2008), *The Dutch women's movement online. Internet and the organizational infrastructure of a social movement*, pp. 161-180, in Van de Donk W. – Loader B. D. – Nixon P. G. – Rucht D. (curatori), *Cyberprotest: new media, citizens and social movements*, Routledge, London e New York.
- ENDRESS M. (2002), *Vertrauen*, transcript, Bielefeld.
- ERMERT S. (2016), *Was ist Freiheit? Feministische Politik und die Praxis der Veränderung*, pp. 139–155, in Grubner B. – Birkle C. – Henninger A. (curatori), *Feminismus und Freiheit. Geschlechterkritische Neuaneignungen eines umkämpften Begriffs*, Ulrike Helmer Verlag, Sulzbach.
- ERTL S. (2015), *Protest als Ereignis. Zur medialen Inszenierung von Bürgerpartizipation*, transcript, Bielefeld.
- EVANS C. – GAMMAN L. (1995), *The Gaze Revisited, or Reviewing*

- Queer Viewing*, pp. 12-61, in BURSTON P. – RICHARDSON C. (curatori), *A Queer Romance: Lesbians, Gay Men and Popular Culture*, Routledge, New York.
- EYERMAN R. (2008), *How social movements move: emotions and social movements*, pp. 42-56, in FLAM H. – KING D. (curatori), *Emotions and social movements*, Routledge, London e New York.
- FAHLENBRACH K. (2009), *Protest-Räume – Medien-Räume. Zur rituellen Topologie der Straße als Protest-Raum*, pp. 98-111, in GESCHKE S. M. (curatore), *Straße als kultureller Aktionsraum: interdisziplinäre Betrachtungen des Straßenraumes an der Schnittstelle zwischen Theorie und Praxis*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.
- FARNELL B. (2000), *Raus aus dem Habitus: Ein alternatives Modell des dynamisch verkörperten sozialen Handelns*, *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, n. 6 (3), pp. 397-418.
- FERNÁNDEZ-SAVATER A. (2012), *p0: Eine Revolution aus Personen*, *Kulturrevolution* 61/62, pp. 62-63.
- FERRERA M. (2007), *L'Analisi delle politiche sociali e del welfare state*, pp. 11-51, in FERRERA M. (curatore), *Politiche sociali*, Il Mulino, Milano.
- FINE G. A. (1995), *Public Narration and Group Culture: Discerning Discourse in Social Movements*, pp. 127-43, in JOHNSTON H. – KLANDERMANS B. (curatori), *Social Movements and Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- FLAM H. (2008), *Emotions' map: a research agenda*, pp. 19-40, in FLAM H. – KING D. (curatori), *Emotions and social movements*, Routledge, London e New York.
- FLICK U. (2004), *Triangulation: eine Einführung*, VS-Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.
- FOUCAULT M. (1978), *Dispositive der Macht*, Merve, Berlin.
- FREEMAN J. (1972–73), *The Tyranny of Structurelessness*, „Berkeley Journal of Sociology”, n. 17, 1972-1973, pp. 151-164.
- FREEMAN J. (1978), *Crises and conflicts in social movement organizations*, *Chrysalis: A Magazine of Women's Culture* 5, pp. 43-51.
- GALLI DELLA LOGGIA E. (1998), *L'identità italiana*, Il Mulino, Bologna.
- GALLOWAY A. – THACKER E. (2007), *The exploit. A Theory of Networks*, University of Minnesota Press, Minneapolis, Minnesota.
- GEERTZ C. (2003), *Dichte Beschreibung. Beiträge zum Verstehen kultureller Systeme*, Suhrkamp, Frankfurt, [trad. it. *Interpretazione di culture*, 3° edizione, Il Mulino, Bologna].

- GERBAUDO P. (2012), *Tweets and the streets: Social media and contemporary activism*, Pluto Press, London.
- GERHARDS J. (1993), *Neue Konfliktlinien in der Mobilisierung öffentlicher Meinung: Eine Fallstudie*, Westdeutscher Verlag, Opladen.
- GIDDENS A. (1997), *Sociology. Introductory Readings*, 3. Auflage, Polity Press, Cambridge, [trad. it. *Sociologia*, 2° edizione, Il Mulino, Bologna].
- GLAHN L. (1998), *Frauen im Aufbruch: 20 Jahre Geschichte und Gegenwart Autonomer Frauenhäuser*, Unrast, Münster.
- GODDARD V. – LLOBERA J.R. – SHORE C. (curatori) (1994), *The Anthropology of Europe. Identities and Boundaries in Conflict*, Berg, Oxford.
- GRAHAM H. (1983), *Caring: a labour of love*, pp. 13-30, in FINCH J. – GROVES D. (curatori), *A Labour of Love: women, work and caring*, Routledge, London.
- GRUSIN R. (2010): *Premediation: affect and mediality after 9/11*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- GUATTARI F. (1976), *Psychotherapie, Politik und die Aufgaben der institutionellen Analyse*, Suhrkamp, Frankfurt.
- GURAK L. J. (2014), *Trust and Internet Activism*, pp. 7-19, in MCCAUGHEY M. (curatore), *Cyberactivism on the Participatory Web*, Routledge, New York.
- HABERMAS, JÜRGEN (1973), *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Alexander Street Press, Alexandria, VA, [trad. it. *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Bari, 1975].
- HABERMAS, JÜRGEN (1986), *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, 16. Auflage, Hermann Luchterhand Verlag, Darmstadt und Neuwied, [trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari, 1971].
- HALL S. (1997), *Wann war der „Postkolonialismus“? Denken an der Grenze*, pp. 219-246, in BRONFEN E. – MARIUS B. – STEFFEN T. (curatori), *Hybride Kulturen. Beiträge zur anglo-amerikanischen Multikulturalismusdebatte*, Stauffenburg, Tübingen.
- HALLER D. (2011), *Der Mittelmeerraum als Schauplatz von Empörungen, Revolten und Umbrüchen*. Zentrum für Mittelmeerstudien Working Paper Nr. 2.
- HAMM M. (2003), *Ar/ctivism in physikalischen und virtuellen Räumen*, pp. 34-44, in RAUNIG G. (curatore): *Bildräume und Raumbilder. Repräsentationskritik in Film und Aktivismus*, Turia + Kant, Wien.

- HAMM M. (2006), *Proteste im hybriden Kommunikationsraum: Zur Mediennutzung sozialer Bewegungen*, „Forschungsjournal Neue Soziale Bewegungen“, n. 19 (2), 2006, pp. 77-90.
- HAMM M. (2015), *Performing Protest. Media Practices in the Trans-Urban Euromayday Movement of the Precarious*, Lory, Luzern.
- HAMM M. – ZAISER M. (2000), *com.une.farce und indymedia.uk – zwei Modi oppositioneller Netznutzung*, „Das Argument“, n. 238 (43) 5/6, 2000, pp. 755-764.
- HAMMOND J. L. (2013), *The significance of space in Occupy Wall Street*, „Interface“, n. 5 (2), pp. 499-524.
- HANDS J. (2016, non pubblicato), *Doing Things with Things: Gadgets and the Thingification of Activism*, presentazione sul convegno (H) aktivismus und Partizipation. Zur politischen Dimension des Digitalen, Marburg, 29.09.-01.10.2016.
- HARDT M. – NEGRI A. (2002), *Empire. Die neue Weltordnung*, Campus Verlag, Frankfurt am Main, [trad. it. *Impero: Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR, Milano, 2013].
- HAUNSS S. – LEACH D. K. (2009), *Scenes and Social Movements*, pp. 255-276 in JOHNSTON H. (curatore), *Culture, Social Movements, and Protest*, Ashgate Publishers, Farnham.
- HEKMAN S. (2000), *Beyond Identity: Feminism, Identity, & Identity Politics*, „Feminist Theory“, n. 1 (3), 2000, pp. 289-308.
- HEIDEGGER M. (1954), *Das Ding*, pp. 157-175, in HEIDEGGER M., *Vorträge und Aufsätze*. II. Teil, Neske, Pfullingen [trad. it. *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1991].
- HEINTEL P. (2014), *Kompensationsphänomen Intimität*, pp. 81-104, in GERAMANIS O. – HERMANN K. (curatori), *Organisation und Intimität. Der Umgang mit Nähe im organisationalen Alltag – zwischen Vertrauensbildung und Manipulation*, Carl-Auer-Verlag, Heidelberg.
- HIRSCHAUER S. – AMANN K. (1997), *Die Befremdung der eigenen Kultur: zur ethnographischen Herausforderung soziologischer Empirie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main:
- HOCHSCHILD A. (1979), *Emotion work, feeling rules, and social structure*, „American Journal of Sociology“, n. 85 (3), 1979, pp. 551-575.
- HOEVER A. (2012), *Individualität und die Voreinstellungen des Positiven – Ein Essay über den Erfolg von Facebook*, „kommunikation@gesellschaft“, n. 13, 2012, pp. 1-7.
- HOLMES M. (2004), *Feeling beyond rules: politicizing the sociology of*

- emotion and anger in feminist politics*, "European Journal of Social Theory", n. 7 (2), 2004, pp. 209-227.
- HOPKINS D. – MCKIE L. – WATSON N. – HUGHES B. (2008), *The Problem of emotion in care: contested meanings from the Disabled People's Movement and the Feminist Movement*, pp. 119-134, in FLAM H. – KING D. (curatori), *Emotions and social movements*, Routledge London e New York.
- HORST H. A. – HERR-STEPHENSON B. – ROBINSON L. (2010), *Media ecologies*, pp. 29-78, in ITO M. ET AL. (curatori), *Hanging out, messing around, and geeking out. Kids living and learning with New Media*, MIT Press, Cambridge.
- JÄGER S. (2009), *Kritische Diskursanalyse. Eine Einführung*, 5. Auflage, Unrast-Verlag, Münster.
- JASPER J. M. (1998), *The Emotions of Protest: Affective and Reactive Emotions In and Around Social Movements*, "Sociological Forum", n. 13 (3), 1998, S. 397-424.
- JEGGLE U. (2003), *Inseln hinter dem Winde. Studien zum "Unbewußten" in der volkskundlichen Kulturwissenschaft*, pp. 25-44 in MAASE K. – WARNEKEN B. J. (curatori), *Unterwelten der Kultur. Themen und Theorien der volkskundlichen Kulturwissenschaft*, Waxmann, Köln.
- JOHNSTON H. (2009), *Protest Cultures: Performance, Artifacts, and Ideations*, pp. 3-29, in JOHNSTON H. (curatore), *Culture, Social Movements, and Protest*, Ashgat, Farnham.
- JOHNSTON H. – KLANDERMANS B. (curatori) (1995), *Social Movements and Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- JURIS J. (2007), *Practicing Militant Ethnography with the Movement for Global Resistance (MRG) in Barcelona*, pp. 164-176, in SHUKAITIS S. – GRAEBER D. (curatori), *Constituent Imagination: Militant Investigation, Collective Theorization*, AK Press, Oakland, Calif.
- JURIS J. (2012), *Reflections on #occupy everywhere: social media, public space, and emerging logics of aggregation*, "American ethnologist", n. 39 (2), 2012, pp. 259-279.
- KAEGI U. (2014), *Kooperatives Handeln braucht Schutz vor Intimität*, pp. 221-230, in GERAMANIS O. – HERMANN K. (curatori), *Organisation und Intimität. Der Umgang mit Nähe im organisationalen Alltag – zwischen Vertrauensbildung und Manipulation*, Carl-Auer Verlag, Heidelberg.
- KASCHUBA W. – LIPP C. (1979), 1848, *Provinz und Revolution: kultureller Wandel und soziale Bewegung im Königreich Württemberg*,

- Tübinger Vereinigung für Volkskunde e.V., Tübingen.
- KHAMIS S. – VAUGHN K. (2011), *Cyberactivism in the Egyptian Revolution: How Civic Engagement and Citizen Journalism Tilted the Balance*. Arab Media and Society 13, 2011.
- KIESLER, S., SIEGEL, J., & MCGUIRE, T. W. (1984). *Social psychological aspects of computer-mediated communication.*, “American Psychologist”, n. 39 (10), 1123-1134.
- KING D. (2008), *Sustaining activism through emotional reflexivity*, pp. 150-169, in: FLAM H. – KING D. (curatori), *Emotions and social movements*, Routledge, London e New York.
- KNORR A. (2012), *Räume online*, “Berliner Blätter“, n. 60, 2012, pp. 80-88.
- KOCH G. (2012), *Kybernetische Imaginationen. Zur Notwendigkeit einer virtuellen Ethnographie*, pp- 144-159, in BRAUN K. – DIETRICH C.-M. – SCHÖNHOLZ C. (curatori), *Umbruchszeiten. Epistemologie & Methodologie in Selbstreflexion. Dokumentation der dgv-Hochschultagung in Marburg 2010*, Makufee, Marburg.
- KOCH G. (2014): *Ethnographieren im Internet*, pp. 367-382, in BIRSCHOFF C. – OEHME-JÜNGLING K. – LEIMGRUBER W. (curatori), *Methoden der Kulturanthropologie*, Haupt, Bern.
- KÖNIG, JANA/STEFFEN, ELISABETH (2013): *Der dritte Raum: Wissensproduktion zwischen Akademie und Bewegung*, pp. 270–277, in BINDER B. – VON BOSE F. – EBELL K. – HESS S. – KEINZ A. (curatori), *Eingreifen, Kritisieren, Verändern!? Interventionen ethnographisch und gendertheoretisch*, Westfälisches Dampfboot, Münster.
- KORFF G. (1984), *Rote Fabnen und Tableaux vivants. Zum Symbolverständnis der deutschen Arbeiterbewegung im 19. Jh*, pp. 103-140, in LEHMANN A. (curatore): *Studien zur Arbeiterkultur*, F. Copenrath Verlag, Münster.
- KÜHN T. (2009), “Hört die Signale!“ *Musik im Protest sozialer Bewegungen*, pp. 130-147 in: SCHÖNBERGER K. – SUTTER O. (curatori), *Kommt herunter, reibt euch ein ... Eine kleine Geschichte der Protestformen sozialer Bewegungen*, Assoziation A, Berlin.
- LA CAMERA C. (curatore) (2012), *Die Wunde: 'Ndrangheta und Gesellschaft*, übersetzt von Benno Plassmann, Aracne, Roma, [it. *Vincere la ndrangheta*, Arachne, Roma, 2012].
- LACLAU E. (1996), *Why Do Empty Signifiers Matter to Politics?*, pp. 34-46, in: LACLAU E. (curatore), *Emancipation(s)*, Verso, London, [trad. it. *Emancipazione/i*, Orthotes Editrice, Napoli, 2012].

- LACLAU E. – MOUFFE C. (2011), *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Il Nuovo Melangolo, Genova.
- LANGLOIS, G. – ELMER G. – MCKELVEY F. (2011), *Vernetzte Öffentlichkeiten. Die doppelte Artikulation von Code und Politik in Facebook*, pp. 253-278, in LEISTERT O. – RÖHLE T. (curatori), *Generation Facebook*, Transcript, Bielefeld.
- LATOUR B. (1996), *On actor-network theory. A few clarifications*, “Soziale Welt”, n. 47 (4), 1996, pp. 369-381.
- LEACH D. K. (2013), *Prefigurative politics*, pp. 1004-1006, in SNOW D. – DELLA PORTA D. – KLANDERMANS B. – MCADAM D. (curatori), *Blackwell Encyclopedia on Social and Political Movements*, Blackwell, Oxford.
- LEFEBVRE H. (1991), *The Production of Space*, Wiley, New York [trad. it. *La produzione dello spazio*, Pgreco, Milano, 2018].
- LEFEBVRE H. (1996), *Writings on Cities*, Blackwell, Cambridge.
- LEIGH STAR S. (1999), *The Ethnography of Infrastructure*, “American Behavioral Scientist”, n. 43 (3), 1990, pp. 377-391.
- LEISTERT O. (2015), *The Revolution Will Not Be Liked. On the Systemic Constraints of Corporate Social Media Platforms for Protests*, pp. 35-52, in: DENCİK L. – LEISTERT O. (curatori): *Critical Perspectives on social media and protest. Between control and emancipation*, Rowman & Littlefield International, London.
- LEISTERT O. – RÖHLE T. (curatori) (2011), *Generation Facebook*, Transcript, Bielefeld.
- LEISTNER A. (2013), *Die Selbststabilisierung sozialer Bewegungen: Das analytische und theoretische Potential des Schlüsselfigurenansatzes*, “Forschungsjournal soziale Bewegungen”, n. 4, 2013, pp. 14-23.
- LENZ I. (curatore) (2009), *Die Neue Frauenbewegung in Deutschland. Abschied vom kleinen Unterschied. Ausgewählte Quellen*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.
- LENZI A. (2016), *Die Entstehung der italienischen revolutionären Linien: das Beispiel von “Il Manifesto” und “Lotta Continua”*, “Arbeit – Bewegung – Geschichte. Zeitschrift für historische Studien”, n. 15, 2016, pp. 13-32.
- LEWICKI R. – BUNKER B. (1994), *Trust in relationships: A model of development and decline*, pp. 133-173, in BUNKER B. ET AL. (curatori), *Conflict, Cooperation, and Justice: Essays inspired by the work of Morton Deutsch*, Jossey-Bass, San Francisco.
- LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO (1991), *Wie weibliche Freiheit ent-*

- steht. *Eine neue politische Praxis*, Übersetzung aus dem Italienischen von Traudel Sattler, 3. Auflage, Orlanda-Frauenverlag, Berlin, [it. *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987].
- LINDNER R. (1981), *Die Angst des Forschers vor dem Feld: Überlegungen zur teilnehmenden Beobachtung als Interaktionsprozeß*, "Zeitschrift für Volkskunde", n. 77 (1), 1981, pp. 51-66.
- LINDNER R. (2008), *Textur, imaginaire, Habitus: Schlüsselbegriffe der kulturalanalytischen Stadtforschung*, pp. 83-94, in BERKING H. – LÖW M. (curatori), *Die Eigenlogik der Städte*, Campus, Frankfurt a. M.
- LÖW M. (2008), *The Constitution of Space. The Structuration of Spaces Through the Simultaneity of Effect and Perception*, "European Journal of Social Theory", n. 11 (1), 2008, p. 25-49.
- LOFLAND J. (1996), *Social movement organizations: guide to research on insurgent realities*, De Gruyter, New York.
- LONGUS (1987), *Daphnis und Cloë*., Übers. u. Anm. von Arno Mauerberger, Büchergilde Gutenberg, Frankfurt.
- LONZI C. (1977), *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Rivolta Femminile, Milano.
- LOREY I. (2012), *Demokratie statt Repräsentation*, pp. 7-49, in KASTNER J. – LOREY I. – RAUNIG G. – WAIBEL T. (curatori), *Occupy! Die aktuellen Kämpfe um die Besetzung des Politischen*, Turia + Kant, Wien e Berlin.
- LOUAI, E. H. (2012), *Retracing the concept of the subaltern from Gramsci to Spivak: Historical developments and new applications*, „African Journal of History and Culture”, n. 4 (1), 2012, pp. 4-8.
- LÜDTKE H. (1994), *Alltagstechnik im Kontext von Lebensstilen*, pp. 158-168, in NOLLER P. – PRIGGE W. – RONNEBERGER K. (curatori), *Stadt-Welt. Über die Globalisierung städtischer Milieus*, Campus-Verlag, Frankfurt.
- MANOVICH L. (2006), *The Poetics of Augmented Space*, „Visual Communication”, n. 5, 2006, pp. 219-240.
- MARCUS G. E. (1995), *Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography*, „Annual Review of Anthropology”, n. 24, 1995, pp. 95-117.
- MARCUSE P. (2012), *Keeping Space in its Place in the Occupy Movements*, „Progressive Planning”, n. 191, 2012, pp. 15-16.
- MARCUZZO M. C. – ROSSI DORIA A. (1987), *Introduzione e presentazio-*

- ni, pp. 7-40 in MARCUZZO M. C. – ROSSI DORIA A., *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- MAREK R. (2010), *These 6: Von Automatismen kann man nur sprechen, wenn keine äußeren Zwänge vorliegen. Automatismen brauchen mögliche Alternativen*, pp. 102-107, in BUBLITZ H. ET AL. (curatori), *Automatismen*, Fink, München.
- MAURER S. (1996), *Zwischen Zuschreibung und Selbstgestaltung. Feministische Identitätspolitik im Kräftefeld von Kritik, Norm und Utopie*, Ed. Diskord, Tübingen.
- MAURER S. (2016), *Freiheit zum Dissenz? Dissens als „hot issue“ und Gradmesser von „Freiheit“ am Beispiel emanzipatorischer Bewegungen und Bestrebungen*, pp. 50-73, in GRUBNER B. – BIRKLE C. – HENNINGER A. (curatori), *Feminismus und Freiheit. Geschlechterkritische Neuaneignungen eines umkämpften Begriffs*, Ulrike Helmer Verlag, Sulzbach.
- MCGARRY A. – JASPER J. (curatori) (2015), *The Identity Dilemma: Social Movements and Collective Identity*, Temple University Press, Philadelphia.
- MELUCCI A. (1989), *Nomads of the present: social movements and individual needs in contemporary society*, Hutchinson, London.
- MELUCCI A. (1995), *The Process of Collective Identity*, pp. 41-63, in JOHNSTON H. – KLANDERMANS B. (curatori), *Social movements and culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis, Minn.
- MILAN S. (2015), *Mobilizing in Times of Social Media*, pp. 53-72, in DENCIK L. – LEISTERT O. (curatori), *Critical Perspectives on social media and protest. Between control and emancipation*, Rowman & Littlefield International, London e New York.
- MILLER D. (2012), *Das wilde Netzwerk. Ein ethnologischer Blick auf Facebook*, übersetzt von Frank Jakubzik, Suhrkamp, Berlin.
- MILLER D. – SLATER D. (2000), *The Internet. An Ethnographic Approach*, Berg, Oxford.
- MISCHERIKOW A. – TAUBE I. (2009), *Die Fabne – „Das ist mehr wie'n Tuch“*, pp. 82-86, in SCHÖNBERGER K. – SUTTER O. (curatori), *Kommt herunter, reiht euch ein ... Eine kleine Geschichte der Protestformen sozialer Bewegungen*, Assoziation A, Berlin.
- MISZTAL B. (1996), *Trust in modern societies. The search for the bases of social order*, Polity Press, Cambridge.
- MOHANTY C. T. (1991), *Under Western Eyes. Feminist Scholarship and Colonial Discourses*, pp. 51-80, in MOHANTY. – RUSSO A. – TORRES

- L. (curatori), *Third World Women and the Politics of Feminism*, Indiana University Press, Bloomington.
- MORGEN S. (senza anno, non pubblicato), *It Was the Best of Times, It Was the Worst Of Times': Work Culture in Feminist Health Clinics*.
- MOROZOV E. (2011), *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*, Safari Books Online, Sebastopol, CA.
- MORRIS A. D. – STAGGENBORG S. (2007), *Leadership in Social Movements*, pp. 171-196, in SNOW D. – SOULE S. – KRIESI H. (curatori), *The Blackwell Companion to Social Movements*, Wiley, Oxford.
- MUGNANI L. – PARISI R. (2017, non pubblicato), *The struggle for dwelling's right as practice of resistance: a case of migrants squatting in house in Rome*, Presentatione held al convegno SIEF: Ways of Dwelling: Cris,s – Craft – Creativity, 26.-30.03.2017, Göttingen.
- MURARO L. (1991), *Bonding and Freedom*, pp. 123–126, in BONO P. – KEMP S. (curatori) (1991), *Italian feminist thought: a reader*, Blackwell, Oxford [it. *Legame e libertà*, "Azimut", n. 16, 1985].
- MURARO L. (1996), *Partire da sé e non farsi trovare*, pp. 5-22, in Diotima (curatori), *La sapienza di partire da sé*, Liguori, Napoli.
- MURARO L. (2002), *The Passion of Feminine Difference beyond Equality*, pp. 77-87, in PARATI G. – WEST R. (curatori), *Italian Feminist Theory and Practice: Equality and Sexual Difference*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison.
- NÄSER-LATHER M. (2011), *Bundeswehrfamilien. Die Perzeption von Elternschaft und die Vereinbarkeit von Familie und Soldatenberuf*, Nomos, Baden Baden.
- NÄSER-LATHER M. (2014): *Una decisione condivisa da tutte? Soziale und diskursive Dynamiken am Bei-spiel der italienischen Frauenbewegung „Se non ora quando“*, pp. 59-80, in EKE N.O. – FOIT L. – KÄRLEIN T. – KÜNSEMÖLLER J. (curatori), *Logiken strukturbildender Prozesse: Automatismen*, transcript, Bielefeld.
- NÄSER-LATHER M. (2015a), *L'Amavo Più Della Sua Vita: I Loved Her More Than Her Life*, pp. 161-190, in ENGUIX B. – ROCA J. (curatori), *Re-thinking Romantic Love. Discussions, Imaginaries and Practices*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.
- NÄSER-LATHER M. (2015b), *Die reale Begegnung. Kommunikationsmodi und Infrastrukturnutzung in der Frauenbewegung Se Non Ora Quando*, „Kommunikation@Gesellschaft“, n. 16, 2015, pp. 1-25.
- NÄSER-LATHER M. (2016), *Augmented Activism. Interaktionsmodi einer Frauenbewegung*, „Hamburger Journal für Kulturanthropolo-

- gie“, n. 5, 2016, pp. 69-87.
- NÄSER-LATHER M. – OLDEMEIER A. L. – BECK D. (curatori) (2019), *Bac-klash?! Antifeminismus in Wissenschaft, Politik und Gesellschaft*, Helmer, Sulzbach/Taunus.
- NIP J. Y. M. (2008), *The Queer Sisters and its electronic bulletin board*, pp. 203-224, in *A study of the internet for social movement mobilization*. VAN DE DONK W. – LOADER B.D. – NIXON P.G. – RUCHT D. (curatori), *Cyberprotest: new media, citizens and social movements*, Routledge, London.
- ODORISIO M. L. – TURI M. – SCARAFFIA L. (1986), *Donna o cosa? Cronistoria dei movimenti femminili in Italia dal Risorgimento ad oggi*, Ed. Milvia, Torino.
- OLIVER P. E. – JOHNSTON H. (2005), *What a good Idea! Ideologies and Frames in social movement research*, pp. 185-203, in JOHNSTON H. – NOAKES J. A. (curatori), *Frames of Protest. Social movements and the framing perspective*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham.
- OMBRA M. (2005), *Donne manifeste: l'UDI attraverso i suoi manifesti, 1944-2004*, Il Saggiatore, Milano.
- PAPA C. (2018), *Quale femminismo e quale soggetto politico?*, pp. 25-40, in POMPILI R. – AMENDOLA A., *La linea del genere. Politiche dell'identità e produzione di soggettività*, Ombre corte, Verona.
- PAPACHARISS Z. (curatore) (2010), *A Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites*, Routledge, New York.
- PATERNOTTE D. – KUCHAR R. (2017), „Gender-Ideology“ in *Movement: Introduction*, pp. 1-22, in KUCHAR R. – PATERNOTTE D. (curatori), *Anti-Gender Campaigns in Europe. Mobilizing against Equality*, DeGruyter, London/New York.
- PAVAN E. (2013, non pubblicato), *Collective Action Networks between Online and Offline Interactions. Websurvey con i Comuni Territoriali di Se non ora, quando?. Risultati preliminari Ottobre 2013*.
- PERISTIANY J. G. (curatore) (1974), *Honour and shame: the values of Mediterranean society*, University of Chicago Press, Chicago.
- PINK S. – HORST H. – POSTILL J. – HJORTH L. – LEWIS T. – TACCHI J. (2016), *Digital ethnography. principles and practice*, Sage, Los Angeles.
- POLLETTA F. (1998), *Contending Stories: Narrative in Social Movements*, „Qualitative Sociology“, n. 21 (4), 1998, pp. 419-446.
- PUCCINI S. (2009), *Nude e crudi. Femminile e maschile nell'Italia di*

- oggi, Donzelli, Roma.
- QUEDNAU T. (2013), *Editorial: Anstifter, Strippenzieher, Urgesteine. Schlüsselfiguren in sozialen Bewegungen*, „Forschungsjournal soziale Bewegungen“, n. 4, 2013, pp. 3-5.
- RAINIE H. – WELLMAN B. (2012), *Networked. The new social operating system*, Mass.: MIT Press, Cambridge.
- RAMMSTEDT O. (1978), *Soziale Bewegung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- REED I. – ALEXANDER J. (2009), *Social Science as Reading and Performance: A Cultural-Sociological Understanding of Epistemology*, „European Journal of Social Theory“, n. 12 (1), 2009, pp. 21-41.
- RIBERO A. (1999), *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- RIVOLTA FEMMINILE (1991), *Manifesto*, pp. 37-40, in BONO P. – KEMP S. (curatori), *Italian feminist thought: a reader*, Blackwell, Oxford.
- ROHGALF J. (2014), *Die Empörung der 99%. Zum politischen Narrativ von Occupy Wall Street*, pp. 31-43, in BALINT I. – DINGELDEIN H. – LÄMMLE K. (curatori) (2014), *Protest, Empörung, Widerstand. Zur Analyse von Auflehnungsbewegungen*, UVK, Wiesbaden.
- ROTH R. (2012), *Vom Gelingen und Scheitern sozialer Bewegungen*, „Forschungsjournal soziale Bewegungen“, n. 1, 2012, pp. 21-31.
- ROUSSEAU J. – J. (1880), *Der Gesellschaftsvertrag oder die Grundsätze des Staatsrechtes*, übers. v. Hermann Denhardt, Hofenberg, Leipzig, [trad. it. *Il contratto sociale*, Feltrinelli, Milano, 2014].
- RUCHT D. (2008), *The quadruple „A“*. *Media strategies of protest movements since the 1960s*, pp. 25-48, in VAN DE DONK W. – LOADER B. D. – NIXON P. G. – RUCHT D. (curatori), *Cyberprotest: new media, citizens and social movements*, Routledge, London.
- RUGGIERO V. (2000), *New social movements and the „centri sociali“ in Milan*, „The Sociological Review“, n. 48 (2), 2000, pp. 167-185.
- RYAN C. (1991), *Prime Time Activism*, South End, Boston.
- SASSEN S. (2004), *Local Actors in Global Politics*, „Current Sociology“, n. 52 (4), 2004, pp. 649-670.
- SCARFÒ A. M. (2012), *Sommer des Schweigens: Ich war in der Gewalt dreier Männer. Und ein ganzes Dorf sah zu*, Bastei Lübbe, Köln, [it. *Malanova*, Sperling & Kupfer, Milano, 2010].
- SCHEER M., (2012), *Are Emotions a Kind of Practice (and is that what makes them have a History)? A Bourdieuan Approach to understanding Emotion*, „History and Theory“, n. 51, 2012, pp. 193-220.

- SCHELBERT G. (2011), *ABBA Vater. Der literarische Befund vom Altaramäischen bis zu den späten Haggada-Werken*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- SCHIAVO M. (2002), *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, F. Angeli, Milano.
- SCHMIDT-LAUBER B. (2007), *Feldforschung: Kulturanalyse durch teilnehmende Beobachtung*, pp. 219-248, in GÖTTSCHE S. – LEHMANN A. (curatori), *Methoden der Volkskunde : Positionen, Quellen, Arbeitsweisen der europäischen Ethnologie*. 2. Auflage, Reimer, Berlin.
- SCHMITZ H. (2007), *Der Leib, der Raum und die Gefühle*. 2. Auflage, Edition Sirius, Bielefeld/Locarno.
- SCHÖNBERGER K. (2004a), *Neue netzbasierte sozio-kulturelle und politische Kommunikations- und Handlungsmuster. Gutachten Im Auftrag des Deutschen Bundestages – vorgelegt dem Büro für Technikfolgen-Abschätzung beim Deutschen Bundestag*, Deutscher Bundestag, Berlin.
- SCHÖNBERGER K. (2005), *Bericht des Ausschusses für Bildung, Forschung und Technikfolgenabschätzung (17. Ausschuss) gemäß § 56a der Geschäftsordnung Technikfolgenabschätzung Internet und Demokratie – Abschlussbericht zum TA-Projekt „Analyse netzbasierter Kommunikation unter kulturellen Aspekten“*, Deutscher Bundestag, Berlin.
- SCHÖNBERGER K. (2014): *Protest! Von der Koordination zum Projekt*, pp. 19-29, in BALINT I. – DINGELDEIN H. – LÄMMLE K. (curatori) (2014), *Protest, Empörung, Widerstand. Zur Analyse von Auflehnungsbewegungen*, UVK, Wiesbaden.
- SCHÖNBERGER K. (2015), *Digitale Kommunikation: Persistenz und Rekombination als Modus des soziokulturellen Wandels. Theoretische Begriffsarbeit in empirischer Absicht*, „Zeitschrift für Volkskunde“, n. 2, 2015, pp. 201-213.
- SCHÖNBERGER K. – SUTTER O. (curatori) (2009), *Kommt herunter, reißt euch ein ... Eine kleine Geschichte der Protestformen sozialer Bewegungen*, Assoziation A, Berlin.
- SCHÖNBERGER K. – SUTTER O. (2009), *Zur Form des Protesthandelns sozialer Bewegungen*, pp. 7-29, in SCHÖNBERGER K. – SUTTER O. (curatori), *Kommt herunter, reißt euch ein ... Eine kleine Geschichte der Protestformen sozialer Bewegungen*, Assoziation A, Berlin.
- SCHONDELMEYER S. (2009), *Gedanken zu Kultur der Forschenden im*

- Feld*, pp. 132-151, in WINDMÜLLER S. – BINDER B. – HENGARTNER T. (curatori), *Kultur – Forschung. Zum Profil einer volkswissenschaftlichen Kulturwissenschaft*, LIT-Verlag, Berlin.
- SCHORN A. (2000), *Das „themenzentrierte Interview“*. Ein Verfahren zur Entschlüsselung manifester und latenter Aspekte subjektiver Wirklichkeit, „Forum Qualitative Sozialforschung“, n. 1 (2), 2000, Art. 23. doi: 10.17169/fqs-1.2.1092.
- SEIFERT M. (2015), *Personen im Fokus. Zur Subjektorientierung in der Europäischen Ethnologie*, „Zeitschrift für Volkskunde“, n. 111 (1), 2015, pp. 5-30.
- SENNETT R. (2000), *Der flexible Mensch – Die Kultur des neuen Kapitalismus*. Aus dem Amerikanischen von Martin Richter, Goldmann, München.
- SHIRKY C. (2008), *Here Comes Everybody: The Power of Organizing Without Organizations*, Allen Lane, London.
- SHORE C. – WRIGHT S. (2011), *Introduction: Conceptualising Policy: Technologies of Governance and the Politics of Visibility*, pp. 1-25, in SHORE C. – WRIGHT S. – PERÒ D. (curatori), *Policy worlds: anthropology and the analysis of contemporary power*, Berghahn, New York.
- SNOW D. A. – BENFORD R. D. (1988), *Ideology, Frame Resonance, and Participant Mobilization*, pp. 197-218, in KLANDERMANS B. – KRIESI H. – TARROW S. (curatori), *International Social Movement Research: From Structure to Action*, JAI Press, Greenwich, CT.
- SNOW D. A. – BURKE ROCHFORD E. – WORDEN S. K. – BENFORD R. D. (1986): *Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation*, „American Sociological Review“, n. 51 (4), 1986, pp. 464-481.
- SPADA A. (2008), *Catalogo della mostra vote for women. Storia delle donne dall'antichità ai nostri giorni*, Comitato Provinciale per le Pari Opportunità-Servizio donna, Trento.
- SPIVAK G. C. (1990), *The Post-Colonial Critic. Interviews, Strategies, Dialogues* (Edited by Sarah Harasym), Routledge, New York, [trad. it. *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*, Meltemi, Milano, 2016].
- STÖSS R. (1984), *Vom Mythos der „neuen sozialen Bewegungen“*, pp. 548-559, in: FALTER J. ET AL. (curatori), *Politische Willensbildung und Interessenvermittlung*, Westdeutscher Verlag, Opladen.
- STIEDE A.-F. (2012), *Autoritäre Tendenzen und Geschlechterverhältnis-*

- se in Italien, „Femina Politica“, n. 1, 2012, pp. 51-62.
- STRAUSS A. – CORBIN J. (1996), *Grounded Theory: Grundlagen Qualitativer Sozialforschung*, Belz, Weinheim.
- STREECK W. (2014), *Taking crisis seriously: capitalism in its way out*. „Stato e mercato“, n. 1000, 2014, pp. 45-68.
- SUPIK L. (2014), *Dezentrierte Positionierung: Stuart Halls Konzept der Identitätspolitik*, transcript, Bielefeld.
- SZTOMPKA P. (1995), *Vertrauen: Die fehlende Ressource in der postkommunistischen Gesellschaft*, „Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie“, n. 35, 1995, pp. 254-276.
- SZTOMPKA P. (1999), *Trust. A Sociological Theory*, Cambridge University Press, Cambridge.
- TAYLOR V. – WHITTIER N. E. (1992), *Collective identity in social movement communities: Lesbian feminist mobilization*, pp. 104-130, in MORRIS A. D. – MCCLURG MUELLER C. (curatori), *Frontiers of Social Movement Theory*, Yale University Press, New Haven e London.
- TERRANOVA T. – DONOVAN J. (2013), *Occupy Social Networks: The Paradoxes of using Corporate Social Media in Networked Movements*, pp. 296-31, in LOVINK G. – RASCH M. (curatori), *Unlike Us: Social Media Monopolies and their Alternatives*, Institute of Network Cultures, Amsterdam.
- TILLY C. (2000), *Spaces of Contention*, „Mobilization“, n. 5 (2), 2000, pp. 135-159.
- TONELLI A. (2003), *Politica e Amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna.
- TROTTIER D. – FUCHS C. (2015), *Theorizing Social Media, Politics, and the State: An Introduction*, pp. 3-38, in TROTTIER D. – FUCHS C. (curatori), *Social media, politics and the state. Protests, revolutions, riots, crime and policing in the age of Facebook, Twitter and YouTube*, Routledge, London.
- TURCHETTO M. – MANGANI M. (2012), *Laicità e fondamentalismi*, Laboratorio per la laicità di Firenze, Firenze.
- ULLRICH P. (2015), *Postdemokratische Empörung. Ein Versuch über Demokratie, soziale Bewegungen und gegenwärtige Protestforschung*, Ipb working papers.
- ULLRICH P. – KELLER R. (2014), *Comparing discourse between cultures. A discursive approach to movement knowledge*, pp. 113-139, in BAUMGARTEN B. – DAPHI P. – ULLRICH P. (curatori), *Conceptualising culture in social movement research*, Palgrave Macmillan, Houn-

- dsmills, Basingstoke.
- ULRICH A. (2001), *Umschreibung des Empire. Die Kooperation des Critical Art Ensembles und Faith Wildings in der Perspektive von Michael Hardts und Antonio Negris Widerstandskonzept in 'Empire'*, „kunsttexte.de“, n. 1, 2001, pp. 1-10.
- URBANO L. (2017, NON PUBBLICATO): *Forgetful places. Boundaries of space, boundaries of memory*, Presentatione al convegno SIEF: Ways of Dwelling: Crisis – Craft – Creativity, 26.-30.03.2017, Göttingen.
- VAN AELST P. – WALGRAVE S. (2008), *New Media, new Movements? The role of the internet in shap-ing the „anti-globalization” movement*, pp. S. 87-108, in VAN DE DONK W. – LOADER B. D. – NIXON P. G. – RUCHT D. (curatori), *Cyberprotest: new media, citizens and social movements*, Routledge, London.
- VAN DE DONK W. – LOADER B. D. – NIXON P. G. – RUCHT D. (2008), *Introduction: Social Movements and ICTs*, pp. 1-26, in: VAN DE DONK W. – LOADER B. D. – NIXON P. G. – RUCHT D. (curatori), *Cyberprotest: new media, citizens and social movements*, Routledge, London.
- VERONESI E. (2004), *Un viaggio al femminile lungo quarant'anni. Dai congressi femministi italiani del 1908 alla caduta del fascismo. Una rilettura della stampa, dei libri, delle leggi sulla donna. Una ricerca negli archivi di Stato*, M & B Publishing, Casciago.
- WALLERSTEIN I. (2010), *Social Crises*, „New Left Review”, n. 62, 2010, p. 133.
- WARNEKEN B. J. (curatore) (1986a), *Als die Deutschen demonstrieren lernten: Das Kulturmuster „friedliche Straßendemonstration“ im preußischen Wahlrechtskampf 1908-1910*, Ludwig-Uhland-Institut für Empirische Kulturwissenschaft, Tübingen.
- WARNEKEN B. J. (1991), „Die friedliche Gewalt des Volkswillens“. *Muster und Deutungsmuster von Demonstrationen im deutschen Kaiserreich*, pp. 97-119, in WARNEKEN B. J., *Massenmedium Straße: zur Kulturgeschichte der Demonstration*, Campus-Verlag, Frankfurt.
- WINKLER H. (2010a), *Spuren, Bahnen... Drei heterogene Modelle im Hintergrund der Frage nach den Automatismen*, pp. 39-60, in BUBLITZ H. ET AL. (curatori), *Automatismen*, Fink, München.
- WINKLER H. (2010b), *These I: Automatismen stehen in Spannung zum freien Willen, zu Kontrolle, Selbstkontrolle und zum Bewußtsein*, pp. S. 17-22, in BUBLITZ H. ET AL. (curatori), *Automatismen*, Fink, München.
- WITZEL A. (2000), *Das Problemzentrierte Interview*, „Forum Qualita-

- tive Sozialforschung „ n. 1 (1), 2000, doi: 10.17169/fqs-1.1.1132.
- WUNDERLE M. (1977), *Politik der Subjektivität: Texte der italienischen Frauenbewegung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- YINGER J. M. (1984), *Countercultures. The promise and peril of a world turned upside down*, Free Press, New York.
- YUVAL-DAVIS N. (2001), *Geschlecht und Nation*, bearb. und übers. von Marcel Stoetzler und Lars Stubbe, verlag die brotsuppe, Emmendingen.
- ZAMBONI C. (1996), *Il materialismo dell'anima*, pp. 155-170, in: DIOTIMA (curatore), *La sapienza di partire da sé*, Liguori Editore, Napoli.
- ZERILLI L. M. G. (2010), *Feminismus und der Abgrund der Freiheit*, Turia + Kant, Wien.
- ZWICK M. (1990), *Neue soziale Bewegungen als politische Subkultur*, Campus, Frankfurt am Main.

Sitografia

- ADDIS E. (2011b), *Vi siete proprio sbagliate: noi andiamo in piazza anche per Ruby, non contro di lei*, http://dinuovodinuovo.blogspot.de/2011/02/vi-siete-proprio-sbagliate-noi-andiamo_06.html [07.08.2023].
- ADDIS E. (2012a), *La rivoluzione lenta. Lettera alle donne di Paestum*, <https://primadituttolibere.wordpress.com/2012/10/08/la-rivoluzione-lenta/#more-451> [11.06.2017].
- ADDIS E. (2012b): *SNOQ soggetto politico di donne e la riforma del lavoro*, <http://www.senonoraquando-torino.it/2012/04/06/snoq-soggetto-politico-di-donne-e-la-riforma-del-lavoro-di-elisabetta-addis/> [12.06.2017].
- ADDIS E. (2013): *La "mission" di Se Non Ora Quando: dal „maternage" forzoso delle femministe a una rete bene comune*, www.senonoraquando.eu/wp-content/uploads/2013/06/Elisabetta-Addis-per-il-primogiuognofin.docx [01.02.2013].
- ANSELMO A. (2012), *La violenza di genere e la politica delle donne*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=12275> [12.10.2014].
- ANSELMO A. (2013a), *Riunione di Coordinamento Se Non Ora Quando? 13 – 14 luglio 2013. Informazioni su proprietà e gestione del dominio e del sito internet. Aspetti e criticità della comunicazione*, documento in possesso dell'autrice.

- ANSELMO A. (2013b), *Antonella Anselmo per il 1° giugno*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13523> [01.09.2013].
- ARTEMISIA (2017), *Artemisia. Centro Antiviolenza*. <http://www.artemisiacentroantiviolenza.it/> [04.06.2017].
- ASHTON A. ET AL. (2013), *Femicidi in Italia: I dati della Stampa relativi al 2012*, http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/i-femicidi-in-italia-i-dati-raccolti-sulla-stampa-relativi-all2019anno-2012/at_download/file [01.03.2014].
- AZZARO, ANGELA (2011), *Intervista a Pia Covre, Movimento per i diritti civili delle prostitute. Amiche di sinistra, non andate in piazza contro „altre donne”*, <http://www.zeroviolenza.it/oldrassegna/pdfs/8234b5b9fa35d8fcd9df5535d810f0ef.pdf> [04.06.2017].
- BALDESSARRO, GIUSEPPE (2012): *Il Viminale scioglie per mafia il comune di Reggio Calabria*. 09.10.2012, *La Repubblica*, <http://www.repubblica.it/cronaca/2012/10/09/news/scioglimento-44197399/> [29.03.2017].
- BALDI, CHIARA/BACCHIDDU, PAOLA (2013), *Intervista ‘Lo Stato incoraggia la violenza’*, *Espresso*, 29.07.2013, <http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2013/07/29/news/lo-stato-incoraggia-la-violenza-1.57080> [23.01.2017].
- BOVA L. (2011), *Documento politico „Se Non Ora, Quando?” Reggio Calabria*, <https://www.facebook.com/notes/se-non-oraquando-reggio-calabria-senonoraquandorchotmailit/documento-politico-se-non-ora-quando-reggio-calabria/218064148253172/> [24.07.2017].
- BOVA L. (2012), *La Befana del „Se non ora quando?” dai bambini di suor Maria Luisa – esito raccolta e link foto*, <https://www.facebook.com/notes/se-non-oraquandoreggio-calabria-senonoraquandorchotmailit/la-befana-del-se-non-ora-quando-dai-bambini-di-suor-maria-luisa-esito-raccolta-e/271278472931739/> [16.07.2017].
- BREGA G. (2013a), *SE NON ORA QUANDO: cherchez la femme...*, <https://www.facebook.com/notes/giuliana-brega-rosini/se-non-ora-quando-cherchez-la-femme/10153284830090403> [21.06.2017].
- BREGA G. (2013b), *Intervento Giuliana Brega, Snoq Ancona 13 Febbraio, ROMA – COORDINAMENTO NAZIONALE, Roma, 13.-14. Luglio 2013*, documento in possesso dell'autrice.
- BUTLER J. (2011), *Bodies in Alliance and the Politics of the Street*,

- <http://www.eipcp.net/transversal/1011/butler/en> [09.07.2017].
- BUZZI E. (2012), *Bufera sui grillini. Avvocati in campo per l'uso del logo*. In: Corriere della Sera vom 14.12.2012, http://www.corriere.it/politica/12_dicembre_14/bufera-grillini-logo_7c9ac632-45b7-11e2-9abc-e1073f0961e6.shtml [08.08.2017].
- CARABETTA A. (2013), *Non abbiamo solo detto no a Berlusconi*, www.senonoraquando.eu/index408c.html?p=12847 [02.04.2014].
- CAVALLARI R. ET AL. (2011a), *Report 09 luglio a Siena*, documento in possesso dell'autrice.
- CAVALLARI R. ET AL. (2011b), *Report 10 luglio a Siena*, , documento in possesso dell'autrice.
- CERQUETTI, CARLOTTA (2011), *Le avventure della Signora Luwenia*, <https://www.youtube.com/watch?v=Kjm33eB8EKY> [02.04.2017].
- CICCIOMESSERE R. – COSSEDDU M. (2012), *Calabria: caratteristiche e dinamiche del mercato del lavoro regionale in un'ottica di genere*, http://www.robertocicciomessere.eu/Mercato_lavoro_Calabria_genere.pdf [01.05.2017].
- CITTALIA (2010), *Le donne e la rappresentanza*, http://www.cittalia.com/images/file/Donne_e_rappresentanza_2ed.pdf [09.06.2017].
- CLARK E. (2012), *Social Movement & Social Media: A qualitative study of Occupy Wall Street*. Södertörn University | School of Culture and Communication Research report, www.diva-portal.org/smash/get/diva2:539573/FULLTEXT01.pdf [05.07.2017].
- CMNEWS.IT (2013), *Reggio: SNOQ, dobbiamo sentirci tutte e tutti Immacolata!*, 08.05.2013, <http://www.cmnews.it/notizie/calabria/reggio-calabria/71122-reggio-snoq-dobbiamo-sentirci-tutte-e-tutti-immacolata/> [16.07.2017].
- COLAPRICO P. (2011), *Dalla notte della nipote di Mubarak al processo per il bunga bunga*, LaRepubblica 21.04.2011, http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2011/04/21/news/le_ragazze_smentiscono_il_premier_s_il_bunga_bunga_un_gioco_erotico-15208221/ [02.04.2017].
- COMENCINI C. (2011b), *Libere. Pièce sulle donne di Cristina Comencini con Lunetta Savino e Isabella Ragonese*. <https://www.youtube.com/watch?v=sfJq-kuu5RA> [09.06.2017].
- COMENCINI C. (2012), *L'amavo più della sua vita*. <https://www.youtube.com/watch?v=ZtHDBjeYGfi> [19.02.2017].
- COMENCINI C. (2013), *Cristina Comencini per il 1° giugno*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13468> [12.10.2014].

- COMENCINI C. (2014), *Il Nostro Editoriale: Libere. Un nuovo cammino con gli uomini*. www.snoqlibere.it/app/download/7764310/Editoriale.pdf [10.06.2017].
- COMENCINI F. (2012), *Non chiamarlo amore*, <https://www.youtube.com/watch?v=iUeeSyQLj60> [25.05.2017].
- COMENCINI F. – GIULIANI F. (2012), *L'Italia delle ragazze*, www.senonoraquando.eu/index9a31.html [04.01.2014].
- COMITATI DI SNOQ (2013a), *Se Non Ora Quando?: una proposta di modello organizzativo (Ancona, 6-7 aprile)*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13568> [01.02.2014].
- COMITATI DI SNOQ (2013b), *Documento finale Assemblea Nazionale dei Comitati SNOQ 1-2 giugno*, documento in possesso dell'autrice.
- COMITATI DI SNOQ (2013c), *Sintesi 6 e 7 aprile Ancona. sintesi 6 e 7 aprile-ancona.doc*, documento in possesso dell'autrice.
- COMITATI DI SNOQ (2017), *Se Non Ora Quando Facebook Community*, <https://www.facebook.com/senonoraquandofanpage/> [04.06.2017].
- COMITATI SNOQ TOSCANA (2012a), *Documento dei comitati SNOQ Toscana per il 15-12-2012*, documento in possesso dell'autrice.
- COMITATI SNOQ TOSCANA (2012b), *Terza riunione della Rete dei Comitati toscani SNOQ: il report integrale 05-03-2012*, http://www.senonoraquando.eu/wp-content/uploads/2012/03/Report-Riunione-Rete-Regionale-SNOQ-19-febbraio_finale.doc [07.03.2013].
- COMMISSIONE EUROPAEA (2012), *Gender Pay Gap: The Situation in the EU*, http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/gender-pay-gap/situation-europe/index_en.htm [09.06.2017].
- COMUNE DI BUDRIO (2017), *La Consulata delle Donne*, <http://www.comune.budrio.bo.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=17227&idArea=17231&idCat=18556&ID=18556&TipoElemento=categoria> [13.05.2017].
- COORDINAMENTO NAZIONALE SNOQ (2013), *COORDINAMENTO NAZIONALE – SE NON ORA QUANDO Roma – 13 e 14 luglio 2013 Casa internazionale delle donne – Via della Lungara 19 RESOCONTO DEI LAVORI.*, documento in possesso dell'autrice.
- CRESCENZI A. (2013), *Confessioni di una post femminista*, https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=513830578710640&id=483413408419024 [21.06.2017].
- CUORE DI MEDEA (2016), *Il Cuore di Medea*, <https://www.facebook.com>.

- com/ilcuore.dimedea/ [16.03.2017].
- DE LUCA D. (2013), *Nuovi numeri sul femminicidio*, Il Post 11.07.2013, <http://www.ilpost.it/davidedeluca/2013/07/11/nuovi-numeri-sul-femminicidio/> [08.06.2017].
- DONNEINQUOTA (2017), *Donneinquota. Associazione culturale*. <http://www.donneinquota.org/info/chi-siamo> [06.06.2017].
- FEDELI V. (2014), *SeNonOraQuando? Con nuovo governo primo passo verso democrazia paritaria*, <http://www.valeriefedeli.it/senonoraquando-con-nuovo-governo-primo-passo-verso-democrazia-paritaria/> [12.02.2017].
- FERRÉ G. (2012), *Benedetta Tobagi, vento di novità in Rai*. In: Blog.iodonna.it vom 12.07.2012, <http://blog.iodonna.it/giusi-ferre/2012/07/12/benedetta-tobagi-vento-di-novita-in-rai/> [21.06.2017].
- FIorentini L. (2013), *Pensieri sparsi sulla Materialità della Vita Donne*, documento in possesso dell'autrice.
- FOSSATI F. (2011), *Adesso, perché? Snoq dopo l'11 dicembre*, Donne e altri 13.12.2011, <http://www.donnealtri.it/2011/12/gli-obiettivi-di-se-non-ora-quando-dopo-11-dicembre/> [15.06.2017].
- GIARDINO DEI CILIEGI (2017), *Il Giardino dei Ciliegi. Centro Ideazione Donna*. <http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it/chi-siamo-il-giardino-dei-ciliegi-una-storia-una-pratica-politicoculturale/> [13.02.2017].
- GIULIAGIORNALISTE (2012), *Il tetto di cristallo. Donne e rappresentanza politica: Milano e Lombardia*, https://www.youtube.com/watch?v=bV_d4eSyXlc [04.06.2017].
- GRAMAGLIA M. (2013a), *Mariella Gramaglia per il 1° giugno*, documento in possesso dell'autrice.
- GRAMAGLIA M. (2013b), *Se Non Ora Quando due anni dopo*, <https://senonoraquandofactory.wordpress.com/2013/07/15/se-non-ora-quando-due-anni-dopo/> [09.03.2017].
- HAUSMANN R. – TYSON L. D. – ZAHIDI S. (2011), *The Global Gender Gap Report. Geneva: World Economic Forum*, http://www3.weforum.org/docs/WEF_GenderGap_Report_2011.pdf [07.06.2017].
- IL FATTO QUOTIDIANO (2011), *Il riscatto delle donne, ma non solo. Oltre un milione di persone in 100 piazze*, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/02/13/da-trieste-a-palermo-da-bari-a-pesaro-sonogia-decine-di-migliaia-le-donne-in-piazza/91829/> [07.06.2017].
- IL FATTO QUOTIDIANO (2012), *Reggio Calabria, sciolto il Comune per „contiguità” con organizzazioni mafiose*, 09.10.2012, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/10/09/reggio-calabria-sciolto-comune->

- per-contigua-con-organizzazioni-mafiose/377632/, [05.06.2017].
- INGENERE (2012), *Dimissioni in bianco. Il fenomeno delle dimissioni forzate dal lavoro, e le leggi per contrastarlo*, 08.07.2012, <http://www.ingenero.it/articoli/dimissioni-bianco> [08.06.2017].
- INPS (2017), *Congedo papà (nascita, adozione o affidamento bambino)*, <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemDir=50584> [20.06.2017].
- ISTAT(2012), *Bambinichefruisconodiasilonidoeserviziintegrativiperl'infanzia*, http://noi-italia2015.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=114 [19.04.2017].
- IZZO F. (2011), *Dopo l'11 dicembre. Una riflessione di Francesca Izzo*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=6281> [22.10.2013].
- IZZO F. (2014), *Pari ma differenti. Maternità e paternità non sono una perdita di tempo*, [www.snoqlibere.it/app/download/7268619/Pari ma differenti.pdf](http://www.snoqlibere.it/app/download/7268619/Pari%20ma%20differenti.pdf) [22.11.2015].
- GIOVANNI PAOLO II. (1995): *Brief von Johannes Paul II. an die Frauen*. https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/de/letters/1995/documents/hf_jp-ii_let_29061995_women.html [08.06.2017].
- GUIDO C. (2012), *Report incontro CP und Comitati 17. Novembre 2012*, documento in possesso dell'autrice.
- KERNER I. (2007), *Konstruktion und Dekonstruktion von Geschlecht. Perspektiven für einen neuen Feminismus*, https://www.fu-berlin.de/sites/gpo/pol_theorie/Zeitgenoessische_ansaetze/KernerKonstruktion_und_Dekonstruktion/index.html [15.08.2023].
- LA REPUBBLICA BOLOGNA (2012), *Grillo "scomunica" Favia e Salsi. L'eletta: "Peggio che nei vecchi partiti"*. 12.12.2012, http://bologna.repubblica.it/cronaca/2012/12/12/news/m5s_grillo-48580195/ [08.08.2017].
- LA REPUBBLICA FIRENZE (2013), *Marzo, mese delle donne. tutti gli eventi a Firenze*. 05.03.2013. http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/03/05/news/marzo_mese_delle_donne_tutti_gli_eventi_a_firenze-53942163/ [04.06.2017].
- LA REPUBBLICA RADIO TV (2011), *"se non ora QUANDO?" piazza del popolo a roma !*, <https://www.youtube.com/watch?v=CdEwg4TcfT0> [12.08.2017].
- LEITHÄUSER J. (2016), *100.000 Frauen pro Jahr Opfer von Gewalt in der Partnerschaft*, FAZ online, 22.11.2016, <http://www.faz.net/aktuell/gesellschaft/kriminalitaet/bundeskriminalamt-100-000-frauen-pro-jahr-opfer-von-gewalt-in-der-partnerschaft-14539941.html>

- [23.11.2016].
- LIBEROQUOTIDIANO.IT (2013), *Pari opportunità: Toscana, proposta per legge elettorale a misura di donna*. 30.06.2013, <http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/1271282/pari-opportunita-toscana-proposta-per-legge-elettorale-a-misura-di-donna.html> [04.06.2017].
- LIBRI R. (2011a), *Adesione del SE NON ORA QUANDO RC alla campagna per i 4 SI ai referendum*, <https://www.facebook.com/groups/170050603054527/doc/170061233053464/> [29.05.2017].
- LIBRI R. (2011b), *Diario di una giornata di lotta*, <https://www.facebook.com/notes/se-non-oraquandoreggio-calabria-senonoraquandorchotmailit/diario-di-una-giornata-di-lotta/211791775547076/> [16.07.2017].
- LIBRI R. (2011c), *Assemblea pubblica: NON FACCIAMO FINTA DI VIVERE IN UNA CITTÀ NORMALE*, <https://www.facebook.com/notes/se-non-oraquandoreggio-calabria-senonoraquandorchotmailit/assemblea-pubblica-non-facciamo-finta-di-vivere-in-una-citt%C3%A0-normale/233979309994989/> [16.07.2017].
- LIBRI R. (2011d), *Lettera inviata alle autorità sulle risultanze delle assemblee pubbliche "Non facciamo finta di vivere in una città normale"*, <https://www.facebook.com/notes/se-non-oraquandoreggio-calabria-senonoraquandorchotmailit/lettera-inviata-alle-autorit%C3%A0-sulle-risultanze-delle-assemblee-pubbliche-non-fac/258933664166220/> [16.07.2017].
- LIBRI R. (2011e), *Usciamo dalle sedi chiuse e apriamoci alla città*, <https://www.facebook.com/notes/se-non-oraquandoreggio-calabria-senonoraquandorchotmailit/usciamo-dalle-sedi-chiuse-e-apriamoci-alla-citt%C3%A0/170679022991685/> [18.07.2017].
- LIBRI R. – BOVA L. (2011), *LE LOTTE DEL SNOQ DAL 13 FEBBRAIO IN POI* <https://www.facebook.com/groups/170050603054527/doc/215253821867538/> [07.01.2017].
- LUCA L. (2016), *La strage delle donne: 116 femminicidi dall'inizio dell'anno*, *La Repubblica*, 24.11.2016, http://www.repubblica.it/cronaca/2016/11/24/news/la_strage_delle_donne_116_femminicidi_dall_inizio_dell_anno_-152674911/ [08.06.2017].
- NADOTTI M. (2011), *Le contraddizioni e il no alla crociata*, *Il Corriere della Sera*, 10.02.2011, http://www.corriere.it/cronache/11_febbraio_07/le-contraddizioni-e-il-No-alla-crociata_6f033bca-329b-11e0-8ce8-00144f486ba6.shtml [04.06.2017].

- ORLANDO S. (2013), Zapatos rojos: red shoes against women violence. <http://www.arsenalecreativo.com/zapatos-rojos-red-shoes-against-women-violence/> [03.04.2017].
- OSCE (2015), *LFS by sex and age – indicators*, https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=LFS_SEXAGE_I_R [09.06.2017].
- PERRONE M. (2016), *Svolta di Grillo: “Sono il capo politico”*, Il Sole 24 Ore, 25.09.2016, http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2016-09-25/svolta-grillo-sono-capo-politico-104900.shtml?uuid=ADHIZaQB&refresh_ce=1 [08.08.2017].
- PIRAS A. – EMMOTT B. (2012), *Girlfriend in a Coma*, <https://www.journeyman.tv/film/6610/girlfriend-in-a-coma> [09.06.2017].
- PISA N. (2008), *Former topless model joins Berlusconi’s cabinet as Italy’s equalities minister*, Dailymail 09.05.2008, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-564760/Former-topless-model-joins-Berlusconi-cabinet-Italys-equalities-minister.html#ixzz4e7q6Axa6> [12.04.2017].
- POLI S. (2013), *8 marzo e donne offese ragazzi si cambia spot Pubblicità, un concorso per le scuole. Testa: “Ribaltiamo gli stereotipi”. L’idea lanciata da Snog, Provincia e Regione: né oggetti sessuali né principessine*, La Repubblica Firenze 06.03.2013, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/03/06/news/donne_offese_ragazzi_si_cambia_spot-54007952/ [01.02.2017].
- PROVEDEL E. (2013), *Mappatura Comitati Snog/sintesi del questionario*, <https://drive.google.com/file/d/0B26N-iuuOITJSWJfd01JV1dvcWs/edit?pli=1> [16.08.2015].
- RAI (2013), *Sanremo 2013 – Il monologo di Luciana Littizzetto sull’amore e il suo flash mob 14/02/2013*, <https://www.youtube.com/watch?v=DYD1GopNVJc> [14.08.2023].
- RAVERA L. (2009), *‘La Rivoluzione interrotta delle donne’/‘The interrupted revolution of women’*, L’Unità 13.08.2009, <http://donnea-confronto.blogspot.com/2009/08/la-rivoluzione-interrotta-delle-donne.html> [02.01.2013].
- RIVIELLO A. (2011): *Lettera di Annamaria Riviello al Comitato Promotore Care amiche, dobbiamo stare unite con teoria e metodo*, www.senonoraquando.eu/indexc24a.html [09.08.2013].
- ROBIONY S. (2014), *Neutro: l’omologazione imposta fa male*, <http://www.snoqlibere.it/home/articoli-recenti/neutro-l-omologazione-imposta-fa-male/> [11.01.2017].
- RUCHT D. – STREICHER R. (2004), *Keine Machtveränderung durchs In-*

- ternet. *Interview mit Dieter Rucht*. In: politik-digital – www.politik-digital.de, 21.1.2004, <http://www.politikdigital.de/edemocracy netzkampagnen/rucht.shtml> [06.07.2013].
- SABATINO S. (2013), *per il 1 giugno*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13538> [12.10.2014].
- SAPEGNO S. (2014a), *La difficile vita delle giovani donne* www.snoqlibere.it/app/download/7268548/Serena Verona-2.pdf [02.05.2017].
- SAPEGNO S. (2014b), *Teoria del genere: facciamo un po' di chiarezza partendo da LA DIFFERENZA INSEGNA di Serena Sapegno*, RaiRadio3 Fahrenheit, <http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-bcbab774-0087-4b89-98e4-2a4ef4342ddd.html#> [11.06.2017].
- SAVINO L. (2013), *Contributo di Lunetta Savino: trasversalità e larghe intese* 15-05-2013 ,18.08.23Articoli nazionalismo 13488 , <http://www.senonoraquando.eu/?p=13488>, [12.07.2014].
- SCHLAMP H.-J. (2011), *Widerstand in Italien: "Basta Berlusconi"*. In: Spiegel Online vom 05.02.2011, <http://www.spiegel.de/politik/ausland/widerstand-in-italien-basta-berlusconi-a-743517.html> [06.04.2017].
- SCHRODE N. (2014), *Vertrauen' – Splitter einer umfassenden soziologischen Theorie*. In: Soziologieblog 06.03.2014, <http://soziologieblog.hypotheses.org/827> [02.07.2017].
- SCIROCCONEWS.IT (2013), *Caso Anna Maria Scarfò, Snoq Rc: "Grazie monsignor Morosini, ora sentiamo che lei è il nostro vescovo"*, <http://www.scirocconews.it/index.php/2013/09/22/caso-anna-maria-scarfo-snoq-rc-grazie-monsignor-morosini-ora-sentiamo-che-lei-e-il-nostro-vescovo/> [16.07.2017].
- SIMONELLI, VIVIANA (2013): *Un percorso di autonomia*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ (2011a): *Una Carta d'identità per SNOQ*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=1845> [01.09.2013].
- SNOQ (2011b): *APPELLO ALLA MOBILITAZIONE DELLE DONNE ITALIANE DOMENICA 13 FEBBRAIO 2011. Se non ora, quando?*, http://www.cnare.it/images/stories/news/cna_impr_don/appello.pdf [09.06.2017].
- SNOQ (2011c), *Interventi di una prima riunione che si è svolta a Roma venerdì 23 marzo sul tema della violenza sulle donne*, <http://www.ilcorpodelledonne.net/wp-content/uploads/2012/04/Interventi-violenza-23marzo.pdf> [09.06.2017].

- SNOQ (2011d), *Report dell'incontro tra i comitati SNOQ e Associazioni, svoltosi a Roma il 2 ottobre 09-10-2011*, https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=277427805621684&id=274234262607705 [01.02.2017].
- SNOQ (2011e), *Abbiamo bisogno del vostro aiuto per l'11 dicembre!*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=5251> [01.02.2014].
- SNOQ (2011f), *Lettera Aperta*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=2632>, 01.09.2013.
- SNOQ (2011g), *Se Non Ora Quando Spot per il 13 febbraio 2011*, <https://www.youtube.com/watch?v=RFlgN-DnyiQ> [06.06.2017].
- SNOQ (2011h), *Lettera alle donne e ai comitati Se Non Ora Quando*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=2031> [01.02.2014].
- SNOQ (2011i), *Report dell'incontro tra i comitati SNOQ e Associazioni, svoltosi a Roma il 2 ottobre*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=3110> [30.04.2013].
- SNOQ (2011j), *Governo Monti, l'auspicio di Se non ora quando*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=4985> [24.05.2013].
- SNOQ (2011k), *Spot „11 DICEMBRE – SE NON LE DONNE, CHI?“* <https://www.youtube.com/watch?v=i5LPDOzDHoo> [29.05.2017].
- SNOQ (2011l), *Leggi gli articoli sull'evento di Siena!*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=2294> [05.09.2013].
- SNOQ (2011m), *Se non ora quando, quando?* <https://www.youtube.com/watch?v=hG8G8CNwxxk> [21.02.2017].
- SNOQ (2011n), *Un paese per donne – Voci da Siena*, <https://www.youtube.com/watch?v=JhcndRuDfjw> [13.01.2017].
- SNOQ (2011o), *Se non ora quando: video introduttivo sul 13 febbraio*, <https://www.youtube.com/watch?v=csZM4Evg0w> [28.03.2017].
- SNOQ (2011p), *Se crescono le donne cresce il paese*, <http://www.senonoraquando-torino.it/se-crescono-le-donne-cresce-il-paese/> [09.06.2017].
- SNOQ (2012a), *Carta d'identità SNOQ: un anno dopo*, <http://www.cheliberta.it/wp-content/uploads/2016/07/documento.pdf> [09.03.2017].
- SNOQ (2012b), *Suor Rita Giaretta sui fatti di Lerici*, <https://groups.google.com/forum/?nomobile=true#!topic/senonoraquandogegenova/kqHfZSlQhyQ> [23.04.2017].
- SNOQ (2012c), *La violenza di genere e la politica delle donne*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=12275> [12.12.2013].
- SNOQ (2012d), *Elezioni politiche 2013: vogliamo un paese per donne*,

- <https://www.change.org/p/alle-elette-e-agli-eletti-delle-elezioni-2013-vogliamo-un-paese-per-donne> [01.03.2023].
- SNOQ (2012e), *10 proposte sul lavoro. Convegno di Bologna, 3 e 4 marzo '12*, „Vite, lavoro, non lavoro delle donne”, <https://senonoraquandocittadella.wordpress.com/2012/03/23/10-proposte-sul-lavoro-convegno-di-bologna-3-e-4-marzo-12-vitelavoro-non-lavoro-delle-donne/> [12.06.2017].
- SNOQ (2012f), *25 novembre: iniziative dei Comitati SNOQ/13 febbraio in giro per l'Italia*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ (2012g), *Delegazione SNOQ incontra il presidente della Camera Fini su riforma elettorale, dimissioni in bianco, violenza*, www.senonoraquando.eu/index8252.html [25.04.2013].
- SNOQ (2012h): *Alcune domande a SNOQ: le nostre risposte 02*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=11578> [13.09.2013].
- SNOQ (2012i), *Il nuovo CdA della RAI*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=11608> [25.10.2013].
- SNOQ (2012j), *La responsabilità del femminicidio: contro il parroco di Lerici*, www.senonoraquando.eu/index0207.html [30.07.2013].
- SNOQ (2013a), *Appello per una donna Presidente della Repubblica*, <https://www.facebook.com/notes/senonoraquando-firenze/appello-per-una-donna-presidente-della-repubblica/513716635359915/> [09.06.2017].
- SNOQ (2013b), *Caro Letta, serve una Ministra per le Pari Opportunità*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13642> [11.05.2014].
- SNOQ (2013c), „*Buon voto a tutte!*” – *Le conclusioni dell'incontro dell'11 febbraio all'Eliseo*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13037> [19.10.2013].
- SNOQ (2013d), *Governo: ora si affrontino le emergenze*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13355> [9.10.2013].
- SNOQ 3.0 (2013), *Parliamo di una campagna nazionale snoq*, <http://senonoraquando.ning.com/areadiscussioni/parliamo-di-una-campagna-nazionale-snoq> [18.01.2014].
- SNOQ ANCONA/SNOQ PESARO (2012), *SNOQ Ancona e Pesaro: lettera aperta al Comitato Promotore*, www.senonoraquando.eu/index6dea.html [31.08.2013].
- SNOQ BOLOGNA (2012), *Relazione di apertura dell'incontro nazionale "Vite, lavoro, non lavoro delle donne"*, <http://senonoraquando-pn.blogspot.de/2012/03/convegno-snoq-bologna.html> [10.06.2012].
- SNOQ COMUNICAZIONE (2011): *Intervento per Siena*, documento in

- possesso dell'autrice.
- SNOQ FACTORY (2013a), *Lettera aperta alla Ministra Carrozza: le donne, la scuola, i programmi*, <https://senonoraquandofactory.wordpress.com/2013/09/19/lettera-aperta-alla-ministra-carrozza/> [11.03.2023].
- SNOQ FACTORY (2013b), *Un movimento che bruci al fuoco della realtà*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13560> [12.07.2014].
- SNOQ FACTORY (2013c), *Nasce „Se non ora quando – Factory”*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13594> [01.03.2014].
- SNOQ FACTORY (2013d), *Proposta di organizzazione*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13564> [21.09.2013].
- SNOQ FACTORY (2013e), *Dopo le primarie Pd, lettera a Matteo Renzi*. In: *Politica Femminile vom 12.12.2013*, <http://politicalfemminile-italia.blogspot.de/2013/12/dopo-le-primarie-pd-lettera-matteo-renzi.html> [04.06.2017].
- SNOQ FACTORY (2013f), *SNOQ Factory – Manifesto 10.07.2013* <https://senonoraquandofactory.wordpress.com/2013/07/10/senon-ora-quando-factory-manifesto/> [21.06.2017].
- SNOQ FIRENZE (2011a), *Contributo di SNOQ Firenze a Siena*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ FIRENZE (2011b), *Se Non Ora Quando Firenze*, <https://www.youtube.com/watch?v=dCL2IglIqRA> [06.07.2016].
- SNOQ FIRENZE (2012a), *Apello ai partiti e campagna pubblicità progresso: adesso senza le donne non si governa! Costruiamo un paese per donne*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ FIRENZE (2012b), *SNOQ Firenze, i motivi della fiaccolata in memoria di Stefania Noce*, www.senonoraquando.eu/index7888.html [12.03.2013].
- SNOQ FIRENZE (2013a), *PARLIAMO UN PO' DI NOI. Pubblicato il 5 luglio 2013*, <https://senonoraquandofirenze.wordpress.com/2013/07/05/parliamo-un-po-di-noi/> [04.06.2017].
- SNOQ FIRENZE (2013b), *OCCHI SEMPRE APERTI SULLA 194*. <https://senonoraquandofirenze.wordpress.com/sempre-in-primopiano/> [30.05.2017].
- SNOQ FIRENZE (2013c), *SNOQ Firenze – Appello ai partiti: donne e liste elettorali*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=12823> [01.10.2013].
- SNOQ FIRENZE (2013d), *Un linguaggio diverso per una diversa pubblicità*, documento in possesso dell'autrice.

- SNOQ FIRENZE (2013e), *CV SNOQ Firenze*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ LIBERE (2013a), *Lavoro, cura, relazioni: la differenza che fa la differenza (a cura di Sara Ventroni)*, <http://www.progettolingue.it/wp-content/uploads/2014/05/04-02-SaraVentroniLAVORO-CURA-RELAZIONI.pptx> [17.03.2017].
- SNOQ LIBERE (2013b), *“Le nostre parole”, documento presentato l'1 giugno*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=13528> [18.11.2013].
- SNOQ LIBERE (2013c), *Il punto di vista di SnoqLibere*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ LIBERE (2014), *Se non ora quando – Libere*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ LOMBARDIA (2013), *Assemblea nazionale Se Non Ora Quando 26 e 27 ottobre 2013*, <https://senonoraquandolombardia.wordpress.com/2013/10/29/assemblea-nazionale-se-non-ora-quando-26-e-27-ottobre-2013/> [11.06.2017].
- SNOQ MILANO (2012a), *A Milano il 14 aprile per parlare di rappresentanza!*, <http://www.senonoraquando-torino.it/2012/04/01/a-milano-il-14-aprile-per-parlare-di-rappresentanza/> [10.06.2017].
- SNOQ MILANO (2012b), *Il documento conclusivo dell'Assemblea del 14 aprile MAI PIU' SENZA DI NOI! Rappresentanza, Democrazia Paritaria, Buona Politica*, <https://www.noidonne.org/articoli/snoq-assemblea-di-milano-del-14-aprile-di-cgil-lombardia-02959.php> [18.03.2023].
- SNOQ MILANO (2012c), *Che cos'è Se Non Ora Quando. Risposta a una lettera di Marina Terragni*, www.senonoraquando.eu/index09ef.html [14.05.2013].
- SNOQ MILANO (2012d), *Report Riunione SNOQ Milano 9/01/2012*, <https://snoqmilano.wordpress.com/2011/05/05/hello-world-2/> [09.07.2017].
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2011a): *il 6 settembre in piazza contro una manovra ingiusta*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=2711> [18.11.2013].
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2011b), *Storia del Comitato SNOQ Reggio di Calabria*, video in possesso dell'autrice.
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2011c), *Se non ora quando a Reggio Calabria, la sfilata dell'indignazione*, <http://www.senonoraquando.eu/?p=2609> [19.01.2013].
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2012a): *Buon compleanno SNOQ! I festeg-*

- giamenti di SNOQ Reggio Calabria, <http://www.senonoraquando.eu/?p=7239> [10.10.2013].
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2012c), *Nuovo attentato alla Sindaca di Monasterace – La solidarietà di SNOQ RC*, www.senonoraquando.eu/index3bd5.html [13.07.2013].
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2012d), *L'imperativo è partecipare e non delegare. Il comunicato di SNOQ Reggio Calabria*, www.senonoraquando.eu/indexb331.html [28.09.2013].
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2012e), *Buon compleanno SNOQ! I festeggiamenti di SNOQ Reggio Calabria*, www.senonoraquando.eu/index979c.html [23.04.2013].
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2012f), *Contributo per assemblea 15 Roma*, documento in possesso dell'autrice.
- SNOQ REGGIO CALABRIA (2012g), *“La Calabria è delle donne”: Istruzione Lavoro Rappresentanza – il 23 giugno a Gerace. Lettera aperta dello SNOQ RC*, <https://www.facebook.com/notes/senon-oraquandoreggio-calabria-senonoraquandorchotmailit/la-calabria-%C3%A8-delle-donne-istruzione-lavoro-rappresentanza-il-23-giugno-a-gerace/359673337425585/> [16.07.2017].
- SNOQ SIRACUSA (2011), *Se non ora quando Siracusa, verso l'incontro regionale!*, <https://senonoraquandosiracusa.wordpress.com/2011/10/18/se-non-ora-quando-siracusa-verso-lincontro-regionale/> [16.07.2017].
- SNOQTUBE (2011), *Michela Firenze SNOQ Siracusa* <https://www.youtube.com/watch?v=VtiNzFFTYa8> [11.01.2017].
- SNOQ TORINO (2012), *8 Marzo: Libere al Quirinale*, <http://www.senonoraquando-torino.it/2012/03/09/8-marzo-libere-al-quirinale/> [18.04.2017].
- STELLA G. A. (2009), *Barbara Matera, da soubrette a candidata „Io unisco l'esteriorità e i contenuti”*, Corriere della Sera 26.05.2009, http://www.corriere.it/politica/speciali/2009/elezioni/notizie/stella_barbara_matera_285fbf74-49bb-11de-8785-00144f02aabc.shtml [12.04.2017].
- STRILL.IT (2013a), *Reggio, SNOQ: “Occupiamo un posto” per non dimenticare*, 10.09.2013, <http://www.strill.it/citta/2013/09/reggio-snoq-occupiamo-un-posto-per-non-dimenticare/> [07.06.2017].
- STRILL.IT (2013b), *Reggio, Comitato Snoq: “Presidente Eroi, il femminicidio è una cosa seria”*, 02.10.2013, <http://www.strill.it/citta/2013/10/reggio-comitato-snoq-presidente-eroi-il-femminicidio-e-una-cosa-seria/> [23.11.2016].

- STRILL.IT (2014), *Nasce a Reggio Calabria la Collettiva AutonomIA*, 29.05.2014, <http://www.strill.it/citta/2014/05/nasce-a-reggio-calabria-la-collettiva-autonomia/> [15.06.2017].
- TG24SKY.IT (2012), "*Contiguità mafiose*", *sciolto il Comune di Reggio Calabria*, http://tg24.sky.it/politica/2012/10/09/comune_reggio_calabria_sciolto_dal_consiglio_dei_ministri_mafia_conferenza_cancellieri.html [11.07.2017].
- TELEREGGIOCALABRIA.COM (2011), *4° assemblea pubblica del "Se non ora quando?" RC per una città normale*, <https://www.youtube.com/watch?v=cCYPAHr0atg> [04.06.2017].
- TELEREGGIOCALABRIA.COM (2012), *Reggio Calabria, le mani del Snoq alla riconquista della città*. https://www.youtube.com/watch?v=6I-L_Md0N4 [12.04.2017].
- TELE REGGIO NEWS (2011), *Assemblea SNOQ 24.10.11.*, <https://www.youtube.com/watch?v=FGij08-N0-o> [02.06.2017].
- WOMENAREUROPÉ (2014), *Womenareurope*, <https://www.facebook.com/womenareurope> [20.12.2016].
- ZAMARCHI E. (2004), *Partire da sé. In: la rivista online di filosofia applicata ai mondi di lavoro 4*, <http://www.fabbricafilosofica.it/MA/04/01.html> [22.07.2013].
- ZANARDO L. (2009), *Il Corpo delle Donne*, <https://www.youtube.com/watch?v=HRiWySgOS3A> [04.06.2017].

Il 13 febbraio 2011 nasce il movimento “Se Non Ora Quando?”. Centinaia di migliaia di donne scendono in piazza contro l’immagine sessista delle donne nei media e la loro discriminazione sociale e politica. Marion Näser-Lather ha accompagnato lo sviluppo del movimento, le sue visioni politiche, le forme di comunicazione e le pratiche di protesta. La sua etnografia analizza la connessione tra media digitali e impegno politico del movimento e introduce il concetto di automatismi sociali nell’etnologia.

